



III PILASTRO

Informativa al pubblico al 31.12.2016

Gruppo Cassa di Risparmio di Bolzano



Premessa	5
Tavola 1: Obiettivi e politiche di gestione del rischio	7
Informativa qualitativa.....	7
Consiglio di Amministrazione	16
Compiti e responsabilità del Consiglio di Amministrazione	16
Attività deliberativa.....	16
Attività di verifica	18
Attività di intervento.....	19
Attività informativa	19
Comitato Rischi	20
Attività propositiva del Comitato Rischi in materia di governo e gestione dei rischi	20
Attività di verifica del Comitato Rischi in materia di governo e gestione dei rischi.....	21
Attività informativa del Comitato Rischi in materia di governo e gestione dei rischi.....	21
Compiti e responsabilità in materia di soggetti collegati	22
Attività propositiva del Comitato Rischi in materia di soggetti collegati	22
Attività di verifica del Comitato Rischi in materia di soggetti collegati.....	22
Attività informativa del Comitato Rischi in materia di soggetti collegati.....	24
Amministratore Delegato e Direttore Generale	25
Compiti e responsabilità assegnati all'Amministratore Delegato e Direttore Generale	25
Attività propositiva.....	25
Attività deliberativa.....	25
Attività di verifica	26
Attività informativa	26
Attività di supporto al Consiglio di Amministrazione nell'esercizio della funzione di gestione.....	27
Collegio Sindacale	29
Compiti e responsabilità del Collegio Sindacale	29
Attività di verifica	30
Attività propositiva.....	32
Attività informativa	32
Attività ex D.Lgs. 231/2001	33
Politiche e processi per la gestione delle principali categorie di rischio	37
Rischio di credito	37
Politica creditizia	37
Rischio di controparte	42

Rischi di mercato, di regolamento e di concentrazione sul portafoglio di negoziazione.....	43
Rischio operativo.....	45
Rischio di concentrazione	46
Rischio di tasso di interesse e di prezzo del portafoglio bancario	47
Rischio di liquidità	49
Sistemi di controllo e di attenuazione dei rischi non misurabili	54
Sistemi di “governance”	59
Tavola 2: Ambito di applicazione.....	61
Informativa qualitativa.....	61
Informativa quantitativa	61
Tavola 3: Fondi propri.....	62
Informativa qualitativa.....	62
1. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET 1).....	64
2. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1)	65
3. Capitale di classe 2 (Tier 2 – T2)	66
Informativa quantitativa	68
Tavola 4: Requisiti di capitale	92
Informativa qualitativa.....	92
Informativa quantitativa	99
Tavola 5: Esposizione al rischio di controparte.....	103
Informativa qualitativa.....	103
Informativa quantitativa	103
Tavola 6: Rettifiche di valore su crediti.....	105
Informativa qualitativa.....	105
Informativa quantitativa	108
Tavola 7: Attività vincolate e non vincolate.....	121
Informativa qualitativa.....	121
Informativa quantitativa	122
Tavola 8: Uso delle ECAI	124
Informativa qualitativa.....	124
Informativa quantitativa	125
Tavola 9: Rischio Operativo	128
Informativa qualitativa.....	128
Informativa quantitativa	128

Tavola 10: Esposizione al Rischio di mercato	129
Informativa qualitativa	129
Informativa quantitativa	129
Tavola 11: Esposizioni in strumenti di capitale del portafoglio bancario	130
Informativa qualitativa	130
Informativa quantitativa	132
Tavola 12: Esposizione al rischio di tasso di interesse sulle posizioni del portafoglio bancario .	133
Informativa qualitativa	133
Informativa quantitativa	134
Tavola 13: Politica di remunerazione	135
Informativa qualitativa relativa alle politiche di remunerazione 2017	135
Politiche di Remunerazione degli Organi Sociali	137
Politiche di Remunerazione e incentivazione del Personale.....	138
Informativa quantitativa Remunerazione 2016	142
Informazioni sulla remunerazione	142
Tavola 14: Leva finanziaria	144
Informativa qualitativa	144
Informativa quantitativa	145
Tavola 15: Uso di tecniche di attenuazione del rischio di credito.....	148
Informativa qualitativa	148
Informativa quantitativa	149

Premessa

Il 1° gennaio 2014 sono entrate in vigore nei Paesi dell'Unione Europea le nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche e i gruppi bancari, che traspongono in questi Paesi lo schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari definito dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria nel mese di dicembre del 2010 (cosiddetto "Basilea 3").

Le anzidette disposizioni sono state introdotte nell'Unione Europea:

- a) con il Regolamento (UE) 26.6.2013 n. 575 ("Capital Requirements Regulation" - CRR);
- b) con la Direttiva (UE) 26.6.2013 n. 36 ("Capital Requirements Directive" - CRD IV).

Il Regolamento CRR e la Direttiva CRD IV sono accompagnati dalle disposizioni di carattere tecnico-applicativo dell'EBA ("European Banking Authority"), che prendono la forma di altrettanti regolamenti delegati emanati dalla Commissione Europea:

- 1) norme tecniche di regolamentazione ("Regulatory Technical Standard" - RTS);
- 2) norme tecniche di attuazione ("Implementing Technical Standard" - ITS).

L'insieme del Regolamento CRR, della Direttiva CRD IV e delle norme tecniche dell'EBA/Commissione Europea configurano il cosiddetto "Single Rulebook", ossia la disciplina unica e di armonizzazione che costituisce:

- i) il corpo normativo unitario di disposizioni di vigilanza prudenziale che deve essere applicato da tutte le banche e i gruppi bancari dell'UE;
- ii) la cornice normativa nella quale opera il cosiddetto "Meccanismo di Vigilanza Unico" ("Single Supervisory Mechanism - SSM"), sistema di vigilanza bancaria composto dalla BCE e dalle autorità di vigilanza nazionali dei Paesi UE.

Il Regolamento CRR detta le norme in materia di fondi propri, requisiti patrimoniali sui rischi (cosiddetto "primo pilastro"), grandi esposizioni, rischio di liquidità, leva finanziaria ("leverage ratio"), informativa al pubblico (cosiddetto "terzo pilastro"). La Direttiva CRD IV contiene le disposizioni in materia di autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria, libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi, cooperazione fra autorità di vigilanza, processo di controllo prudenziale (cosiddetto "secondo pilastro"), riserve di capitale (cosiddetti "buffer" di capitale), sanzioni amministrative, governo societario e politica di remunerazione.

Il Regolamento CRR, come tutti i regolamenti dell'Unione Europea, ha diretta efficacia negli Stati membri e non richiede pertanto di essere recepito, ad esclusione di alcune opzioni nazionali esercitate dai singoli Stati membri. Analogamente, le disposizioni tecniche dell'EBA, assumendo la forma di regolamenti delegati della Commissione Europea, sono direttamente applicabili negli Stati membri. La Direttiva CRD IV viene invece recepita negli ordinamenti nazionali e richiede l'emanazione di apposite disposizioni interne degli Stati membri; a tale fine la Banca d'Italia ha emanato in ambito nazionale la disciplina armonizzata è stata recepita dalla Banca d'Italia con l'emanazione della circolare n. 285 del 17.12.2013 "Disposizioni di vigilanza per le banche", con la quale in particolare:

- sono state esercitate le opzioni nazionali previste dal Regolamento CRR;
- sono state recepite le disposizioni tecniche secondarie della CRD IV.

Il quadro normativo si completa con le due seguenti circolari:

- circolare n. 286 del 17 Dicembre 2013 e successivi aggiornamenti "Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni prudenziali per le banche e le società di intermediazione mobiliare";
- circolare n. 154 del 22 novembre 1991 e successivi aggiornamenti "Segnalazione di vigilanza delle istituzioni creditizie e finanziarie. Schemi di rilevazione e istruzioni per l'inoltro dei flussi informativi".

Per quanto riguarda l'informativa al pubblico (3° pilastro) le nuove disposizioni di vigilanza prudenziale stabiliscono, al pari delle precedenti e al fine di rafforzare la disciplina di mercato, che le banche e i gruppi bancari siano tenuti a pubblicare informazioni in grado di rappresentare esaurientemente al mercato stesso il loro livello di adeguatezza patrimoniale e il loro profilo di rischio.

I suddetti obblighi informativi sono prescritti dal Regolamento CRR, mentre le linee guida pubblicate dall'EBA il 23.12.2014 forniscono indicazioni in materia di rilevanza, esclusività, riservatezza e frequenza delle informazioni da pubblicare. In particolare, queste ultime vanno pubblicate nel sito "internet" delle banche o delle capogruppo con periodicità annuale e congiuntamente ai documenti di bilancio. Soltanto per le banche e per i gruppi bancari di maggiore dimensione e complessità operativa è richiesta la pubblicazione di alcune informative con maggiore frequenza (trimestrale o semestrale).

Le informazioni anzidette sono di carattere sia qualitativo sia quantitativo e secondo il principio di proporzionalità la ricchezza e il grado di dettaglio delle informative vanno calibrati sulla complessità organizzativa e sul tipo di operatività della banca o del gruppo bancario. Inoltre, alcuni obblighi informativi configurano anche una condizione necessaria per il riconoscimento a fini di vigilanza prudenziale (requisiti informativi di idoneità) di taluni procedimenti o strumenti contemplati dalle disposizioni, come ad esempio le cosiddette "tecniche di attenuazione del rischio di credito" (strumenti di "credit risk mitigation").

Le informazioni da pubblicare devono essere sottoposte ad apposite forme di controllo dirette ad assicurarne la correttezza, la coerenza e la completezza, anche al fine di verificare che le informazioni predette siano in grado di rappresentare esaurientemente al mercato il livello di adeguatezza patrimoniale e il profilo di rischio della banca o del gruppo bancario. I controlli da svolgere sul processo di informativa al pubblico sono costituiti:

- i) dai controlli di linea (controlli di primo livello);
- ii) dai controlli di conformità (controlli di secondo livello);
- iii) dai controlli della revisione interna (controlli di terzo livello).

Le informazioni di tipo qualitativo e quantitativo oggetto di pubblicazione sono organizzate in appositi quadri sinottici (tavole), ciascuno dei quali riguarda una determinata area informativa e permette di soddisfare le esigenze di omogeneità, di comparabilità e di trasparenza dei dati.

La Cassa di Risparmio di Bolzano, in quanto Capogruppo dell'omonimo Gruppo bancario, pubblica annualmente il presente documento informativo su base consolidata e nel rispetto sia delle richiamate disposizioni normative sia del suo regolamento interno che disciplina il processo dell'informativa al pubblico. Il documento anzidetto, sottoposto ai controlli innanzi menzionati, è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione della Cassa nella seduta del 09.05.2017.

In proposito si fa presente che il documento riprende stralci di informativa già riportata nel Bilancio Consolidato 2016 del Gruppo bancario Cassa di Risparmio di Bolzano (documento sottoposto a revisione legale dei conti ex artt. 14 e 16 D.Lgs. 39/2010 da parte della società KPMG) e nella sua predisposizione si sono anche utilizzati elementi comuni col processo di controllo dell'adeguatezza patrimoniale (Resoconto ICAAP 2016) e informazioni tratte dalle Politiche di remunerazione approvate dall'Assemblea Ordinaria dei Soci del 11.04.2017 e relative all'anno di riferimento dell'informativa.

Tavola 1: Obiettivi e politiche di gestione del rischio

Informativa qualitativa

La Capogruppo ha definito un *framework*, nel rispetto delle disposizioni di Vigilanza, per il governo e la gestione dei rischi. Tale *framework* coinvolge, per quanto di competenza, gli Organi aziendali, le funzioni di controllo (ed in particolar modo la Funzione di Risk Management), nonché le funzioni di business ossia le funzioni che assumono rischio attraverso lo svolgimento delle proprie attività. Per il funzionamento del predetto framework la Capogruppo ha definito un articolato sistema di flussi informativi e procedure in modo da assicurare completezza, qualità e tempestività delle informazioni al fine di consentire agli Organi aziendali l'adozione di scelte consapevoli in ordine all'assunzione dei rischi.

Con specifico riferimento al governo dei rischi, la Capogruppo ha, tra le altre, definito specifiche procedure per la definizione del RAF e delle politiche di governo dei rischi, la verifica di adeguatezza del RAF, il monitoraggio del rischio effettivo assunto dal Gruppo e la sua coerenza con gli obiettivi di rischio, l'individuazione e la gestione delle operazioni di maggiore rilievo, la valutazione rischi sottesi ai nuovi prodotti e servizi e inerenti all'ingresso in nuovi segmenti operativi e di mercato, la valutazione rischi sottesi alle scelte in materia di esternalizzazioni.

Inoltre la Capogruppo ha definito il processo di gestione dei rischi ossia l'insieme delle regole, delle procedure, delle risorse (umane, tecnologiche e organizzative) e delle attività di controllo volte a identificare, misurare o valutare, monitorare, prevenire o attenuare nonché comunicare ai livelli gerarchici appropriati tutti i rischi assunti o assumibili nei diversi segmenti ed a livello di portafoglio di impresa, cogliendone, in una logica integrata, anche le interrelazioni reciproche e con l'evoluzione del contesto esterno.

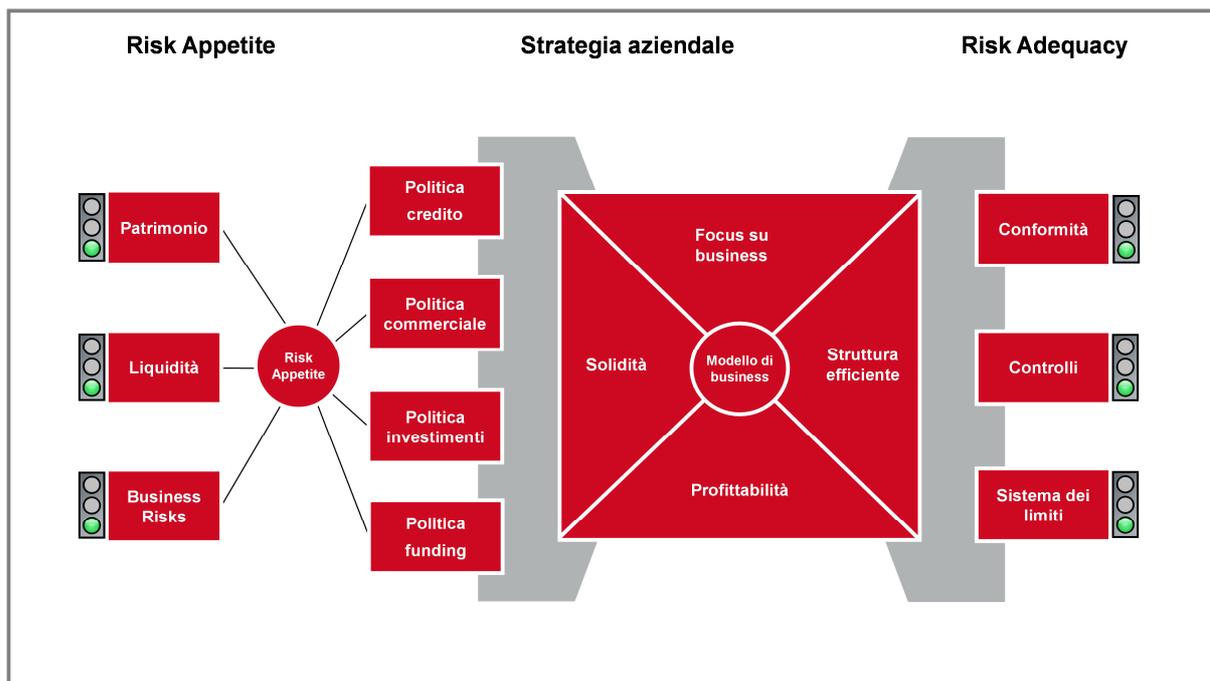
Il processo di gestione dei rischi è definito in coerenza con il Risk Appetite Framework (cfr. Regolamento RAF). In particolare, i criteri per la definizione, la calibrazione ed il monitoraggio degli obiettivi di rischio, dei limiti operativi e degli indicatori di rischio sono definiti nella predetta regolamentazione alla quale si fa rimando. Costituiscono, invece, oggetto del processo di gestione dei rischi le modalità d'impiego per ciascun profilo di rischio dei limiti operativi e degli indicatori di rischio che, rappresentando tipici strumenti di prevenzione, attenuazione e di monitoraggio dei rischi, sono parte integrante dello stesso processo e la disciplina delle relative responsabilità in capo alle strutture.

Il processo di gestione dei rischi è efficacemente integrato nel sistema aziendale attraverso: la diffusione di un linguaggio comune nella gestione dei rischi a tutti i livelli del Gruppo; l'adozione di metodi e strumenti di rilevazione e valutazione tra di loro coerenti (ad es., un'unica tassonomia dei processi e un'unica mappa dei rischi); la definizione di modelli di reportistica dei rischi, al fine di favorirne la comprensione e la corretta valutazione, anche in una logica integrata; l'individuazione di momenti formalizzati di coordinamento ai fini della pianificazione delle rispettive attività; la previsione di flussi informativi su base continuativa tra le diverse funzioni in relazione ai risultati delle attività di controllo di propria pertinenza; la condivisione nella individuazione delle azioni di rimedio.

□ Risk Appetite Framework (RAF)

Nel rispetto delle disposizioni di vigilanza, il Gruppo ha definito il Risk Appetite Framework (RAF) ossia il quadro di riferimento che definisce - in coerenza con il massimo rischio assumibile, il *business model* e il piano strategico - la propensione al rischio, le soglie di tolleranza, i limiti di rischio, le politiche di governo dei rischi, i processi di riferimento necessari per definirli e attuarli.

La formalizzazione del RAF va, dunque, letta in chiave di integrazione del complessivo sistema dei controlli interni e contribuisce al rispetto dei principi di sana e prudente gestione.



Il Risk Appetite Framework, che definisce la propensione al rischio del Gruppo, è articolato nelle categorie 'Adeguatezza Patrimoniale', 'Liquidità' e 'Business Risks' al fine di ricomprendere tutti i profili di rischio rilevanti a cui si espone il Gruppo in base alla propria operatività e delinea il perimetro di rischio all'interno del quale è sviluppata la strategia, predisposta in sede di pianificazione, che a sua volta è declinata nelle politiche di gestione delle principali aree di business (politica di credito, commerciale, investimenti, funding).

L'ulteriore profilo che costituisce il quadro di riferimento integrato del RAF è rappresentato dalla definizione del sistema dei controlli interni, costituito dall'insieme delle regole, delle funzioni, delle strutture, delle risorse, dei processi e delle procedure, che assicurano, nel rispetto della sana e prudente gestione, le seguenti finalità:

- contenimento e prevenzione del rischio entro i limiti indicati nel quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio del Gruppo;
- efficacia ed efficienza dei processi, nonché l'affidabilità e sicurezza delle informazioni aziendali e delle procedure informatiche;
- conformità delle operazioni con la legge e la normativa di vigilanza, nonché con le politiche, i regolamenti e le procedure interne.

L'implementazione del sopra illustrato approccio è assicurata attraverso l'interazione fra la Funzione di Risk Management e la Funzione di Pianificazione Strategica che, a seguito dello svolgimento dei processi di propria pertinenza, predispongono in modo coordinato e coerente rispettivamente il Risk Appetite Statement (RAS) e il Piano Strategico/Budget.

Nel rispetto di quanto sopra illustrato, il RAF permette di definire (*ex ante*) una efficace strategia aziendale di governo dei rischi ed è un presupposto per un processo di gestione efficiente degli stessi. La definizione della propensione al rischio rappresenta, inoltre, un utile strumento gestionale che, oltre a consentire una concreta applicazione delle disposizioni prudenziali, permette di:

- rafforzare la capacità di governare e gestire i rischi aziendali;
- supportare il processo strategico;
- agevolare lo sviluppo e la diffusione di una cultura del rischio integrata;
- sviluppare un sistema di monitoraggio e di comunicazione del profilo di rischio assunto, rapido ed efficace.

Il RAF tenuto conto del piano strategico e dei rischi rilevanti individuati e definito il massimo rischio assumibile, indica le tipologie di rischio che il Gruppo intende assumere e ne fissa gli obiettivi di rischio e le soglie di tolleranza. Per ogni parametro identificato sono definiti:

- il livello di risk appetite, ovvero il livello di rischio che il Gruppo intende assumere per il perseguimento dei suoi obiettivi strategici;
- il livello di risk tolerance, ovvero la devianza massima dal risk appetite consentita; deve assicurare margini sufficienti per operare anche in condizioni di stress entro il massimo rischio assumibile;
- il livello di risk capacity, ovvero il livello massimo di rischio che il Gruppo è tecnicamente in grado di assumere senza violare i requisiti regolamentari o altri vincoli imposti dall'Autorità di Vigilanza o dagli azionisti.

Nel rispetto di quanto sopra disciplinato, la Capogruppo ha definito il "processo di definizione e di controllo della propensione al rischio", articolandolo nelle seguenti fasi:

- la prima fase contempla le modalità attraverso le quali gli Organi di governo del Gruppo delimitano ex-ante, in relazione alla capacità di assunzione del rischio del Gruppo, il livello di rischio entro il quale sviluppare il business. La definizione della propensione al rischio è il risultato di un processo che partendo dall'identificazione ed analisi dei rischi, individua qualifica e quantifica gli obiettivi di rischio e le soglie di tolleranza; elementi, questi, che esprimono, al livello più alto, gli indirizzi degli Organi di governo in tema di assunzione del rischio nell'implementazione delle strategie aziendali. La propensione al rischio è formalizzata in uno specifico documento sottoposto all'approvazione del C.d.A.;
- la seconda fase prevede la declinazione della propensione al rischio in termini di limiti operativi e di indicatori di rischio. In particolare:
 - i **limiti operativi** rappresentano uno strumento di attenuazione e gestione del rischio in quanto orientano e delimitano le scelte nei differenti comparti (credizio, finanziario, ecc.). I limiti operativi sono commisurati al modello di business, alle linee strategiche e alla complessità operativa;
 - gli **indicatori di rischio**, ancorché dipendano dalla gestione dei rischi, non sono direttamente o sufficientemente governabili dalle unità operative deputate allo svolgimento dei singoli processi, e pertanto forniscono segnali di riferimento per verificare se la qualità dei processi, delle esposizioni e dei relativi costi (in termini sia di perdita attesa che di perdita inattesa) siano coerenti con gli obiettivi di rischio.

La selezione dei limiti operativi e degli indicatori di rischio e la relativa calibrazione, nel rispetto degli obiettivi di rischio e alle soglie di tolleranza approvate dal Consiglio di Amministrazione, è delegata dallo stesso C.d.A. al Comitato Monitoraggio Rischi;

- la terza e ultima fase del processo definisce le modalità per controllare gli obiettivi di rischio, i limiti operativi e gli indicatori di rischio, nonché per rappresentare gli esiti del predetto controllo nei confronti dei competenti Organi e funzioni aziendali. Al riguardo, si specifica che per controllo si intendono sia le modalità di qualificazione delle rilevazioni effettuate dei fenomeni oggetto del controllo rispetto a quanto definito in termini di obiettivi di rischio, soglie di tolleranza, limiti operativi ed indicatori di rischio, sia le procedure da adottare nel caso si riscontrino delle violazioni (cd. "**Procedure di escalation**"). In particolare, tali procedure definiscono le azioni gestionali da effettuare nelle specifiche situazioni individuate con specifica evidenza dei ruoli e delle responsabilità degli Organi e delle funzioni coinvolte e le relative tempistiche.

Il sistema di *reporting* interno è volto ad assicurare, agli Organi aziendali, alle funzioni di controllo e alle singole funzioni coinvolte nella gestione dei rischi stessi, la piena conoscenza e governabilità dei rischi e la verifica del rispetto del RAF. La predisposizione e la diffusione della reportistica ai vari livelli dell'azienda è finalizzata a consentire il controllo efficace sull'esposizione ai rischi, evidenziare la presenza di anomalie nell'evoluzione degli stessi, verificare il rispetto della propensione al rischio, dei limiti operativi e degli indicatori di rischio, diffondere la consapevolezza sui rischi assunti e assumibili, nonché fornire gli elementi informativi necessari per monitorare l'efficacia degli strumenti di attenuazione del rischio. Il sistema di *reporting* permette, inoltre, di avere un quadro di insieme delle iniziative di mitigazione intraprese e del loro stato di avanzamento.

□ **Cultura e visione dei rischi**

Per il Gruppo, la sussistenza di una solida cultura del rischio costituisce un pre-requisito che agisce sicuramente da “facilitatore” per lo sviluppo e l’attuazione di un efficace RAF. Al contempo, la stessa adozione del RAF genera un processo di rafforzamento della cultura aziendale sui rischi e della comprensione dei rischi, a tutti i livelli, in grado di guidare ed indirizzare effettivamente i comportamenti del personale (anche sui rischi difficilmente quantificabili) e ciò rappresenta il fondamento per un’efficace gestione dei rischi.

Unitamente all’adeguata definizione del RAF e ad una forte cultura del rischio, il RAS (Risk Appetite Statement), esplicitando le direttrici strategiche sul rischio ed i comportamenti attesi da parte della struttura, contribuisce a diffondere la cultura del rischio del Gruppo tra il personale, ciò specie se impiegato in connessione ad un sistema di valutazione delle prestazioni del personale.

La natura del Gruppo ed i principi sanciti nel Codice Etico e nella regolamentazione interna, costituiscono la cornice valoriale che imprime alla gestione aziendale un orientamento consapevolmente prudente, finalizzato da un lato al rafforzamento del patrimonio e dall’altro a garantire un’adeguata redditività, quale base per perpetuare nel tempo la promozione e il benessere dei clienti, degli azionisti e del territorio di riferimento. Il modello operativo si caratterizza per un forte orientamento all’intermediazione tradizionale, favorendo l’inclusione finanziaria e l’accesso al credito delle famiglie e della piccole e medie imprese. Nel territorio di riferimento si concentra, non solo l’operatività ma anche il potere decisionale, contemperando i rischi di concentrazione e di conflitto d’interesse con l’adozione di specifici regolamenti e presidi di *governance*.

La propensione al rischio del Gruppo è quindi fortemente condizionata dalla propria finalità istituzionale e proprio in considerazione della propria “mission” il Gruppo persegue una strategia generale di gestione improntata ad una **contenuta propensione al rischio** e ad una assunzione consapevole dello stesso, che si estrinseca:

- nel rigettare operazioni che possano pregiudicare la redditività e la solidità del Gruppo;
- nella non ammissibilità di forme tecniche che comportano l’assunzione di rischi non coerenti con gli obiettivi di rischio del Gruppo;
- nella diversificazione delle esposizioni, al fine di contenerne la concentrazione;
- nella acquisizione delle garanzie necessarie per la mitigazione del rischio;
- nella focalizzazione del Gruppo nell’attività di intermediazione tradizionale;
- nella semplificazione dei processi aziendali e della struttura organizzativa.

□ **Politiche ed obiettivi di rischio definiti dal Consiglio di Amministrazione**

In data 20.12.2016 sono state sottoposte al Consiglio d’Amministrazione le Linee Guide RAS 2017, mentre in data 31.01.2017 sono state sottoposte al Consiglio d’Amministrazione le Linee Guida RAS per l’orizzonte previsivo del Piano Strategico 2017 – 2021.

Alla data di predisposizione delle Linee Guida, l’Organo di Vigilanza non aveva ancora comunicato i livelli di capitale aggiuntivi, rispetto ai requisiti minimi regolamentari, da rispettare nel 2017 a seguito del completamento del periodico processo di revisione prudenziale (SREP). In data 13.04.2017 sono stati comunicati da parte di Banca d’Italia gli esiti del periodico processo di revisione prudenziale comunicazione (SPREP 2016) ed in sede di approvazione del resoconto ICAAP la funzione di Risk Management, in data 27.04.2017, ha provveduto a sottoporre al CDA la nuova declinazione dei limiti RAS, sia in termini di soglie di tolleranza che di obiettivi.

Il RAS del Piano strategico è declinato sulle principali dimensioni chiave del profilo di Adeguatezza Patrimoniale, di Liquidità e dei principali rischi (“Business Risk”) cui è esposto il Gruppo. In tale contesto, per i principali indicatori RAF individuati è stato definito un *range* di soglie di *risk tolerance* da adottare ed un *range* di valori-obiettivo cui tendere.

In generale, il Gruppo ha l'obiettivo di mantenere un profilo di rischio contenuto dove adeguatezza patrimoniale, presidio della qualità del credito, stabilità degli utili, solida posizione di liquidità e una forte reputazione rappresentano i cardini del sistema aziendale e del proprio modello di business.

Tenuto conto delle novità normative e dell'andamento del contesto macroeconomico che caratterizzano il periodo considerato, la funzione di Risk Management ha valutato la coerenza delle direttrici di sviluppo delineate dal Piano Strategico 2017 – 2021 con gli scenari di rischio che risultano sostenibili nel periodo di riferimento.

□ **Framework per la gestione dei rischi**

Nel rispetto di quanto previsto dalle vigenti disposizioni di Vigilanza in materia, il processo di gestione dei rischi è definito come l'insieme delle regole, delle procedure, delle risorse (umane, tecnologiche e organizzative) e delle attività di controllo volte a identificare, misurare o valutare, monitorare, prevenire o attenuare nonché comunicare ai livelli gerarchici appropriati tutti i rischi assunti o assumibili nei diversi segmenti ed a livello di portafoglio della Banca, cogliendone, in una logica integrata, anche le interrelazioni reciproche e con l'evoluzione del contesto esterno.

Le strutture operative sono le prime responsabili del processo di gestione dei rischi: nel corso dell'operatività giornaliera tali strutture devono identificare, misurare o valutare, monitorare, attenuare i rischi derivanti dall'ordinaria attività aziendale in coerenza con il processo di gestione dei rischi; esse devono rispettare i limiti operativi loro assegnati coerentemente con gli obiettivi di rischio e con le procedure in cui si articola il processo di gestione dei rischi.

In coerenza con la regolamentazione in materia di *Risk Appetite Framework (RAF)*, i parametri relativi ai singoli profili di rischio del Gruppo sono definiti nel rispetto di quanto disciplinato nel processo di definizione degli obiettivi di rischio e delle soglie di tolleranza (cfr. fase "Definizione degli obiettivi di rischio e delle soglie di tolleranza" del Regolamento RAF).

La definizione di un processo di gestione dei rischi in modo coerente alle scelte strategiche adottate, rappresenta un presupposto per l'effettivo perseguimento delle politiche di rischio assunte dai competenti Organi aziendali, in quanto consente di orientare l'operatività delle Funzioni *risk taking*. Si precisa, inoltre, che il presente processo di gestione dei rischi, ancorché lo stesso si ripercuota sulle modalità di realizzazione del proprio business aziendale, è tenuto distinto, nell'ambito della regolamentazione interna, dai dispositivi che disciplinano i relativi processi produttivi/amministrativi (ad esempio processo creditizio, ecc.).

Il processo di gestione del rischio è articolato nelle fasi di seguito genericamente descritte:

1. **Identificazione:** attività di inquadramento del rischio, tenuto conto della definizione e delle specifiche disposizioni di vigilanza, nel modello di business del Gruppo attraverso anche l'individuazione delle fonti interne ed esterne da cui origina il rischio (c.d. fattori di rischio). In tale contesto, in funzione delle attività alle stesse attribuite rilevano quindi anche le Funzioni aziendali coinvolte nel complessivo processo di gestione del rischio. Sono inoltre evidenziate le attività di raccolta e di classificazione delle informazioni e le relative fonti di informazione relative al rischio e propedeutiche alla definizione di una base informativa completa, all'identificazione del rischio e allo svolgimento delle successive fasi del processo;
2. **Misurazione/Valutazione:** attività di determinazione, attraverso metodologie specifiche approvate dal Consiglio di Amministrazione, dell'assorbimento patrimoniale del capitale interno, nonché di ulteriori misure sintetiche di rischio ed indicatori di maggior dettaglio utilizzati ai fini gestionali, e/o funzionali alla valutazione dei rischi difficilmente quantificabili e alla successiva fase di monitoraggio.
3. **Monitoraggio:** attività di raccolta ed organizzazione strutturata dei risultati ottenuti dall'attività di misurazione e valutazione, nonché di ulteriori rilevazioni di natura quantitativa e qualitativa che supportano l'analisi dell'esposizione ai rischi in esame e la verifica del rispetto degli indicatori RAF nelle varie declinazioni, adottati nel rispetto della Regolamentazione RAF. Ai fini del monitoraggio di ogni singola tipologia di rischio, le Unità di business/Risk Management analizzano indicatori funzionali anche all'attribuzione del grado di rilevanza ai singoli rischi. Si fa presente che, nella fase in esame, non sono contemplate, nell'ambito del presente documento, le specifiche attività di monitoraggio in capo alle funzioni risk taking ("controlli di primo livello");

4. **Prevenzione/Mitigazione:** concernente i presidi organizzativi e le attività di identificazione degli interventi volti alla prevenzione e/o alla mitigazione del rischio, coerentemente con la propensione al rischio stabilita. In particolare, sono evidenziati i presidi che consentono:
- in ottica *ex ante* di prevenire assunzione di rischi oltre il livello desiderato;
 - in ottica *ex post* di ridurre il rischio assunto entro il livello desiderato, nonché di gestire eventuali condizioni di stress.

Alla luce di quanto sopra esposto nella presente fase del processo di gestione dei rischi, si riconnette il sistema degli indicatori RAF nelle varie declinazioni, nonché le c.d. procedure di *escalation*, quest'ultima funzione degli esiti del monitoraggio dei predetti indicatori. I principi generali inerenti alle modalità di definizione ed impiego dei suddetti strumenti sono, di norma, disciplinati nel Regolamento "Risk Appetite Framework".

5. **Reporting e comunicazione:** attività volta alla predisposizione delle appropriate informazioni da trasmettere agli Organi aziendali ed alle altre funzioni (ivi comprese quelle di controllo) in merito ai rischi assunti o assumibili nei diversi segmenti cogliendone, in una logica integrata, anche le interrelazioni reciproche e con l'evoluzione del contesto esterno.

□ ICAAP

La Capogruppo ha rivisto l'impianto normativo del processo interno di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP) con l'ottica di renderlo, nel rispetto delle disposizioni, maggiormente coerente con le attività da svolgere. La sopra esposta rivisitazione consente di semplificare il quadro regolamentare che attualmente disciplina il processo ICAAP – caratterizzata da una pluralità di regolamenti dei processi - assicurandone al contempo la completezza, la sistematicità, l'integrazione nel sistema aziendale e la coerenza con gli altri dispositivi interni (in particolare si fa riferimento al Regolamento RAF).

Nell'ambito della rivisitazione sono state irrobustite le procedure per:

- a. la conduzione dello stress testing al fine di rendere queste ultime più robuste e maggiormente rappresentative degli assorbimenti patrimoniali aggiuntivi (ovvero della riduzione delle risorse patrimoniali) connessi alla manifestazione di eventi pregiudizievoli per l'adeguatezza patrimoniale del Gruppo ma comunque plausibili. In tale prospettiva, le procedure ed i relativi strumenti operativi sono stati definiti attraverso lo svolgimento delle seguenti attività:
- individuazione dei fattori di rischio che definiscono lo scenario avverso, opportunamente rivisti ed integrati alla luce del mutato contesto operativo di riferimento, dell'evoluzione regolamentare in atto, degli esiti dei provvedimenti sul capitale post SREP;
 - definizione delle differenti tipologie di input del modello e le istruzioni di natura qualitativa per la loro valorizzazione tenendo conto delle fonti informative;
 - definizione delle regole di derivazione delle variazioni nei fattori di rischio a partire dagli input di cui al punto precedente. In particolare, sono state definite le alternative metodologiche relative alle regole di derivazione per valorizzare le variazioni attese in condizioni di stress nei fattori di rischio e che vengono selezionate anche in considerazione della propensione e della modalità di gestione del rischio;
 - irrobustimento dei meccanismi di trasmissione che permettono di determinare, in considerazione delle ipotesi sulle variazioni dei fattori di rischio, gli impatti sul capitale e sulle esposizioni al rischio in condizioni di stress;
- b. l'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale alla luce del mutato contesto operativo di riferimento, dell'evoluzione regolamentare in atto, degli esiti dei provvedimenti sul capitale post SREP. Per gli opportuni approfondimenti relativi alle fasi del processo di autovalutazione dell'adeguatezza del capitale si rinvia all'informativa qualitativa della Tavola "4. Requisiti di capitale".

□ **Piano di Risanamento di Gruppo**

La Capogruppo ha avviato una specifica progettualità per l'implementazione delle misure richieste dalla Direttiva BRRD ed, in particolare, la predisposizione del piano di risanamento (Recovery plan) di Gruppo. In tale ambito sono in corso di definizione le procedure organizzative in materia di piano di risanamento al fine di assicurare la coerenza con il modello di governance, il sistema dei controlli interni, nonché il risk management framework. In particolare, i principali profili di intervento sono:

- a) lo sviluppo delle procedure inerenti la definizione e adozione del piano di risanamento, nonché la sua periodica revisione e adeguamento alla luce dell'evoluzione del contesto operativo e regolamentare di riferimento;
- b) lo sviluppo e implementazione delle componenti metodologiche funzionali al piano, nel rispetto del *risk management framework*, con specifico riferimento all'individuazione dei rischi aziendali, al sistema degli indicatori, alla definizione degli scenari avversi ed agli strumenti di valutazione di impatto delle potenziali opzioni di risanamento;
- c) la realizzazione dell'analisi strategica assicurandone la coerenza con il modello di business, le politiche aziendali ed il piano aziendale;
- d) lo sviluppo delle procedure di escalation da seguire nei differenti successivi livelli di intervento assicurando la coerenza con quelle attualmente previste nell'ambito del *risk management framework* e dalle stesse disposizioni di vigilanza (ad esempio nel caso di violazione della soglia di risk tolerance ovvero di predisposizione del piano di conservazione del capitale);
- e) l'attribuzione dei ruoli e responsabilità a riguardo individuati agli Organi e alle funzioni aziendali coerentemente con il ruolo a questi assegnato dalle disposizioni di legge e di vigilanza e in base alle esigenze operative e gestionali interne;
- f) la rivisitazione, per quanto rilevante, degli attuali processi aziendali e della relativa regolamentazione, dei flussi informativi direzionali e delle deleghe.

□ **Mappatura dei rischi**

L'individuazione dei rischi rilevanti è stata effettuata facendo riferimento alle singole entità giuridiche che appartengono al Gruppo. Le predette entità giuridiche sono rappresentate dalla:

- Cassa di Risparmio di Bolzano S.p.A. (Capogruppo);
- Sparim S.p.A.;
- Raetia SGR in liquidazione.

La "Mappa dei Rischi" è condivisa con la finalità di sviluppare un linguaggio comune funzionale a ricondurre a categorie predefinite tutti i rischi cui il Gruppo risulta esposto il cui modello costituisce il supporto alle attività delle funzioni di controllo e delle altre leve di controllo, nonché la base del reporting agli Organi aziendali. La tassonomia condivisa dei rischi aziendali si fonda sul modello previsto dalla Circolare Banca d'Italia n. 285/2013, recepito dalla Capogruppo all'interno del Regolamento RAF e personalizzato ai fini della gestione del processo interno di determinazione dell'adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica (Internal Capital Adequacy Assessment Process - ICAAP). In tale ambito, sulla base dell'operatività del Gruppo, sono stati individuati i rischi attuali e prospettici cui la stessa è esposta, distinguendoli in quantificabili e non quantificabili.

La responsabilità della manutenzione ed aggiornamento della mappa dei rischi nel tempo è affidata alla Funzione Risk Management. Essa si rende promotrice del processo di identificazione e aggiornamento della tassonomia dei rischi alla luce dell'evoluzione del contesto normativo e operativo di riferimento. L'esigenza evolutiva della mappa dei rischi può essere individuata dalla Funzione Risk Management, ovvero segnalata alla stessa dalle altre funzioni di controllo interno, dalle altre leve di controllo, nonché dal Servizio Organizzazione e processi e dal Servizio Semplificazione, in particolare nel caso di modifiche all'operatività aziendale.

La Funzione Risk Management informa tutte le funzioni di controllo e, ove rilevante, le altre leve di controllo di controllo dell'esigenza evolutiva manifestata e delle iniziative intraprese. Le funzioni di controllo, in base al proprio perimetro di competenza, provvedono ciascuna a:

- rilevare le modifiche/integrazioni dei rischi ovvero delle informazioni a corredo degli stessi;
- supportare la declinazione dei rischi aziendali in fattori di rischio elementare e l'aggancio a determinati livelli della tassonomia dei processi;
- condividere tra di esse l'esito dell'attività di rilevazione/aggiornamento dei rischi.

Tale condivisione si realizza nel corso di uno o più incontri tra i Responsabili delle Funzioni aziendali coinvolte nella mappatura dei rischi su iniziativa della Funzione Risk Management una volta concluse le attività di rilevazione/aggiornamento dei rischi. Sulla base degli esiti della condivisione, la Funzione Risk Management consolida i contributi condivisi e finalizza la mappa dei rischi.

La mappa dei rischi aggiornata è sottoposta all'approvazione del Consiglio di Amministrazione e successivamente diffusa nell'ambito dell'organizzazione aziendale.

L'attribuzione del grado di rilevanza ai singoli rischi, si basa sull'analisi congiunta delle seguenti componenti (per maggiori dettagli in merito alla metodologia adottata si rinvia al successivo par. 3.5):

- **l'esposizione attuale e prospettica** intesa come effetto che la manifestazione del rischio potrebbe determinare in termini economici, patrimoniali, finanziari, sanzionatori, ecc.;
- **la probabilità di manifestazione del rischio.** A tal fine è considerata sia la probabilità che il Gruppo si attenda di manifestazione del rischio sia valori inattesi di tale probabilità. Per la valutazione di tale componente, si considerano sia fattori interni sia fattori esterni riconducibili all'evoluzione del contesto in cui opera il Gruppo;
- **le tecniche di attenuazione del rischio** adottate ossia gli strumenti, le garanzie, le procedure volte a contenere gli effetti negativi derivanti dalla manifestazione dei rischi. In tale contesto, con specifico riferimento ai rischi non misurabili, rileva quindi l'efficacia del sistema dei controlli interni adottato dal Gruppo.

In particolare per supportare l'identificazione del grado di esposizione al rischio, Risk Management si basa:

- per i rischi quantificabili, su indicatori di rischio e/o indicatori RAF definiti nelle politiche e procedure interne della Banca;
- per i rischi non quantificabili vengono valutati qualitativamente i presidi e le azioni di mitigazione poste in essere e quando possibile costruiti degli indicatori specifici.

Mappatura dei rischi per unità operativa e/o per entità giuridiche del gruppo

Con specifico riferimento ai rischi enucleati dalle disposizioni di vigilanza in materia di secondo pilastro, nel prospetto che segue è riepilogata la mappatura dei rischi per singola entità del Gruppo Cassa di Risparmio di Bolzano.

MAPPATURA DEI RISCHI RILEVANTI	Cassa di Risparmio di Bolzano	Sparim	Raetia SGR
Rischi di primo pilastro (ICAAP)			
Rischio di credito e di controparte	➤	➤	➤
Rischio di mercato e di regolamento	➤		
Rischio operativo	➤	➤	➤
Rischi di secondo pilastro (ICAAP)			
Rischio di concentrazione per controparti	➤		
Rischio di tasso di interesse	➤		
Rischio di liquidità	➤		
Rischio di residuo	➤		
Rischio di concentrazione geo settoriale	➤		
Rischio di strategico	➤	➤	➤
Rischio di reputazione	➤	➤	➤
Rischio di conflitto di interesse	➤	➤	➤
Rischio di leva finanziaria eccessiva	➤	➤	
Rischio paese	➤	➤	
Rischio di trasferimento	➤	➤	
Rischio base	n.r.	n.r.	n.r.

Sistema dei controlli interni

Nel rispetto delle disposizioni di vigilanza, la Capogruppo “Cassa di Risparmio di Bolzano”, ha definito per il Gruppo nel suo insieme e per le singole componenti del Gruppo un **sistema organizzativo aziendale** costituito da:

- variabili organizzative (struttura centrale/rete territoriale, figure professionali, deleghe);
- singoli processi necessari per assicurare la funzionalità delle predette variabili organizzative.

Ogni processo è suddiviso in “fasi” e ciascuna fase in “sottofasi/attività” da porre in essere per lo svolgimento della fase stessa. Per ogni sottofase/attività sono quindi disciplinati i “criteri” da seguire (sintesi delle relative disposizioni) e le “attività” da porre in essere per la concreta applicazione dei criteri.

Ciò consente di individuare, per ciascuna disposizione di legge e di vigilanza, vigente o di tempo in tempo emanata, le specifiche attività applicabili al Gruppo e alle sue componenti e di riferire tali attività ai pertinenti processi. Le complessive attività che il Gruppo e le sue componenti sono chiamati a svolgere per conseguire gli obiettivi aziendali, nel rispetto delle disposizioni di legge e di vigilanza e, quindi, in un’ottica di sana e prudente gestione, sono articolate in “aree”, che raggruppano insieme di “processi”: Indirizzo e controllo; Gestione dei rischi ed adempimenti legislativi; Commerciale; Credito; Finanza; Supporto.

Il **sistema dei controlli** corrisponde alla disciplina del sistema organizzativo aziendale, delle funzioni di controllo, degli Organi aziendali e Comitati.

Il corretto funzionamento del sistema dei controlli interni si basa sulla proficua interazione tra gli organi aziendali, i soggetti incaricati della revisione legale dei conti e le funzioni di controllo (funzioni che per disposizione legislativa, regolamentare statutaria o di autoregolamentazione hanno compiti di controllo) , quali Compliance e Antiriciclaggio, Risk Management, Internal Audit, Collegio sindacale , oltre che l’Organismo di vigilanza ai sensi del D.lgs. 231/2001 (Collegio sindacale).

Nel rispetto di quanto sopra riportato, la Capogruppo ha disciplinato:

- a) i processi di governo dei rischi (RAF - Risk Appetite Framework, OMR – operazioni di maggior rilievo e ICAAP);
- b) i processi di gestione dei rischi;
- c) il processo dei controlli di linea ovvero di primo livello, il processo delle funzioni di controllo (Compliance e Antiriciclaggio, Risk Management ed Internal Audit).

Nel processo di Gruppo sono inoltre disciplinati i controlli di Gruppo, vale a dire i criteri da seguire e le attività da svolgere da parte della Capogruppo per effettuare i controlli previsti dalle disposizioni di vigilanza in materia di sistema dei controlli interni nonché dalle esigenze operative e gestionali delle componenti del Gruppo e del Gruppo nel suo insieme.

Nel rispetto del sopra illustrato sistema dei controlli interni, il CDA ha accertato, sulla base anche delle verifiche a tal fine effettuate dalle funzioni di controllo, l’adeguatezza del complessivo sistema di misurazione e di gestione dei rischi.

□ **Ruoli e responsabilità**

Il complesso dei rischi aziendali è presidiato nell’ambito di un modello organizzativo impostato sulla piena separazione delle funzioni di controllo da quelle produttive, che integra metodologie e presidi di controllo a diversi livelli, tutti convergenti con gli obiettivi di assicurare efficienza ed efficacia dei processi operativi, salvaguardare l’integrità del patrimonio aziendale, tutelare dalle perdite, garantire l’affidabilità e l’integrità delle informazioni, verificare il corretto svolgimento dell’attività nel rispetto della normativa interna ed esterna.

In linea con le disposizioni in materia di *Corporate Governance*, il modello adottato delinea le principali responsabilità in capo agli Organi Aziendali al fine di garantire la complessiva efficacia ed efficienza del sistema dei controlli interni.

Consiglio di Amministrazione

Compiti e responsabilità del Consiglio di Amministrazione

L'Organo con funzione di supervisione strategica definisce l'assetto complessivo di governo e approva l'assetto organizzativo della Banca, ne verifica la corretta attuazione e promuove tempestivamente le misure correttive a fronte di eventuali lacune o inadeguatezze. Il Consiglio è investito di tutti i poteri per l'ordinaria e straordinaria amministrazione della Banca definiti nello Statuto, tranne quelli che spettano esclusivamente all'Assemblea in base alle disposizioni di legge e di Vigilanza. Di regola il Consiglio di Amministrazione delega proprie attribuzioni al Comitato Esecutivo, se nominato, oppure all'Amministratore Delegato e Direttore Generale.

Il contenuto delle deleghe, nell'ambito dell'Organo con funzione di gestione deve essere definito in modo analitico ed essere caratterizzato da chiarezza e precisione, determinando i limiti quantitativi della delega o di valore e delle eventuali modalità di esercizio della delega; ciò, anche al fine di consentire all'organo collegiale l'esatta verifica del loro corretto adempimento nonché l'esercizio dei propri poteri di direttiva e di avocazione.

Nei casi in cui, al fine di conferire unitarietà alla conduzione aziendale, rilevanti poteri di gestione siano delegati a un singolo esponente aziendale o al Comitato Esecutivo (ove istituito), occorre comunque preservare una corretta e costruttiva dialettica interna; a tal fine, anche quando il potere di proposta delle delibere consiliari sia assegnato in via ordinaria all'Amministratore Delegato e Direttore Generale, o al Comitato Esecutivo, deve garantirsi la facoltà in capo anche ad altri consiglieri di formulare proposte, così come deve curarsi con particolare attenzione e impegno la completa e tempestiva informativa all'organo collegiale.

Attività deliberativa

Il Consiglio di Amministrazione, sulla base anche dei pareri formulati dai Comitati consiliari relativamente alle materie di loro competenza, delibera:

- il regolamento del processo organizzativo e del controllo di conformità in termini di criteri da seguire ed attività da svolgere per recepire nelle disposizioni interne le disposizioni esterne applicabili alla banca. In sintesi, il regolamento disciplina il modello organizzativo aziendale adottato dalla banca per consentire un sistematico e tempestivo aggiornamento delle disposizioni interne e per ottemperare con un unico modello alle complessive disposizioni esterne;
- i regolamenti dei complessivi processi aziendali in termini di criteri da seguire ed attività da svolgere nelle singole fasi degli stessi. I processi fra loro connessi - definiti secondo le disposizioni di Legge e di Vigilanza vigenti - compongono i singoli sistemi indicati dalle stesse disposizioni di vigilanza ovvero il sistema di governo societario; il sistema di gestione dei rischi (RAF); il sistema informativo; il sistema di continuità operativa; il sistema regolamentare e/o interno per la misurazione/valutazione dei rischi; il sistema per l'autovalutazione dell'adeguatezza del Capitale (ICAAP); il sistema dei controlli interni;
- i regolamenti dei processi in termini di criteri da seguire ed attività da svolgere ai quali sono connessi significativi rischi (processo contabile per disciplinare la valutazione delle attività aziendali ed in particolare degli strumenti finanziari; processi per disciplinare la misurazione/valutazione dei rischi con criteri interni ovvero diversi dai criteri regolamentari disciplinati dalle disposizioni di Vigilanza; processo per disciplinare l'istituzione di nuovi prodotti e servizi nonché l'avvio di nuove attività e l'inserimento in nuovi mercati; processo per l'esternalizzazione a terzi o l'accentramento presso una componente del Gruppo dei processi e delle relative funzioni organizzative aziendali; processo di attenuazione del rischio di credito e di controparte; processo informativo che disciplina fra l'altro la sicurezza informatica contenente i principi generali nonché gli obiettivi di sicurezza dello stesso sistema informativo in termini di hardware, software, reti telematiche, documenti elettronici, risorse umane dedicate, ecc.; il processo parti correlate e soggetti collegati per disciplinare il procedimento da adottare relativamente alle operazioni con i predetti soggetti);
- i criteri per individuare le operazioni di maggior rilievo e per la relativa deliberazione;

- ove non delegate ai sensi della vigente normativa, le operazioni richieste dagli Esponenti aziendali nel rispetto di quanto previsto nel regolamento del processo decisionale e nel regolamento del processo parti correlate e soggetti collegati ed in particolare dall'art. 136 TUB e dall'art. 2391 C.C.;
- il regolamento generale aziendale, unitamente all'organigramma aziendale, per disciplinare il ruolo e le responsabilità delle singole funzioni operative, di supporto e di controllo previste nel citato organigramma e deputate a svolgere i complessivi processi aziendali;
- la nomina e la revoca, previo parere del Collegio Sindacale, del Direttore Generale nonché delibera la nomina e la revoca, sentito il Collegio Sindacale, dei responsabili delle funzioni aziendali di controllo. Inoltre, su proposta del Direttore Generale delibera la nomina e la revoca dei Dirigenti aziendali nonché dei Dirigenti delle succursali estere, se istituite. Infine, il Consiglio di Amministrazione provvede alla nomina o alla designazione di rappresentanti della banca in seno agli Organi di società o enti partecipati;
- l'istituzione, sentito il Collegio Sindacale, dei Comitati Consiliari e dei Comitati di Gestione nonché i regolamenti per disciplinare la composizione, le modalità di funzionamento nonché il ruolo e le relative attività da svolgere da parte dei Comitati stessi;
- un codice etico ovvero il comportamento da tenere dagli Esponenti aziendali e dai dipendenti nello svolgimento dei predetti processi con i clienti e con i terzi, per il rispetto dei principi deontologici fissati nello stesso codice (indipendenza, imparzialità, riservatezza, conflitti di interesse, lealtà, correttezza, trasparenza);
- ove non stabilito dallo Statuto o dalla Legge, il numero degli incarichi che possono essere ricoperti (cosiddetto cumulo degli incarichi) in altre società non concorrenti dai Consiglieri e dai Sindaci, tenendo conto delle caratteristiche operative e dimensionali delle società ove vengono svolti i predetti incarichi, e nel rispetto delle disposizioni di tempo in tempo emanate dalle Autorità di Vigilanza competenti in materia;
- il tempo necessario, considerato il numero delle sedute e gli argomenti delle stesse, che i Consiglieri devono dedicare per svolgere adeguatamente i propri compiti. Pertanto, i singoli Consiglieri devono dichiarare di essere disponibili, con riferimento alle proprie esigenze professionali ed agli altri incarichi, a dedicare il tempo richiesto per svolgere i propri compiti in maniera adeguata a quanto previsto al riguardo dalle disposizioni di legge e di Vigilanza;
- i piani di formazione per i membri del Consiglio di Amministrazione nonché per i responsabili delle principali funzioni aziendali per preservare le professionalità degli stessi membri e per assicurare un consapevole svolgimento dei ruoli loro assegnati;
- i programmi per la formazione dei membri del Consiglio di Amministrazione di nuova nomina per agevolare l'inserimento degli stessi nell'ambito del Consiglio stesso;
- il modello di business, gli indirizzi programmatici, il piano strategico ed il budget di esercizio ovvero i risultati attesi nel medio e nel breve periodo per quanto concerne gli aspetti organizzativi, i volumi produttivi ed operativi, i costi ed i ricavi, i rischi ed i fondi propri;
- la propensione ai singoli rischi aziendali (RAF) in maniera coerente al predetto modello di business ed al piano strategico, stabilendo i relativi limiti in termini di: a) massimo rischio che può essere assunto (risk capacity) con riferimento alle capacità tecniche aziendali rispettando i requisiti regolamentari e gli altri provvedimenti assunti al riguardo dagli azionisti e/o dalle Autorità di Vigilanza; b) rischio complessivo e per singola tipologia di rischio che può essere assunto per il conseguimento degli obiettivi fissati nel citato piano (obiettivo di rischio o propensione al rischio); debordo massimo (devianza massima) dal rischio obiettivo che può essere tollerato (risk tolerance) per operare anche in condizioni di stress entro il limite massimo di rischio che può essere assunto;
- i limiti operativi di rischio (risk limits) tenendo conto degli obiettivi di rischio (risk appetite) deliberati dallo stesso Consiglio. Tali limiti possono essere stabiliti per tipologia di rischio, per unità e/o per linea di business, per linea di prodotti per tipologie di clienti;
- l'attribuzione, la revoca o la modifica, secondo quanto disciplinato nel regolamento del processo decisionale approvato dallo stesso Consiglio, dei limiti operativi relativamente ai rischi ed alle altre materie operative e gestionali aziendali (credito; finanza stabilendo limiti massimi per gli strumenti ed i prodotti di incerta e difficile valutazione; personale; spese amministrative, tassi e condizioni; ecc.) all'Amministratore Delegato e Direttore generale conferendo a quest'ultimo l'eventuale potere di subdelegare i poteri allo stesso attribuiti. In mancanza di subdelega al Direttore Generale, il Consiglio conferisce direttamente i poteri a singoli dipendenti;
- il piano annuale delle attività da svolgere dalle singole funzioni di controllo (funzione Revisione Interna, funzione di conformità, funzione Controllo Rischi) nonché il piano di audit pluriennali della Funzione Internal audit;

- il piano di continuità operativa, definito secondo il regolamento del processo di continuità, nonché delibera la nomina del responsabile del piano medesimo. Il piano, in particolare, definisce le misure da adottare per gestire le interruzioni improvvise dei processi critici e/o rilevanti per la banca e per il sistema bancario nonché le modalità per gestire lo stato di crisi ed il procedimento da porre in essere per la ripresa della normale operatività. Tale piano deve essere nel continuo adeguato alle innovazioni di carattere organizzativo, tecnologico e/o infrastrutturale;
- il resoconto ICAAP, il progetto di bilancio individuale e consolidato, l'informativa da fornire al pubblico.

Inoltre, Il Consiglio di Amministrazione delibera:

- gli adeguamenti dello statuto alle disposizioni normative; i progetti di fusione e/o di scissione, le operazioni che determinano variazioni significative nel perimetro del Gruppo; l'assunzione e la cessione di partecipazioni; l'istituzione, il trasferimento e la soppressione di succursali, di sedi secondarie ed uffici di rappresentanza nel rispetto di quanto a riguardo previsto dalle disposizioni di Legge e di Vigilanza vigenti;
- gli aumenti di capitale sociale, secondo la delega conferita allo stesso Consiglio ai sensi dell'art. 2443 del codice civile nonché in merito alla gestione di obbligazioni convertibili secondo la delega conferita ai sensi dell'art. 2420-ter del codice civile; nonché la riduzione del capitale in caso di recesso del socio.

Attività di verifica

Il Consiglio di Amministrazione, verifica:

- entro trenta giorni dalla nomina dei Consiglieri oppure dalla nomina dello stesso Consiglio, e comunque quando lo ritiene necessario, i requisiti di professionalità, onorabilità ed indipendenza, l'insussistenza di situazioni impeditive degli stessi componenti, nonché il rispetto del divieto di interlocking e del generale divieto di concorrenza, così come disciplinato dalle disposizioni di Legge e di Vigilanza. Inoltre, il Consiglio di Amministrazione verifica il profilo tecnico ovvero le specifiche conoscenze che devono possedere i singoli Consiglieri ed il Consiglio nel suo insieme rispetto a quello teorico definito dalle disposizioni di Vigilanza in materia di governo societario. Al riguardo, i Consiglieri sottopongono all'esame del Consiglio la documentazione comprovante il possesso dei requisiti in parola e l'insussistenza di una delle situazioni impeditive. Gli stessi Consiglieri sono obbligati a comunicare al Consiglio eventuali successive variazioni che incidano sui richiamati requisiti. E' rimessa alla responsabilità del Consiglio di Amministrazione la valutazione della completezza probatoria della documentazione prodotta dai Consiglieri;
- annualmente la capacità dei singoli Consiglieri di dedicare al diligente svolgimento dei relativi compiti il tempo necessario (inteso anche come adeguata preparazione alle tematiche da trattare nelle sedute consiliari), tenendo conto del numero di cariche ricoperte in altre società non concorrenti di rilevanti dimensioni, nonché di altre attività professionali svolte dall'interessato;
- almeno semestralmente, la conformità normativa¹ e la conformità operativa² del processo svolto dallo stesso Consiglio rispetto a quanto previsto dalle disposizioni di Legge e di Vigilanza recepite nel presente regolamento (poteri, funzionamento e composizione) e, per tale via, accerta l'adeguatezza dei singoli Consiglieri a svolgere il proprio ruolo. La predetta verifica viene svolta secondo il regolamento del processo di autovalutazione;
- annualmente, l'adeguatezza in termini di composizione e funzionamento dei Comitati istituiti nell'ambito dello stesso Consiglio rispetto a quanto previsto nei rispettivi regolamenti. La predetta verifica viene svolta nel rispetto del Regolamento del processo di autovalutazione;
- almeno annualmente, la coerenza dei sistemi di remunerazione e di incentivazione con l'assunzione dei rischi, le strategie e gli obiettivi di lungo periodo nonché con l'assetto organizzativo e di governo societario;
- la coerenza del piano strategico con il budget, con gli obiettivi di rischio (RAF), con il resoconto ICAAP nonché con il complessivo sistema dei controlli interni;

¹ Verifica della coerenza fra le disposizioni di Legge e di Vigilanza che disciplinano il processo ed il regolamento interno dello stesso processo.

² Verifica della coerenza fra attività concretamente svolte nel processo ed attività previste dalle disposizioni di Vigilanza e di Legge.

- la coerenza della struttura aziendale con la relativa operatività nonché il possesso dei requisiti di indipendenza, professionalità ed autorevolezza da parte dei responsabili delle funzioni aziendali ed in particolare di quelle di controllo e cioè l'efficacia delle stesse funzioni;
- annualmente, la conformità normativa e la conformità operativa dei processi svolti dalle singole unità organizzative, compresi i processi dei controlli, alle disposizioni di Legge e di Vigilanza nonché l'adeguatezza degli stessi processi alle relative fonti normative interne, anche al fine di prevenire i reati di cui al d.lgs 231/2001. Pertanto, con riferimento ai giudizi espressi sui predetti processi e sui relativi sistemi di appartenenza verifica il grado di aderenza normativa ed operativa del sistema organizzativo aziendale rispetto alle disposizioni in materia di sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa;
- annualmente, l'efficacia e l'efficienza dei processi ovvero la capacità degli stessi di conseguire gli obiettivi prefissati rispetto a quelli previsti in termini operativi nonché di costi, di rischi e di profittabilità;
- trimestralmente, i poteri operativi esercitati rispetto a quelli delegati dallo stesso Consiglio di Amministrazione ovvero il rispetto da parte delle singole unità e/o linee di business dei limiti di rischio (risk limits) alle stesse attribuiti;
- la sussistenza o meno di eventuali conflitti di interesse (art. 2391 C.C., art. 136 TUB, operazioni soggetti collegati) nonché la corretta esecuzione delle deliberazioni assunte dagli Organi aziendali;
- almeno semestralmente l'attuazione degli interventi deliberati, anche su proposta delle funzioni di controllo, per eliminare le carenze e le disfunzioni riscontrate nei complessivi processi aziendali;
- trimestralmente la coerenza fra le segnalazioni di vigilanza e la situazione contabile interna, sia a livello individuale che consolidato;
- almeno semestralmente la tempestività delle segnalazioni delle funzioni di controllo agli Organi aziendali in merito alle anomalie significative riscontrate nello svolgimento dei processi;
- con cadenza annuale, la corretta attuazione dei sistemi interni di misurazione/valutazione dei rischi e la loro validità nel tempo nonché accerta che i predetti sistemi (ICAAP) vengano utilizzati a fini gestionali (use test) attestando, con il parere del Collegio Sindacale, e sulla base dei riferimenti forniti dalla funzione di convalida o da altra funzione a ciò deputata, il rispetto dei requisiti previsti per il predetto utilizzo;
- trimestralmente, l'adeguatezza dei supporti informativi forniti agli Organi aziendali per la conoscenza e la governabilità dei rischi;
- annualmente le relazioni predisposte dalle funzioni di controllo per rappresentare agli Organi aziendali i risultati delle verifiche svolte e gli interventi proposti dalle stesse funzioni.

Attività di intervento

Il Consiglio di Amministrazione definisce, su proposta del Comitato Remunerazione, qualora istituito, le politiche di remunerazione ed incentivazione del Personale indicato dalle vigenti disposizioni di Vigilanza (componenti degli Organi aziendali, dipendenti e collaboratori, addetti alle reti esterne) da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea ordinaria.

In tale contesto, il Consiglio di Amministrazione, nella definizione del sistema di remunerazione ed incentivazione dei predetti soggetti, tiene conto – anche sulla base delle valutazioni effettuate dalle competenti funzioni aziendali (personale, risk management, conformità, pianificazione strategica) - della coerenza del predetto sistema con le disposizioni di vigilanza nonché con le complessive scelte aziendali (rischi assunti, strategie aziendali, obiettivi di lungo periodo, organizzazione e governo societario).

Inoltre definisce gli interventi necessari al fine di adeguare le risorse alle esigenze aziendali nonché al fine di rimuovere eventuali problematiche emerse dalle verifiche effettuate nello svolgimento dei processi aziendali. Infine, il citato Organo sottopone all'Assemblea la proposta di revoca per giusta causa del revisore legale dei conti (inidoneità, gravi inadempimenti, decadenza del requisito di indipendenza, ecc).

Attività informativa

Il Consiglio di Amministrazione, con riferimento a quanto previsto nel processo informativo-direzionale, informa il Collegio Sindacale, i Comitati consiliari ed il Direttore Generale nonché le l'Autorità di Vigilanza.

Il Collegio Sindacale³ e il Direttore Generale partecipano alle riunioni del Consiglio di Amministrazione e quindi sono informati dal Consiglio di Amministrazione – in occasione delle relative deliberazioni – in merito:

- agli indirizzi strategici deliberati dallo stesso Consiglio ed in ordine ai relativi obiettivi da conseguire nel breve e nel medio-lungo periodo;
- ai poteri, ai compiti ed alle responsabilità attribuite alle risorse professionali deputate allo svolgimento dei processi;
- al budget approvato dallo stesso Consiglio ovvero in ordine ai risultati attesi per quanto concerne i volumi operativi, i rischi, i costi, i ricavi ed il patrimonio;
- all'andamento generale della gestione, alla relativa prevedibile evoluzione nonché in ordine alle operazioni, effettuate su deliberazione dello stesso Consiglio, che per dimensioni e caratteristiche rientrano in quelle di maggior rilievo economico, finanziario e patrimoniale, effettuate dalle singole componenti del Gruppo. In particolare, il Consiglio riferisce in ordine alle operazioni nelle quali gli Amministratori hanno un interesse per conto proprio o di terzi, a prescindere dagli obblighi previsti dal codice civile e dalle disposizioni di Vigilanza in materia di conflitti di interesse;
- ai risultati dell'autocontrollo svolto dal medesimo Consiglio per verificare la conformità normativa ed operativa del proprio processo svolto rispetto alle disposizioni esterne;
- ai risultati delle verifiche svolte per accertare la conformità normativa ed operativa nonché l'efficacia e l'efficienza dei processi e dei relativi sistemi nonché in merito agli interventi da assumere per eliminare le carenze e le disfunzioni emerse a seguito delle predette verifiche;
- ai risultati delle verifiche svolte per accertare il grado di aderenza del sistema aziendale alle disposizioni in materia di sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa;
- ai principali dati dell'andamento gestionale ed al relativo confronto con il sistema bancario;
- alle considerazioni inviate alle Autorità di Vigilanza su iniziativa aziendale oppure su richiesta delle stesse Autorità;
- in merito alle delibere assunte dai Comitati istituiti all'interno del medesimo Consiglio.

Inoltre, il Consiglio di Amministrazione, informa:

- annualmente l'Assemblea dei soci in merito al sistema di remunerazione ed incentivazione adottato con particolare riferimento al processo decisionale posto in essere nonché alle motivazioni concernenti le scelte effettuate per la definizione del predetto sistema, alle modalità di collegamento tra remunerazioni e risultati, al rapporto fra la componente variabile (utilizzando indicatori di performance) e quella fissa della remunerazione del personale più rilevante. Inoltre, il predetto Organo comunica all'Assemblea gli importi corrisposti nell'esercizio specificando l'ammontare della componente fissa e variabile, le forme di erogazione, gli importi eventualmente differiti nonché gli importi erogati per i trattamenti di fine rapporto. Ulteriore informativa viene fornita in merito alla remunerazione complessiva erogata agli aventi diritto;
- gli Organi di Vigilanza di tutte le relazioni previste dalle vigenti disposizioni,
- all'occorrenza il revisore legale dei conti in merito alla proposta di revoca dello stesso per giusta causa, sottoposta all'Assemblea dal medesimo Consiglio di Amministrazione.

Comitato Rischi

Attività propositiva del Comitato Rischi in materia di governo e gestione dei rischi

Il Comitato Rischi propone in collaborazione con i Servizi Competenti della Banca al Consiglio di Amministrazione:

- i principi generali per la definizione del sistema dei controlli interni e dell'organizzazione aziendale ed in particolare per la definizione dei requisiti che devono possedere le funzioni aziendali di controllo;
- i responsabili delle funzioni aziendali di controllo da nominare e valuta i requisiti (esperienza e professionalità) che gli stessi responsabili devono possedere;

³ Il Presidente del Collegio Sindacale partecipa anche alle riunioni del Comitato Rischi.

- il documento per il coordinamento delle funzioni e dell'Organo di controllo, in accordo con quest'ultimo (Organo di controllo, Comitati, funzioni di controllo, Organismo di Vigilanza 231/2001);
- la politica aziendale in materia di esternalizzazione di funzioni operative importanti e/o di funzioni di controllo nonché in materia di valutazione delle attività aziendali;
- gli indirizzi strategici e delle politiche di governo dei rischi, partecipando alla loro individuazione al fine di consentire la definizione della propensione ai singoli rischi aziendali (RAF), coerentemente al piano strategico ed al modello di business. Inoltre, propone: a) il massimo rischio che può essere assunto (*risk capacity*) con riferimento alle capacità tecniche aziendali rispettando i requisiti regolamentari e gli altri provvedimenti assunti al riguardo dagli azionisti e/o dalle Autorità di Vigilanza; b) il rischio complessivo e per singola tipologia di rischio che può essere assunto per il conseguimento degli obiettivi fissati nel citato piano (obiettivo di rischio o propensione al rischio, cioè il *risk appetite*); c) il debordo massimo (devianza massima) dal rischio obiettivo che può essere tollerato (*risk tolerance*) per operare anche in condizioni di stress entro il limite massimo di rischio che può essere assunto;
- gli interventi da assumere, tenendo conto anche delle proposte formulate dall'Amministratore Delegato e Direttore Generale - che supporta il Consiglio di Amministrazione nello svolgimento della funzione di gestione - al fine di rimuovere eventuali criticità emerse in merito al mancato rispetto dei principi assunti per la definizione del sistema dei controlli interni e delle carenze dei requisiti delle funzioni di controllo;
- le informazioni (flussi informativi) da fornire dalle funzioni competenti e dalle funzioni di controllo allo stesso Comitato in materia dei rischi (oggetto, formato, frequenza, ecc.)

Attività di verifica del Comitato Rischi in materia di governo e gestione dei rischi

Il Comitato Rischi verifica almeno annualmente:

- l'adeguatezza, in termini di composizione e funzionamento, dello stesso Comitato rispetto a quanto previsto dalle disposizioni di legge e di vigilanza recepite nel presente regolamento e, per tale via, accerta, tramite un processo di autovalutazione, l'adeguatezza dei singoli componenti a svolgere il proprio ruolo, anche sotto il profilo del permanere nel complesso delle professionalità e delle conoscenze richieste. La predetta verifica viene svolta secondo quanto disciplinato nell'apposito Regolamento per l'autovalutazione degli Organi e dei Comitati Endo-Consiliari;
- il grado di aderenza dei principi assunti per la definizione del sistema dei controlli interni e dell'organizzazione rispetto a quelli al riguardo stabiliti dalle disposizioni di legge e di vigilanza;
- il grado di aderenza dei requisiti da possedere dalle funzioni di controllo rispetto a quelli stabiliti dalle disposizioni di legge e di vigilanza, portando all'attenzione del Consiglio di Amministrazione gli eventuali punti di debolezza e le conseguenti azioni correttive da promuovere;
- i programmi di attività e le relazioni predisposti dalle funzioni aziendali di controllo, compreso il piano di audit, prima che gli stessi vengano sottoposti all'approvazione del Consiglio. In tale contesto, il Comitato può richiedere alle funzioni di controllo, per quanto di loro competenza, di porre in essere verifiche di specifiche aree operative;
- la corretta attuazione delle strategie, delle politiche di governo e gestione dei rischi e del RAF;
- che il prezzo e le condizioni delle operazioni con la clientela siano coerenti con il modello di business e le strategie di gestione dei rischi della banca;
- la corretta applicazione dei criteri per la misurazione/valutazione di rischi ed il resoconto ICAAP, da sottoporre al Consiglio di Amministrazione, al fine di accertare l'adeguatezza dello stesso rispetto alle linee generali fissate dal medesimo Consiglio, prima che il citato resoconto venga inviato alla Banca d'Italia;
- coordinandosi con la Direzione competente, con il Collegio Sindacale, per quanto di sua competenza, e con il Revisore dei conti, il corretto utilizzo dei principi contabili per la redazione del bilancio di esercizio e del bilancio consolidato;

Attività informativa del Comitato Rischi in materia di governo e gestione dei rischi

Il Comitato Rischi è tenuto ad informare periodicamente, secondo quanto previsto nella Policy flussi informativi, il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale in merito alle attività dallo stesso svolte, tenendo conto delle informazioni dallo stesso ricevute dalle funzioni operative e di controllo,

nonché in merito a eventuali situazioni di particolare gravità di cui venisse a conoscenza nell'esecuzione del proprio mandato.

Compiti e responsabilità in materia di soggetti collegati

Ai fini delle pertinenti delibere dei competenti organi della Banca o dei loro delegati il Comitato rischi formula analitici e motivati pareri:

- sulla conformità alle disposizioni di legge e di vigilanza e al Regolamento "Soggetti collegati" per la complessiva gestione delle operazioni con soggetti collegati;
- sull'interesse del Gruppo al compimento delle singole operazioni con soggetti collegati e sulla convenienza e correttezza sostanziale delle relative condizioni.

Il Comitato rischi è coinvolto nella fase delle trattative e nella fase istruttoria delle operazioni di maggiore rilevanza con soggetti collegati, ricevendo ed esaminando dati ed informazioni complete e tempestive su tali operazioni. Può richiedere ulteriori dati e informazioni e formulare osservazioni agli organi competenti delle società interessate del Gruppo o ai loro delegati e ai soggetti incaricati della conduzione delle trattative o dell'istruttoria.

Attività propositiva del Comitato Rischi in materia di soggetti collegati

Il Comitato Rischi propone:

- al Consiglio di Amministrazione, i criteri da seguire per la complessiva gestione delle operazioni con soggetti collegati;
- ai soggetti incaricati, i criteri da seguire nello svolgimento delle fasi delle trattative e dell'istruttoria delle singole operazioni di maggiore rilevanza con soggetti collegati;
- agli Organi aziendali ed ai loro eventuali delegati, le delibere da assumere sulle singole operazioni con soggetti collegati;
- agli Organi aziendali, gli interventi da assumere al fine di rimuovere eventuali criticità emerse sia a seguito dello svolgimento della propria attività di verifica sia a seguito delle verifiche svolte dalle funzioni aziendali di controllo.

Attività di verifica del Comitato Rischi in materia di soggetti collegati

Anche con riferimento al ruolo svolto in materia di operazioni con soggetti collegati, il Comitato Rischi verifica l'adeguatezza, in termini di composizione e funzionamento, dello stesso Comitato rispetto a quanto previsto dalle disposizioni di legge e di vigilanza recepite nel presente regolamento e, per tale via, accerta l'adeguatezza dei singoli componenti a svolgere il proprio ruolo. La predetta verifica viene svolta secondo il regolamento del processo di autovalutazione degli Organi e dei Comitati Endo-Consiliari.

Nello svolgimento della propria attività il Comitato verifica che le predette procedure:

- consentano di conseguire gli obiettivi fissati dalle disposizioni di legge, regolamentari e di vigilanza in materia di soggetti collegati;
- permettano di identificare correttamente i soggetti collegati nonché le operazioni con gli stessi e, in tale ambito, quelle di maggiore rilevanza;
- definiscano i dati e le informazioni che i soggetti collegati sono tenuti a fornire alle società del Gruppo, per consentire la loro identificazione e quella delle operazioni con gli stessi;
- definiscano i dati e le informazioni in possesso delle società controllate del Gruppo sulle loro attività di rischio verso i soggetti collegati e sulle operazioni con tali soggetti che esse sono tenute a fornire alla Capogruppo, per permettere alla medesima Capogruppo di assicurare il costante rispetto delle vigenti disposizioni in materia e di assumere le conseguenti deliberazioni;
- definiscano le modalità attraverso le quali la Capogruppo mette a disposizione, nel continuo, delle società controllate del Gruppo tutti i dati e le informazioni necessari per consentire a tali società di individuare i soggetti collegati;
- disciplinino in maniera adeguata le fasi dell'istruttoria, della trattativa e della deliberazione delle operazioni con i soggetti collegati, distinguendo tra quelle di maggiore e quelle di minore rilevanza;
- stabiliscano la formulazione dei prescritti pareri da parte del Comitato e riconoscano a quest'ultimo la facoltà di farsi assistere - a spese della Banca e negli eventuali limiti di spesa dalla

- stessa preventivamente stabiliti per le sole operazioni di minore rilevanza - da uno o più esperti indipendenti competenti per materia;
- prescrivano, per le operazioni di maggiore rilevanza, il coinvolgimento del Comitato - o di uno o più dei suoi membri dallo stesso a ciò delegati - nelle fasi della trattativa e dell'istruttoria, prevedendo la trasmissione di dati e informazioni completi e tempestivi nonché la facoltà di richiederne ulteriori e di formulare osservazioni agli Organi deliberanti ed ai soggetti incaricati della conduzione delle trattative e dell'istruttoria;
 - fissino, per le operazioni di maggiore rilevanza diverse da quelle rientranti nella competenza deliberativa dell'Assemblea dei soci, la riserva di competenza a deliberare in capo al Consiglio di Amministrazione;
 - prevedano, per le operazioni di minore rilevanza di loro competenza, che il Consiglio di Amministrazione e gli Organi o i responsabili di funzione dallo stesso eventualmente delegati assumano le relative delibere, solo previo parere favorevole del Comitato. Le predette delibere devono essere assunte nell'interesse della Banca e/o del Gruppo al compimento delle operazioni nonché basate sulla convenienza e correttezza sostanziale delle relative condizioni. In caso contrario, le richiamate procedure devono prevedere che ciascuna di dette delibere fornisca analitica motivazione delle ragioni per cui essa viene comunque assunta e puntuale riscontro alle osservazioni formulate dal predetto Comitato e che la stessa sia comunicata, non appena assunta, al Consiglio di Amministrazione ed al Collegio Sindacale;
 - prevedano che il Consiglio di Amministrazione approvi le operazioni di maggiore rilevanza di sua competenza solo previo parere favorevole del Comitato Rischi sull'interesse della Banca e/o del Gruppo al compimento delle operazioni e sulla convenienza e correttezza sostanziale delle relative condizioni e, in caso contrario, che il Consiglio di Amministrazione possa deliberare l'operazione ma sottoponendola a successiva delibera dell'Assemblea dei soci da convocarsi senza indugio. In ogni caso, l'operazione può essere compiuta solo con il voto favorevole della maggioranza dei soci non collegati votanti;
 - prevedano che per le operazioni sia di minore sia di maggiore rilevanza di competenza dell'Assemblea dei soci le proposte del Consiglio di Amministrazione da sottoporre all'Assemblea siano approvate solo previo parere favorevole del Comitato Rischi sull'interesse della Banca e/o del Gruppo al compimento delle operazioni e sulla convenienza e correttezza sostanziale delle relative condizioni e, in caso contrario, che le operazioni stesse siano deliberate dall'Assemblea dei soci con le maggioranze statutariamente previste, se le operazioni sono di minore rilevanza, con le maggioranze previste dal codice civile e con il voto favorevole della maggioranza dei soci votanti non collegati, se le operazioni sono di maggiore rilevanza;
 - prescrivano che i verbali delle delibere di approvazione delle operazioni con soggetti collegati rechino adeguata motivazione e idonei elementi a supporto delle stesse in merito all'opportunità ed alla convenienza economica per la Banca e/o per il Gruppo nonché alle ragioni di eventuali scostamenti, in termini di condizioni economico-contrattuali e di altri profili caratteristici delle operazioni medesime, rispetto a quelli standard o di mercato;
 - fissino modalità e tempi per la trasmissione, con congruo anticipo agli Organi ed alle funzioni competenti alla deliberazione, al Collegio Sindacale e al Comitato Rischi, di dati ed informazioni completi ed adeguati sulle operazioni con soggetti collegati sia prima delle deliberazioni sia durante e dopo la loro esecuzione, prevedendo in particolare una completa informativa almeno trimestrale al Consiglio di Amministrazione ed al Collegio Sindacale sulle operazioni concluse e sulle loro principali caratteristiche;
 - stabiliscano che la documentazione di supporto delle operazioni, le cui condizioni sono definite equivalenti a quelle di mercato o "standard", contenga oggettivi elementi di riscontro;
 - garantiscano il rispetto delle disposizioni di vigilanza relative alle procedure anzidette e le relative modifiche siano pubblicate senza indugio nel sito internet della Banca;
 - garantiscano il rispetto delle disposizioni di legge e di vigilanza relative alle informative al pubblico e alle Autorità di vigilanza da rendere su soggetti collegati e sulle operazioni con gli stessi nonché il coordinamento con le procedure amministrative e contabili per la formazione del bilancio e di ogni altra comunicazione finanziaria del Gruppo;
 - stabiliscano che per le operazioni di minore rilevanza approvate nel trimestre di riferimento nonostante il parere contrario o condizionato del Comitato Rischi la Capogruppo metta a disposizione del pubblico presso la sede sociale e con le modalità indicate nel Titolo II, Capo I, del "regolamento emittenti" della Consob, entro quindici giorni dalla chiusura di ciascun trimestre dell'esercizio, un documento informativo con l'indicazione della controparte, dell'oggetto e del

corrispettivo delle predette operazioni e delle ragioni per le quali gli Organi o funzioni deliberanti hanno ritenuto di non condividere tale parere e che lo stesso venga allegato al documento informativo;

- stabiliscano che per le operazioni di maggiore rilevanza sottoposte all'Assemblea dei soci a seguito di parere contrario o condizionato del Comitato Rischi la Capogruppo metta a disposizione del pubblico nel suo sito internet le informazioni sugli esiti del voto;
- identifichino correttamente gli eventuali casi di deroga e di esenzione ai quali è possibile fare ricorso nonché le eventuali scelte opzionali consentite dalle disposizioni di legge e di vigilanza ed i relativi obblighi informativi;
- ammettano, per determinate categorie di operazioni, "delibere-quadro" relative a serie di operazioni omogenee e sufficientemente determinate con soggetti collegati;
- distinguano le operazioni di minore e quelle di maggiore rilevanza in base al prevedibile ammontare massimo delle operazioni, oggetto delle suddette delibere, considerate cumulativamente;
- stabiliscano che le "delibere-quadro" non abbiano efficacia superiore ad un anno, siano riferite a operazioni sufficientemente determinate ed indichino almeno il prevedibile ammontare massimo delle operazioni da realizzare nel periodo di riferimento e la motivazione delle condizioni previste;
- prescrivano la trasmissione al Consiglio di Amministrazione con cadenza almeno trimestrale di una completa informativa sull'attuazione delle "delibere-quadro";
- identifichino correttamente i requisiti di indipendenza dei componenti del Comitato Rischi e degli esperti indipendenti dallo stesso nominati per coadiuvarlo sulle materie di rispettiva competenza.

Con riferimento ai precedenti punti, il Comitato formula motivati pareri per il Consiglio di Amministrazione della Banca, al fine di consentire allo stesso di assumere le conseguenti decisioni.

Nello svolgimento della propria attività, il Comitato esamina e valuta le proposte delle operazioni con soggetti collegati da sottoporre all'approvazione dei competenti Organi aziendali. In particolare, il Comitato:

- acquisisce i dati e le informazioni necessari per svolgere i suddetti esami e formulare le conseguenti valutazioni. A tali fini riceve le necessarie informative anche nelle fasi della trattativa e dell'istruttoria delle operazioni di maggiore rilevanza e può eventualmente acquisirne anche di ulteriori;
- formula osservazioni agli organi delegati e ai soggetti incaricati della conduzione delle fasi della trattativa e dell'istruttoria delle operazioni di maggiore rilevanza, rappresentando le eventuali lacune e manchevolezze riscontrate nella fase pre-deliberativa;
- verifica la coerenza o meno delle operazioni con l'interesse della Banca e/o del Gruppo;
- verifica la convenienza e la correttezza sostanziale delle condizioni delle operazioni;
- formula analitici e motivati pareri per i competenti organi aziendali della Banca in ordine alla coerenza delle operazioni con l'interesse della società nonché sulla convenienza e sulla correttezza sostanziale delle condizioni delle operazioni, al fine di consentire agli stessi di assumere le conseguenti decisioni;
- verifica la sussistenza delle pertinenti condizioni richieste per l'applicazione delle esenzioni e deroghe previste per le operazioni ordinarie con soggetti collegati e per quelle con soggetti collegati rappresentati da società controllate o sottoposte a influenza notevole, ai fini dell'adozione da parte del Consiglio di Amministrazione di eventuali interventi correttivi;
- valuta, supporta e formula proposte in materia di organizzazione e svolgimento dei controlli interni sulla complessiva attività di assunzione e di gestione di rischi verso soggetti collegati nonché per la generale verifica di coerenza dell'attività con gli indirizzi strategici e gestionali del Gruppo.

Attività informativa del Comitato Rischi in materia di soggetti collegati

Il Comitato Rischi è tenuto ad informare periodicamente, secondo quanto previsto nella Policy flussi informativi, il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale in merito alle attività dallo stesso svolte, tenendo conto delle informazioni dallo stesso ricevute dalle funzioni operative e di controllo, nonché in merito a eventuali situazioni di particolare gravità di cui venisse a conoscenza nell'esecuzione del proprio mandato.

Amministratore Delegato e Direttore Generale

Compiti e responsabilità assegnati all'Amministratore Delegato e Direttore Generale

L'Amministratore Delegato e Direttore Generale sovrintende e coordina la struttura organizzativa e la gestione aziendale nell'ambito dei poteri a lui attribuiti, in conformità con gli indirizzi generali programmatici e strategici determinati dal Consiglio di Amministrazione esercitando attività propositive, deliberative, informative e di supporto al Consiglio di Amministrazione nell'esercizio della funzione di gestione.

Attività propositiva

L'Amministratore Delegato e Direttore Generale propone al Consiglio di Amministrazione per la relativa deliberazione:

- l'organigramma nonché i ruoli e le responsabilità delle singole unità organizzative, garantendo la netta separazione fra funzioni operative, di supporto e di controllo al fine di prevenire eventuali conflitti d'interesse;
- le iniziative e gli interventi da assumere per adeguare i processi aziendali all'evoluzione delle disposizioni di legge e di vigilanza, nonché per eliminare eventuali carenze e disfunzioni emerse nello svolgimento dei processi stessi;
- i piani aziendali di breve periodo (budget) e di lungo periodo (piano strategico) con riferimento ai risultati attesi per singolo profilo della situazione tecnica aziendale, ivi comprese le politiche del credito, la politica commerciale e di prodotto, nonché le politiche di determinazione di tassi, condizioni e commissioni della Banca e del Gruppo;
- la struttura dei poteri da delegare allo stesso articolata per singole materie aziendali, con l'indicazione dei limiti quantitativi e, ove non rimangano di esclusiva competenza dello stesso, dei ruoli cui possono essere attribuite le subdeleghe;
- i limiti operativi di rischio (*risk limits*) tenendo conto degli obiettivi di rischio (*risk appetite*);
- gli aggiornamenti ed il controllo periodico del piano di continuità operativa a seguito di innovazioni di carattere tecnologico ed infrastrutturale nonché a seguito di carenze emerse ovvero di nuovi rischi sopravvenuti;
- le proposte concernenti le decisioni da assumere da parte del Consiglio che eccedono i poteri operativi attribuiti dal Consiglio stesso all'Amministratore Delegato e Direttore Generale;
- nel continuo, specifici programmi di formazione volti a rendere maggiormente consapevole, sotto l'aspetto normativo ed operativo, il personale dipendente con specifico riferimento alla gestione ed al controllo dei rischi, ivi compreso il rischio di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo;
- gli interventi da adottare per rimuovere le carenze emerse in seguito alle verifiche, anche sulla base delle informazioni fornite dalle funzioni aziendali di controllo, effettuate sull'adeguatezza, la funzionalità e la conformità delle disposizioni di legge e di vigilanza dei complessivi processi aziendali;
- la normativa di primo livello (regolamenti dei processi) relativa al sistema di governo societario, il sistema di gestione dei rischi (RAF), il sistema informativo, il sistema di continuità operativa, il sistema regolamentare e/o interno per la misurazione/ valutazione dei rischi, il sistema per l'autovalutazione dell'adeguatezza del capitale, il sistema dei controlli interni, nonché i processi relativi a significativi rischi (tra cui, processo contabile per la valutazione delle attività aziendali, processo di istituzione nuovi prodotti e servizi, processo di esternalizzazione di funzioni aziendali, processo di attenuazione del rischio di credito e controparte, processo informativo, processo parti correlate e soggetti collegati);
- il progetto di bilancio predisposto dalle funzioni aziendali competenti.

Attività deliberativa

L'Amministratore Delegato e Direttore Generale, nei limiti dei poteri allo stesso conferiti dallo Statuto e dal Consiglio di Amministrazione:

- Delibera le fonti normative interne di secondo livello al fine di disciplinare le attività strettamente operative da porre in essere dalle competenti unità per l'applicazione dei regolamenti dei complessivi processi aziendali;

- Subdelega, in tutto o in parte, le proprie attribuzioni, in funzione della tipologia di delega, ai responsabili delle Direzioni ed altre unità organizzative, determinandone i limiti e tenendo conto delle linee di riporto gerarchico - funzionale disciplinate nel Regolamento Generale Aziendale e dello Statuto.

Attività di verifica

La responsabilità della verifica del corretto e puntuale esercizio dei poteri delegati è attribuita al delegante. In tale ambito, l'Amministratore Delegato e Direttore Generale verifica il corretto esercizio delle subdeleghe dallo stesso attribuite alle varie strutture aziendali nell'ambito dei poteri ricevuti dal Consiglio di Amministrazione.

Attività informativa

L'Amministratore Delegato e Direttore Generale informa:

- all'inizio dell'esercizio, i responsabili delle funzioni aziendali della Banca in merito agli obiettivi di medio-lungo periodo nonché in merito alle politiche di breve periodo, ivi compreso il budget approvato dal Consiglio di Amministrazione. In particolare, il predetto budget riporta il dimensionamento dei volumi operativi, i costi ed i ricavi nonché i rischi di primo e di secondo pilastro, il capitale necessario per coprire i predetti rischi e gli interventi da assumere nell'esercizio considerato al fine di adeguare il sistema organizzativo alle disposizioni di vigilanza ed alle esigenze aziendali;

- all'inizio dell'esercizio, le società del Gruppo, per quanto di competenza, in merito agli obiettivi di medio-lungo periodo nonché in merito alle politiche di breve periodo deliberate dal Consiglio di Amministrazione nell'obiettivo della salvaguardia dell'equilibrio gestionale delle singole società e in ottemperanza alle Disposizioni di Vigilanza in materia;

- almeno semestralmente il Consiglio in merito al generale andamento della gestione e alla sua prevedibile evoluzione nonché, tramite il Comitato Rischi, in merito ai rischi in essere ed all'adeguatezza del capitale di coprire tali rischi;

- il Consiglio in merito alla definizione e alla modifica delle subdeleghe effettivamente attribuite in autonomia dall'Amministratore Delegato e Direttore Generale;

- almeno semestralmente, il Consiglio in merito all'andamento delle società del Gruppo, nell'ambito della reportistica periodica sul bilancio;

- almeno semestralmente, il Consiglio in merito ai poteri esercitati dallo stesso e/o dai suoi subdelegati (a fronte di specifici report periodici prodotti dai subdelegati) rispetto a quelli conferitigli dal Consiglio.

Inoltre, l'Amministratore Delegato e Direttore Generale:

- informa e cura i rapporti istituzionali con le Autorità di Vigilanza;

- cura le comunicazioni societarie al mercato e i rapporti qualificati con gli organi di stampa.

Per quanto qui non espressamente indicato in materia di flussi informativi, si rinvia al relativo Regolamento che individua i flussi informativi prodotti da e indirizzati all'Amministratore Delegato e Direttore Generale.

Attività di supporto al Consiglio di Amministrazione nell'esercizio della funzione di gestione

In coerenza con le previsioni statutarie, il Consiglio di Amministrazione svolge la funzione di supervisione strategica e la funzione di gestione. Per l'esercizio di quest'ultima il Consiglio di Amministrazione si avvale del supporto dell'Amministratore Delegato e Direttore Generale, in quanto vertice della struttura organizzativa.

Il ruolo di supporto dell'Amministratore Delegato e Direttore Generale si esplica attraverso la formulazione di informazioni, analisi e proposte in merito alle decisioni che il Consiglio di Amministrazione assume nell'ambito della funzione di gestione. In particolare, in accordo con le Disposizioni di Vigilanza, il supporto riguarda i seguenti temi:

- la comprensione di tutti i rischi aziendali, inclusi i possibili rischi di malfunzionamento dei sistemi interni di misurazione (c.d. "rischio di modello"), e, nell'ambito di una gestione integrata, delle loro interrelazioni reciproche e con l'evoluzione del contesto esterno, nonché dei fattori, inclusa la complessità della struttura organizzativa, da cui possono scaturire rischi per la banca;
- l'attuazione degli indirizzi strategici, del *Risk Appetite Framework* (RAF) e delle politiche di governo dei rischi definiti dall'organo con funzione di supervisione strategica e l'adozione di tutti gli interventi necessari ad assicurare l'aderenza dell'organizzazione e del sistema dei controlli interni ai principi e requisiti previsti dalla Circolare di Banca d'Italia n. 285/2013 s.m.i. Parte I, Titolo IV, Capitolo 3 Il "sistema dei controlli interni" - Sezioni I "Disposizioni preliminari e principi generali" e III "Funzioni aziendali di controllo", nonché il monitoraggio nel continuo del loro rispetto;
- la definizione e l'attuazione del processo di gestione dei rischi e, in particolare:
 1. la definizione dei limiti operativi all'assunzione delle varie tipologie di rischio, coerenti con la propensione al rischio (*risk appetite*) deliberata dal Consiglio di Amministrazione, tenendo esplicitamente conto dei risultati delle prove di stress e dell'evoluzione del quadro economico, nonché, nell'ambito della gestione dei rischi, delle limitazioni all'affidamento sui rating esterni, assicurando che, per ciascuna tipologia di rischio, siano condotte adeguate e autonome analisi interne;
 2. l'agevolazione dello sviluppo e della diffusione a tutti i livelli di una cultura del rischio integrata in relazione alle diverse tipologie di rischi ed estesa a tutta la Banca. In particolare, sono sviluppati e attuati programmi di formazione per sensibilizzare i dipendenti in merito alle responsabilità in materia di rischi in modo da non confinare il processo di gestione del rischio agli specialisti o alle funzioni di controllo;
 3. la definizione delle responsabilità delle strutture e delle funzioni aziendali coinvolte nel processo di gestione dei rischi, in modo che siano chiaramente attribuiti i relativi compiti e siano prevenuti potenziali conflitti d'interessi, assicurando, altresì, che le attività rilevanti siano dirette da personale qualificato, con adeguato grado di autonomia di giudizio e in possesso di esperienze e conoscenze adeguate ai compiti da svolgere;
 4. la valutazione delle operazioni di maggior rilievo oggetto di parere negativo da parte della funzione di controllo dei rischi e, se del caso, la loro autorizzazione e conseguente informativa verso il Consiglio e il Collegio Sindacale;
- la definizione e l'attuazione del processo (responsabili, procedure, condizioni) per approvare gli investimenti in nuovi prodotti, la distribuzione di nuovi prodotti o servizi ovvero l'avvio di nuove attività o l'ingresso in nuovi mercati. Il processo:
 1. assicura che vengano pienamente valutati i rischi derivanti dalla nuova operatività, che detti rischi siano coerenti con la propensione al rischio e che la Banca sia in grado di gestirli;
 2. definisce le fasce di clientela a cui si intendono distribuire nuovi prodotti o servizi in relazione alla complessità degli stessi e a eventuali vincoli normativi esistenti;
 3. consente di stimare gli impatti della nuova operatività in termini di costi, ricavi, risorse (umane, organizzative e tecnologiche) nonché di valutare gli impatti sulle procedure amministrative e contabili della Banca;
 4. individua le eventuali modifiche da apportare al sistema dei controlli interni.

- la definizione e l'attuazione della politica aziendale in materia di esternalizzazione di funzioni aziendali;
- la definizione e l'attuazione dei processi e delle metodologie di valutazione delle attività aziendali, e, in particolare, degli strumenti finanziari e supporta il loro costante aggiornamento;
- la definizione dei flussi informativi interni volti ad assicurare agli organi aziendali e alle funzioni aziendali di controllo la piena conoscenza e governabilità dei fattori di rischio e la verifica del rispetto del RAF;
- nell'ambito del RAF, se è stata definita la soglia di tolleranza, l'autorizzazione del superamento della propensione al rischio entro il limite rappresentato dalla soglia di tolleranza, e conseguente informativa all'organo con funzione di supervisione strategica, individuando le azioni gestionali necessarie per ricondurre il rischio assunto entro l'obiettivo prestabilito;
- la definizione delle iniziative e degli interventi necessari per garantire nel continuo la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità del sistema dei controlli interni e la rendicontazione dei risultati delle verifiche effettuate all'organo con funzione di supervisione strategica;
- la predisposizione e attuazione dei necessari interventi correttivi o di adeguamento nel caso emergano carenze o anomalie;
- la predisposizione e attuazione dei necessari interventi a seguito dell'introduzione di nuovi prodotti, attività, servizi o processi rilevanti;
le attività finalizzate ad assicurare la coerenza del processo di gestione dei rischi con la propensione al rischio e le politiche di governo dei rischi, avuta anche presente l'evoluzione delle condizioni interne ed esterne in cui opera la banca;
- le attività finalizzate ad assicurare la corretta, tempestiva e sicura gestione delle informazioni a fini contabili, gestionali e di reporting;
- con riferimento al processo ICAAP, l'attuazione di tale processo e la cura che lo stesso sia rispondente agli indirizzi strategici e al RAF e che soddisfi i seguenti requisiti: consideri tutti i rischi rilevanti; incorpori valutazioni prospettive; utilizzi appropriate metodologie; sia conosciuto e condiviso dalle strutture interne; sia adeguatamente formalizzato e documentato; individui i ruoli e le responsabilità assegnate alle funzioni e alle strutture aziendali; sia affidato a risorse competenti, sufficienti sotto il profilo quantitativo, collocate in posizione gerarchica adeguata a far rispettare la pianificazione; sia parte integrante dell'attività gestionale;
- con specifico riferimento ai rischi di credito e di controparte, in linea con gli indirizzi strategici, le attività finalizzate all'approvazione di specifiche linee guida volte ad assicurare l'efficacia del sistema di gestione delle tecniche di attenuazione del rischio e a garantire il rispetto dei requisiti generali e specifici di tali tecniche;
- nel caso di adozione dei sistemi interni di misurazione dei rischi per la determinazione dei requisiti patrimoniali l'Amministratore Delegato e Direttore Generale supporta il Consiglio di Amministrazione nella:
 1. definizione dell'impianto e funzionamento del sistema prescelto, con particolare riferimento agli aspetti rilevanti;
 2. definizione delle disposizioni necessarie affinché il sistema prescelto sia realizzato secondo le linee strategiche individuate, con l'assegnazione dei compiti e responsabilità alle diverse funzioni aziendali e la formalizzazione e la documentazione delle fasi del processo di gestione del rischio;
 3. integrazione dei sistemi di misurazione dei rischi nei processi decisionali e nella gestione dell'operatività aziendale (use test);
 4. svolgimento dei compiti assegnati al CDA, tenendo conto delle osservazioni emerse a seguito del processo di convalida e delle verifiche condotte dall'Internal Audit.

In materia di antiriciclaggio, il supporto riguarda i seguenti temi:

- la realizzazione e l'aggiornamento delle procedure interne e delle responsabilità delle strutture e delle funzioni aziendali al fine di evitare il coinvolgimento inconsapevole in fatti di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, tenendo conto, nella predisposizione delle procedure operative, delle indicazioni e delle linee guida espresse dalle autorità competenti e dai diversi organismi internazionali nonché dei mutamenti del quadro normativo e assicurando che le procedure operative e i sistemi informativi consentano la corretta identificazione anagrafica del cliente, l'acquisizione e il costante aggiornamento di tutte le informazioni funzionali all'esame del suo profilo economico-finanziario e all'individuazione delle motivazioni economiche sottostanti ai rapporti instaurati e alle operazioni effettuate;
- la definizione delle procedure per l'assolvimento degli obblighi di conservazione dei documenti e di registrazione delle informazioni nell'archivio unico informatico;
- in materia di segnalazione di operazioni sospette, la definizione di una procedura in grado di garantire certezza di riferimento, omogeneità nei comportamenti, applicazione generalizzata all'intera struttura e l'adozione di misure volte ad assicurare la massima riservatezza sull'identità delle persone che hanno partecipato alla procedura di segnalazione di operazione sospetta nonché strumenti, anche informatici, per la rilevazione delle operazioni anomale;
- la definizione delle iniziative e delle procedure per assicurare il tempestivo assolvimento degli obblighi di comunicazione alle Autorità previsti dalla normativa in materia di riciclaggio e finanziamento al terrorismo;
- la definizione dei flussi informativi finalizzati ad assicurare la conoscenza dei fattori di rischio a tutte le strutture aziendali coinvolte e agli organi incaricati di funzioni di controllo ai sensi dell'art. 52 del d.lgs. n. 231/07 s.m.i.;
- l'approvazione dei programmi di addestramento e formazione del personale dipendente e dei collaboratori sugli obblighi derivanti dalla disciplina in materia di antiriciclaggio e di finanziamento al terrorismo internazionale;
- l'adozione di strumenti idonei a consentire la costante verifica dell'attività svolta dai dipendenti e dai collaboratori al fine di rilevare eventuali anomalie che emergano, segnatamente, nei comportamenti, nella qualità delle comunicazioni indirizzate ai referenti e alle strutture aziendali nonché nei rapporti che gli stessi dipendenti o collaboratori intrattengono con la clientela;
- nei casi di operatività effettuata attraverso canali telefonici o telematici, l'adozione di specifiche procedure informatiche per il rispetto della normativa antiriciclaggio, con particolare riferimento all'individuazione automatica di operazioni anomale;
- l'autorizzazione dell'avvio o della prosecuzione del rapporto continuativo qualora il cliente o il titolare effettivo rientri nella definizione di PEP (Politically Exposed Person);
- l'autorizzazione dell'apertura di conti correnti di corrispondenza o di passaggio con intermediari insediati in uno Stato extracomunitario diverso da un paese terzo equivalente (D.lgs. 231/2007 art. 25, co. 1, lettera c e co. 2).

In termini di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, l'Amministratore Delegato e Direttore Generale rappresenta la figura del "Datore di lavoro" ai sensi del D.Lgs. 81/2008 e s.m.i.. Può delegare tale responsabilità al Responsabile della Sicurezza del Lavoro dell'azienda nel rispetto della normativa interna e dell'art. 17 D. lgs. 81/2008.

Collegio Sindacale

Compiti e responsabilità del Collegio Sindacale

Le disposizioni di legge e di Vigilanza assegnano al Collegio Sindacale il compito di vigilare:

- sull'osservanza delle norme di legge, regolamentari e statutarie;
- sulla corretta amministrazione;
- sull'adeguatezza degli assetti organizzativi e contabili della Banca;

- sulla completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità del sistema dei controlli interni e del RAF;
- sulla completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità del piano di continuità operativa.

In tale ambito, il Collegio viene sentito in merito alle decisioni concernenti la nomina dei responsabili delle funzioni aziendali di controllo e alla definizione degli elementi dell'architettura complessiva del sistema dei controlli interni.

Il Collegio Sindacale verifica inoltre il corretto esercizio dell'attività di controllo strategico e gestionale svolto dalla capogruppo sulle società del gruppo. Pertanto, il Collegio Sindacale deve operare in stretto raccordo con il Collegio Sindacale delle altre componenti del Gruppo.

Il Collegio, nell'ambito delle proprie attribuzioni, vigila sull'osservanza della normativa e sulla completezza, funzionalità e adeguatezza dei controlli antiriciclaggio. A tal fine, il Collegio:

- valuta con particolare attenzione l'idoneità delle procedure in essere per l'adeguata verifica della clientela, la registrazione e la conservazione delle informazioni e per la segnalazione delle operazioni sospette;
- stimola l'azione di approfondimento dei motivi delle carenze, anomalie e irregolarità riscontrate e promuove l'adozione delle opportune misure correttive;
- viene sentito in merito alle decisioni concernenti la nomina del responsabile della funzione antiriciclaggio e alla definizione degli elementi dell'architettura complessiva del sistema di gestione e controllo del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

Attività di verifica

Le verifiche del Collegio Sindacale devono riguardare trasversalmente tutta l'organizzazione aziendale, includendo verifiche in ordine ai sistemi ed alle procedure (es. quelli amministrativo-contabili), ai diversi rami dell'attività (credito, finanza etc.) ed all'operatività (introduzione di nuovi prodotti, ingresso in nuove aree di business o geografiche, continuità operativa, outsourcing). Nella concreta determinazione dell'intensità e delle modalità delle verifiche da condurre, nonché nella valutazione delle irregolarità riscontrate, il predetto Organo tiene in considerazione sia la rilevanza delle perdite che potrebbero derivarne per la banca, sia le ricadute sul piano della reputazione e della salvaguardia della fiducia del pubblico.

In tale contesto, il Collegio Sindacale verifica, direttamente o sulla base delle relazioni predisposte, relativamente alle materie di propria competenza dalle funzioni aziendali di controllo:

- periodicamente la propria adeguatezza (autovalutazione) in termini di poteri, funzionamento e composizione in conformità alle Disposizioni di Vigilanza. La predetta autovalutazione deve essere eseguita secondo quanto disciplinato nel regolamento del processo di autovalutazione degli Organi;
- anche sulla base dei risultati delle autovalutazioni svolte, sia l'adeguatezza del Consiglio di Amministrazione, dei comitati endoconsiliari e degli organi delegati (sotto il profilo dei poteri, funzionamento e composizione, cumulo degli incarichi) sia l'idoneità dei relativi componenti di svolgere le proprie attività (sotto il profilo della professionalità, onorabilità, disponibilità di tempo ed indipendenza);
- l'adeguatezza delle complessive funzioni aziendali, ivi comprese quelle di controllo, rispetto al ruolo alle stesse assegnato e verifica la corretta applicazione delle regole relative alla remunerazione dei responsabili delle funzioni aziendali di controllo;
- il grado di aderenza del sistema organizzativo aziendale rispetto alle disposizioni di vigilanza in materia di sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa nonché verifica l'adeguatezza delle azioni correttive da adottare a fronte delle criticità emerse. In tale contesto, accerta l'adeguatezza del procedimento posto in essere dalle funzioni aziendali, per quanto di competenza, al fine di svolgere la predetta verifica;
- l'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile rispetto alle esigenze gestionali ed operative aziendali;
- l'affidabilità e l'adeguatezza del piano di continuità operativa predisposto al fine di individuare le azioni correttive da porre in essere per ridurre e/o eliminare le problematiche connesse ad

interruzioni improvvise dello svolgimento dei processi nonché per gestire lo stato di crisi e l'iter procedimentale per la ripresa della normale operatività;

- l'adeguatezza e la funzionalità del RAF (Risk Appetite Framework) ovvero accerta che siano state definite la propensione al rischio (risk appetite) e le soglie di tolleranza (risk tolerance) nonché accerta il rispetto dei limiti di rischio (risk limits) da parte delle singole unità;
- l'adeguatezza del capitale a coprire i complessivi rischi aziendali nonché l'adeguatezza del resoconto ICAAP da sottoporre all'approvazione del Consiglio di Amministrazione e da inviare alla Banca d'Italia, nel rispetto di quanto previsto dalle disposizioni di vigilanza;
- l'adeguatezza, ove adottati dei sistemi interni di misurazione dei rischi per la determinazione dei requisiti patrimoniali, avvalendosi dell'apporto delle funzioni interne di controllo, nell'ambito della più generale attività di verifica del processo di gestione dei rischi, sulla completezza, adeguatezza, funzionalità, affidabilità dei sistemi stessi e sulla loro rispondenza ai requisiti previsti dalla normativa vigente;
- il progetto di bilancio e la relativa relazione sulla gestione approvati dal Consiglio di Amministrazione e da sottoporre all'Assemblea dei soci. Al riguardo, il Collegio riferisce all'Assemblea dei soci in merito ai risultati dell'esercizio ed all'attività svolta nell'adempimento dei propri doveri e propone eventuali osservazioni in ordine al bilancio ed alla sua approvazione, secondo gli schemi di relazione di volta in volta emanati da Consob;
- il corretto esercizio dei poteri delegati;
- l'adeguatezza delle attività poste in essere dal Revisore legale dei conti nonché vigila sull'indipendenza dello stesso e sull'adeguatezza e funzionalità dell'assetto contabile, ivi compresi, i relativi sistemi informativi, per una corretta rappresentazione dei fatti aziendali;
- l'efficacia di tutte le strutture e funzioni coinvolte nel sistema dei controlli, ivi compresa la società di revisione incaricata del controllo contabile, e l'adeguato coordinamento delle stesse, promuovendo gli interventi correttivi delle carenze ed irregolarità riscontrate. A tal fine, il Collegio riceve dalle strutture e funzioni di controllo interno nonché dalla società di revisione⁴ adeguati flussi informativi periodici o relativi a specifiche situazioni o andamenti aziendali: in particolare, scambia con la società di revisione incaricata del controllo contabile i dati e le informazioni rilevanti per l'espletamento dei relativi compiti. In ragione di tale stretto collegamento, il Collegio è specificatamente sentito, oltre che in merito alle decisioni riguardanti la nomina e la revoca dei responsabili delle funzioni aziendali di controllo anche sulla definizione degli elementi essenziali dell'architettura complessiva del sistema dei controlli interni (poteri, responsabilità, risorse, flussi informativi, gestione dei conflitti di interesse); esprime inoltre le proprie considerazioni, contenute nella relazione redatta dall' Internal Audit - o, se esternalizzata, dal referente aziendale - approvata dal Consiglio, da trasmettersi entro il 30 aprile di ogni anno alla Banca d'Italia, relativamente ai controlli svolti sulle funzioni operative importanti o di controllo esternalizzate, alle carenze eventualmente riscontrate e alle conseguenti azioni correttive adottate
- l'attuazione degli interventi precedentemente deliberati dal Consiglio di Amministrazione e dall'Amministratore Delegato e Direttore Generale, anche su proposta dello stesso Collegio, per eliminare le carenze e le disfunzioni riscontrate a seguito delle verifiche effettuate;
- le attività concretamente svolte dalle succursali estere, se istituite;
- l'adeguatezza delle disposizioni impartite dalla Banca alle controllate nell'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento;
- il rispetto della regolamentazione concernente i conflitti di interesse⁵, vigilando, in particolare, sull'osservanza delle regole adottate dalla Banca per assicurare la trasparenza e la correttezza sostanziale e procedurale delle operazioni con parti correlate e ne riferisce nella relazione annuale all'assemblea; esprime inoltre un parere preventivo e motivato in relazione alle operazioni con soggetti collegati di maggiore rilevanza, in conformità alle Disposizioni di Vigilanza;
- l'adeguatezza delle procedure adottate dalla Banca in relazione all' informativa al pubblico vigente Stato per Stato (art. 89 CRD IV) (Country by Country reporting);

⁴ In relazione alla scelta del revisore contabile, il Collegio, nel formulare una proposta motivata all'assemblea, valuta accuratamente la professionalità e l'esperienza, affinché tali requisiti siano proporzionati alle dimensioni e alla complessità operativa della Banca.

⁵ Si richiamano al riguardo sia le disposizioni del codice civile di cui agli artt. 2391 e 2391 bis sia le specifiche previsioni per le banche riguardanti le attività di rischio verso soggetti collegati e le obbligazioni degli esponenti bancari, di cui rispettivamente agli articoli 53 e 136 TUB. Assumono rilievo inoltre le altre disposizioni sui conflitti di interesse nella prestazione di attività e servizi di investimento.

- l'efficacia dell'adozione di idonee misure correttive relative alle segnalazioni fornite al Consiglio di Amministrazione e all'Amministratore Delegato e Direttore Generale in relazione alle carenze ed irregolarità eventualmente riscontrate, fermo restando l'obbligo di segnalazione alle Autorità di Vigilanza di atti o fatti che possano costituire un'irregolarità di gestione o violazione di norme, previste dalla normativa vigente;
- l'informativa da fornire al pubblico, anche sulla base delle relazioni al riguardo predisposte dalle funzioni aziendali di controllo, nel rispetto di quanto previsto dalle disposizioni di Vigilanza;
- le segnalazioni da fornire periodicamente all'Autorità di Vigilanza sulla base del raccordo predisposto dalle funzioni competenti fra la situazione contabile interna e le predette segnalazioni. In particolare, accerta che i complessivi processi aziendali definiti per la produzione dei dati e delle informazioni concernenti le predette segnalazioni (dati statistici, coefficienti patrimoniali, rischi di primo e di secondo pilastro, patrimonio di vigilanza e conto economico) siano stati correttamente svolti;
- la predisposizione delle relazioni di competenza delle funzioni aziendali di controllo da trasmettere alle Autorità di Vigilanza, secondo quanto previsto dal regolamento congiunto della Banca d'Italia e della Consob in materia di servizi di investimento prestati alla clientela;
- l'adeguatezza delle considerazioni formulate in risposta alle richieste pervenute dalle Autorità di Vigilanza prima che le stesse considerazioni vengano inviate alle predette Autorità.

Attività propositiva

Il Collegio Sindacale, tenendo conto delle proposte formulate dai Comitati consiliari nonché dalle funzioni aziendali, ed in particolare dalle funzioni di controllo, propone agli altri Organi aziendali, nel continuo:

- gli interventi da adottare per eliminare le carenze significative e cioè le criticità emerse a seguito delle verifiche svolte dallo stesso Collegio Sindacale;
- gli interventi da adottare, a seguito delle verifiche svolte dalle funzioni di controllo sui complessivi processi aziendali, per eliminare le problematiche emerse che ostacolano la gestione dei rischi ed il conseguimento degli obiettivi in termini di efficacia e di efficienza;
- gli interventi per eliminare eventuali carenze rilevate dalle verifiche svolte in merito alla conformità ed all'adeguatezza delle politiche contabili adottate per la predisposizione del bilancio d'esercizio e del bilancio consolidato.

Inoltre, il Collegio Sindacale:

- formula un parere al Consiglio di Amministrazione in merito alla remunerazione degli Amministratori che ricoprono cariche particolari;
- propone al Consiglio di Amministrazione gli interventi per eliminare eventuali carenze emerse dalle verifiche svolte in merito alla valutazione dell'adeguatezza del Consiglio di Amministrazione, dei comitati endoconsiliari e degli organi delegati;
- formula un parere obbligatorio al Consiglio di Amministrazione in merito alla nomina ed alla revoca dei responsabili delle funzioni aziendali di controllo;
- formula una proposta motivata all'Assemblea dei soci in merito al conferimento o alla revoca dell'incarico della revisione legale dei conti al Revisore (persona fisica o Società) iscritto nell'apposito Registro con riferimento ai requisiti di professionalità ed esperienza dello stesso Revisore e con riferimento alla complessità operativa della banca.

Attività informativa

Il Collegio Sindacale, nello svolgimento del proprio ruolo, informa:

- il Consiglio di Amministrazione in relazione agli interventi necessari per rimuovere eventuali problematiche emerse a seguito delle suddette verifiche;
- il Consiglio di Amministrazione dei risultati delle verifiche e degli interventi proposti;
- gli altri Sindaci e il Consiglio di Amministrazione circa natura, termini, origine e portata del proprio interesse nel caso abbia un interesse in una determinata operazione posta in essere dalla Banca o da società appartenenti al Gruppo;
- annualmente l'U.O. Segreteria della Banca in relazione alle partecipazioni detenute ed agli incarichi ricoperti, al fine di consentire la corretta applicazione delle procedure previste dall'art. 136 D. Lgs. 385/1993 (Obbligazioni degli esponenti bancari) e dall'art. 2391 bis Codice Civile

(Operazioni con parti correlate) e dall'art. 2400, comma 4, Codice Civile (con l'obbligo di comunicarne gli eventuali aggiornamenti);

- prontamente la Segreteria della Banca in merito alle richieste di approvazione inoltrate nel caso in cui uno o più componenti effettivi del Collegio siano assenti in occasione di riunioni in cui il Consiglio di Amministrazione della Banca adotti deliberazioni che – ai sensi dell'art. 136 D. Lgs. 385/1993 – richiedono il voto favorevole di tutti i componenti dell'organo di controllo;
- il Consiglio di Amministrazione in caso di intervenuta decadenza dall'ufficio del Sindaco;
- gli altri Organi aziendali in merito ai criteri da seguire ed alle attività da svolgere nel proprio processo, dallo stesso Collegio deliberati;
- l'Assemblea dei soci, ai sensi dell'art. 2408 del c.c., in merito a fatti censurabili di rilevante gravità di cui è venuto a conoscenza e/o comunicati allo stesso dai soci, unitamente ai provvedimenti da assumere al riguardo;
- nel continuo, la Banca d'Italia, ai sensi dell'art. 52 del d.lgs. 1° settembre 1993, n. 385, in ordine agli atti o ai fatti di cui viene a conoscenza nell'esercizio dei propri compiti, che possono costituire un'irregolarità significativa nella gestione o una violazione delle norme che ne disciplinano l'attività, nonché in ordine alle carenze significative riscontrate. La predetta informativa viene fornita, allorché previsto dalle disposizioni vigenti, anche alle altre Autorità di Vigilanza (Consob, IVASS, ecc.);
- la Consob in merito alle irregolarità riscontrate nello svolgimento della propria attività di verifica e trasmette alla stessa i relativi verbali delle riunioni e degli accertamenti svolti unitamente a qualsiasi altra documentazione utile;
- il legale rappresentante o un suo delegato, in merito alle infrazioni che riguardano la procedura di segnalazione delle operazioni sospette, secondo quanto disciplinato all'articolo 41 del d.lgs. 231/2007, di cui ha notizia;
- il Revisore legale dei conti in merito ai dati ed alle informazioni rilevanti al fine di agevolare lo svolgimento dell'attività di revisione contabile;
- l'Autorità di Vigilanza in merito agli atti o ai fatti di cui viene a conoscenza che possano costituire delle infrazioni agli obblighi di adeguata verifica della clientela, all'organizzazione, alla registrazione delle operazioni nonché alle procedure ed ai controlli interni, secondo quanto disciplinato all'articolo 7, comma 2, del d.lgs. 231/2007;
- l'Autorità di Vigilanza, entro trenta giorni, in ordine alle infrazioni alle disposizioni che riguardano gli obblighi di registrazione, contenuti nell'articolo 36 del d.lgs. 231/2007, di cui ha notizia;
- il Ministero dell'Economia e delle Finanze in merito alle infrazioni che riguardano le limitazioni all'uso del contante e dei titoli al portatore nonché il divieto di possedere conti e libretti di risparmio anonimi o con intestazione fittizia, secondo quanto disciplinato agli articoli 49 e 50 del d.lgs. 231/2007, di cui ha notizia.

Per quanto qui non espressamente indicato in materia di flussi informativi, si rinvia al relativo Regolamento che individua i flussi informativi prodotti da e indirizzati al Collegio Sindacale.

Attività ex D.Lgs. 231/2001

Ai sensi delle Disposizioni di Vigilanza vigenti (Circolare n. 285/2013 "Disposizioni di vigilanza sul governo societario delle banche" Parte I, Titolo IV, Capitolo 3, Sez. II, par. 4 Organo con funzione di controllo) il Collegio Sindacale svolge per la stessa Cassa di Risparmio SpA ovvero Capogruppo e per le società controllate Sparim SpA e Sparkasse Immobilien Srl (nella persona del sindaco unico) la funzione dell'Organismo di Vigilanza ai sensi del d.lgs. n. 231/2001 - in materia di responsabilità amministrativa degli enti -, il quale vigila sul funzionamento e l'osservanza dei modelli di organizzazione e di gestione di cui la banca e le società controllate si sono dotate per prevenire i reati rilevanti ai fini del medesimo decreto legislativo.

Per lo svolgimento delle attività demandate al Collegio Sindacale in qualità di Organismo di Vigilanza si rimanda a quanto disciplinato nella regolamentazione interna della banca e del gruppo bancario (Documento policy "Organismo di Vigilanza istituito ai sensi del D.lgs. 231 dell'8 giugno 2001"; Documento policy "Modello di organizzazione, gestione e controllo ex d.lgs. 231/01"; ecc.).

In considerazione dell'importanza strategica del sistema dei controlli interni, la cultura del controllo ha una posizione di rilievo nella scala dei valori aziendali: non riguarda solo le funzioni aziendali di controllo, ma coinvolge tutta l'organizzazione aziendale (organi aziendali, strutture, livelli gerarchici, personale) nello

sviluppo e nell'applicazione di metodi, logici e sistematici, per identificare, misurare, comunicare e gestire i rischi.

A livello aziendale sono stati istituiti i seguenti Servizi autonomi e indipendenti, i cui responsabili sono responsabili della relativa funzione di controllo:

- il **Servizio Compliance e Antiriciclaggio**, responsabile della funzione di conformità alle norme e della funzione Antiriciclaggio;
- il **Servizio Risk Management**, responsabile della funzione di controllo dei rischi;
- il **Servizio Internal Audit**, responsabile della funzione di revisione interna.

Le funzioni aziendali di controllo sono poste tutte alle dirette dipendenze dell'organo con funzione di supervisione strategica, al quale riportano sia gerarchicamente sia funzionalmente, preservando i raccordi con l'organo con funzione di gestione ed in particolare con l'Amministratore Delegato e Direttore Generale per quanto concerne aspetti amministrativi/gestionali ed informativi.

Le funzioni aziendali di controllo, ciascuna per quanto di competenza, informano il Consiglio di Amministrazione e l'Amministratore Delegato e Direttore Generale in ordine:

- alle carenze significative riscontrate nello svolgimento dei processi aziendali che ostacolano la gestione dei rischi dei processi stessi ovvero il conseguimento degli obiettivi assegnati ai Servizi/unità in linea agli stessi Responsabili di Direzione, immediatamente nei casi gravi;
- alle iniziative assunte e da assumere per adeguare i predetti processi alle Istruzioni di Vigilanza ed alle esigenze operative e gestionali in termini di attività, procedure e compiti per l'applicazione dei criteri di gestione dei rischi deliberati dal Consiglio di Amministrazione;
- ai fatti gestionali che si riflettono significativamente sulla situazione aziendale e soprattutto sui profili di rischiosità.

L'attività della funzione di **Internal Audit** è volta, da un lato, a controllare, anche con verifiche in loco, il regolare andamento dell'operatività e l'evoluzione dei rischi, dall'altro, a valutare la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti dello SCI, portando all'attenzione degli Organi aziendali i possibili miglioramenti, con particolare riferimento al RAF, al processo di gestione dei rischi nonché agli strumenti di misurazione e controllo degli stessi.

In particolare, le principali responsabilità attribuite alla funzione sono:

- Verificare, tramite l'attività delle Unità di audit di cui si compone il Servizio, la completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità del sistema dei controlli interni e del sistema informativo per il Gruppo nel suo complesso, assoggettando a revisione anche le altre funzioni di controllo (Compliance, Antiriciclaggio e Risk Management) secondo il Piano di Audit definito.
- Valutare il processo di definizione *del Risk Appetite Framework* (RAF), il processo di gestione dei rischi e gli altri processi aziendali, secondo quanto previsto dalla normativa di vigilanza in vigore.
- Verificare la regolarità delle diverse attività aziendali rispetto ai regolamenti ed alle procedure interne, incluse quelle esternalizzate, ed il monitoraggio del rispetto delle normative di Legge e di Vigilanza, e dello Statuto.
- Valutare il rispetto dei limiti operativi definiti nella normativa aziendale.
- Portare all'attenzione degli Organi aziendali nell'ambito dell'informativa periodica gli esiti degli accertamenti conclusi con giudizi negativi oppure che evidenzino carenze di rilievo o rischi non adeguatamente presidiati, nonché i possibili miglioramenti al processo di gestione dei rischi, agli strumenti di misurazione e di controllo.
- Assicurare un costante collegamento con il Collegio Sindacale e partecipare agli incontri programmati dal medesimo Organo.
- Affiancare e supportare il Collegio Sindacale nell'attività di verifica, oltre a mantenere e sviluppare adeguate forme di interazione con le altre funzioni di controllo, nell'ottica della gestione integrata dei rischi.
- Supportare gli Organismi di Vigilanza nello svolgimento dell'attività di verifica.
- Collaborare con il soggetto incaricato della revisione legale dei conti, attivandosi presso le competenti funzioni aziendali per il superamento delle eventuali criticità da esso evidenziate.

Il Servizio si articola nelle seguenti strutture:

- Coordinamento SCI, Programmazione e monitoraggio
- Auditing Credito e Operations
- Auditing Finanza
- Auditing Governance e ICT

La funzione di **Risk Management** ha come finalità principale quella di collaborare alla definizione e all'attuazione del RAF e delle relative politiche di governo dei rischi, attraverso un adeguato processo di gestione dei rischi.

In particolare, le principali responsabilità attribuite alla funzione sono:

- assicurare l'attività di identificazione, misurazione e monitoraggio, sia puntuale che prospettico, dei rischi rilevanti in cui incorre la Società;
- collaborare alla definizione e all'attuazione del Risk Appetite Framework e delle relative procedure di misurazione e monitoraggio dei rischi;
- provvedere alla misurazione e valutazione dei rischi e del capitale (processi ICAAP) in ottica attuale, prospettica ed in ipotesi di stress, nonché formulare un giudizio sull'adeguatezza del patrimonio di base e del capitale interno complessivo del Gruppo;
- collaborare alla definizione delle procedure per l'identificazione e per la gestione delle operazioni di maggior rilievo, nonché verificarne la coerenza con il RAF;
- valutare la sostenibilità del dimensionamento delle grandezze patrimoniali ed economiche sulla base dei riflessi sul profilo di rischio e di adeguatezza patrimoniale;
- analizzare i rischi dei nuovi prodotti e servizi e di quelli derivanti dall'ingresso in nuovi segmenti operativi e di mercato, nonché valutare i potenziali rischi connessi all'esternalizzazione di determinati processi/attività aziendali;
- verificare il corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle esposizioni creditizie (controlli di II livello);
- sviluppare e mantenere sistemi di misurazione, gestione e controllo dei rischi in conformità alla normativa ed allineati alla best practice, interagendo a tale scopo con le funzioni titolari dei processi aziendali interessati;
- valutare nel continuo l'adeguatezza del sistema di gestione dei rischi.

Il Servizio si articola nelle seguenti strutture:

- Integrazione rischi e reporting
- Rischi creditizi
- Rischi finanziari
- Rischi operativi e altri rischi

La Funzione di conformità alle norme (Compliance) e la Funzione di Antiriciclaggio sono in capo alla medesima struttura organizzativa. La **Funzione di Compliance** presiede, secondo un approccio risk based, alla gestione del rischio di non conformità con riguardo a tutta l'attività aziendale, verificando che le procedure interne siano adeguate a prevenire tale rischio. La Funzione Antiriciclaggio ha la responsabilità di prevenire e contrastare la realizzazione di operazioni di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

I principali adempimenti che la funzione di conformità alle norme è chiamata a svolgere sono:

- garantire l'efficace presidio del rischio di non conformità alle norme, definito come il rischio di incorrere in sanzioni giudiziarie o amministrative, perdite finanziarie rilevanti o danni di reputazione in conseguenza di violazioni di norme imperative (leggi, regolamenti) ovvero di autoregolamentazione (es. statuto, codici di condotta, codici di autodisciplina);

- presidiare, secondo un approccio risk based, alla gestione del rischio di non conformità con riguardo a tutta l'attività aziendale, verificando che le procedure interne siano adeguate a prevenire tale rischio;
- valutare ex ante la conformità alla regolamentazione applicabile a tutti i progetti innovativi (inclusa l'operatività in nuovi prodotti o servizi) che la Banca e le Società del Gruppo che hanno esternalizzato in Capogruppo la funzione compliance, intendano intraprendere;
- collaborare nella prevenzione e nella gestione dei conflitti di interesse sia tra le diverse attività svolte dalla Banca sia con riferimento ai dipendenti e agli esponenti aziendali;
- fornire consulenza e assistenza agli organi aziendali per tutte le materie per le quali il rischio di non conformità assuma particolare rilievo, nonché collaborare all'attività di formazione del personale sulla normativa esterna applicabile alle attività svolte;
- supervisionare l'impianto normativo e organizzativo in materia di antiriciclaggio, anche predisponendo adeguati piani formativi;
- provvedere alla gestione delle Operazioni Sospette e alla loro trasmissione all'UIF, qualora ne venga valutata la fondatezza, sulla base delle informazioni e degli elementi ottenuti grazie ad un processo strutturato di analisi delle segnalazioni;
- promuovere la diffusione della cultura della conformità e la correttezza dei comportamenti, quale elemento indispensabile al buon funzionamento aziendale.

Il Servizio si articola nelle seguenti strutture:

- Coordinamento e Reporting
- Normative societarie
- Normative servizi bancari
- Normative servizi finanziari
- Antiriciclaggio.

La Capogruppo ha istituito il Comitato Monitoraggio Rischi, composto - oltre che dall'Amministratore Delegato e Direttore Generale – dal Responsabile del Servizio Risk Management e dai Responsabili della Direzione Finance, della Direzione Crediti e del Servizio Treasury.

Il Comitato Monitoraggio Rischi svolge una attività:

- di indirizzo in merito alle politiche di investimento, alle politiche creditizie, alle strategie di gestione dell'attivo e del passivo (ALM), alle politiche di copertura del rischio tasso ed in generale sulla gestione dei rischi;
- deliberativa sulla base del *framework* metodologico del RAF, in merito alla definizione dei limiti operativi (sulla base delle soglie di tolleranza definite dal Consiglio di Amministrazione), alla revisione dei predetti limiti operativi con frequenza almeno annuale,
- di monitoraggio sull'andamento dei rischi con specifico riguardo ai rischi di credito, di mercato, di liquidità, di tasso, nonché sull'andamento degli indicatori patrimoniali;

Svolge infine le attività previste nel Piano di emergenza (*Contingency Funding Plan*) del processo di gestione di liquidità.

Il ruolo del Comitato viene concretamente svolto, per le singole componenti del Gruppo e per il Gruppo nel suo insieme, anche attraverso le attività di seguito descritte, sulla base delle informazioni e/o delle relazioni fornite dai membri del Comitato e dai responsabili delle funzioni che partecipano alle sedute dello stesso su invito del Presidente del Comitato in relazione agli argomenti posti all'ordine del giorno.

La concreta attuazione del RAF richiede necessariamente il coinvolgimento delle **funzioni operative risk taking**. In particolare, le funzioni risk taking identificano tutte quelle funzioni aziendali alle quali è attribuita la responsabilità dello svolgimento di attività che comportano per il Gruppo l'assunzione di specifici rischi. In tale contesto, rientrano tutte quelle funzioni alle quali sono attribuite le responsabilità dello svolgimento

dei processi produttivi (credito, finanza, servizi di investimento, ecc.) che determinano l'assunzione dei rischi tipici dell'attività bancaria (rischio di credito, rischi di mercato, rischio di tasso di interesse, rischio di liquidità, ecc.). Alle funzioni risk taking sono assegnati i limiti operativi da rispettare in funzione delle attività aziendali alle stesse attribuite. Pertanto, le funzioni risk taking operano nel rispetto dei limiti assegnati e concorrono a valutare gli esiti del monitoraggio degli indicatori di rischio. Richiedono l'autorizzazione preventiva alla realizzazione di un'operazione nel caso in cui determini una violazione di un limite operativo. Nel caso di violazione delle soglie di tolleranza, degli obiettivi di rischio e/o dei limiti operativi, le funzioni risk taking collaborano, per quanto di competenza, alla formulazione del piano di intervento.

Politiche e processi per la gestione delle principali categorie di rischio

Rischio di credito

Le linee di sviluppo dell'attività di credito sono state definite nella politica creditizia approvata dal Consiglio di Amministrazione, e conseguentemente recepite nei budget annuali. Per la concessione di credito nuovo sono stati definiti criteri selettivi e puntuali, mentre per la classificazione del credito in essere, ed i relativi accantonamenti, sono stati adottati criteri ancora più stringenti, improntati ad una più elevata prudenza nella valutazione delle prospettive di recupero e più in generale della solvibilità prospettica della clientela.

Il contesto macroeconomico e l'approccio moderato e selettivo nella concessione del credito hanno contribuito ad una stagnazione del totale degli impieghi netti.

Tale circostanza è da intendersi al netto della cessione di un pacchetto di sofferenze (NPL) pari ad euro 319,5 milioni.

A garanzia di un efficace presidio del rischio creditizio sono state ulteriormente rafforzate le strutture adibite al controllo del credito, con una attività di monitoraggio improntata ad una ancor più stringente attenzione dei fenomeni di anomalia e garantendo la celerità necessaria nella valutazione dei dati del soggetto finanziato, allo scopo di intraprendere, con la massima tempestività, le opportune azioni di mitigazione del rischio.

Il processo creditizio si articola nelle seguenti principali fasi:

- Politica creditizia;
- Valutazione del merito creditizio dei richiedenti fido;
- Concessione del credito;
- Monitoraggio nel continuo dei crediti relativi e revisione periodica
- Monitoraggio periodico dei crediti in essere
- Gestione dei crediti classificati.

Politica creditizia

La politica creditizia ha come obiettivo l'attuazione degli indirizzi strategici di breve e di lungo periodo, al fine di determinare il volume e le destinazioni delle risorse finanziarie da destinare al comparto creditizio. In particolare, tale volume è stabilito sulla base dei risultati delle analisi svolte in merito:

- al fabbisogno finanziario della clientela;
- alla struttura delle attività economiche presenti nell'area di insediamento del Gruppo;
- alla struttura del mercato bancario ed al livello concorrenziale dello stesso nelle aree di insediamento del Gruppo.

Nella determinazione della politica creditizia e delle strategie di sviluppo di breve/lungo termine sono identificati e delineati:

- i rischi attuali derivanti dall'attività creditizia che hanno generato perdite per il Gruppo;
- i rischi potenziali derivanti dall'attività creditizia che potrebbero generare, con una certa probabilità, perdite per il Gruppo;
- la sostenibilità delle linee di sviluppo da un punto di vista patrimoniale con riferimento ai predetti rischi;
- la sostenibilità delle linee di sviluppo con riferimento alla struttura organizzativa del Gruppo.

Valutazione del merito creditizio dei richiedenti fido

La valutazione del merito creditizio è diretta all'accertamento dell'esistenza delle capacità di rimborso dei richiedenti fido nonché alla verifica delle coerenze delle richieste di affidamento insieme alla compatibilità esistenti fra le singole richieste e le scelte concernenti la dimensione e la composizione dei crediti. La valutazione è finalizzata alla quantificazione del livello di rischio economico, connesso alla probabilità di insolvenza del soggetto da affidare, e di rischio finanziario derivante dall'eventuale mancato rimborso dei crediti alle scadenze convenute.

La valutazione è effettuata dalle unità territoriali (Direttori di filiali, consulenti, responsabili Corporate Banking) e dal Servizio Crediti.

Le unità di rete predispongono le istruttorie di credito secondo le regole del processo creditizio e nel rispetto della politica creditizia e delle linee guida in vigore. L'unità Perfezionamento e Amministrazione produce, nonché perfeziona, le delibere di credito prese dai vari organi deliberanti, svolgendo inoltre attività amministrative collegate al credito.

A fini gestionali, il Gruppo si è dotato di un sistema di rating interno (C.R.S. - Credit Rating System) sviluppato dall'outsourcer informatico del Gruppo stesso, che permette la formulazione di valutazioni sintetiche della rischiosità delle controparti ossia della capacità di un soggetto affidato o da affidare di onorare le obbligazioni contrattuali. Attraverso il sistema di rating il Gruppo: i) attribuisce al debitore il grado interno di merito creditizio (rating), ordinando le controparti in relazione alla loro rischiosità; ii) perviene a una stima delle componenti di rischio.

A decorrere dal 30.09.2016 la Cassa di Risparmio di Bolzano ha provveduto all'attivazione dei modelli statistici del Credit Rating System (C.R.S.) messi a disposizione dall'outsourcer informatico Cedacri con il supporto di Prometeia.

L'attivazione di tali modelli di Rating Statistici è stata preceduta da una serie di attività ad essa propedeutiche e di seguito elencate sinteticamente:

- verifica dei nuovi modelli ricalibrati 2014 di PD e LGD rilasciati dall'outsourcer nel corso del 2014/2015;
- analisi di impatto derivante dall'applicazione del modello statistico sulle svalutazioni collettive;
- realizzazione delle attività di backtesting dei modelli sul nostro portafoglio, ovvero il confronto tra le PD risultanti da modello statistico e i tassi di default effettivi avvenuti nei periodi compresi tra il 2009 e il 2014;
- richiesta di riparametrizzazione della LGD econometrica all'outsourcer informatico tramite l'eliminazione della dummy "Istituti meno rischiosi", in quanto elemento distorsivo ed eccessivamente migliorativo del parametro LGD;
- riesecuzione delle analisi di impatto ed analisi di benchmark, ovvero il rapporto tra la svalutazione collettiva ed il totale degli impieghi in bonis, con la media di sistema per le banche piccole (Rapporto di Stabilità Finanziaria Banca d'Italia).

L'attribuzione del rating viene effettuata con riferimento a tutta la clientela, ancorché la valutazione assuma maggiore rilevanza anche ai fini della misurazione dei rischi per i soggetti che presentano un accordato ovvero un utilizzo positivo.

Il sistema di rating sopra illustrato, oltre che ad essere utilizzato dal Gruppo per la misurazione e il controllo del rischio creditizio, rappresenta un elemento fondamentale nella fase di concessione del

credito con specifico riferimento al sistema di deleghe (ivi compresi i rinnovi automatici) e nell'individuazione delle posizioni da sottoporre a monitoraggio nell'ambito del controllo andamentale.

Concessione del credito

La concessione degli affidamenti è effettuata tenendo in debita considerazione la rischiosità dell'operazione stessa. Tale rischiosità può essere determinata con riferimento:

- all'ammontare del fido richiesto
- alla forma tecnica di utilizzo del fido (categorie di rischio)
- alla individuazione e alla stabilità delle fonti di rientro.

All'interno del processo di concessione del credito è integrato un motore decisionale che garantisce un'applicazione uniforme delle politiche creditizie e fornisce una serie di elementi a supporto della valutazione del rischio di credito. In particolare il motore decisionale integra anche il sistema di rating interno (C.R.S.)

Il Consiglio di Amministrazione ha conferito i poteri decisionali in materia creditizia, sia ordinaria che occasionale, con riferimento:

- al rischio ordinario globale diretto
- al rischio individuale rotativo
- al rischio assimilato relativo alla disponibilità dei titoli di pagamento (cosiddetto fido di corriere), agli accrediti degli effetti S.b.f. a maturazione di valuta ed alle operazioni di cambio a termine
- al rischio occasionale (delibere occasionali)
- al cliente definito come singolo soggetto ovvero "gruppo di clienti connessi" intendendo con tale concetto due o più soggetti che costituiscono un insieme unitario sotto il profilo del rischio.

La concessione delle linee di credito è effettuata nel rispetto dei poteri delegati deliberati dal Consiglio di Amministrazione.

Monitoraggio nel continuo dei crediti e revisione periodica

L'analisi dell'andamento delle posizioni creditizie deve essere svolto:

- nel continuo dalle unità che gestiscono le posizioni stesse con riferimento alle anomalie tecniche rilevate giornalmente (sconfini e rate in mora);
- comunque, annualmente, dalle unità che gestiscono le posizioni stesse al fine di revisionare gli affidamenti non a scadenza e semestralmente per le inadempienze probabili, salvo diverse periodicità definite dall'organo deliberante.

Monitoraggio periodico dei crediti in essere

L'attività di controllo e monitoraggio del portafoglio creditizio è svolta dal Servizio "Presidio del Credito per il tramite dell'unità "Monitoraggio andamentale crediti" con l'obiettivo di perseguire la costante verifica della persistenza delle condizioni economiche, finanziarie e patrimoniali dell'affidato e dei suoi garanti. Per lo svolgimento della fase è necessario:

- definire le anomalie registrate dalle posizioni creditizie in un predefinito periodo temporale precedente alla data di riferimento del controllo andamentale;
- selezionare ed esaminare le posizioni creditizie che presentano un andamento anomalo (posizioni con anomalie) con riferimento sia agli aspetti tecnici dei rapporti sia agli aspetti qualitativi dell'affidato;

- classificare le posizioni esaminate in crediti in bonis ed in crediti a rischio, sulla base di specifici indicatori di anomalia;
- monitorare le posizioni oggetto di “forbearance” e la verifica dei presupposti e del rispetto dei tempi di permanenza ovvero di uscita dalla classificazione “Forborne performing” e “Forborne non performing” in base alla normativa vigente.

In questo contesto il ruolo dell' unità "Monitoraggio andamentale crediti" è quello di monitorare l'andamento del credito anomalo e di controllare le attività e l'applicazione delle misure adottate sia nei tempi che negli effetti per ottenere il recupero del cliente al bonis. La suddetta unità verifica che le proposte condivise con la Rete di Vendita, una volta adottate, rimuovano le anomalie, o in caso contrario indica al responsabile del cliente di predisporre il passaggio a “inadempienza probabile” o a “sofferenza”.

Inoltre il Servizio “Presidio del Credito” ha anche l’obiettivo di cogliere in anticipo situazioni di un possibile deterioramento del profilo di rischio, anche prospettico e senza segnali di anomalia andamentale, e di segnalare dette posizioni, individuate per criteri oggettivi, al Servizio “Gestione Posizioni a Potenziale Rischio”, con la funzione di attivare e concordare con il gestore della rete conseguenti tempestivi interventi, e di verificarne l’applicazione, al fine di salvaguardare e tutelare il rischio creditizio del Gruppo.

Le posizioni creditizie valutate anomale vengono classificate, con riferimento al livello del rischio emerso, nelle categorie di rischio previste a livello aziendale, nel rispetto dei principi generali disciplinati dalle Istruzioni di Vigilanza.

Gestione dei crediti classificati a rischio

La gestione dei crediti a rischio (sofferenze, inadempienze probabili, esposizioni scadute e sconfinanti deteriorate) è diretta ad assumere le iniziative e gli interventi necessari per ricondurre i crediti alla normalità ovvero per il recupero degli stessi in presenza di situazioni che impediscono la prosecuzione del rapporto. Il coordinamento verso il gestore delle posizioni classificate a UTP (inadempienze probabili) è di competenza del Servizio Gestione UTP.

La gestione del credito a rischio delle posizioni classificate a sofferenza compete al Servizio Legale.

La gestione delle inadempienze probabili e della esposizioni scadute e sconfinanti deteriorate nonché delle partite classificate sotto controllo, fino al passaggio delle stesse a sofferenza o in bonis, compete al gestore del cliente, supportato dal Servizio Gestione UTP ovvero direttamente a quest’ultimo, per le posizioni e gruppi più rilevanti.

Il processo di gestione del rischio di credito è articolato nelle fasi:

- Identificazione del rischio di credito;
- Misurazione del rischio di credito;
- Monitoraggio del rischio di credito;
- Prevenzione/attenuazione del rischio di credito;
- Reporting e comunicazione del rischio di credito.

Si riportano di seguito maggiori dettagli in merito al processo di gestione del rischio di credito:

Identificazione del rischio di credito

La prima fase del processo di gestione del rischio consiste nell’inquadramento del rischio di credito, definito come il “rischio che si generi una riduzione del valore di un’esposizione creditizia in corrispondenza di un peggioramento inatteso del merito creditizio delle controparti affidate, tra cui l’incapacità manifesta di adempiere in tutto o in parte alle proprie obbligazioni contrattuali”, e nella successiva individuazione delle fonti che lo generano.

Le operazioni potenzialmente esposte al rischio di credito possono essere quindi individuate in tutte le esposizioni, compresi gli strumenti finanziari, presenti nel portafoglio bancario e fuori bilancio, con la sola esclusione delle posizioni allocate nel portafoglio di negoziazione.

L'identificazione delle fonti generatrici del rischio di credito è svolta dalla Funzione di Risk Management con il coinvolgimento delle Funzioni operative che partecipano ai processi aziendali del Credito e della Finanza, sui quali lo stesso rischio rileva. In particolare, ai fini dell'identificazione dei fattori che generano rischio di credito, la Funzione di Risk Management monitora costantemente:

1. l'insieme degli impieghi creditizi (esposizioni per cassa e operazioni fuori bilancio);
2. le operazioni in strumenti finanziari classificati nel portafoglio bancario;
3. le disponibilità liquide;
4. gli investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali.

I suddetti elementi di cui ai precedenti punti 2.,3. e 4., nel rispetto delle disposizioni di vigilanza, rientrano nel perimetro delle esposizioni assoggettate alla disciplina della metodologia standardizzata per la misurazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito.

Misurazione del rischio di credito

La misurazione del rischio di credito deve essere valutata distinguendo la misurazione ai fini regolamentari, individuata nella misurazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito, e la misurazione a fini gestionali, che identifica misure sintetiche di rischio ed indicatori di maggior dettaglio funzionali alla valutazione dei rischi e alla successiva fase di monitoraggio.

La misurazione del requisito patrimoniale, in capo al Servizio Bilancio, Contabilità e Fiscale, viene effettuata su base trimestrale nel rispetto degli obblighi di segnalazione applicando la metodologia standardizzata come da definizione delle disposizioni di Vigilanza.

La misurazione del rischio di credito a fini gestionali prevede specifiche elaborazioni quantitative in merito all'evoluzione degli impieghi verso clientela, alla qualità del credito, all'andamento delle posizioni deteriorate, al relativo grado di copertura, nonché la composizione degli impieghi per classe di rating.

L'esposizione al rischio di credito è altresì sottoposta, con frequenza almeno annuale nell'ambito del processo ICAAP, a prove di stress volte a valutare gli impatti sul capitale interno (e sul patrimonio) di valori estremi ma plausibili dei fattori di rischio.

Monitoraggio del rischio di credito

Il monitoraggio del rischio di credito si riferisce all'attività di raccolta ed organizzazione strutturata dei risultati ottenuti dall'attività di misurazione e valutazione, nonché di ulteriori rilevazioni di natura quantitativa e qualitativa che supportano l'analisi dell'esposizione ai rischi in esame e la verifica del rispetto degli indicatori RAF. Esso si distingue in:

a. analisi dell'esposizione al rischio di credito, che considera:

- il requisito patrimoniale;
- la natura e la composizione del portafoglio;
- la qualità del portafoglio (a tal proposito, si fa presente che, con la competenza del 30.09.2016, è stato introdotto il nuovo modello di Rating statistico);
- il grado di copertura degli impieghi;
- le tecniche di mitigazione del rischio.

b. controllo di secondo livello sul monitoraggio delle esposizioni creditizie sia di tipo massivo sia di tipo campionario.

I controlli della Funzione di Risk Management in quest'ambito sono definiti al fine di accertare, su base periodica, che il monitoraggio sulle esposizioni creditizie, la classificazione delle esposizioni, gli accantonamenti e il processo di recupero, si svolgano nel rispetto delle procedure interne e che le stesse procedure risultino efficaci ed affidabili, con riferimento alla capacità di segnalare tempestivamente l'insorgere di anomalie nonché di assicurare l'adeguatezza delle rettifiche di valore e dei relativi passaggi a perdita.

Prevenzione/attenuazione del rischio di credito

In generale, la strategia di gestione mira a contenere il grado di esposizione al rischio di credito entro i valori indicati nella propensione al rischio.

Le principali misure di mitigazione attivate a fini di prevenzione del rischio di credito, il cui obiettivo è quello di pervenire ad una consapevole assunzione del rischio stesso, sono individuate da:

- a. Pareri preventivi sulla coerenza con il RAF in presenza di operazioni di maggior rilievo (OMR);
- b. Pareri preventivi sull'adeguatezza degli accantonamenti e/o della classificazione nell'ambito del monitoraggio di secondo livello delle esposizioni creditizie;
- c. Valutazioni preventive circa i rischi con riferimento ai nuovi prodotti e servizi, attività e mercati;
- d. Concorso alla definizione e attuazione della politica creditizia nel rispetto degli obiettivi di rischio;
- e. Apposite procedure deliberative con riferimento alle operazioni con soggetti collegati;
- f. Definizione ed aggiornamento dei limiti operativi, ovvero l'insieme di valori soglia cui fare riferimento al fine di contenere l'esposizione al rischio in esame e orientare le scelte concernenti alla gestione del rischio di credito. I criteri da seguire e le attività da svolgere per la loro individuazione sono disciplinati, in via generale per tutti i rischi, nell'ambito della regolamentazione interna in materia di Risk Appetite Framework.

Per quanto riguarda le tecniche di mitigazione del rischio di credito (Credit Risk Mitigation, CRM), si fa riferimento principalmente alle garanzie ed alle eventuali operazioni di cartolarizzazione, le cui attività gestionali fanno capo in prevalenza alla Direzione Crediti e sono regolate nel Regolamento sul Processo delle tecniche di mitigazione del rischio di credito.

Reporting e comunicazione del rischio di credito

L'attività di reporting e comunicazione del rischio di credito fa riferimento alla predisposizione delle appropriate informazioni da trasmettere agli Organi aziendali ed alle altre funzioni in merito ai rischi assunti o assumibili nei diversi segmenti cogliendone, in una logica integrata, anche le interrelazioni reciproche e con l'evoluzione del contesto esterno.

Rischio di controparte

Il rischio di controparte configura una particolare tipologia di rischio creditizio che insiste su specifiche tipologie di esposizioni, classificate nel portafoglio bancario e nel portafoglio di negoziazione di vigilanza, quali:

- strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC);
- operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli, operazioni di concessione o assunzione di titoli in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT, Security Financing Transactions);
- operazioni con regolamento a lungo termine ("Long Settlement Transaction" - LST).

Ai fini del computo dei requisiti patrimoniali sul rischio di controparte il Gruppo ha adottato il "regolamento del processo per la misurazione del rischio di controparte", in base al quale il requisito di capitale sul rischio di controparte è quantificato:

- per i contratti derivati finanziari OTC e per le operazioni con regolamento a lungo termine, sulla base del "metodo del valore corrente" disciplinato dalle disposizioni di vigilanza, nel quale l'esposizione creditizia dipende dal fair value della transazione e dalla sua variabilità, stimata secondo coefficienti regolamentari;
- per le operazioni SFT sulla base del "metodo standardizzato" secondo la disciplina prevista nell'ambito del rischio di credito.

I limiti operativi inerenti alle linee di credito con controparti sono fissati, e sottoposti a revisione periodica, mediante apposita delibera del Consiglio di Amministrazione. Tali limiti riguardano solo controparti

istituzionali, in quanto allo stato attuale il Gruppo effettua solamente in misura marginale operazioni a termine in valuta con la clientela ordinaria.

Rischi di mercato, di regolamento e di concentrazione sul portafoglio di negoziazione

L'assunzione del rischio di mercato consiste nell'investire le risorse allocate nel comparto degli investimenti finanziari ed in particolare nel comparto dei valori mobiliari. L'assunzione del rischio viene effettuata nel rispetto dei criteri generali di economicità e profittabilità dell'investimento ma soprattutto nel rispetto delle deleghe deliberate dal Consiglio di Amministrazione in termini di massima perdita sopportabile nell'esercizio e di perdita cumulata di periodo ("stop loss").

Le attività poste in atto per l'assunzione del rischio di mercato riguardano i seguenti aspetti:

1. la valutazione dell'investimento da effettuare con riferimento:
 - alla liquidabilità dell'investimento;
 - al rendimento offerto da un valore mobiliare;
 - al grado di rischio connesso all'investimento;
2. l'assunzione del rischio con riferimento ai poteri operativi attribuiti in termini di limiti per quanto concerne:
 - il rischio generico complessivo o di posizione dei singoli portafogli e dei portafogli nel loro insieme;
 - il rischio generico dei singoli comparti dei portafogli;
 - la perdita cumulata complessiva e per singolo comparto di portafoglio;
 - il valore nominale dei titoli per comparto di operatività;
 - il rischio specifico per titoli di debito di soggetti non qualificati;
 - il rischio di controparte;
 - il rischio di regolamento;
 - il rischio di concentrazione.

Con riferimento alla struttura delle deleghe in materia di rischio di mercato, l'assunzione di quest'ultimo è demandata:

- in casi di urgenza, al Presidente del Consiglio di Amministrazione che può decidere senza limiti di importo ovvero di rischio, su proposta del Comitato "Monitoraggio Rischi" che comunque rappresenta ai predetti Organi il rischio potenziale degli investimenti da acquisire;
- nel continuo, all'Amministratore Delegato e Direttore Generale ed al Servizio Treasury.

Ai fini della quantificazione dei requisiti patrimoniali obbligatori, il Gruppo misura il rischio di mercato secondo la metodologia standardizzata prevista dalle disposizioni di vigilanza.

Ai fini gestionali, la misurazione del rischio di mercato attiene alla costruzione di una misura, indicativa del rischio derivante dall'attività di investimento in strumenti finanziari (cd. "modelli VaR").

sia essa calcolata sull'intero portafoglio finanziario e/o dei singoli portafogli gestionali (obbligazionario, azionario, valutario, ecc.),

Le informazioni a supporto della misurazione del rischio di mercato riguardano:

1. il valore di mercato (dei prezzi) delle posizioni assunte dalle unità deputate allo svolgimento dell'attività di investimento (per valore di mercato si intende il prezzo ufficiale di negoziazione con il quale uno strumento finanziario è quotato);
2. la sensibilità del valore di mercato delle citate posizioni alle variazioni del fattore di rischio di riferimento (per sensibilità si intende la variazione percentuale del valore di mercato al variare del fattore di rischio);
3. la volatilità del fattore di rischio rilevante per le singole posizioni (ovvero la variazione del fattore di rischio);

4. l'intervallo di protezione (di confidenza) desiderato dalla Banca indicativo dell'avversione al rischio della stessa;
5. l'orizzonte temporale di riferimento sul quale si desidera effettuare la stima del rischio connesso alle citate posizioni, indicativo del periodo di detenzione (holding period) del predetto strumento finanziario;
6. le correlazioni tra i fattori di mercato/rischio del medesimo genere (tassi di interesse per scadenze diverse ovvero tassi di cambio per differenti valute) e le correlazioni tra i fattori di rischio di diversa specie (rischio di tasso di interesse, rischio di cambio, rischio azionario).

La misurazione del rischio di mercato, nel rispetto dei criteri innanzi esposti e con riferimento alle informazioni elencate precedentemente, viene effettuata:

1. nel continuo dal Servizio Treasury per verificare il rispetto dei limiti allo stesso assegnati;
2. giornalmente, per la verifica del rispetto dei limiti, dal Servizio Risk Management sulla base dei supporti informativi dallo stesso predisposti. Inoltre il Servizio Risk Management, in collaborazione con il Servizio Treasury, aggiorna la misurazione del rischio di mercato per i nuovi prodotti o per variazioni su quelli esistenti;
3. periodicamente, dal Servizio Planning e Control per verificare l'adeguatezza dell'allocazione di capitale relativamente al comparto dei valori mobiliari nonché il rendimento del predetto capitale e quindi il conseguimento degli obiettivi predefiniti sia in termini operativi che in termini reddituali.

Il Servizio Risk Management dopo aver acquisito ed elaborato le informazioni e i dati necessari per la misurazione del rischio di mercato:

1. determina il VaR relativo alle singole posizioni che compongono il portafoglio di proprietà della Banca;
2. determina il VaR relativo ai singoli comparti (azionario, obbligazionario, valutario, etc.) nei quali la Banca svolge attività di investimento;
3. determina il VaR relativo ai singoli portafogli nei quali è articolato il portafoglio di proprietà;
4. determina il VaR relativo al complessivo portafoglio di proprietà della Banca;
5. informa, in base a quanto descritto precedentemente, il Servizio Treasury;
6. provvede a trasmettere agli Organi aziendali coinvolti nel processo finanziario le informazioni di cui ai precedenti punti.

L'obiettivo perseguito dall'attività di controllo del rischio di mercato riguarda:

- la verifica del rispetto dei limiti di operatività in titoli in termini di massima perdita potenziale su un orizzonte temporale di riferimento e in termini di perdita cumulata (stop-loss) di periodo;
- la comunicazione e la trasmissione delle informazioni relative al rischio che la Banca sta affrontando;
- la tempestiva comunicazione agli organi aziendali competenti del superamento dei limiti.

Il compito di controllare il rischio di mercato in termini di rispetto dei limiti definiti per il portafoglio di proprietà e per i portafogli e/o comparti (massima perdita sopportabile nel periodo considerato - limite VaR, perdita cumulata di periodo e limite capitale allocato) è demandato:

- al Servizio Treasury per quanto riguarda i limiti complessivi entro i quali il Servizio stesso può assumere rischi di mercato, considerando i rischi assunti dalle singole unità appartenenti al Servizio stesso;
- al Servizio Risk Management che produce altresì la reportistica destinata agli organi ed alle funzioni aziendali coinvolte nel processo di controllo del rischio di mercato.

Nell'ambito dei rischi di mercato, il rischio di cambio configura il rischio di subire perdite causate dalle avverse variazioni dei tassi di cambio tra le valute estere e l'euro relativamente a tutte le posizioni denominate in valuta sia del portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza sia del portafoglio bancario.

Le principali fonti del rischio di cambio sono: gli impieghi e raccolta in divisa con clientela, gli acquisti di titoli e di altri strumenti finanziari in divisa, la negoziazione di banconote estere e l'incasso e/o il pagamento di interessi, commissioni, dividendi, ecc.

I processi di gestione ed i metodi di misurazione del rischio di cambio ricalcano quelli indicati per i rischi di tasso di interesse e di prezzo.

Ai fini della quantificazione dei requisiti patrimoniali, il Gruppo adotta la metodologia standardizzata prevista dalle disposizioni di vigilanza.

Nell'ottica di contenere l'esposizione al rischio di cambio le posizioni in valuta, di norma, vengono sistematicamente coperte effettuando operazioni di raccolta e/o impiego nella medesima valuta.

Rischio operativo

Il rischio operativo è definito come il rischio di subire perdite derivanti dalla inadeguatezza o disfunzione delle procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo è compreso il rischio legale, mentre sono esclusi quelli strategici e di reputazione.

Il rischio operativo, connaturato nell'esercizio dell'attività bancaria, è generato trasversalmente da tutti i processi aziendali. In generale, le principali fonti di manifestazione del rischio operativo sono riconducibili alle frodi interne, alle frodi esterne, ai rapporti di impiego e sicurezza sul lavoro, agli obblighi professionali verso i clienti ovvero alla natura o caratteristiche dei prodotti, ai danni da eventi esterni, alla disfunzione dei sistemi informatici e all'esecuzione, consegna e gestione dei processi. Rilevano, in tale ambito, i rischi connessi alle attività rilevanti in outsourcing.

Il Gruppo ha da tempo regolamentato l'assetto organizzativo, gestionale e dei controlli e disciplinato in dettaglio le modalità operative da porre in atto per lo svolgimento dell'attività bancaria con l'obiettivo di minimizzare i rischi, compresi quelli operativi.

Le disposizioni interne che disciplinano l'operatività sono necessarie inoltre nell'ottica di far fronte all'accresciuta esposizione a tale categoria di rischio, a seguito tra l'altro, dell'incremento delle dimensioni aziendali, della complessità delle strutture organizzative e distributive, dell'innovazione normativa ed alla conseguente complessità operativa.

Il Servizio Risk Management ha potenziato nel corso del 2016 l'assetto organizzativo e gestionale, i relativi controlli e le modalità di segnalazione, dotandosi di un sistema interno di raccolta degli eventi operativi e implementando un database dedicato, fino al 2016 inesistente.

Considerando principi fondamentali quali affidabilità, completezza e auditabilità, sono state definite e condivise le linee guida per l'impostazione del database. Nello specifico, il Servizio Risk Management ha rivisto i cataloghi di classificazione esistenti e ha definito il nuovo processo di certificazione degli eventi operativi segnalati.

Contestualmente alla predisposizione del sistema di storicizzazione degli eventi operativi, è stata completamente rivista la normativa interna in modo tale da formalizzare il nuovo processo di gestione dei rischi operativi, articolandolo, così come richiesto dalla normativa, nelle seguenti fasi: identificazione, misurazione/valutazione, monitoraggio, prevenzione/mitigazione e reporting/comunicazione.

Sulla base del four eyes principle, sono stati previsti due livelli di controllo nella struttura segnalante (ruoli ricoperti rispettivamente dal Data Logger e dall'Operational Risk Manager Decentrati - ORMD) e altri due livelli di controllo effettuati proprio dall'unità rischi operativi. Lo stato associato all'evento operativo è allineato al livello di certificazione raggiunto.

Già a partire dal 2016, il Servizio Risk Management ha coinvolto nella fase preliminare del progetto, dedicata alla diffusione della cultura del rischio operativo, gli ORMD al fine di rappresentare, in dettaglio, il ruolo e le responsabilità nell'ambito del processo di segnalazione e per approfondire le principali tematiche proprie della gestione di questa tipologia di rischio.

Nello specifico il Servizio Risk Management ha programmato, per la prima volta, proprio nel corso del 2016, una serie di incontri mirati con diversi uffici della Banca, all'interno della Direzione, al fine di introdurre e/o chiarire il significato di rischio operativo collaborando con essi ad identificare gli eventi operativi più comuni nell'ambito della normale operatività anche in termini di rischio potenziale.

Questa fase preliminare di formazione rientra in un progetto di rivisitazione del processo di gestione dei rischi operativi più ampio, finalizzato a minimizzare l'esposizione a questa tipologia di rischio in termini di impatto e di frequenza: in base alla normativa di riferimento, il Servizio Risk Management ha esteso il perimetro di definizione di rischio operativo comprendendo anche l'esposizione al rischio legale

Alla luce del progetto di rivisitazione del processo di gestione del rischio operativo e del ridisegno del perimetro di definizione del rischio operativo stesso, il Servizio Risk Management ha rivisto, inoltre, la soglia di risk tolerance per il 2017 adottando una nuova metodologia di calcolo applicata alla serie storica degli eventi operativi pregressi e ricostruiti nel corso del 2016.

Nel corso del 2017, si procederà ad intensificare la fase di formazione destinata a tutto il personale e si provvederà ad impostare sia il processo di risk self-assessment (RSA) sia il cruscotto degli indicatori di rischio operativo (KRI) con il coinvolgimento di tutte le principali unità della Banca.

Per quanto concerne l'implementazione di opportune azioni di mitigazione volte a ridurre il rischio operativo sottostante, per il 2017, è stato previsto il potenziamento del presidio dei rischi operativi proseguendo nel percorso di diffusione della cultura del rischio operativo a tutti i livelli della Banca, sia unità operative che Direzione.

Ad oggi il Gruppo misura il requisito di capitale sul rischio operativo sulla scorta del "metodo base" contemplato dalle disposizioni di vigilanza prudenziale. Questa metodologia consiste nell'applicare il "coefficiente regolamentare" dell'15% all'indicatore rilevante definito all'art. 316 del Regolamento UE n. 575/2013 (CRR).

Rischio di concentrazione

Il rischio di concentrazione è il rischio derivante da esposizioni verso controparti, incluse le controparti centrali, gruppi di controparti connesse (concentrazione *single-name*) e controparti operanti nel medesimo settore economico, nella medesima regione geografica o che esercitano la stessa attività o trattano la stessa merce concentrazione (geo-settoriale), nonché dall'applicazione di tecniche di attenuazione del rischio di credito, compresi, in particolare, i rischi derivanti da esposizioni indirette, come, ad esempio, nei confronti di singoli fornitori di garanzie.

Le politiche sul Rischio di concentrazione, definite dal Consiglio di Amministrazione, si basano principalmente sui seguenti elementi:

- articolazione dei poteri delegati (concentrazione su singoli settori, aree geografiche, tipologie di clientela, controparte, etc.);
- definizione dei massimali di esposizione di natura creditizia su tipologie di posizione rilevanti ai fini della concentrazione (per singola controparte, settore o branca produttiva, distretto economico, forma tecnica di mitigazione del rischio);
- ammontare complessivo dell'esposizione ai "grandi rischi".

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di concentrazione per singole controparti o gruppi di clienti connessi, la Banca utilizza l'algoritmo regolamentare del Granularity Adjustment. Coerentemente con quanto disposto dalle disposizioni, il portafoglio di riferimento è costituito

dalle esposizioni per cassa e fuori bilancio (queste ultime considerate al loro equivalente creditizio) rientranti nei portafogli regolamentari "imprese e altri soggetti", "esposizioni a breve termine verso imprese" e alle esposizioni verso imprese rientranti nelle classi di attività "in stato di default", "garantite da immobili", "esposizioni in strumenti di capitale", nonché "altre esposizioni".

In presenza di strumenti di protezione del credito che rispettino i requisiti (oggettivi e soggettivi) di ammissibilità previsti dalle vigenti disposizioni in materia di tecniche di attenuazione del rischio (CRM), sono incluse nel calcolo le esposizioni assistite da garanzie rilasciate da imprese *eligible*, mentre ne sono escluse le esposizioni verso imprese assistite da garanzie personali fornite da soggetti *eligible* diversi dalle imprese. Con riferimento alle complessive esposizioni del portafoglio bancario, che esulano dal perimetro delle esposizioni verso imprese sopra evidenziato, la Banca effettua delle valutazioni qualitative sulla propria esposizione al rischio di concentrazione *single-name*.

Al fine di fornire una valutazione anche di tipo quantitativo del rischio di concentrazione geo-settoriale, la Banca ricorre alla metodologia elaborata in sede ABI dal "Laboratorio per il Rischio di Concentrazione Geo-Settoriale".

La Capogruppo, tenuto conto delle proprie peculiarità operative e di localizzazione, integra le risultanze di tale modello anche attraverso una valutazione qualitativa dei fattori di concentrazione settoriale e geografica.

Al fine di valutare il rischio di concentrazione derivante dall'applicazione delle tecniche di CRM, ossia che il relativo riconoscimento possa determinare un incremento del grado di concentrazione nei confronti dei garanti/emittenti titoli a garanzia, la Capogruppo analizza la granularità dell'ammontare delle garanzie di tipo personale e delle garanzie reali finanziarie riconosciute nell'ambito del calcolo del requisito di capitale a fronte del rischio di credito e di controparte, facendo riferimento, rispettivamente, ai garanti e agli emittenti dei titoli⁶. La valutazione del rischio in esame si basa, quindi, sulla rilevazione quantitativa del fenomeno precedentemente esposto.

Il monitoraggio su base periodica dell'esposizione al rischio di concentrazione si avvale, inoltre, di un set di indicatori, integrato nell'ambito di un sistema di "early warning", finalizzato alla segnalazione tempestiva di un eventuale aumento del grado di concentrazione del portafoglio verso singole branche di attività economica (ad esempio settore immobiliare).

Il Servizio Risk Management predisponde, inoltre, periodicamente una reportistica in merito al grado di concentrazione del portafoglio crediti (per gruppi di clienti connessi, per settore di attività economica, per area geografica, per forma tecnica).

Rischio di tasso di interesse e di prezzo del portafoglio bancario

Il rischio tasso di interesse è generato dal mismatch di scadenze e/o di repricing tra le attività e le passività del portafoglio bancario.

Il portafoglio bancario a fini di vigilanza è definito come residuale rispetto al portafoglio di negoziazione e comprende, dunque, il complesso delle posizioni non rientranti nel portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza. Rientrano pertanto nel portafoglio bancario:

- a) le attività e passività generate dall'operatività della tesoreria e quindi i depositi interbancari dati e ricevuti, le operazioni di pronti contro termine, ecc. (rischio tasso di natura discrezionale);
- b) le attività e passività generate dall'operatività con la clientela ordinaria (retail e corporate); in questo caso il rischio è strettamente connesso alle politiche commerciali di raccolta e impiego e quindi alla "struttura" stessa del bilancio (rischio tasso di natura strutturale);
- c) le attività finanziarie diverse da quelle detenute ai fini di negoziazione.

Il rischio di prezzo del portafoglio bancario è rappresentato principalmente dalle partecipazioni azionarie, dalle quote OICR ed altri titoli detenuti con finalità di investimento.

⁶ Con l'esclusione delle garanzie reali rappresentate dai depositi in contante e dai titoli di propria emissione.

Il processo di gestione dei rischi di tasso di interesse del Gruppo, con riferimento al portafoglio bancario, è costituito dalle seguenti fasi:

La politica di gestione del rischio ha come obiettivo l'attuazione degli indirizzi strategici, di breve e di lungo periodo, al fine di quantificare le risorse da allocare nel comparto degli impieghi e degli investimenti finanziari in termini di esposizione ai rischi di tasso di interesse e di prezzo del complessivo banking book in termini di volatilità del margine di interesse e di valore economico del patrimonio netto. La quantificazione delle risorse da destinare ai comparti menzionati viene effettuata, tenendo conto sia dei predetti rischi di mercato (in termini di rischio di interesse, di prezzo azionario, di cambio) sia del rischio di liquidità, sulla base dei risultati rivenienti dalle analisi svolte in merito alle previsioni circa l'andamento delle principali variabili macro-economiche, dei principali mercati di riferimento, delle politiche monetarie nazionali ed internazionali, delle caratteristiche della struttura finanziaria aziendale, delle caratteristiche del banking book, dei vincoli pubblici e delle norme di Vigilanza.

Le decisioni in materia di gestione del rischio tasso di interesse sono assunte dal Comitato Monitoraggio Rischi.

La fase di misurazione del rischio di mercato attiene alla costruzione di una misura indicativa del rischio derivante dalla composizione, dalla struttura e dalle caratteristiche del banking book.

Il rischio di tasso di interesse strutturale, vale a dire il rischio che variazioni attese ed inattese dei tassi di interesse di mercato abbiano impatti negativi sul margine di interesse e sul portafoglio attivo/passivo, è misurato attraverso il maturity gap ed il duration gap. Il primo, dato dalla differenza fra attività sensibili e passività sensibili, misura l'esposizione del margine di interesse al rischio in parola. Il secondo, dato dalla differenza fra duration media dell'attivo e quella del passivo, misura l'esposizione del valore di mercato del portafoglio attivo/passivo al rischio di tasso di interesse. In definitiva, mentre le tecniche di maturity gap, nelle varianti semplice, incrementale, ponderato, beta e shifted, analizzano l'impatto di una variazione dei tassi di interesse sul margine di interesse, le tecniche basate sulla duration stimano l'impatto che una variazione dei tassi di interesse produce sul valore di mercato dell'attivo e del passivo.

La misurazione del rischio viene effettuata mensilmente dal Servizio Risk Management che produce altresì la reportistica destinata agli Organi ed alle funzioni aziendali coinvolte nel processo di gestione del rischio di tasso strutturale.

La fase del controllo dei rischi è effettuata dal Servizio Risk Management. Il sistema dei limiti sui rischi per il rischio di tasso di interesse strutturale prevede il monitoraggio di limiti ed indicatori inerenti:

- l'impatto di shock di tassi in termini di variazione del margine di interesse e di patrimonio;
- la copertura di posizioni con tasso cap;
- la copertura di posizioni a tasso fisso.

L'attività di controllo dei rischi viene altresì svolta periodicamente dal Servizio Internal Audit e dalle unità coinvolte nel processo di gestione del rischio tasso strutturale per verificare:

- l'adeguatezza e la funzionalità del processo finanziario;
- il rispetto delle regole e dei criteri deliberati in materia di gestione del rischio;
- il corretto svolgimento delle attività e dei controlli predisposti a presidio dei rischi;
- l'eventuale presenza di criticità da rimuovere prontamente.

Il sistema di Asset&Liability Management utilizzato dal Gruppo ha la finalità di misurare la sua esposizione al rischio tasso di interesse strutturale.

Il Gruppo misura, altresì, l'esposizione al rischio di tasso di interesse sulla base della metodologia semplificata prevista dalle disposizioni di vigilanza.

Per quanto attiene la misurazione del rischio di prezzo sulle posizioni appartenenti al portafoglio bancario, il Gruppo adotta le medesime metodologie applicate per le posizioni del portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza.

Nell'ambito del processo ICAAP, la misurazione in via attuale del rischio di tasso di interesse del "portafoglio bancario" si basa sulla "metodologia semplificata" prevista dalla circolare n. 285/2013. A tale riguardo, si rinvia all'informativa qualitativa della Tavola "12. Esposizione al rischio di tasso di interesse".

Rischio di liquidità

Il rischio di liquidità si configura come lo stato di incapacità o di difficoltà del Gruppo di adempiere ai propri impegni di pagamento. In particolare, il rischio di liquidità è considerato nelle due seguenti accezioni, che vengono individuate come fonti generatrici di liquidità:

- *Funding Liquidity Risk*: ossia il rischio che il Gruppo non sia capace di fronteggiare in maniera efficiente i deflussi di cassa correnti e futuri, attesi ed inattesi, e le eventuali esigenze di *collateral*, senza incidere sull'operatività giornaliera o sulla propria situazione finanziaria;
- *Market Liquidity Risk*: ossia il rischio che l'impresa non riesca facilmente a cedere una posizione a prezzi di mercato a motivo dell'insufficiente liquidità del mercato o a causa di turbolenze registrate nello stesso.

Nel rispetto del regolamento del processo di gestione del rischio di liquidità, sono state definiti e formalizzati nella regolamentazione interna i profili metodologici per la misurazione del rischio di liquidità nel rispetto delle suddette disposizioni di vigilanza.

Il rischio di liquidità è misurato, gestito e controllato con due differenti orizzonti temporali:

- *"a breve termine"* (di norma fino ad un anno) al fine di valutare l'adeguatezza delle attività utilizzabili per far fronte alle eventuali esigenze di fondi (cd. "liquidità operativa");
- *"a medio-lungo termine"* (di norma oltre l'anno) al fine di valutare l'equilibrio finanziario del Gruppo con particolare riferimento al grado di trasformazione delle scadenze (cd. "liquidità strutturale").

Il rischio di liquidità può essere generato da diversi fattori interni e esterni alla Banca. L'identificazione dei suddetti fattori di rischio si realizza attraverso:

- l'analisi della distribuzione temporale dei flussi di cassa delle attività e delle passività finanziarie nonché delle operazioni fuori bilancio;
- l'individuazione:
 - o delle poste che non presentano una scadenza definita (poste "a vista e a revoca");
 - o degli strumenti finanziari che incorporano componenti opzionali (esplicite o implicite) che possono modificare l'entità e/o la distribuzione temporale dei flussi di cassa (ad esempio, opzioni di rimborso anticipato);
 - o degli strumenti finanziari che per natura determinano flussi di cassa variabili in funzione dell'andamento di specifici sottostanti (ad esempio, strumenti derivati).
- l'analisi del livello di *seniority* degli strumenti finanziari.

I processi in cui il rischio di liquidità della banca si origina sono rappresentate principalmente dai processi della Finanza/Tesoreria, della Raccolta e del Credito.

Ciascuna Entità del Gruppo esposta al rischio di liquidità in misura rilevante adotta la definizione e le politiche di gestione del rischio di liquidità stabilite dalla Capogruppo e rispetta i principi sanciti dalla stessa.

Nel rispetto delle disposizioni di vigilanza al riguardo emanate, la Capogruppo ha definito i presidi organizzativi e procedurali alle disposizioni di vigilanza in materia di governo e gestione del rischio di liquidità. In particolare, è stato definito il regolamento del processo di gestione del rischio di liquidità, articolandolo nelle seguenti fasi: identificazione del rischio di liquidità; misurazione del rischio di liquidità in un contesto di "normale corso degli affari"; misurazione del rischio di liquidità in ipotesi di stress; definizione e monitoraggio degli "indicatori di allarme" (c.d. "*early warning indicators*"); gestione del rischio di liquidità; controllo dell'esposizione al rischio di liquidità; "piano di emergenza" ("Contingency funding plan"); reporting sul rischio di liquidità.

Nel rispetto del sopra illustrato regolamento, sono definiti e formalizzati nella regolamentazione interna i profili metodologici e organizzativi per la misurazione, gestione ed il controllo del rischio di liquidità nel rispetto delle suddette disposizioni di vigilanza. Tale regolamentazione concerne:

- a) i profili **metodologici per la misurazione del rischio di liquidità** sia a breve termine sia strutturale che disciplina dettagliatamente le componenti da considerare e il relativo trattamento, nonché gli indici e gli indicatori da quantificare per la determinazione dell'esposizione al predetto rischio;
- b) i profili **metodologici concernenti il sistema degli indicatori di allarme** che disciplina il set degli indicatori (o anche "early warning indicators") adottati ai fini della qualificazione del contesto operativo di riferimento e dell'attivazione del piano di emergenza. Per ciascun indicatore adottato sono illustrati l'algoritmo per la valorizzazione periodica, le fonti informative da utilizzare, la frequenza di monitoraggio nonché le funzioni aziendali deputate al calcolo degli stessi indicatori. Al riguardo, si fa presente che per ciascun indicatore gli intervalli dei valori da adottare per la qualificazione del contesto operativo, sono definiti e aggiornati dal Comitato Monitoraggio Rischi anche per tener conto dell'evoluzione del contesto in cui opera il Gruppo.

Il Servizio Risk Management è responsabile del complessivo monitoraggio del sistema di indicatori di early warning. Nel caso in cui i valori assunti da uno o più indicatori di early warning qualificano il contesto operativo di riferimento come di "tensione acuta" o di "crisi" il Capo Servizio Risk Management fornisce una specifica informativa al Responsabile della Direzione Finance e all'Amministratore Delegato e Direttore Generale;

- c) il **piano di emergenza (cd. "Contingency Funding Plan")** che disciplina la gestione delle situazioni di crisi riconducibili al mercato ovvero a specifiche situazioni del Gruppo. Il *Contingency Funding Plan* ha quale principale finalità la protezione del patrimonio del Gruppo in situazioni di drenaggio di liquidità attraverso l'individuazione delle strategie da attuare per la gestione della crisi e per il reperimento di fonti di finanziamento. Nello specifico il Piano definisce principalmente:
 - il processo di identificazione del contesto operativo e le procedure di comunicazione esterne ed interne, anche rivolte al Consiglio di Amministrazione. In particolare, in ragione del progressivo deterioramento della posizione di liquidità, sono previsti due contesti operativi differenti ("condizione di tensione acuta" e "condizione di crisi");
 - i soggetti/Organi aziendali coinvolti nonché i ruoli e le responsabilità attribuite in caso di attivazione del piano di emergenza. La gestione delle "condizioni di tensione acuta" è attribuita al Comitato "Monitoraggio Rischi", mentre la gestione della "condizione di crisi" è demandata ad uno specifico Organo, appositamente costituito, che prevede la partecipazione oltre che dei membri del predetto Comitato anche quella dei Responsabili delle Funzioni commerciali e del "Responsabile della Comunicazione" ("Comitato di gestione delle crisi di liquidità");
 - le potenziali azioni da intraprendere per l'attenuazione del rischio di liquidità autorizzando il management del Gruppo all'attuazione delle stesse in maniera tempestiva.

Il Risk Management monitora il rispetto dei limiti e delle soglie di tolleranza giornalmente con riferimento al rischio di liquidità a breve termine e mensilmente in relazione al rischio di liquidità strutturale. La verifica circa il rispetto della soglia di tolleranza in una situazione di stress è operata dalla medesima unità a cadenza mensile.

E' stato, inoltre, definito il **sistema di reporting** che specifica per ciascun report gli obiettivi, il contenuto, la frequenza di redazione nonché i destinatari. Al riguardo, si fa presente che:

- al Consiglio di Amministrazione e al Collegio Sindacale vengono riportati con cadenza almeno trimestrale l'andamento dell'esposizione al rischio di liquidità e il rispetto delle soglie di tolleranza;
- alla Direzione Generale vengono giornalmente riportati in maniera sintetica i risultati della misurazione del rischio e gli esiti del controllo dei limiti operativi e delle soglie di tolleranza, nonché degli indicatori di allarme;

- la reportistica viene predisposta dettagliatamente per i Responsabili del Servizio "Treasury", Planning & Control e del "Risk Management" al fine di garantire la possibilità di ricostruire le determinanti e rimane a disposizione della Direzione Generale per eventuali approfondimenti;
- al Comitato "Monitoraggio Rischi" è riportata una sintesi dei risultati ottenuti nel periodo;
- il Risk Management è responsabile della predisposizione del reporting.

Rischio di liquidità a breve termine

Normale corso degli affari

La misurazione dell'esposizione al rischio di liquidità a breve termine in un contesto di normale corso degli affari, mira a qualificare la capacità di adempiere ai propri impegni di pagamento in una condizione di regolare gestione della liquidità. La misurazione dell'esposizione al rischio di liquidità operativa è predisposta in ottica sia attuale che prospettica.

La predetta quantificazione in ottica attuale è effettuata sulla base dei dati contabili e gestionali in essere alla data cui fa riferimento la misurazione; diversamente quella in ottica prospettica è operata sulla base dell'evoluzione attesa, su un orizzonte temporale di un anno, delle principali forme tecniche relative alle attività, alle passività di bilancio, alle operazioni fuori bilancio.

L'esposizione al rischio di liquidità a breve termine è quantificata attraverso l'utilizzo di fasce di scadenze (cd. *maturity ladder*) che permettono di valutare, sia in ottica attuale che in ottica prospettica, l'equilibrio dei flussi di cassa attesi attraverso la contrapposizione delle entrate e delle uscite di cassa rientranti nella medesima fascia di scadenza.

Per la quantificazione del rischio di liquidità a breve termine, in ottica sia attuale che prospettica, la Capogruppo:

- determina, per ciascuna fascia temporale della *maturity ladder*, i flussi di cassa in entrata (*inflows*) ed in uscita (*outflows*) connessi alle attività e alle passività di bilancio nonché alle operazioni fuori bilancio;
- individua e quantifica le Riserve di liquidità e la Counterbalancing Capacity (CBC);
- stima le disponibilità/fabbisogni relativi alla gestione della riserva obbligatoria (ROB).

Le riserve di liquidità coincidono con la nozione delle Attività liquide previste ai fine del calcolo del Liquidity Coverage Ratio.

La Counterbalancing Capacity è l'insieme delle attività che possono essere cedute o impiegate in operazioni di rifinanziamento (ad esempio PcT) e che pertanto consentono di ottenere liquidità nell'orizzonte previsivo considerato.

La CBC è composta da differenti categorie di attività che si differenziano nella loro capacità di generare liquidità e, quindi, di far fronte ad eventuali fabbisogni finanziari. La CBC comprende i seguenti aggregati:

- a. la cassa e i depositi liberi detenuti presso le banche centrali;
- b. gli assets c.d. "*eligible*" non impegnati, ossia idonei per la predisposizione di operazioni di rifinanziamento presso le banche centrali;
- c. gli assets c.d. "*marketable*" non eligible e non impegnati, che possono essere ceduti o impiegati in PcT sui mercati finanziari.

Per ciascuna scadenza della *maturity ladder* vengono quantificati gli sbilanci di fascia (*gap* periodali) e gli sbilanci cumulati al fine di evidenziare il saldo netto del fabbisogno (o del *surplus*) finanziario.

Gli sbilanci di fascia sono costruiti contrapponendo i flussi di cassa in entrata ed in uscita, allocati nella medesima fascia temporale. Diversamente gli sbilanci cumulati per ciascuna fascia della *maturity ladder* sono determinati come segue:

$Gap\ cumulato_{0,t} = [(Flussi\ di\ cassa\ in\ entrata_{0,t} - Flussi\ di\ cassa\ in\ uscita_{0,t}) + Riserve\ di\ liquidità_{0,t}]$

Rischio di liquidità strutturale

Normale corso degli affari

La misurazione del rischio di liquidità strutturale, in un contesto di normale corso degli affari, mira ad identificare con focus particolare eventuali squilibri strutturali tra le attività e le passività con scadenza oltre l'anno. La quantificazione dell'esposizione al rischio di liquidità strutturale è necessaria al fine di prevenire e gestire i rischi derivanti da un'elevata trasformazione delle scadenze evitando il sorgere di situazione di tensione di liquidità future.

La predetta misurazione viene effettuata con frequenza mensile in ottica attuale; mentre la misurazione prospettica è effettuata su richiesta al fine di valutare l'impatto di talune operazioni di maggior rilievo o in sede di pianificazione.

La quantificazione del rischio di liquidità strutturale in ottica attuale fa riferimento ai dati contabili e gestionali in essere alla data della misurazione. La valutazione dell'esposizione in ottica prospettica è effettuata attraverso la proiezione degli aggregati rilevanti, al termine dell'orizzonte temporale previsivo pari ad un anno, con particolare riferimento alle attività, alle passività e alle poste del patrimonio netto rilevate in bilancio, nonché alle operazioni fuori bilancio.

La metodologia di misurazione del rischio di liquidità a medio-lungo termine è basata su un approccio che mette a confronto i flussi di cassa in entrata ed in uscita per ciascuna scadenza della *maturity ladder*.

La misurazione dell'esposizione al rischio di liquidità strutturale avviene attraverso:

- la determinazione degli sbilanci (*gap*) tra entrate ed uscite attese per ciascuna fascia della *maturity ladder*;
- la costruzione di appositi indicatori per l'analisi dell'equilibrio finanziario e dei fabbisogni di liquidità strutturale. I predetti indicatori fanno riferimento:
 - alla distribuzione delle attività e delle passività per forma tecnica;
 - alla distribuzione delle attività e delle passività per fasce temporali;
 - al rapporto tra le attività e le passività per ciascuna fascia temporale;
 - al rapporto tra le attività e le passività cumulate per ciascuna fascia temporale;
 - al rapporto tra la durata media ponderata delle attività e quella delle passività;
 - al grado di intermediazione su clientela;
 - alla composizione delle attività e delle passività di bilancio

Ipotesi di stress

Le prove di stress, in generale, sono tecniche quantitative e qualitative funzionali alla valutazione della vulnerabilità del Gruppo ad eventi eccezionali ma plausibili. Si estrinsecano nel valutare i potenziali effetti di variazioni significative di uno o più fattori di rischio, singolarmente considerati (analisi di sensitività) o di movimenti congiunti di un insieme di fattori di rischio in ipotesi di scenari avversi (analisi di scenario). I risultati delle prove di stress forniscono un supporto:

- per verificare la capacità del Gruppo di fronteggiare situazioni di crisi impreviste nel brevissimo termine e, quindi, prima di procedere all'avvio di interventi strutturali volti a modificare la struttura dell'attivo e del passivo;
- per procedere alla quantificazione delle soglie di Risk Tolerance;
- per identificare le potenziali situazioni avverse in cui è ragionevolmente prevedibile che gli indicatori regolamentari di liquidità scendano al di sotto del valore minimo regolamentare ed attivare le misure e le procedure per la predisposizione del piano di ripristino di conformità ai predetti requisiti (cd. piano di ripristino della conformità);
- per valutare ex-post l'adeguatezza della calibrazione dei limiti operativi, ossia per verificare se il livello dei limiti operativi definiti determini il mantenimento di un ammontare di disponibilità liquide

che consenta di far fronte a situazioni di crisi impreviste e di continuare a rispettare i vincoli regolamentari;

- alla pianificazione ed all'avvio di interventi volti a compensare eventuali sbilanci;
- per la definizione e la revisione periodica del Contingency Funding Plan (o "CFP").

Scenari di stress regolamentari: LCR e NSFR:

La Banca misura il rischio di liquidità in ipotesi di stress effettuando periodicamente la misurazione degli indicatori regolamentari finalizzati a conseguire due obiettivi distinti ma complementari.

- Liquidity Coverage Requirement (LCR), è finalizzato a rafforzare il profilo a breve termine del rischio di liquidità assicurando che la Banca disponga di un livello sufficiente di riserve di liquidità per superare una situazione di stress acuta della durata di 30 giorni.
- Net Stable Funding Ratio (NSFR), ha come obiettivo di rafforzare il profilo di più lungo termine fornendo alla Banca maggiori incentivi a finanziare le proprie attività attingendo su base strutturale a fonti di provvista più stabili. Tale standard regolamentare ha un orizzonte temporale di un anno ed è stato elaborato per garantire che attività e passività presentino una struttura per scadenze sostenibile.

La misurazione degli indicatori LCR e NSFR è effettuata di norma con cadenza rispettivamente mensile e trimestrale.

Additional Liquidity Monitoring Metrics (ALMM)

Gli Additional Liquidity Monitoring Metrics (ALMM) identificano metriche di monitoraggio della liquidità aggiuntive rispetto agli indicatori regolamentari principali (LCR e NSFR). Obiettivo degli ALMM è quello di fornire alle Autorità di Vigilanza una visione esaustiva del profilo di rischio di liquidità delle banche, tramite un dettaglio informativo ulteriore e relativo ad aspetti che non sono rappresentati (o lo sono solo parzialmente) dagli indicatori LCR e NSFR, così da identificare potenziali difficoltà per gli intermediari, segnalate da trend negativi e/o valori assoluti anomali di tali metriche. La Capogruppo, in ottemperanza al principio di proporzionalità, si è avvalsa della facoltà di derogare all'obbligo di segnalazione mensile, optando per la segnalazione trimestrale. Nell'ambito delle segnalazioni vengono acquisite e analizzate ulteriori informazioni sull'esposizione al rischio di liquidità del Gruppo con specifico riferimento ai seguenti profili:

- la concentrazione della raccolta (funding) per controparte;
- la concentrazione della raccolta (funding) per tipo di prodotto;
- i prezzi per la raccolta (funding) di varia durata al fine di analizzare il volume medio delle transazioni e dei prezzi pagati nel periodo di riferimento dalla Banca per il finanziamento;
- il rinnovo del finanziamento (funding) al fine di analizzare il volume dei fondi a scadenza e i nuovi finanziamenti ottenuti su base giornaliera nel corso di un orizzonte temporale mensile;
- la concentrazione della capacità di compensazione (CBC) per emittente/controparte.

Alla luce dell'evoluzione del contesto normativo ed operativo di riferimento, sono state individuate le seguenti specifiche iniziative volte al contenimento dell'esposizione al rischio di liquidità:

- mantenimento delle riserve di liquidità in misura tale da rispettare i vincoli regolamentare ed assicurare la copertura dei flussi di cassa in un contesto di "normale corso degli affari" nonché in ipotesi di stress;
- contenimento della crescita del grado di intermediazione sulla clientela attraverso una gestione bilanciata della raccolta diretta da clientela e degli impieghi;
- contenimento dell'indebitamento istituzionale;
- contenimento del grado di trasformazione delle scadenze, privilegiando forme di impiego a breve termine.

L'esposizione del Gruppo ai flussi di cassa in uscita inattesi riguardano principalmente:

- le poste del passivo che non presentano una scadenza definita (in primis conti correnti passivi e depositi liberi);
- le passività a scadenza (certificati di deposito, depositi vincolati) che, su richiesta del depositante, possono essere rimborsate anticipatamente;
- le obbligazioni di propria emissione, per le quali la banca al fine di garantirne la liquidità sul mercato ha assunto un impegno al riacquisto oppure adotta specifiche procedure interne;
- i margini disponibili sulle linee di credito concesse.

Il ricorso al rifinanziamento presso la BCE al 31/12/2016 ammonta a 1.115 milioni ed è rappresentato da raccolta riveniente dalla partecipazione ad aste a 3 mesi (*Long Term Refinancing Operations* - LTRO), a breve (*Main Refinancing Operations* – MRO) nonché alle operazioni di prestito a 4 anni denominate Targeted Long Term Refinancing Operations (TLTRO).

Al 31 dicembre 2016, la Banca dispone di un ammontare elevato di attività liquide ampiamente capienti per far fronte ai fabbisogni di liquidità anche in ipotesi di stress. Difatti, a tale data l'indicatore LCR presenta un valore superiore a quanto richiesto dai requisiti obbligatori. Le attività liquide della Banca sono rappresentata quasi esclusivamente dai titoli emessi dallo Stato Italiano e dall'ammontare della riserva obbligatoria.

Dal punto di vista strutturale, la Banca, al 31 dicembre 2016 presenta una struttura per fasce di scadenza sufficientemente equilibrata in quanto dispone di un ammontare di provvista stabile sufficiente a bilanciare le attività a medio – lungo termine. In particolare, con riferimento al profilo di scadenza. L'ammontare delle attività a medio lungo termine, rappresentate principalmente dai mutui e dai prestiti verso clientela, risulta bilanciato della provvista stabile, rappresentata oltre che dal patrimonio, dalle passività a scadenza medio – lungo termine e dalle passività a vista che presentano, comunque, in base alle caratteristiche contrattuali e dei depositanti, elevati tassi di stabilità.

Per quanto concerne la concentrazione delle fonti di provvista al 31 dicembre 2016: (i) l'incidenza della raccolta dalle prime 10 controparti non bancarie sul totale della raccolta della Banca da clientela ordinaria risulta pari a 4,89%; (ii) il rapporto tra raccolta al dettaglio e il totale della raccolta computata ai fini del calcolo dell'indicatore LCR è pari 68%; (iii) il rapporto tra l'ammontare dei certificati di deposito e delle obbligazioni in scadenza per ciascuno dei successivi 12 mesi e il totale dei medesimi strumenti in circolazione risulta contenuto e comunque mai superiore al 8%.

Sistemi di controllo e di attenuazione dei rischi non misurabili

I rischi per i quali non si dispone di metodologie di quantificazione sono, in via minimale, valutati in termini di conformità e di adeguatezza dei presidi organizzativi deputati alla gestione. Tale valutazione si estrinseca nell'attribuzione di un giudizio complessivo di rilevanza del rischio articolato in più livelli (alto, in prevalenza alto ; parzialmente basso , basso). Ove rilevante, alla predetta valutazione può essere associata la rilevazione di taluni indicatori di rischio che consentano di qualificare la gravità e la persistenza delle eventuali criticità riscontrate nei singoli processi (ad esempio numero di reclami).

In generale, i criteri per l'attribuzione del grado di rilevanza ai singoli rischi, si basano sull'analisi congiunta delle seguenti componenti:

- l'**esposizione attuale e prospettica** intesa come effetto che la manifestazione del rischio potrebbe determinare in termini economici, patrimoniali, finanziari, sanzionatori, ecc.;
- la **probabilità di manifestazione del rischio**. A tal fine è considerata sia la probabilità che il Gruppo si attenda di manifestazione del rischio sia valori inattesi di tale probabilità. Per la valutazione di tale componente, si considerano sia fattori interni sia fattori esterni riconducibili all'evoluzione del contesto in cui opera il Gruppo;
- le **tecniche di attenuazione del rischio** adottate ossia gli strumenti, le garanzie, le procedure volte a contenere gli effetti negativi derivanti dalla manifestazione dei rischi. In tale contesto, con specifico riferimento ai rischi non misurabili, rileva quindi l'efficacia del sistema dei controlli interni adottato dal Gruppo.

L'identificazione delle sopra illustrate componenti, si basa su una o più delle seguenti fonti informative:

- *indicatori di rilevanza*, definiti – distintamente per le diverse tipologie di rischio - nelle politiche e procedure interne al Gruppo;
- *assessment qualitativi* sulla significatività dei rischi, condotti con le Unità di Business anche sulla base delle evidenze emerse dagli indicatori;
- *analisi qualitativa* effettuata sulla base dell'impatto potenziale e della probabilità di accadimento⁷.

La qualificazione delle singole componenti che incidono sul grado di rilevanza avviene nel seguente modo:

- al grado di esposizione al rischio è attribuito un giudizio (*elevato, medio e contenuto*) al quale corrisponde una specifica ponderazione;
- al livello di probabilità di manifestazione del rischio è attribuito un giudizio (*alto, medio e basso*) al quale corrisponde una specifica percentuale;
- al grado di riduzione del rischio per effetto delle tecniche di mitigazione adottate è attribuito un giudizio (*parziale/in prevalenza inadeguato, sufficiente/parzialmente adeguato, integrale/adeguato*) al quale corrisponde una specifica percentuale.

Il grado di rilevanza potenziale viene calcolato come prodotto tra le ponderazioni corrispondenti al grado di esposizione al rischio ed alla probabilità di manifestazione dello stesso. Tale grado di rilevanza potenziale ottenuto deve essere corretto mediante le tecniche di mitigazione del rischio.

L'attribuzione del grado di rilevanza al singolo rischio è realizzata individuando l'intervallo di valore in cui ricade il punteggio ottenuto al quale corrisponde uno dei giudizi finali previsti (*alto, in prevalenza alto, parzialmente basso, basso*). La sopra esposta metodologia si applica con riferimento ai seguenti rischi previsti in via minimale dalle disposizioni in materia di processo di controllo prudenziale:

- **rischio paese:** rischio di perdite causate da eventi che si verificano in un paese diverso dall'Italia. Il concetto di rischio paese è più ampio di quello di rischio sovrano in quanto è riferito a tutte le esposizioni indipendentemente dalla natura delle controparti, siano esse persone fisiche, imprese, banche o amministrazioni pubbliche. Ai fini dell'attribuzione del grado di rilevanza la Capogruppo tiene conto:
 - del grado di concentrazione in tutti i tipi di esposizioni al rischio paese, comprese le esposizioni sovrane, in proporzione all'intero portafoglio crediti dell'ente (per debitore e importo);
 - della solidità e della stabilità economica del paese del prenditore di credito e i precedenti in termini di pagamento puntuale e insorgenza di gravi eventi di default;
 - del rischio di altre forme di intervento sovrano che possa palesemente pregiudicare l'affidabilità creditizia dei prenditori di credito (ad esempio congelamenti dei depositi, espropriazione o pesante tassazione) e
 - del rischio derivante dalla possibilità che un evento (ad esempio, un evento naturale o politico/sociale) riguardante l'intero paese comporti il default di un ampio gruppo di debitori (rischio di debito collettivo (collective debtor risk));
- **rischio di trasferimento:** rischio che una banca, esposta nei confronti di un soggetto che si finanzia in una valuta diversa da quella in cui percepisce le sue principali fonti di reddito, realizzi delle perdite dovute alle difficoltà del debitore di convertire la propria valuta nella valuta in cui è denominata l'esposizione. Ai fini dell'attribuzione del grado di rilevanza la Capogruppo tiene conto:
 - dell'ammontare delle esposizioni nei confronti di un soggetto che si finanzia in una valuta diversa da quella in cui percepisce le sue principali fonti di reddito;
 - della volatilità della valuta diversa dall'euro ed i fattori che possano determinare per il debitore difficoltà nel convertire la propria valuta nella valuta in cui è denominata l'esposizione;
 - dell'adeguatezza delle pertinenti fasi del processo creditizio con specifico riferimento alla valutazione del merito creditizio ai fini della concessione/rinnovo e del monitoraggio;

⁷ Sulla base della determinazione di tali variabili, che attengono gli effetti che il verificarsi dell'evento dannoso potrebbe determinare per l'azienda (in termini economici, patrimoniali, finanziari, sanzionatori) e la probabilità che l'evento dannoso possa verificarsi in un determinato arco temporale, viene individuato il "grado" potenziale di rischio.

- **rischio base:** nell'ambito del rischio di mercato, il rischio base rappresenta il rischio di perdite causate da variazioni non allineate dei valori di posizioni di segno opposto, simili ma non identiche. Nella considerazione di tale rischio particolare attenzione va posta dalle banche che, calcolando il requisito patrimoniale per il rischio di posizione secondo la metodologia standardizzata, compensano le posizioni in uno o più titoli di capitale compresi in un indice azionario con una o più posizioni in future/altri derivati correlati a tale indice o compensano posizioni opposte in future su indici azionari, che non sono identiche relativamente alla scadenza, alla composizione o a entrambe;
- **rischio residuo:** il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla banca risultino meno efficaci del previsto. Ai fini dell'attribuzione del grado di rilevanza la Banca si tiene conto:
 - dell'indicazione quantitativa della rilevanza delle diverse tipologie di strumenti di attenuazione del rischio di credito (CRM) in termini di riduzione del requisito patrimoniale ottenuto grazie al loro utilizzo distinguendo per classi regolamentari di attività e per tipologie di esposizioni coperte (in bonis e deteriorate);
 - della conformità (normativa ed operativa) e dell'adeguatezza del processo delle tecniche di mitigazione del rischio di credito;
 - ;
- **rischi derivanti da cartolarizzazioni:** rischio che la sostanza economica dell'operazione di cartolarizzazione non sia pienamente rispecchiata nelle decisioni di valutazione e di gestione del rischio. Sulla base della propria operatività, il Gruppo non è esposto ai rischi derivanti da cartolarizzazioni;
- **rischio di una leva finanziaria eccessiva:** rappresenta il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda il Gruppo vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività. Ai fini della valutazione, si tiene conto del livello e dell'evoluzione degli indicatori regolamentari e gestionali previsti. In particolare, la Capogruppo monitora con frequenza almeno trimestrale l'indicatore "Leverage ratio" disciplinato dall'articolo 429 del regolamento CRR e del Regolamento Delegato n.62/2015. Tale indicatore è calcolato come la misura del capitale del Gruppo di classe 1 divisa per la misura dell'esposizione complessiva del Gruppo ed è espresso in percentuale. Nel denominatore del rapporto sono considerate le attività per cassa e, le esposizioni fuori bilancio: gli strumenti derivati, le operazioni SFT ed in particolare i pronti contro termine e i riporti attivi e passivi.
La Capogruppo ha altresì definito un'ipotesi di stress sul rischio di leva finanziaria eccessiva la cui realizzazione si è sostanziata nella rideterminazione dell'indicatore previo aggiornamento del valore delle grandezze che incidono sul calcolo dello stesso. Ai fini di tale aggiornamento si considerano, per coerenza, le ipotesi di stress applicate nell'ambito del rischio di credito. Per gli opportuni approfondimenti si rinvia all'informativa qualitativa della Tavola 14 "Leva finanziaria".
- **rischio strategico:** il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.

Per la valutazione del rischio strategico si considera da un lato il livello di rischio della strategia (ossia la complessità e il grado di ambizione della strategia rispetto al modello imprenditoriale corrente), dall'altro la conseguente probabilità di successo basata sulle capacità di esecuzione del

Gruppo (misurate in funzione del successo del Gruppo nell'eseguire precedenti strategie di simile entità o della performance effettuata fino alla data attuale rispetto al piano strategico).

La componente collegata agli eventuali impatti discendenti da errate decisioni aziendali o dalla scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo è sostanzialmente mitigata dal fatto che le decisioni strategiche sono prese agli opportuni livelli aziendali. Inoltre, nella prassi, tutte le decisioni di rilievo sono sempre assistite da iniziative ad hoc di identificazione e misurazione dei rischi impliciti nell'iniziativa stessa.

A supporto della sopra esposta valutazione, si effettuano delle analisi in merito ad esempio:

- l'obsolescenza o mancata predisposizione del budget/piano strategico;
 - l'andamento della quota di mercato e di altri dati rilevanti (numero clienti, numero soci, numero carta di credito, ecc.);
 - i risultati economici conseguiti nel tempo;
 - i principali indicatori rappresentativi dell'adeguatezza patrimoniale;
- **rischio di reputazione**⁸: il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine del Gruppo da parte di clienti, controparti, azionisti della banca, investitori o autorità di vigilanza. Per la valutazione del rischio di reputazione, si prendono in considerazione i fattori interni ed esterni o gli eventi che potrebbero dar luogo a problemi reputazionali ai danni del Gruppo quali ad esempio:
- numero di sanzioni comminate dalle Autorità di vigilanza durante l'anno (non solo quelle delle autorità competenti, ma anche le sanzioni derivanti da imposte o altre disposizioni);
 - campagne mediatiche e iniziative da parte di associazioni di consumatori che contribuiscono a un peggioramento della percezione pubblica e della reputazione dell'ente;
 - numero dei reclami dei clienti e i cambiamenti in essi;
 - altri indicatori di "mercato", se disponibili (ad esempio, declassamenti o variazioni del prezzo delle azioni durante l'anno).

Inoltre, è valutata la significatività dell'esposizione al rischio reputazionale del Gruppo e in che modo esso sia collegato con gli altri rischi (ad esempio i rischi di credito, di mercato, operativo e di liquidità), ricorrendo alle altre valutazioni del rischio per individuare eventuali effetti secondari in entrambe le direzioni (dal rischio reputazionale ad altri rischi e viceversa).

- **rischio di conflitto di interessi**: il rischio che la vicinanza di taluni soggetti ai centri decisionali del Gruppo possa compromettere l'oggettività e l'imparzialità delle decisioni relative alla concessione di finanziamenti e ad altre transazioni nei confronti dei medesimi soggetti, con possibili distorsioni nel processo di allocazione delle risorse, esposizioni del Gruppo a rischi non adeguatamente misurati o presidiati, potenziali danni per depositanti e per gli azionisti. Ai fini dell'attribuzione del grado di rilevanza si tiene conto:
- degli esiti delle verifiche di conformità sul processo dei soggetti collegati effettuate dalla funzione di Conformità, nonché quelle di adeguatezza realizzate dalla Revisione Interna;
 - degli esiti del monitoraggio delle esposizioni nei confronti dei soggetti collegati e del contenimento delle stesse entro i limiti previsti dalle disposizioni interne ed esterne.

⁸ Il rischio reputazionale pervade tutta l'organizzazione aziendale ed è, per sua natura, riconducibile a valori immateriali (quali il marchio, l'immagine, la fiducia), nonché all'ambiente pubblico e all'esposizione ai processi di comunicazione.

In quanto intangibile e intrinseco al *business*, può essere connesso al manifestarsi di altri fattori di rischio, quali tipicamente i rischi operativi, in primis legale, il rischio di compliance e il rischio strategico per la loro risonanza pubblica.

Nei casi di superamento dei limiti prudenziali per cause indipendenti da volontà o colpa della Capogruppo ad integrazione delle iniziative previste nel piano di rientro si tiene conto delle eccedenze nel processo di determinazione del capitale interno complessivo.

Il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo ha formulato un giudizio di adeguatezza, tenuto anche delle verifiche realizzate dalle Funzioni di controllo interno, in merito alla gestione dei rischi anche con riferimento alla coerenza dello stesso sistema rispetto al profilo ed alla strategia del Gruppo.

Il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo ha definito, così come precedentemente illustrato, la propensione al rischio del Gruppo per l'esercizio 2016 in termini di obiettivi di rischio ("risk appetite") e di "risk tolerance", adottando un set di indicatori con riferimento al profilo di adeguatezza patrimoniale, di liquidità e di rischiosità ("*business risk*"). Inoltre, il Consiglio ha monitorato la propensione al rischio confrontando, per ciascun indicatore adottato, tali obiettivi di rischio rispetto ai corrispondenti valori rilevati. Da tale confronto è emerso, al 31.12.2016, il sostanziale raggiungimento dei principali obiettivi di rischio di natura patrimoniale e di liquidità (CET1 ratio, T1 ratio, TCR, LCR). Al contempo, sono stati rilevati degli scostamenti significativi su taluni obiettivi di rischio con riferimento ai quali le disposizioni non prevedono il rispetto di specifici livelli.

In data 27.4.2017, il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo, in sede di approvazione del Resoconto ICAAP al 31.12.2016, considerati i risultati ottenuti in termini attuali, prospettici e in ipotesi di stress, ha giudicato adeguata la dotazione patrimoniale del Gruppo rispetto all'esposizione ai rischi. Considerato l'attuale livello dei fondi propri e lo sviluppo operativo previsto, sul piano patrimoniale, non sono state programmate operazioni di natura straordinaria per migliorare l'assetto patrimoniale del Gruppo nell'esercizio 2016. In ottica prospettica, si prevede una riduzione del Total Capital Ratio dovuta principalmente all'ammortamento di vigilanza dei prestiti subordinati computati nel capitale di classe 2.

Pertanto, nel corso dell'anno verrà valutata l'opportunità di prevedere eventuali interventi di natura patrimoniale che possano contenere la riduzione del Total Capital Ratio.

Per gli opportuni approfondimenti relativi ai predetti interventi si rinvia all'informativa qualitativa della Tavola "4. Requisiti di capitale".

Sistemi di “governance”

Numero di cariche di amministrazione affidate ai membri del consiglio di amministrazione:

Non si tiene conto della carica ricoperta presso la Capogruppo e le società facenti parte del gruppo CRBZ. Le cariche ricoperte in società che appartengono al medesimo gruppo, diverso dal gruppo CRBZ, sono da considerare convenzionalmente come un'unica carica. Vengono considerate – prudenzialmente – sia le cariche di Sindaco effettivo, sia quelle di Sindaco supplente; inoltre, tra le cariche di Amministratore sono state considerate anche eventuali cariche di socio accomandatario).

Limiti prestabiliti	Società quotate			Società di rilevanti dimensioni			Società non quotate e non diffuse		
	Incarichi di Amministratore	di cui come esecutivo	Incarichi di Sindaco	Incarichi di Amministratore	di cui come esecutivo	Incarichi di Sindaco	Incarichi di Amministratore	di cui come esecutivo	Incarichi di Sindaco
Amministratori esecutivi	5	3	3	8	5	4	15	10	24
Amministratori non esecutivi	5	3	3	10	6	6	20	12	24
Aw. Gerhard Brandstätter						3	2	2	10
Ing. Carlo Costa				1	1		3	3	
dott. Nicola Calabrò				1	1		2		
av. Aldo Bulgarelli									1
dott. Marco Carlini				1	1		4	4	
dott.ssa Sieglinde Fink									
Johann Krapf				2	2		12	9	
dott. Christoph Rainer							4	3	
dott. Klaus Vanz							3	2	4

Numero di incarichi/mandati in società controllate/partecipate (anche facenti parte del gruppo Cassa di Risparmio di Bolzano SpA) su designazione della stessa Cassa di Risparmio di Bolzano SpA

Aw. Gerhard Brandstätter	11
Ing. Carlo Costa	21
dott. Nicola Calabrò	31
dott. Marco Carlini	22
dott.ssa Sieglinde Fink	0
dott. Christoph Rainer	0
Johann Krapf	2
Aw. Aldo Bulgarelli	0
dott. Klaus Vanz	0

La politica di selezione dei membri del Consiglio di Amministrazione e le loro effettive conoscenze, competenze ed esperienze

I membri del Consiglio Amministrazione devono essere selezionati in base alle previsioni normativa vigente, come tali riassunte nel documento “Linee guida per la nomina del Consiglio di Amministrazione, deliberato – da ultimo – dal Consiglio di Amministrazione del 12.01.2015 e pubblicato sul sito internet della banca www.caribz.it. Il citato documento disciplina anche i requisiti di cui devono disporre i membri del Consiglio di Amministrazione al fine di poter ricoprire la carica in questione.

La politica di diversificazione adottata nella selezione dei membri del Consiglio di Amministrazione;

La politica di diversificazione adottata nella selezione dei membri del Consiglio di Amministrazione è desumibile dal documento “Linee guida per la nomina del Consiglio di Amministrazione, deliberato – da ultimo – dal Consiglio di Amministrazione d.d. 12.01.2015 e pubblicato sul sito internet della banca www.caribz.it. Il citato documento delinea la composizione quali-quantitativa del Consiglio di Amministrazione considerata ottimale in relazione agli obiettivi che l'organo sociale è chiamato a perseguire. Il grado di attuazione di tali obiettivi viene periodicamente accertato attraverso l'autovalutazione del processo di governo societario attribuito al Consiglio di Amministrazione secondo quanto al riguardo disciplinato nel regolamento del processo di autovalutazione degli organi sociali. Dall'ultima verifica svolta è emerso un sostanziale raggiungimento degli obiettivi di diversificazione quali-quantitativa della composizione del Consiglio.

Il “Comitato rischi”

In seno al Consiglio di Amministrazione è istituito un Comitato Rischi. Il comitato in questione è stato istituito con delibera consiliare d.d. 10/06/2014. Nel corso dell'esercizio 2016 il Comitato si è riunito n. 25 volte e nell'anno 2017 finora n. 8 volte.

I flussi informativi sui rischi diretti al Consiglio di Amministrazione

I flussi informativi sui rischi diretti al Consiglio di Amministrazione sono riconducibili alle relazioni previste dalla normativa vigente e risultante dal Regolamento del processo informativo-direzionale. Si aggiunge, che le Funzioni aziendali di controllo riportano, per quanto concerne il loro posizionamento nella struttura gerarchica dell'organizzazione aziendale, direttamente al Consiglio di Amministrazione e quindi hanno accesso diretto all'organo di supervisione strategica in caso di opportune e/o necessarie comunicazioni da trasmettere, diverse da quelle comunque già previste nel Regolamento del processo informativo-direzionale.

Tavola 2: Ambito di applicazione

Informativa qualitativa

Quanto riportato nel presente documento di Informativa al Pubblico è riferito al Gruppo Bancario Cassa di Risparmio di Bolzano.

Il Gruppo bancario presenta, alla data del 31 dicembre 2016, la seguente configurazione:

- Cassa di Risparmio di Bolzano S.p.A. – Capogruppo
- Sparim S.p.A. – controllata al 100% (società immobiliare)
- Raetia SGR S.p.A. in liquidazione – controllata al 97,815% (società di gestione del risparmio)

Le tre suddette società rientrano nell'area di consolidamento a fini di vigilanza prudenziale e sono consolidate con il metodo integrale.

Conformemente alle pertinenti disposizioni di vigilanza non fanno invece parte del Gruppo bancario e della corrispondente area di consolidamento :

- la società Sparkasse Immobilien S.r.l. controllata al 100% dalla Capogruppo ed esercente attività di intermediazione immobiliare non strumentale a quella della Capogruppo;
- il Fondo immobiliare chiuso Dolomit in liquidazione controllato al 96,82% dalla Capogruppo;
- la SPV Fanes S.r.l. della quale la Capogruppo non detiene nessuna quota partecipativa.

Le tre anzidette società rientrano nell'area di consolidamento a fini di bilancio e sono consolidate con il metodo integrale.

Informativa quantitativa

Denominazione	Metodo di consolidamento	Area di consolidamento di vigilanza	Deduzione dal patrimonio di vigilanza
Cassa di Risparmio di Bolzano S.p.A. (Capogruppo)	Integrale	Si	No
Sparim S.p.A.	Integrale	Si	No
Raetia SGR S.p.A in liquidazione.	Integrale	Si	No
Sparkasse Immobilien S.r.l.	Integrale	No	No
Fondo immobiliare chiuso Dolomit in liquidazione	Integrale	No	No
Fanes S.r.l.	Integrale	No	No

Tavola 3: Fondi propri

Informativa qualitativa

Il 1° gennaio 2014 è entrata in vigore la nuova disciplina armonizzata per le banche e le imprese di investimento contenuta nel Regolamento (UE) 26.06.2013 n. 575 (CRR – Capital Requirements Regulation) e nella Direttiva (UE) 26.06.2013 n. 36 (CRD IV – Capital Requirements Directive) che traspongono negli stati dell'Unione Europea gli standard definiti dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (c.d. Basilea 3).

Banca d'Italia, nell'ambito di un complesso processo di revisione della normativa di vigilanza delle banche, ha emanato la Circolare n. 285 "Disposizioni di vigilanza per le banche" del 17 dicembre 2013 che sostituisce quasi integralmente la Circolare n. 263/2006, e con la quale:

- sono state esercitate le opzioni nazionali previste dal CRR,
- sono state recepite le disposizioni tecniche secondarie della CRD IV.

In pari data Banca d'Italia ha anche emanato la Circolare n. 286 "Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni prudenziali per le banche e le società di intermediazione immobiliare" che sostituisce la Circolare n. 155/1991 e definisce gli schemi segnaletici:

- delle segnalazioni di vigilanza prudenziale "armonizzate" nel rispetto delle pertinenti norme tecniche dell'EBA: fondi propri, rischio di credito e di controparte, rischi di mercato, rischio operativo, grandi esposizioni, rilevazioni su perdite ipotecarie, posizione patrimoniale complessiva, monitoraggio liquidità e leva finanziaria;
- delle segnalazioni di vigilanza prudenziale "non armonizzate": parti correlate.

La normativa istituisce un regime transitorio per l'introduzione graduale di parte della disciplina che prevede:

- l'introduzione graduale "phase in" di parte della nuova disciplina sui fondi propri e sui requisiti patrimoniali lungo un periodo generalmente di 4 anni (2014-2017);
- regole di "grandfathering" per la computabilità parziale, con graduale esclusione entro il 2021, dei pregressi strumenti di capitale del patrimonio di base e del patrimonio supplementare che non soddisfano tutti i requisiti prescritti dal CRR;
- le scelte sul predetto regime transitorio operate dalla Banca d'Italia, in quanto di competenza delle autorità di vigilanza nazionali secondo quanto consentito dal CRR, sono contenute nella Circolare 285/2013.

A parziale rettifica delle scelte operate da Banca d'Italia sull'applicazione del regime transitorio, in data 7 ottobre 2016 è stato pubblicato nel sito ufficiale della Banca d'Italia stessa il 18° aggiornamento delle "Disposizioni di vigilanza per le banche" di cui alla Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013.

Il suddetto aggiornamento ha riguardato la modifica del requisito di riserva di conservazione del capitale (capital conservation buffer - CCB) di cui alla Parte Prima, Titolo II, Capitolo I, Sezione II della Circolare in oggetto al fine di recepire le disposizioni contenute nella Direttiva UE N. 36/2013 (CRD IV) nonché di ridurre le divergenze tra le normative nazionali, in linea con l'azione avviata dal Single Supervisory Mechanism (SSM) per minimizzare le differenze nella disciplina prudenziale applicabile alle banche.

Il presente intervento normativo prevede che le banche, sia a livello individuale sia a livello consolidato, sono tenute ad applicare un coefficiente minimo di riserva di capitale pari a:

- 1,25% dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2017;
- 1,875% dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018;
- 2,5% a partire dal 1° gennaio 2019.

Il presente aggiornamento entrerà in vigore il 1° gennaio 2017. Per il periodo di tempo dalla sua pubblicazione sino al 31 dicembre 2016 continuerà ad applicarsi la disciplina previgente.

I coefficienti patrimoniali minimi da rispettare per il 2016, ai sensi dell'art. 92 CRR, risultano pertanto essere i seguenti:

- coefficiente di capitale primario di classe 1 (CET1 ratio) pari al 4,5% + 2,5% di buffer di conservazione del capitale (Capital Conservation Buffer – CCB)
- coefficiente di capitale di classe 1 pari al 6,0% + 2,5% di CCB
- coefficiente di capitale totale pari all'8% + 2,5% di CCB

Per i soli bilanci individuali di banche facenti parte di Gruppi bancari il buffer di conservazione è pari allo 0,625% per l'anno 2014 e sino al 31 dicembre 2016.

Conseguentemente i coefficienti da rispettare sono rispettivamente pari al: 5,125% - 6,625% - 8,625%.

Pertanto in base al processo periodico di revisione prudenziale (SREP) 2015 per il Gruppo Cassa di Risparmio di Bolzano i coefficienti minimi sopra riportati del 7,00% – 8,50% – 10,50%, contengono le seguenti quote di vincolo:

- A. Coefficiente di capitale primario di classe 1 (CET 1 ratio)** pari al 7%, comprensivo del 2,5% a titolo di riserva di conservazione del capitale. Tale coefficiente è vincolante, ai sensi dell'art. 67-ter TUB, nella misura del 6,4% (di cui 4,5% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 1,9% a fronte dei requisiti aggiuntivi determinati a esito dello SREP);
- B. Coefficiente di capitale di classe 1 (Tier 1 ratio)** pari all'8,5%, comprensivo del 2,5% a titolo di riserva di conservazione del capitale. Tale coefficiente è vincolante, ai sensi dell'art. 67-ter TUB, nella misura del 7,9% (di cui 6% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 1,9% a fronte dei requisiti aggiuntivi determinati a esito dello SREP);
- C. Coefficiente di capitale totale (Total Capital ratio)** pari al 10,5%, comprensivo del 2,5% a titolo di riserva di conservazione del capitale. Tale coefficiente è vincolante, ai sensi dell'art. 67-ter TUB, nella misura del 9,9% (di cui 8% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 1,9% a fronte dei requisiti aggiuntivi determinati a esito dello SREP).

Si fa presente inoltre che l'art. 136 della direttiva UE/2013/36 (Capital Requirements Directive, CRD 4) stabilisce l'obbligo per le autorità nazionali designate di attivare un quadro operativo per la definizione del coefficiente della riserva di capitale anticiclica (countercyclical capital buffer, CCyB) a decorrere dal 1° gennaio 2016. Il coefficiente è soggetto a revisione con cadenza trimestrale. La normativa europea è stata attuata in Italia con la circolare n. 285/2013 della Banca d'Italia (Disposizioni di vigilanza per le banche), che contiene apposite norme in materia di CCyB.

Il decreto legislativo 12 maggio 2015, n. 72 ha individuato nella Banca d'Italia l'autorità designata ad adottare le misure macroprudenziali nel settore bancario, incluso il CCyB. La disciplina si applica a livello individuale e consolidato alle banche e alle imprese di investimento.

Sulla base dell'analisi degli indicatori di riferimento la Banca d'Italia ha deciso di fissare il coefficiente anticiclico (relativo alle esposizioni verso controparti italiane) per tutto il 2016 allo zero per cento.

In data 13 aprile 2017 Banca d'Italia ha comunicato alla Capogruppo gli esiti del periodico processo di revisione prudenziale 2016 (SREP 2016) che entreranno peraltro in vigore a partire dalla prima segnalazione sui Fondi propri successiva alla data di emanazione del provvedimento finale da parte dell'Organo di Vigilanza.

I nuovi coefficienti conterranno le seguenti quote di vincolo:

- coefficiente di capitale primario di classe 1 (CET 1 ratio) pari al 6,30%, composto da una misura vincolante del 5,05% (di cui 4,5% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 0,55% a fronte dei requisiti aggiuntivi determinati a esito dello SREP) e per la parte restante dalla componente di riserva di conservazione del capitale;
- coefficiente di capitale di classe 1 (Tier 1 ratio) pari al 8,00%, composto da una misura vincolante del 6,75% (di cui 6,00% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 0,75% a fronte dei requisiti aggiuntivi determinati a esito dello SREP) e per la parte restante dalla componente di riserva di conservazione del capitale;
- coefficiente di capitale totale (Total Capital ratio) pari al 10,25%, composto da una misura vincolante del 9,00% (di cui 8,00% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 1,00% a fronte dei requisiti aggiuntivi determinati a esito dello SREP) e per la parte restante dalla componente di riserva di conservazione del capitale.

Tali ratio patrimoniali corrispondono agli Overall Capital Requirement (OCR) ratio, così come definiti dalle Guidelines EBA/GL/2014/13, e sono la somma delle misure vincolanti, corrispondenti al Total SREP Capital Requirement (TSCR) ratio, così come definito nelle citate Guidelines EBA, e della riserva di conservazione di capitale.

Al fine di assicurare che le misure vincolanti siano rispettate anche in caso di deterioramento del contesto economico e finanziario, la Banca d'Italia ha inoltre individuato i seguenti livelli di capitale, che la stessa si aspetta che la Capogruppo mantenga nel continuo:

- coefficiente di capitale primario di classe 1 (CET 1 ratio) pari al 6,70%, composto da un OCR CET1 ratio pari a 6,30% e da una capital guidance, a fronte di una maggiore esposizione al rischio in condizioni di stress, pari a 0,40%;
- coefficiente di capitale di classe 1 (Tier 1 ratio) pari al 8,55%, composto da un OCR T1 ratio pari all'8,00% e da una capital guidance, a fronte di una maggiore esposizione al rischio in condizioni di stress, pari a 0,55%;
- coefficiente di capitale totale (Total Capital ratio) pari al 11,00%, composto da un OCR TC ratio pari a 10,25% e da una capital guidance, a fronte di una maggiore esposizione al rischio in condizioni di stress, pari a 0,75%.

Tali livelli di capitale rappresentano un'aspettativa dell'Autorità di Vigilanza sulla detenzione di risorse aggiuntive da parte del Gruppo Cassa di Risparmio di Bolzano.

I fondi propri sono composti dalle seguenti componenti:

1. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET 1)

Il Capitale primario di classe 1 è composto dai seguenti elementi, positivi e negativi:

- a. il capitale
- b. i sovrapprezzi di emissione
- c. le riserve di utili e le riserve da leggi speciali di rivalutazione
- d. le riserve da valutazione presenti nel prospetto della redditività complessiva (OCI)
- e. la perdita dell'esercizio
- f. le quote di utile dell'esercizio destinate a riserve
- g. le eventuali "azioni proprie"
- h. le immobilizzazioni immateriali e l'avviamento
- i. le attività fiscali differite (DTA) da riporto perdite fiscali

al netto dei filtri prudenziali e delle deduzioni regolamentari.

Vi rientrano anche gli impatti generati dal "regime transitorio" sulle voci che compongono il CET1.

Le azioni che costituiscono il capitale versato devono soddisfare, ai fini della computabilità nel CET 1, le seguenti condizioni:

- a) sono emesse direttamente dalla banca;
- b) sono versate e il loro acquisto non è finanziato dalla banca né direttamente né indirettamente;
- c) sono classificate in bilancio come capitale;
- d) sono indicate chiaramente e separatamente nello stato patrimoniale della banca;
- e) sono prive di scadenza;
- f) non possono essere rimborsate, salvo che in caso di liquidazione della banca, di acquisto di azioni o di riduzione del capitale sociale o di rimborso previa autorizzazione della Banca d'Italia. Con specifico riguardo alle azioni emesse da banche cooperative e all'ipotesi di rimborso, devono inoltre essere rispettate le seguenti condizioni:
 - salvo che nel caso di divieto imposto dalla normativa nazionale, la banca può rifiutare il rimborso;
 - se la normativa nazionale vieta alla banca di rifiutare il rimborso, le disposizioni statutarie consentono alla banca di differire il rimborso o di limitarne la misura. La misura di tale limitazione deve poter essere decisa dalla banca, tenendo conto della propria situazione prudenziale e, in particolare, della complessiva situazione economica, patrimoniale e di liquidità nonché dell'esigenza di rispettare i requisiti patrimoniali obbligatori sui rischi, gli eventuali requisiti

patrimoniali specifici e il requisito combinato di riserva di capitale. Le predette disposizioni non precludono la possibilità per la Banca d'Italia di limitare ulteriormente il rimborso secondo quanto previsto dall'articolo 78, par. 3, del Regolamento (UE) n. 575/2013;

- il rifiuto o la limitazione del rimborso non costituiscono un caso di insolvenza della banca;
- g) non attribuiscono privilegi nel pagamento dei dividendi e prevedono limiti nell'ammontare dei dividendi - in quanto applicabili - in egual misura a tutte le azioni in modo da non creare privilegi fra le eventuali diverse categorie di azioni;
- h) i dividendi sono pagati esclusivamente a valere sugli utili distribuibili o sulle riserve distribuibili;
- i) non comportano a carico della banca l'obbligo di pagare dividendi né il mancato pagamento di dividendi costituisce un'ipotesi di insolvenza della banca;
- j) assorbono le perdite della banca nella medesima misura di tutti gli altri strumenti del capitale primario di classe 1 (riserve);
- k) sono subordinate a tutti gli altri diritti o crediti dei terzi verso la banca nel caso di sua liquidazione;
- l) conferiscono ai loro possessori, in caso di liquidazione e dopo il pagamento di tutti i crediti di rango più elevato, un diritto o credito sulle attività residue della banca limitato al valore nominale degli strumenti;
- m) non sono protetti né oggetto di una garanzia che aumenti il rango del diritto o credito da parte della banca o sue filiazioni; l'impresa madre della banca o sue filiazioni; la società di partecipazione finanziaria madre o sue filiazioni; la società di partecipazioni mista o sue filiazioni; qualsiasi impresa che abbia stretti legami con i soggetti di cui ai punti precedenti;

non sono oggetto di alcun accordo contrattuale o di altro tipo che aumenti il rango dei diritti o crediti cui gli strumenti danno titolo in caso di insolvenza o liquidazione.

2. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1)

Nella categoria dell'AT1 vengono in genere ricompresi gli strumenti di capitale diversi dalle azioni ordinarie e che rispettano i requisiti normativi per l'inclusione in tale livello dei Fondi propri.

Nello specifico, gli strumenti di capitale rientrano nel calcolo del capitale aggiuntivo di classe 1 quando il contratto prevede, in particolare, che:

- a) sono perpetui e non prevedono incentivi al rimborso da parte della banca;
- b) sono subordinati agli strumenti di "capitale di classe 2" nel caso di insolvenza o di liquidazione della banca;
- c) le eventuali opzioni call o di rimborso anticipato previste dalle disposizioni che regolano gli strumenti possono essere esercitate solo dalla banca;
- d) possono essere rimborsati o riacquistati non prima di cinque anni dalla data di emissione, previa autorizzazione della Banca d'Italia e a condizione di essere sostituiti da altri strumenti patrimoniali di qualità uguale o superiore e a condizioni sostenibili per la capacità di reddito della banca oppure se la sua dotazione patrimoniale eccede, del margine valutato necessario dalla Banca d'Italia, i requisiti patrimoniali complessivi e il requisito combinato di riserva di capitale. Il rimborso o il riacquisto prima di cinque anni dalla data di emissione può avvenire solo se sono soddisfatte le precedenti condizioni e se si registrano imprevedibili modifiche normative suscettibili di comportare l'esclusione o la diminuzione della loro valenza patrimoniale o imprevedibili e rilevanti variazioni del loro regime fiscale;
- e) non indicano, né esplicitamente né implicitamente, che potranno essere rimborsati o riacquistati anticipatamente in casi diversi dall'insolvenza o dalla liquidazione della banca;
- f) gli interessi e i dividendi sono pagati esclusivamente a valere su elementi distribuibili, la loro misura non può essere modificata in relazione al merito creditizio della banca o della sua capogruppo, né può essere annullato il pagamento in qualsiasi momento, per un periodo illimitato e su base non cumulativa senza che il mancato pagamento di dividendi costituisca un'ipotesi di insolvenza della banca;
- g) non comportano l'obbligo di pagare interessi o dividendi, se altri strumenti patrimoniali della banca corrispondono interessi o dividendi;
- h) se non sono pagati interessi o dividendi, ciò non comporta il divieto di corrispondere interessi o dividendi su altri strumenti patrimoniali;
- i) le disposizioni che governano gli strumenti prescrivono che al verificarsi di un evento attivatore il loro valore nominale si riduce in via temporanea o definitiva (anche con riferimento agli interessi o dividendi da pagare) oppure essi si convertono in strumenti del "capitale primario di classe 1"

(azioni). Oltre a eventuali altre fattispecie previste dalle disposizioni che regolano gli strumenti, un evento attivatore si verifica quando il coefficiente del “capitale primario di classe 1” della banca scende al di sotto del livello del 5,125% oppure del maggior livello stabilito dalle predette disposizioni. La riduzione del valore nominale o la conversione in strumenti del “capitale primario di classe 1” devono avvenire nella misura necessaria a ripristinare il coefficiente del 5,125% oppure, se minore, per l'intero valore nominale.

In particolare, nel capitale aggiuntivo di classe 1 della Banca sono presenti passività subordinate convertibili “perpetual”, emesse dalla Banca stessa in occasione dell'operazione di aumento di capitale conclusasi nel mese di dicembre 2015:

ISIN	Descrizione	Tasso di interesse	Data di emissione	Data di scadenza	Rimborso anticipato a partire dal	Val. nominale in euro
IT0005136764	CrBz Perpetual convertibile	5,50%	21.12.2015	perpetual	21.12.2020	45.200.000

Il Capitale aggiuntivo di classe 1 è inoltre composto da eventuali impatti positivi e negativi dovuti all'applicazione del “Regime transitorio”.

3. Capitale di classe 2 (Tier 2 – T2)

Il capitale di classe 2 è composto da:

Il capitale di classe 2 accoglie le passività subordinate le cui caratteristiche contrattuali ne consentono l'inquadramento nel T2, inclusi i relativi eventuali sovrapprezzi di emissione; per poter essere incluse nell'aggregato in esame, il relativo contratto deve prevedere, in particolare, che tali strumenti di capitale:

- sono pienamente subordinati ai crediti di tutti i creditori non subordinati;
- hanno una durata originaria di almeno cinque anni;
- non prevedono incentivi al rimborso anticipato da parte della banca;
- le eventuali opzioni call o di rimborso anticipato previste dalle disposizioni che regolano gli strumenti possono essere esercitate solo dalla banca;
- possono essere rimborsati o riacquistati non prima di cinque anni dalla data di emissione, previa autorizzazione della Banca d'Italia e a condizione di essere sostituiti da altri strumenti patrimoniali di qualità uguale o superiore e a condizioni sostenibili per la capacità di reddito della banca oppure se la sua dotazione patrimoniale eccede, del margine valutato necessario dalla Banca d'Italia, i requisiti patrimoniali complessivi e il requisito combinato di riserva di capitale. Il rimborso o il riacquisto prima di cinque anni dalla data di emissione può avvenire solo se sono soddisfatte le precedenti condizioni e se si registrano imprevedibili modifiche normative suscettibili di comportare l'esclusione o la diminuzione della loro valenza patrimoniale o imprevedibili e rilevanti variazioni del loro regime fiscale;
- non indicano, né esplicitamente né implicitamente, che potranno essere rimborsate o riacquistate anticipatamente in casi diversi dall'insolvenza o dalla liquidazione della banca;
- non attribuiscono al portatore il diritto di accelerare i futuri pagamenti programmati degli interessi e del capitale, salvo il caso di insolvenza o di liquidazione della banca;
- la misura degli interessi non può essere modificata in relazione al merito creditizio della banca o della sua capogruppo.

Gli strumenti del capitale di classe 2 sono inoltre sottoposti all'obbligo di ammortamento negli ultimi 5 anni di vita in funzione dei giorni residui.

Alla data del 31 dicembre 2016 la Banca computa nel proprio capitale di classe 2 i seguenti strumenti di capitale:

- a. le passività subordinate di 2° livello (Lower Tier II - Callable) a tasso variabile emesse, al netto dei riacquisti ammessi, e dei relativi ammortamenti di vigilanza previsti per abbattere gradualmente il valore degli strumenti negli ultimi 5 anni di vita. I prestiti sono stati emessi con durata decennale ed al compimento del quinto anno, la Banca aveva la possibilità di esercitare, previa autorizzazione di Banca d'Italia, un'opzione di rimborso anticipato. Per entrambe le emissioni l'opzione scadente rispettivamente in data 9 dicembre 2013 e 31 dicembre 2014 non è stata esercitata.
Il valore di bilancio risulta nettato di 3,157 milioni di euro di riacquisti sull'emissione con codice IT0004557234, mentre l'altra emissione risulta interamente collocata;
- b. le passività subordinate di 2° livello (Lower Tier II - Callable) a tasso fisso convertibili emesse in sede di aumento di capitale conclusosi nel mese di dicembre 2015.
- c. le detrazioni relative agli investimenti non significativi in strumenti di T2 in altri soggetti del settore finanziario.

Non sono invece presenti strumenti di capitale in regime di "grandfathering".

Per la illustrazione delle principali caratteristiche degli strumenti di CET 1, AT 1 e T2 della Banca in essere alla data del 31 dicembre 2016 si fa rinvio alla tavola 3.2 della presente informativa, redatta in conformità allo schema previsto dal Regolamento (UE) n. 1423/2013.

Si fa inoltre presente che, in aggiunta agli strumenti citati, il capitale di classe 2 della Banca alla data del 31 dicembre 2016 annovera le seguenti componenti:

- Le detrazioni relative agli investimenti non significativi in strumenti di T2 emessi da altri soggetti del settore finanziario;
- gli effetti connessi all'applicazione del regime transitorio sugli aggregati dei fondi propri della Banca rappresentati, nel caso specifico, dai filtri pregressi sulle riserve da valutazione positive sui titoli di debito e sugli immobili da investimento detenuti.

Nella tabella seguente vengono riassunte le principali caratteristiche delle emissioni:

ISIN	Val. nom.le in euro	Val. di Bilancio	Data di emissione	Data di scadenza	Tasso di interesse	Apporto ai Fondi propri
IT0004415722	100.000.000	98.939.488	09.12.2008	07.12.2018	1° cedola sem.le 5,70%, successive Euribor 6 m. + 50 bps fino 09.12.2013; alla fine del 5° anno lo spread aumenta a +80 bps	38.663.746
IT0004557234	60.000.000	56.452.611	31.12.2009	31.12.2019	1° cedola sem.le 3,00%, successive Euribor 3 m. + 70 bps fino 31.12.2014; alla fine del quinto anno lo spread aumenta a +100 bps	34.087.122
IT0005136756	363.700	366.358	21.12.2015	21.12.2025	Tasso fisso al 3,0%	363.700

Informativa quantitativa

Poiché l'area di consolidamento del bilancio consolidato non corrisponde all'area di consolidamento a fini di vigilanza prudenziale, vengono pubblicati distinti prospetti di riconciliazione (cfr. le successive tabelle 3.1.1 e 3.1.2) per le due aree di consolidamento.

I valori delle successive tabelle sono espressi in migliaia di euro, dove non diversamente specificato.

Composizione dei fondi propri	31 dicembre 2016
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	681.259
di cui strumenti di CET1 oggetto di disposizioni transitorie	0
B. Filtri prudenziali del CET1 (+/-)	(770)
C. CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A +/- B)	680.489
D. Elementi da dedurre dal CET1	(40.298)
E. Regime transitorio – Impatto su CET1 (+/-)	(15.099)
F. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET1) (C – D +/- E)	625.092
G. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	45.200
di cui strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie	0
H. Elementi da dedurre dall'AT1	0
I. Regime transitorio – Impatto su AT1 (+/-)	0
L. Totale Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1) (G - H +/- I)	45.200
M. Capitale di classe 2 (Tier 2 – T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	71.462
di cui strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie	0
N. Elementi da dedurre dal T2	(1.217)
O. Regime transitorio – Impatto su T2 (+/-)	10.518
P. Totale Capitale di classe 2 (Tier 2 – T2) (M - N +/- O)	80.762
Q. Totale fondi propri (F + L + P)	751.055

Di seguito si forniscono anche i prospetti sintetici e analitici di riconciliazione con il bilancio consolidato prudenziale in quanto l'area di consolidamento del bilancio consolidato é differente da quella valida ai fini prudenziali perché le società Sparkasse Immobilien, Fanes e il fondo Dolomit non fanno parte del perimetro di vigilanza prudenziale.

TAVOLA 3.1.1 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE ATTIVO - PROSPETTO SINTETICO

Voci dell'attivo		Valore di bilancio	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
10.	Cassa e disponibilità liquide		
20.	Attività finanziarie detenute per la negoziazione	81.825	
	di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario (strumenti di T2 detenuti indirettamente in fondi di fondi e dedotti dai Fondi propri come partecipazioni significative)	1.447	(297)
	di cui: posizioni verso la cartolarizzazione		
30.	Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i>		
	di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario		
	di cui: posizioni verso la cartolarizzazione		
40.	Attività finanziarie disponibili per la vendita	1.810.090	
	di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario (strumenti di T2 detenuti indirettamente in fondi di fondi e dedotti dai Fondi propri come partecipazioni significative)	4.477	(920)
	di cui: posizioni verso la cartolarizzazione		
50.	Attività finanziarie detenute sino alla scadenza		
	di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario		
	di cui: posizioni verso la cartolarizzazione		
60.	Crediti verso banche		
	di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario		
	di cui: posizioni verso la cartolarizzazione		
70.	Crediti verso clientela		
	di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario		
	di cui: posizioni verso la cartolarizzazione		
80.	Derivati di coperura		
90.	Adeguamento di valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)		
100.	Partecipazioni		
	di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario		
	di cui: avviamento incluso in investimenti significativi		
110.	Attività materiali		
120.	Attività immateriali	20.155	
	di cui: avviamento connesso con attività immateriali	13.825	(12.838)
	di cui: altre attività immateriali	6.330	(6.330)
130.	Attività fiscali	161.066	
	di cui: basate sulla redditività futura ma non rivenienti da differenze temporanee	21.131	(12.679)
	di cui: basate sulla redditività futura e rivenienti da differenze temporanee	15.509	
140.	Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione		
150.	Altre attività		
Totale dell'attivo		2.073.136	(33.064)

TAVOLA 3.1.1 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE PRUDENZIALE ATTIVO - PROSPETTO SINTETICO

Voci dell'attivo		Valore di bilancio	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
10. Cassa e disponibilità liquide			
20. Attività finanziarie detenute per la negoziazione		81.866	
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario (strumenti di T2 detenuti indirettamente in fondi di fondi e dedotti dai Fondi propri come partecipazioni significative)		1.447	(297)
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione			
30. Attività finanziarie valutate al fair value			
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario			
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione			
40. Attività finanziarie disponibili per la vendita		1.810.877	
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario (strumenti di T2 detenuti indirettamente in fondi di fondi e dedotti dai Fondi propri come partecipazioni significative)		4.477	(920)
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione			
50. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza			
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario			
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione			
60. Crediti verso banche			
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario			
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione			
70. Crediti verso clientela			
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario			
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione			
80. Derivati di coperura			
90. Adeguamento di valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)			
100. Partecipazioni			
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario			
di cui: avviamento incluso in investimenti significativi			
110. Attività materiali			
120. Attività immateriali		20.155	
di cui: avviamento connesso con attività immateriali		13.825	(12.838)
di cui: altre attività immateriali		6.330	(6.330)
130. Attività fiscali		160.944	
di cui: basate sulla redditività futura ma non rivenienti da differenze temporanee		21.131	(12.679)
di cui: basate sulla redditività futura e rivenienti da differenze temporanee		15.509	
140. Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione			
150. Altre attività			
Totale dell'attivo		2.073.842	(33.064)

TAVOLA 3.1.1 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE ATTIVO - PROSPETTO ANALITICO

Voci dell'attivo	Valore di bilancio	Importi ricondotti nei fondi propri della banca		
		Capitale primario di classe 1	Capitale aggiuntivo di classe 1	Capitale di classe 2
10. Cassa e disponibilità liquide				
20. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	81.825			
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 10% ex art. 48, par. 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 15% ex art. 470, par. 2				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2	1.447			(297)
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				
30. Attività finanziarie valutate al fair value				
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 10% ex art. 48, par. 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 15% ex art. 470, par. 2				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				
40. Attività finanziarie disponibili per la vendita	1.810.090			
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 10% ex art. 48, par. 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 15% ex art. 470, par. 2				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2	4.477			(920)
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				

TAVOLA 3.1.1 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE ATTIVO - PROSPETTO ANALITICO

Voci dell'attivo	Valore di bilancio	Importi ricondotti nei fondi propri della banca		
		Capitale primario di classe 1	Capitale aggiuntivo di classe 1	Capitale di classe 2
50. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				
60. Crediti verso banche di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				
70. Crediti verso clientela di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				
80. Derivati di coperura				
90. Adeguamento di valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)				
100. Partecipazioni di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi - strumenti di CET 1				
110. Attività materiali				
120. Attività immateriali di cui: dedotte dal CET 1 della banca, al netto delle relative passività fiscali	20.155		(19.168)	
130. Attività fiscali	161.066			
a) correnti	26.441			
b) anticipate di cui: basate sulla redditività futura ma non rivenienti da differenze temporanee (al netto delle relative passività fiscali)	134.625			
di cui: basate sulla redditività futura e rivenienti da differenze temporanee (al netto delle relative passività fiscali)	21.131		(12.679)	
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 10% ex art. 48, par. 1	15.509			
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 15% ex art. 470, par. 2				
140. Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione				
150. Altre attività				
Totale dell'attivo	2.073.136	(31.847)	0	(1.217)

TAVOLA 3.1.1 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE PRUDENZIALE ATTIVO - PROSPETTO ANALITICO

Voci dell'attivo	Valore di bilancio	Importi ricondotti nei fondi propri della banca		
		Capitale primario di classe 1	Capitale aggiuntivo di classe 1	Capitale di classe 2
10. Cassa e disponibilità liquide				
20. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	81.866			
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 10% ex art. 48, par. 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 15% ex art. 470, par. 2				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2	1.447			(297)
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				
30. Attività finanziarie valutate al fair value				
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 10% ex art. 48, par. 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 15% ex art. 470, par. 2				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				
40. Attività finanziarie disponibili per la vendita	1.810.877			
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 10% ex art. 48, par. 1				
di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 15% ex art. 470, par. 2				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2	4.477			(920)
di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi				
- strumenti di CET 1				
- strumenti di AT 1				
- strumenti di T 2				
di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				

TAVOLA 3.1.1 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE PRUDENZIALE ATTIVO - PROSPETTO ANALITICO

Voci dell'attivo	Valore di bilancio	Importi ricondotti nei fondi propri della banca		
		Capitale primario di classe 1	Capitale aggiuntivo di classe 1	Capitale di classe 2
50. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				
60. Crediti verso banche di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				
70. Crediti verso clientela di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene una partecipazione reciproca - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene investimenti significativi - strumenti di T 2 di cui: posizioni verso la cartolarizzazione				
80. Derivati di copertura				
90. Adeguamento di valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)				
100. Partecipazioni di cui: strumenti di capitale emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene investimenti significativi - strumenti di CET 1				
110. Attività materiali				
120. Attività immateriali di cui: dedotte dal CET 1 della banca, al netto delle relative passività fiscali	20.155		(19.168)	
130. Attività fiscali	160.944			
a) correnti	26.439			
b) anticipate di cui: basate sulla redditività futura ma non rivenienti da differenze temporanee (al netto delle relative passività fiscali) di cui: basate sulla redditività futura e rivenienti da differenze temporanee (al netto delle relative passività fiscali) di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 10% ex art. 48, par. 1 di cui: eccedenza rispetto alla soglia del 15% ex art. 470, par. 2	134.505 21.131 15.509		(12.679)	
140. Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione				
150. Altre attività				
Totale dell'attivo	2.073.842	(31.847)	0	(1.217)

TAVOLA 3.1.2 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE PASSIVO - PROSPETTO SINTETICO

Voci del passivo		Valore di bilancio	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
10. Debiti verso banche			
	di cui: passività subordinate		
20. Debiti verso clientela			
	di cui: passività subordinate		
30. Titoli in circolazione		640.353	
	di cui: passività subordinate	155.731	71.434
40. Passività finanziarie di negoziazione			
50. Passività finanziarie valutate al fair value			
	di cui: passività subordinate		
60. Derivati di copertura			
70. Adeguamento di valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)			
80. Passività fiscali		21.470	
90. Passività associate ad attività in via di dismissione			
100. Altre passività			
110. Trattamento di fine rapporto del personale			
120. Fondi per rischi e oneri			
	di cui: su piani a benefici definiti dedotti dai fondi propri della banca		
130. Riserve da valutazione		5.207	
	di cui: attività materiali	32.968	25.187
	di cui: attività immateriali		
	di cui: piani a benefici definiti	(36.324)	(36.321)
	di cui: attività non correnti in via di dismissione		
	di cui: partecipazioni valutate in base al metodo del patrimonio netto		
	di cui: copertura investimenti esteri		
	di cui: differenze di cambio		
	di cui: copertura dei flussi finanziari		
	di cui: attività finanziarie disponibili per la vendita	6.435	3.140
	di cui: saldo riserva di rivalutazione ex Legge 342/2000	2.128	2.128
140. Azioni rimborsabili			
	di cui: computate in regime di grandfathering		
150. Strumenti di capitale		45.228	
	di cui: strumenti computati		45.228
160. Riserve		89.426	84.279
165. Acconti su dividendi (-)			
170. Sovrapprezzi di emissione		151.487	151.487
180. Capitale		469.330	469.330
	di cui: azioni ordinarie		
	di cui: altre azioni		
190. Azioni proprie (-)		(1.337)	(1.337)
200. Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)		(29.006)	(29.666)
	di cui: computati nel capitale di classe 1 della banca		-
Totale del passivo e del patrimonio netto		1.392.158	784.889

	Elementi non individuabili nello stato patrimoniale	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI AL CET 1	(770)
A	Rettifiche di valore supplementari	(770)
B	Importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese	
C	Qualsiasi aumento del patrimonio netto risultante da attività cartolarizzate (importo negativo)	
D	Posizioni verso la cartolarizzazione (fuori bilancio)	
E	Operazioni con regolamento non contestuale	
F	Deduzioni ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente	0
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI ALL'AT 1	0
G	Eccedenza elementi da detrarre dal Capitale aggiuntivo di classe1 rispetto al Capitale aggiuntivo di classe 1	0
H	Deduzioni ammissibili dal capitale di classe 2 che superano il capitale di classe 2 dell'ente (importo negativo)	
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI AL T2	0
I	Rettifiche di valore su crediti	

TAVOLA 3.1.2 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE PRUDENZIALE PASSIVO - PROSPETTO SINTETICO

Voci del passivo		Valore di bilancio	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
10. Debiti verso banche			
	di cui: passività subordinate		
20. Debiti verso clientela			
	di cui: passività subordinate		
30. Titoli in circolazione		640.353	
	di cui: passività subordinate	155.731	71.434
40. Passività finanziarie di negoziazione			
50. Passività finanziarie valutate al fair value			
	di cui: passività subordinate		
60. Derivati di copertura			
70. Adeguamento di valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)			
80. Passività fiscali		21.455	
90. Passività associate ad attività in via di dismissione			
100. Altre passività			
110. Trattamento di fine rapporto del personale			
120. Fondi per rischi e oneri			
	di cui: su piani a benefici definiti dedotti dai fondi propri della banca		
130. Riserve da valutazione		5.214	
	di cui: attività materiali	32.968	25.187
	di cui: attività immateriali		
	di cui: piani a benefici definiti	(36.324)	(36.321)
	di cui: attività non correnti in via di dismissione		
	di cui: partecipazioni valutate in base al metodo del patrimonio netto		
	di cui: copertura investimenti esteri		
	di cui: differenze di cambio		
	di cui: copertura dei flussi finanziari		
	di cui: attività finanziarie disponibili per la vendita	6.442	3.140
	di cui: saldo riserva di rivalutazione ex Legge 342/2000	2.128	2.128
140. Azioni rimborsabili			
	di cui: computate in regime di grandfathering		
150. Strumenti di capitale		45.228	
	di cui: strumenti computati		45.228
160. Riserve		88.446	84.279
165. Acconti su dividendi (-)			
170. Sovrapprezzi di emissione		151.487	151.487
180. Capitale		469.330	469.330
	di cui: azioni ordinarie		
	di cui: altre azioni		
190. Azioni proprie (-)		(1.337)	(1.337)
200. Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)		(29.666)	(29.666)
	di cui: computati nel capitale di classe 1 della banca		-
Totale del passivo e del patrimonio netto		1.390.510	784.889

	Elementi non individuabili nello stato patrimoniale	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI AL CET 1	(770)
A	Rettifiche di valore supplementari	(770)
B	Importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese	
C	Qualsiasi aumento del patrimonio netto risultante da attività cartolarizzate (importo negativo)	
D	Posizioni verso la cartolarizzazione (fuori bilancio)	
E	Operazioni con regolamento non contestuale	
F	Deduzioni ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente	
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI ALL'AT 1	0
G	Eccedenza elementi da detrarre dal Capitale aggiuntivo di classe1 rispetto al Capitale aggiuntivo di classe 1	
H	Deduzioni ammissibili dal capitale di classe 2 che superano il capitale di classe 2 dell'ente (importo negativo)	
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI AL T2	0
I	Rettifiche di valore su crediti	

TAVOLA 3.1.2 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE PASSIVO - PROSPETTO ANALITICO

Voci del passivo		Valore di bilancio	Importi ricondotti nei fondi propri della banca		
			Capitale primario di classe 1	Capitale aggiuntivo di classe 1	Capitale di classe 2
10. Debiti verso banche					
	di cui: computati nei fondi propri della banca non oggetto di grandfathering (inclusi gli strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare)				
	di cui: strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare (non oggetto di grandfathering)				
	di cui: oggetto di grandfathering				
20. Debiti verso clientela					
	di cui: computati nei fondi propri della banca non oggetto di grandfathering (inclusi gli strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare)				
	di cui: strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare (non oggetto di grandfathering)				
	di cui: oggetto di grandfathering				
30. Titoli in circolazione		640.353			
	di cui: computati nei fondi propri della banca non oggetto di grandfathering (inclusi gli strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare)				76.244
	di cui: strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare (non oggetto di grandfathering)				(4.810)
	di cui: oggetto di grandfathering				
40. Passività finanziarie di negoziazione					
50. Passività finanziarie valutate al fair value					
	di cui: computati nei fondi propri della banca non oggetto di grandfathering (inclusi gli strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare)				
	di cui: strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare (non oggetto di grandfathering)				
	di cui: oggetto di grandfathering				
60. Derivati di copertura					
70. Adeguamento di valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)					
80. Passività fiscali		21.470			
	a) correnti	516			
	b) differite	20.954			
90. Passività associate ad attività in via di dismissione					
100. Altre passività					
110. Trattamento di fine rapporto del personale					
120. Fondi per rischi e oneri					
	a) quiescenza e obblighi simili				
	di cui: su piani a benefici definiti dedotti dai fondi propri della banca				
	b) altri fondi				

TAVOLA 3.1.2 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE PASSIVO - PROSPETTO ANALITICO

Voci del passivo	Valore di bilancio	Importi ricondotti nei fondi propri della banca		
		Capitale primario di classe 1	Capitale aggiuntivo di classe 1	Capitale di classe 2
130. Riserve da valutazione	5.207			
di cui: saldo riserva attività materiali valutate al valore rivalutato	32.968	18.890		6.297
di cui: saldo riserva attività immateriali valutate al valore rivalutato				
di cui: saldo riserva piani a benefici definiti	(36.324)	(36.321)		
di cui: saldo riserva attività non correnti in via di dismissione				
di cui: saldo riserva partecipazioni valutate in base al metodo del patrimonio netto				
di cui: saldo riserva copertura investimenti esteri				
di cui: saldo riserva differenze di cambio				
di cui: saldo copertura flussi finanziari				
di cui: saldo riserva titoli di debito del portafoglio AFS	4.935	1.452		484
di cui: saldo riserva titoli capitale e quote di OICR del portafoglio AFS	1.500	903		301
di cui: saldo riserva di rivalutazione ex Legge 342/2000	2.128	2.128		
140. Azioni rimborsabili				
di cui: oggetto di grandfathering				
150. Strumenti di capitale	45.228			
di cui: computati nei fondi propri della banca non oggetto di grandfathering (inclusi gli strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare)			45.200	28
di cui: strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare (non oggetto di grandfathering)				
di cui: oggetto di grandfathering				
160. Riserve	89.426			
di cui: di utili				
di cui: saldo positivo delle plusvalenze cumulate su investimenti immobiliari e delle minusvalenze su immobili ad uso funzionale valutati al valore rivalutato	17.180	10.308		3.436
di cui: utili o perdite su passività valutati al valore equo dovuti all'evoluzione del merito di credito				
di cui: altre riserve di utili		70.535		
di cui: altre				
165. Acconti su dividendi (-)				
170. Sovrapprezzi di emissione	151.487			
di cui: su azioni ordinarie		151.487		
di cui: su azioni privilegiate non oggetto di grandfathering				
di cui: su azioni privilegiate oggetto di grandfathering				
180. Capitale	469.330			
di cui: azioni ordinarie		469.330		
di cui: azioni privilegiate non oggetto di grandfathering				
di cui: azioni privilegiate oggetto di grandfathering				
190. Azioni proprie (-)	(1.337)			
di cui: azioni ordinarie		(1.337)		
di cui: azioni privilegiate non oggetto di grandfathering				
di cui: azioni privilegiate oggetto di grandfathering				
200. Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)	(29.006)			
di cui: computati nel capitale di classe 1 della banca		(29.666)		
Totale del passivo e del patrimonio netto	1.392.158	657.709	45.200	81.980

	Elementi non individuabili nello stato patrimoniale	Valore di bilancio	Capitale primario di classe 1	Capitale aggiuntivo di classe 1	Capitale di classe 2
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI AL CET 1		(770)	-	-
A	Rettifiche di valore supplementari		(770)		
B	Importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese				
C	Qualsiasi aumento del patrimonio netto risultante da attività cartolarizzate (importo negativo)				
D	Posizioni verso la cartolarizzazione (fuori bilancio)				
E	Operazioni con regolamento non contestuale				
F	Deduzioni ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente				
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI ALL'AT 1		-	-	-
G	Eccedenza elementi da detrarre dal Capitale aggiuntivo di classe 1 rispetto al Capitale aggiuntivo di classe 1				
H	Deduzioni ammissibili dal capitale di classe 2 che superano il capitale di classe 2 dell'ente (importo negativo)				
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI AL T2		-	-	-
I	Rettifiche di valore su crediti				

TAVOLA 3.1.2 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE PRUDENZIALE PASSIVO - PROSPETTO ANALITICO

Voci del passivo		Valore di bilancio	Importi ricondotti nei fondi propri della banca		
			Capitale primario di classe 1	Capitale aggiuntivo di classe 1	Capitale di classe 2
10. Debiti verso banche					
	di cui: computati nei fondi propri della banca non oggetto di grandfathering (inclusi gli strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare)				
	di cui: strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare (non oggetto di grandfathering)				
	di cui: oggetto di grandfathering				
20. Debiti verso clientela					
	di cui: computati nei fondi propri della banca non oggetto di grandfathering (inclusi gli strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare)				
	di cui: strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare (non oggetto di grandfathering)				
	di cui: oggetto di grandfathering				
30. Titoli in circolazione		640.353			
	di cui: computati nei fondi propri della banca non oggetto di grandfathering (inclusi gli strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare)				76.244
	di cui: strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare (non oggetto di grandfathering)				(4.810)
	di cui: oggetto di grandfathering				
40. Passività finanziarie di negoziazione					
50. Passività finanziarie valutate al fair value					
	di cui: computati nei fondi propri della banca non oggetto di grandfathering (inclusi gli strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare)				
	di cui: strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare (non oggetto di grandfathering)				
	di cui: oggetto di grandfathering				
60. Derivati di copertura					
70. Adeguamento di valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)					
80. Passività fiscali		21.455			
	a) correnti	501			
	b) differite	20.954			
90. Passività associate ad attività in via di dismissione					
100. Altre passività					
110. Trattamento di fine rapporto del personale					
120. Fondi per rischi e oneri					
	a) quiescenza e obblighi simili				
	di cui: su piani a benefici definiti dedotti dai fondi propri della banca				
	b) altri fondi				

TAVOLA 3.1.2 - RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE PRUDENZIALE PASSIVO - PROSPETTO ANALITICO

Voci del passivo	Valore di bilancio	Importi ricondotti nei fondi propri della banca		
		Capitale primario di classe 1	Capitale aggiuntivo di classe 1	Capitale di classe 2
130. Riserve da valutazione	5.214			
di cui: saldo riserva attività materiali valutate al valore rivalutato	32.968	18.890		6.297
di cui: saldo riserva attività immateriali valutate al valore rivalutato				
di cui: saldo riserva piani a benefici definiti	(36.324)	(36.321)		
di cui: saldo riserva attività non correnti in via di dismissione				
di cui: saldo riserva partecipazioni valutate in base al metodo del patrimonio netto				
di cui: saldo riserva copertura investimenti esteri				
di cui: saldo riserva differenze di cambio				
di cui: saldo copertura flussi finanziari				
di cui: saldo riserva titoli di debito del portafoglio AFS	4.935	1.452		484
di cui: saldo riserva titoli capitale e quote di OICR del portafoglio AFS	1.507	903		301
di cui: saldo riserva di rivalutazione ex Legge 342/2000	2.128	2.128		
140. Azioni rimborsabili				
di cui: oggetto di grandfathering				
150. Strumenti di capitale	45.228			
di cui: computati nei fondi propri della banca non oggetto di grandfathering (inclusi gli strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare)			45.200	28
di cui: strumenti propri detenuti direttamente, indirettamente, sinteticamente dalla banca o che la banca si è impegnata a riacquistare (non oggetto di grandfathering)				
di cui: oggetto di grandfathering				
160. Riserve	88.446			
di cui: di utili				
di cui: saldo positivo delle plusvalenze cumulate su investimenti immobiliari e delle minusvalenze su immobili ad uso funzionale valutati al valore rivalutato	17.180	10.308		3.436
di cui: utili o perdite su passività valutati al valore equo dovuti all'evoluzione del merito di credito				
di cui: altre riserve di utili		70.535		
di cui: altre				
165. Acconti su dividendi (-)				
170. Sovraprezzi di emissione	151.487			
di cui: su azioni ordinarie		151.487		
di cui: su azioni privilegiate non oggetto di grandfathering				
di cui: su azioni privilegiate oggetto di grandfathering				
180. Capitale	469.330			
di cui: azioni ordinarie		469.330		
di cui: azioni privilegiate non oggetto di grandfathering				
di cui: azioni privilegiate oggetto di grandfathering				
190. Azioni proprie (-)	(1.337)			
di cui: azioni ordinarie		(1.337)		
di cui: azioni privilegiate non oggetto di grandfathering				
di cui: azioni privilegiate oggetto di grandfathering				
200. Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)	(29.666)			
di cui: computati nel capitale di classe 1 della banca		(29.666)		
Totale del passivo e del patrimonio netto	1.390.510	657.709	45.200	81.980

	Elementi non individuabili nello stato patrimoniale	Valore di bilancio	Capitale primario di classe 1	Capitale aggiuntivo di classe 1	Capitale di classe 2
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI AL CET 1		(770)	-	-
A	Rettifiche di valore supplementari		(770)		
B	Importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese				
C	Qualsiasi aumento del patrimonio netto risultante da attività cartolarizzate (importo negativo)				
D	Posizioni verso la cartolarizzazione (fuori bilancio)				
E	Operazioni con regolamento non contestuale				
F	Deduzioni ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente				
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI ALL'AT 1		-	-	-
G	Eccedenza elementi da detrarre dal Capitale aggiuntivo di classe 1 rispetto al Capitale aggiuntivo di classe 1				
H	Deduzioni ammissibili dal capitale di classe 2 che superano il capitale di classe 2 dell'ente (importo negativo)				
	RETTIFICHE REGOLAMENTARI AL T2		-	-	-
I	Rettifiche di valore su crediti				

TAVOLA 3.2 - PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEGLI STRUMENTI DI CAPITALE

Indice	Descrizione	Strumenti di CET 1	Strumenti di AT 1		Strumenti di T2		
		Colonna 1	Colonna 2	Colonna 3	Colonna 4	Colonna 5	
		Azioni ordinarie	Strumenti di capitale	Passività subordinata	Passività subordinata	Strumento ibrido	
1	Emittente	Cassa di Risparmio di Bolzano SpA	Cassa di Risparmio di Bolzano SpA	Cassa di Risparmio di Bolzano SpA	Cassa di Risparmio di Bolzano SpA	Cassa di Risparmio di Bolzano SpA	
2	Identificativo unico	IT0005058547	IT0005136764	IT0004415722	IT0004557234	IT0005136756	
3	Legislazione applicata allo strumento	Codice civile	Codice civile	Codice civile	Codice civile	Codice civile	
Trattamento regolamentare							
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale primario di classe 1	Capitale Aggiuntivo di Classe 1	Capitale di Classe 2	Capitale di Classe 2	Capitale di Classe 2	
5	Disposizioni post transitorie del CRR	Capitale primario di classe 1	Capitale Aggiuntivo di Classe 1	Capitale di Classe 2	Capitale di Classe 2	Capitale di Classe 2	
6	Ammissibile a livello di singolo ente/(sub-)consolidamento / di singolo ente e di (sub-)consolidamento						
7	Tipo di strumento	Azioni ordinarie ex art. 2348, c. 1 C.c.	Prestito subordinato convertibile perpetual AT1	Prestito subordinato lower Tier 2	Prestito subordinato lower Tier 2	Prestito subordinato lower Tier 2 convertibile	
8	Importo rilevato nel capitale regolamentare	467.331	45.200	37.047	34.087	328	
	Importo emesso (se diverso da quello computato)			100.000	60.000	364	
9	Importo nominale dello strumento	7,7	100.000	1.000	1.000	12,50	
9a	Prezzo di emissione		100	100	100	100	
9b	Prezzo di rimborso			100	100	100	
10	Classificazione contabile	Patrimonio netto	Patrimonio netto	Passività al costo ammortizzato	Passività al costo ammortizzato	Passività al costo ammortizzato	
11	Data di emissione originaria	10/08/1992	21/12/2015	09/12/2008	31/12/2009	21/12/2015	
12	Irredimibile o a scadenza	Irredimibile	Irredimibile	A scadenza	A scadenza	A scadenza	
13	Data di scadenza originaria	privo di scadenza	privo di scadenza	09/12/2018	31/12/2019	21/12/2025	
14	Rimborso anticipato a discrezione dell'emittente oggetto a approvazione preventiva dell'autorità di vigilanza	No	Si	Si	Si	Si	
15	Data del rimborso anticipato facoltativo, date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso		21/12/2020	09/12/2013	31/12/2014	21/12/2020	
16	Date successive di rimborso anticipato, se del caso		21/06 e 21/12 di ogni anno successivo al 2020			21/06 e 21/12 di ogni anno successivo al 2020	
Cedole / dividendi							
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	N/A	Fissi poi variabili	Variabili	Variabili	Fissi poi variabili	
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato		5,5% p.a. fino al 21/12/2020; dopo tasso eur mid-swap a 5 anni rilevato alla data del 18/12/2020, maggiorato del margine iniziale pari a 513 b.p.	0,979% p.a.	0,782% p.a.	3,0% p.a. fino al 21/12/2020; dopo tasso eur mid-swap a 5 anni rilevato alla data del 18/12/2020, maggiorato del margine iniziale pari a 263 b.p.	
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No	No	No	No	No	

TAVOLA 3.2 - PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEGLI STRUMENTI DI CAPITALE

Indice	Descrizione	Strumenti di CET 1	Strumenti di AT 1	Strumenti di T2		
		Colonna 1	Colonna 2	Colonna 3	Colonna 4	Colonna 5
		Azioni ordinarie	Strumenti di capitale	Passività subordinata	Passività subordinata	Strumento ibrido
20a	Discrezionalità sul pagamento delle cedole/dividendi: pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio	Pienamente discrezionale	Pienamente discrezionale	Obbligatorio	Obbligatorio	Obbligatorio
20b	Discrezionalità sulla quantificazione dell'importo della cedola/dividendo: pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio	Pienamente discrezionale	Pienamente discrezionale	Obbligatorio	Obbligatorio	Obbligatorio
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No	No	No	No	No
22	Non cumulativo o cumulativo	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A
23	Convertibile o non convertibile	Non convertibile	Convertibile	Non convertibile	Non convertibile	Convertibile
24	Se convertibile, evento(i) che determina(no) la conversione		1) per l'Emittente: se CET1 dell'Emittente o del Gruppo scende al di sotto del 7%; 2) per il sottoscrittore: presentazione di apposita richiesta all'intermediario aderente presso cui le obbligazioni sono detenute, tra il 15mo e il 5to giorno lavorativo bancario che precede la relativa data di conversione (periodo dal 21 giugno 2016 al 21 giugno 2025)			il diritto di conversione potrà essere esercitato mediante presentazione di apposita richiesta all'intermediario aderente presso cui le obbligazioni sono detenute, tra il 15mo e il 5to giorno lavorativo bancario che precede la relativa data di conversione (periodo dal 21 giugno 2016 al 21 giugno 2025)
25	Se convertibile, in tutto o in parte	N/A	Integralmente o parzialmente	N/A	N/A	Integralmente o parzialmente
26	Se convertibile, tasso di conversione		1) Emittente: nel rapporto di 1 obbligazione e il maggiore tra (i) 4,50 e (ii) il minore tra (a) prezzo medio ponderato per i volumi degli scambi delle azioni ordinarie dell'Emittente nei 90 giorni antecedenti la conversione e (b) l'ultimo prezzo di riferimento stabilito annualmente dal CdA dell'Emittente; 2) richiesta del sottoscrittore: nel rapporto di 8.000 azioni ogni n. 1 obbligazione			le obbligazioni subordinate sono convertibili nel rapporto di n. 1 azione ogni n. 1 obbligazione subordinata
27	Se convertibile, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A	Obbligatoria	N/A	N/A	Facoltativa
		N/A	A scelta del possessore e dell'emittente	N/A	N/A	A scelta del possessore
28	Se convertibile, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A	Capitale primario di classe 1	N/A	N/A	Capitale primario di classe 1
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito		Cassa di Risparmio di Bolzano S.p.A.			Cassa di Risparmio di Bolzano S.p.A.
30	Meccanismi di svalutazione (<i>write down</i>)	No	No	No	No	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (<i>write down</i>), evento(i) che la determina(no)					
32	In caso di meccanismo di svalutazione (<i>write down</i>), svalutazione totale o parziale	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A
33	In caso di meccanismo di svalutazione (<i>write down</i>), svalutazione permanente o temporanea	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A
34	In caso di meccanismo di svalutazione (<i>write down</i>) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione					
35	Posizione della gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione (specificare il tipo di strumento di rango immediatamente superiore (senior))	N/A	colonna 1	colonna 1	colonna 1	colonna 1
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie					
37	In caso affermativo, specificare le caratteristiche non conformi					

Nota: con riferimento al nr. indice 27 si precisa che il prestito subordinato convertibile perpetual (Additional tier 1) incorpora 2 opzioni di conversione: 1) **OBBLIGATORIA** per l'Emittente: se CET1 dell'Emittente o del Gruppo scende al di sotto del 7%; 2) **FACOLTATIVA** per il sottoscrittore: presentazione di apposita richiesta all'intermediario aderente presso cui le obbligazioni sono detenute, tra il 15mo e il 5to giorno lavorativo bancario che precede la relativa data di conversione (periodo dal 21 giugno 2016 al 21 giugno 2025).

TAVOLA 3.3 - INFORMAZIONI SUI FONDI PROPRI NEL REGIME TRANSITORIO

Indice	Capitale primario di classe 1: strumenti e riserve	Importo alla data dell'informativa (A)	Importi soggetti al trattamento pre-Regolamento CRR o importo residuo prescritto dal Regolamento CRR (B)
1	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	620.817	
1a	di cui: azioni ordinarie	469.330	
1b	di cui: riserve sovrapprezzo azioni ordinarie	151.487	
1c	di cui: azioni privilegiate		
1d	di cui: riserve sovrapprezzo azioni privilegiate		
2	Utili non distribuiti	88.378	
3	Altre componenti di conto economico complessivo accumulate (e altre riserve)	3.730	
3a	Fondi per rischi bancari generali		
4	Importo degli elementi ammissibili di cui all'art.484, paragrafo 3, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva dal capitale primario di classe 1		
4a	Conferimenti di capitale pubblico che beneficiano della clausola di <i>grandfathering</i> fino al 1 gennaio 2018		
5	Interessi di minoranza (importo consentito nel capitale primario di classe 1 consolidato)		
5a	Utili di periodo verificati da persone indipendenti al netto di tutti gli oneri o dividendi prevedibili	-29.666	
6	Capitale primario di classe 1 prima delle rettifiche regolamentari	683.259	
	Capitale primario di classe 1: rettifiche regolamentari		
7	Rettifiche di valore supplementari (importo negativo)	-770	
8	Attività immateriali (al netto delle relative passività fiscali) (importo negativo)	-19.168	
10	Attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura, escluse quelle derivanti da differenze temporanee (al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38 par. 3) (importo negativo)	-12.679	8.452
11	Riserve di valore equo relative agli utili e alle perdite generati dalla copertura dei flussi di cassa	0	
12	Importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese	0	
13	Qualsiasi aumento del patrimonio netto risultante da attività cartolarizzate (importo negativo)	0	
14	Gli utili o le perdite su passività valutati al valore equo dovuti all'evoluzione del merito di credito	0	
15	Attività dei fondi pensione a prestazioni definite (importo negativo)	0	0
16	Strumenti propri di capitale primario di classe 1 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente (importo negativo)	-2.000	
17	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)	0	
18	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	0	0
19	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	0	0

TAVOLA 3.3 - INFORMAZIONI SUI FONDI PROPRI NEL REGIME TRANSITORIO

Indice	Capitale primario di classe 1: strumenti e riserve	Importo alla data dell'informativa (A)	Importi soggetti al trattamento pre-Regolamento CRR o importo residuo prescritto dal Regolamento CRR (B)
20a	Importo dell'esposizione dei seguenti elementi, che possiedono i requisiti per ricevere un fattore di ponderazione del rischio pari al 1250%, quando l'ente opta per la deduzione	0	
20b	di cui: partecipazioni qualificate al di fuori del settore finanziario (importo negativo)		
20c	di cui: posizioni verso la cartolarizzazione (importo negativo)	0	
20d	di cui: operazioni con regolamento non contestuale (importo negativo)	0	
21	Attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee (importo superiore alla soglia del 10%, al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3) (importo negativo)	0	
22	Importo che supera la soglia del 15% (importo negativo)	0	0
23	di cui: strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti	0	0
25	di cui: attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee	0	
25a	Perdite relative all'esercizio in corso (importo negativo)	0	0
25b	Tributi prevedibili relativi agli elementi del capitale primario di classe 1 (importo negativo)		
26	Rettifiche regolamentari applicate al capitale primario di classe 1 in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR	-23.551	
26a	Rettifiche regolamentari relative agli utili e alle perdite non realizzati ai sensi degli articoli 467 e 468	-23.551	
26a.1	di cui: plus o minusvalenze su titoli di debito	-3.484	
26a.2	di cui: plus o minusvalenze su titoli di capitale e quote di O.I.C.R.	-602	
26a.3	di cui: plusvalenze attività materiali ad uso funzionale rilevate in base al criterio del valore rivalutato	-12.593	
26a.4	di cui: plusvalenze attività immateriali rilevate in base al criterio del valore rivalutato	0	
26a.5	di cui: plusvalenze cumulate su investimenti immobiliari	-6.872	
26a.6	di cui: plus o minusvalenze su partecipazioni valutate al patrimonio netto	0	
26a.7	di cui: plus o minusvalenze su differenze di cambio	0	
26a.8	di cui: plus o minusvalenze su coperture di investimenti esteri	0	
26a.9	di cui: plus o minusvalenze su attività non correnti in via di dismissione	0	
26b	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale primario di classe 1 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR	0	
26b.1	di cui: sterilizzazione utili/perdite attuariali su piani a benefici definiti	0	
26b.2	di cui: plusvalenze cumulate sugli immobili da investimento valutati al fair value	0	
26b.2	di cui: plusvalenze cumulate sugli immobili funzionali rivalutati al fair value	0	
27	Deduzioni ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente (importo negativo)	0	
28	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale primario di classe 1 (CET1)	-58.168	8.452
29	Capitale primario di classe 1 (CET1)	654.757	

TAVOLA 3.3 - INFORMAZIONI SUI FONDI PROPRI NEL REGIME TRANSITORIO

Indice	Capitale primario di classe 1: strumenti e riserve	Importo alla data dell'informativa (A)	Importi soggetti al trattamento pre-Regolamento CRR o importo residuo prescritto dal Regolamento CRR (B)
	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): strumenti		
30	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	45.200	
31	di cui: classificati come patrimonio netto ai sensi della disciplina contabile applicabile	45.200	
32	di cui: classificati come passività ai sensi della disciplina contabile applicabile		
33	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484, paragrafo 4, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva del capitale aggiuntivo di classe 1		
33a	Conferimenti di capitale pubblico che beneficiano della clausola di grandfathering fino al 1° gennaio 2018		
34	Capitale di classe 1 ammissibile incluso nel capitale aggiuntivo di classe 1 consolidato (compresi gli interessi di minoranza non inclusi nella riga 5) emesso da filiazioni e detenuto da terzi		
35	di cui: strumenti emessi da filiazioni soggetti a eliminazione progressiva		
36	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1) prima delle rettifiche regolamentari	45.200	
	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): rettifiche regolamentari		
37	Strumenti propri di capitale aggiuntivo di classe 1 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente (importo negativo)	0	
38	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)	0	
39	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	0	0
40	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	0	0
41	Rettifiche regolamentari applicate al capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR e trattamenti transitori, soggetti a eliminazione progressiva ai sensi del regolamento (UE) n. 575/2013 (ossia importi residui CRR)	0	
41a	Importi residui dedotti dal capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione alla deduzione dal capitale primario di classe 1 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 472 del regolamento (UE) n. 575/2013	0	
41a.1	Quota deducibile delle partecipazioni significative in soggetti del settore finanziario detenute direttamente da dedurre dall'AT 1 della banca, ai sensi dell'art. 472, par. 11	0	
41a.2	Quota deducibile delle partecipazioni non significative in soggetti del settore finanziario detenute direttamente da dedurre dall'AT 1 della banca, ai sensi dell'art. 472, par. 10	0	
41a.3	Quota deducibile delle perdite significative relative all'esercizio in corso	0	
41b	Importi residui dedotti dal capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione alla deduzione dal capitale di classe 2 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 475 del regolamento (UE) n. 575/2013		
	Di cui voci da dettagliare linea per linea, ad es. partecipazioni incrociate reciproche in strumenti di capitale di classe 2, investimenti non significativi detenuti direttamente nel capitale di altri soggetti del settore finanziario, ecc.		
41c	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR	0	
41c.1	di cui: filtro perdite non realizzate su titoli di debito	0	
41c.2	di cui: filtro perdite non realizzate su titoli di capitale e quote di O.I.C.R.	0	
41c.3	di cui: filtro pregresso su saldo positivo delle plusvalenze e minusvalenze cumulate su immobili da investimento al "fair value" e delle minusvalenze cumulate sugli immobili ad uso funzionale al "fair value"	0	
42	Deduzioni ammissibili dal capitale di classe 2 che superano il capitale di classe 2 dell'ente (importo negativo)	0	
43	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)	0	0
44	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)	45.200	
45	Capitale di classe 1 (T1 = CET1 + AT1)	699.957	

TAVOLA 3.3 - INFORMAZIONI SUI FONDI PROPRI NEL REGIME TRANSITORIO

Indice	Capitale primario di classe 1: strumenti e riserve	Importo alla data dell'informativa (A)	Importi soggetti al trattamento pre-Regolamento CRR o importo residuo prescritto dal Regolamento CRR (B)
	Capitale di classe 2 (T2): strumenti e accantonamenti		
46	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	76.272	
47	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484, paragrafo 5, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva dal capitale di classe 2		
47a	Conferimenti di capitale pubblico che beneficiano della clausola di grandfathering fino al 1° gennaio 2018		
48	Strumenti di fondi propri ammissibili inclusi nel capitale di classe 2 consolidato (compresi gli interessi di minoranza e strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 non inclusi nella riga 5 o nella 34) emessi da filiazioni e detenuti da terzi		
49	di cui: strumenti emessi da filiazioni soggetti a eliminazione progressiva		
50	Rettifiche di valore su crediti	0	
51	Capitale di classe 2 (T2) prima delle rettifiche regolamentari	76.272	
	Capitale di classe 2 (T2): rettifiche regolamentari		
52	Strumenti propri di capitale di classe 2 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente e prestiti subordinati (importo negativo)	-4.810	
53	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)	0	
54	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	0	
54a	di cui: nuove partecipazioni non soggette alle disposizioni transitorie		
54b	di cui: partecipazioni esistenti prima del 1° gennaio 2013 e soggette alle disposizioni transitorie		
55	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	-1.217	
56	Rettifiche regolamentari applicate al capitale di classe 2 in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR e trattamenti transitori, soggetti a eliminazione progressiva ai sensi del regolamento (UE) n. 575/2013 (ossia importi residui CRR)	10.518	
56a	Importi residui dedotti dal capitale di classe 2 in relazione alla deduzione dal capitale primario di classe 1 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 472 del regolamento (UE) n. 575/2013	0	
56a.1	Quota deducibile delle partecipazioni significative in soggetti del settore finanziario detenute direttamente da dedurre dal T 2 della banca, ai sensi dell'art. 472, par. 11	0	
56a.2	Quota deducibile delle partecipazioni non significative in soggetti del settore finanziario detenute direttamente da dedurre dal T 2 della banca, ai sensi dell'art. 472, par. 10	0	
56b	Importi residui dedotti dal capitale di classe 2 in relazione alla deduzione dal capitale aggiuntivo di classe 1 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 475 del regolamento (UE) n. 575/2013	0	
56b.1	Quota deducibile degli strumenti di AT 1 emessi da soggetti del settore finanziario nei quali la banca ha partecipazioni significative detenute direttamente, da dedurre dal T 2 della banca, ai sensi dell'art. 475, par. 4	0	
56b.2	Quota deducibile degli strumenti di AT 1 emessi da soggetti del settore finanziario nei quali la banca non ha partecipazioni significative detenute direttamente, da dedurre dal T 2 della banca, ai sensi dell'art. 475, par. 4	0	
56c	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale di classe 2 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR	10.518	
56c.1	di cui: filtro utili non realizzati su titoli di debito	484	
56c.2	di cui: utili non realizzati su titoli di capitale e quote di O.I.C.R.	301	
56c.3	di cui: filtro pregresso su saldo positivo delle plusvalenze e minusvalenze cumulate su immobili da investimento al "fair value" e delle minusvalenze cumulate sugli immobili ad uso funzionale al "fair value"	3.436	
56c.4	di cui: filtro pregresso sul saldo positivo delle plusvalenze cumulate sugli immobili ad uso funzionale valutati al "fair value"	6.297	
57	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale di classe 2	4.491	
58	Capitale di classe 2 (T2)	80.763	
59	Capitale totale (TC = T1 + T2)	780.720	

TAVOLA 3.3 - INFORMAZIONI SUI FONDI PROPRI NEL REGIME TRANSITORIO

Indice	Capitale primario di classe 1: strumenti e riserve	Importo alla data dell'informativa (A)	Importi soggetti al trattamento pre-Regolamento CRR o importo residuo prescritto dal Regolamento CRR (B)
	Coefficienti e riserve di capitale		
72	Capitale di soggetti del settore finanziario detenuto direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	40.105	
73	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	223	
75	Attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee (importo inferiore alla soglia del 10%, al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3)	15.509	
	Massimali applicabili per l'inclusione di accantonamenti nel capitale di classe 2		
76	Rettifiche di valore su crediti incluse nel capitale di classe 2 in relazione alle esposizioni soggette al metodo standardizzato (prima dell'applicazione del massimale)		
77	Massimale per l'inclusione di rettifiche di valore su crediti nel capitale di classe 2 nel quadro del metodo standardizzato		
78	Rettifiche di valore su crediti incluse nel capitale di classe 2 in relazione alle esposizioni soggette al metodo basato sui rating interni (prima dell'applicazione del massimale)		
79	Massimale per l'inclusione di rettifiche di valore su crediti nel capitale di classe 2 nel quadro del metodo basato sui rating interni		
	Strumenti di capitale soggetti a eliminazione progressiva (applicabile soltanto tra il 1° gennaio 2013 e il 1° gennaio 2022)		
80	Attuale massimale sugli strumenti di capitale primario di classe 1 soggetti a eliminazione progressiva		
81	Importo escluso dal capitale primario di classe 1 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)		
82	Attuale massimale sugli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 soggetti a eliminazione progressiva		
83	Importo escluso dal capitale aggiuntivo di classe 1 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)		
84	Attuale massimale sugli strumenti di capitale di classe 2 soggetti a eliminazione progressiva		
85	Importo escluso dal capitale di classe 2 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)		

Tavola 4: Requisiti di capitale

Informativa qualitativa

Le disposizioni di vigilanza per le banche emanate dalla Banca d'Italia (circolare 285/13) sottolineano l'importanza del processo aziendale di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP – *Internal Capital Adequacy Assessment Process*) volto a determinare il capitale complessivo adeguato, in termini attuali e prospettici, a fronteggiare tutti i rischi assunti. L'ICAAP affianca ed integra il processo “tradizionale” di valutazione della congruità tra i fondi propri e i requisiti patrimoniali obbligatori. Alla visione regolamentare dell'adeguatezza patrimoniale, basata sui ratio patrimoniali derivanti dal raffronto tra i fondi propri e i requisiti prudenziali a fronte dei rischi di primo pilastro, si affianca la visione gestionale dell'adeguatezza patrimoniale basata sul raffronto tra le risorse finanziarie che si ritiene possano essere utilizzate a fronte dei rischi assunti e la stima del capitale assorbito da tali rischi. Il processo di auto-valutazione dell'adeguatezza patrimoniale implementato dal Gruppo Bancario è finalizzato, pertanto, a determinare il capitale adeguato – per importo e composizione – alla copertura permanente di tutti i rischi ai quali la stessa è o potrebbe essere esposta, anche diversi da quelli per i quali è richiesto il rispetto di precisi requisiti patrimoniali.

Il Gruppo Bancario determina il capitale interno complessivo mediante un approccio basato sull'utilizzo di metodologie semplificate per la misurazione dei rischi quantificabili, *assessment* qualitativi per gli altri rischi rilevanti, analisi di sensibilità semplificate rispetto ai principali rischi assunti e la sommatoria semplice delle misure di capitale interno calcolate a fronte di ciascun rischio (*building block approach*). Per capitale interno si intende il capitale a rischio, ovvero il fabbisogno di capitale relativo ad un determinato rischio che il Gruppo ritiene necessario per coprire le perdite eccedenti un dato livello atteso; per capitale interno complessivo si intende il capitale interno riferito a tutti i rischi rilevanti assunti dal Gruppo Bancario, incluse le eventuali esigenze di capitale interno dovute a considerazioni di carattere strategico.

Il capitale interno complessivo viene comparato con il capitale complessivo, inteso come la somma degli elementi patrimoniali che il Gruppo ritiene possano essere utilizzati a copertura dello stesso.

L'ICAAP è un processo organizzativo complesso, che richiede il coinvolgimento di una pluralità di strutture e professionalità, e parte integrante del governo aziendale, contribuendo alla determinazione delle strategie e dell'operatività corrente del Gruppo. In particolare, l'ICAAP è coerente con il RAF, integra efficacemente la gestione dei rischi e rileva ai fini della valutazione della sostenibilità delle scelte strategiche:

- le scelte strategiche e operative e gli obiettivi di rischio costituiscono un elemento di input del processo;
- le risultanze del processo possono portare ad una modifica della propensione al rischio e degli obiettivi di pianificazione adottati.

Tale processo, in raccordo con il RAF (Risk Appetite Framework), è imperniato su idonei sistemi aziendali di gestione dei rischi e su adeguati meccanismi di governo societario, su una struttura organizzativa con linee di responsabilità definite e adeguati sistemi di controllo interno.

Nell'ambito del Risk Appetite Framework (RAF) del Gruppo Bancario la propensione al rischio definisce gli orientamenti strategici in relazione alla valutazione dell'adeguatezza patrimoniale corrente e prospettica e le politiche di assunzione dei rischi. La modalità di definizione del Gruppo Bancario prevede una serie di indicatori target espressi in termini di:

- adeguatezza patrimoniale – valutata con riferimento alle misure regolamentari dei coefficienti di solvibilità, considerando anche eventuali situazioni di stress e in relazione al capitale complessivo;
- equilibrio finanziario – valutato su diversi orizzonti temporali (medio termine, breve termine), con riferimento alle misure regolamentari dei coefficienti di liquidità (LCR e NSFR) e con riferimento alle riserve di liquidità prontamente disponibile e monitoraggio della leva finanziaria;

- assetto organizzativo – informatico e dei controlli – basato sulla minimizzazione dei possibili impatti derivanti dai rischi perseguibile attraverso l'adozione di policy a presidio dei rischi, rigorosi presidi organizzativi, metodologie di misurazione e strumenti di mitigazione, in particolare con riferimento ai rischi non misurabili.

L'ICAAP poggia sulla previa identificazione di tutti i rischi rilevanti a cui il Gruppo Bancario è o potrebbe essere esposta rispetto alla propria operatività, ai mercati di riferimento, nonché ai fattori di contesto derivanti dalla propria natura cooperativa. L'identificazione dei rischi rilevanti per l'azienda è attuata in stretto raccordo e coerenza con le analoghe attività sviluppate in sede RAF.

Al fine di individuare i rischi rilevanti, durante le attività di valutazione, vengono presi in considerazione almeno tutti i rischi contenuti nell'elenco di cui all'Allegato A della Circolare 285/13, Parte Prima, Titolo III. Tale elenco viene ampliato durante l'analisi al fine di meglio comprendere e riflettere il business e l'operatività aziendale. Responsabile di tale attività è il Servizio *Risk Management* il quale esegue un'attività di *assessment* qualitativo sulla significatività dei rischi e/o analisi del grado di rilevanza dei rischi, con il supporto di indicatori di rilevanza definiti distintamente per le diverse tipologie di rischio. Nell'esercizio di tale attività il Servizio *Risk Management* si avvale della collaborazione delle altre funzioni aziendali, attraverso interviste dirette ai rispettivi responsabili (o tramite l'attivazione di un tavolo di lavoro dedicato). In questa fase vengono identificate inoltre le fonti di generazione dei rischi individuati, posizionando gli stessi in capo alle funzioni/unità operative ovvero correlandoli ai processi aziendali.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte dei rischi quantificabili, il Gruppo Bancario utilizza le metodologie di calcolo dei requisiti patrimoniali regolamentari per i rischi compresi nel I Pilastro (di credito, controparte (ivi compreso il rischio di aggiustamento della valutazione del credito – CVA), di mercato e operativo) e gli algoritmi semplificati indicati dalla normativa per i rischi quantificabili rilevanti e diversi dai precedenti (concentrazione e tasso di interesse del portafoglio bancario). Più in dettaglio, vengono utilizzati:

- il metodo standardizzato per il rischio di credito;
- il metodo del valore corrente ed il metodo semplificato per il rischio di controparte;
- il metodo standardizzato per il rischio di mercato;
- il metodo base per il rischio operativo;
- l'algoritmo del Granularity Adjustment per il rischio di concentrazione "single-name" e il modello ABI per il profilo geo-settoriale del rischio.
- l'algoritmo semplificato "regolamentare" per il rischio di tasso di interesse.

Per quanto riguarda invece i rischi non quantificabili, come già detto, il Gruppo Bancario ha predisposto adeguati presidi interni di controllo e attenuazione.

Per quanto attiene al rischio di liquidità il Gruppo Bancario, nel rispetto di quanto previsto dalle disposizioni, non quantifica capitale interno. L'esposizione al rischio di liquidità viene misurata con tecniche differenziate a seconda della dimensione operativa o strutturale dello stesso.

Nell'ambito delle attività di misurazione, sono altresì definite ed eseguite prove di stress test ai fini di una migliore valutazione dell'esposizione ai rischi, dei relativi sistemi di attenuazione e controllo, della verifica della congruità delle risorse patrimoniali disponibili e della valutazione dell'adeguatezza del capitale. Con riferimento alla valutazione dell'adeguatezza patrimoniale, tenuto conto di quanto previsto dalla Circolare 285/2013 della Banca d'Italia, il Gruppo Bancario effettua analisi di sensibilità con riferimento al rischio di credito, al rischio di tasso d'interesse del portafoglio bancario, al rischio di concentrazione *single name*.

La misurazione dei citati rischi in ipotesi di stress è sviluppata in ottica attuale e prospettica e con modalità coerenti con le metodologie di misurazione dell'esposizione ai rischi utilizzate in condizioni di normale corso degli affari.

I risultati delle prove di stress, opportunamente analizzati, conducono ad una migliore valutazione dell'effettiva esposizione ai rischi e del grado di vulnerabilità dell'azienda al verificarsi di eventi eccezionali ma plausibili.

Al fine di valutare la vulnerabilità alle situazioni di tensione di liquidità eccezionali ma plausibili sono condotte prove di stress in termini di analisi di sensitività e/o di scenario effettuati secondo un approccio qualitativo basato sull'esperienza aziendale e sulle indicazioni fornite dalla normativa. I risultati forniscono un supporto per la valutazione dell'adeguatezza dei limiti operativi, la pianificazione e l'avvio di transazioni compensative di eventuali sbilanci, la revisione periodica del piano di emergenza.

Il Gruppo Bancario effettua, inoltre, prove di stress test ai fini di una migliore valutazione dell'esposizione al rischio di leva finanziaria eccessiva. Le risultanze della misurazione della leva finanziaria in ipotesi di stress sono valutate ai fini dell'eventuale ri-orientamento delle definite strategie di business alla luce degli obiettivi di rischio (e della soglia di *risk tolerance*) al riguardo formulate in ambito RAF/RAS.

Nel processo di determinazione del capitale interno complessivo il Gruppo Bancario tiene conto, inoltre, dei rischi connessi con l'operatività verso soggetti collegati (di natura legale, reputazionale o di conflitto d'interesse), considerando, nei casi di superamento dei limiti prudenziali, le relative eccedenze a integrazione della misura del capitale interno complessivo.

Più in generale l'esito della valutazione dei rischi non quantificabili, unitamente alla complessiva autovalutazione del processo ICAAP, è presa in considerazione al fine di corroborare o rivedere gli esiti della valutazione dell'adeguatezza del capitale effettuata; in presenza di rilevanti carenze nel processo ICAAP e/o esposizioni ritenute rilevanti ai rischi difficilmente quantificabili, gli esiti della valutazione su base quantitativa dell'adeguatezza patrimoniale sono opportunamente e prudenzialmente riesaminati.

La determinazione del capitale interno complessivo – effettuato secondo il già cennato approccio "building block" - viene effettuata con riferimento tanto alla situazione attuale, quanto a quella prospettica.

Al fine di uno stringente monitoraggio del livello di esposizione ai rischi, la misurazione del capitale interno complessivo in chiave attuale viene aggiornata con riferimento alla fine di ciascun trimestre dell'esercizio in corso. Il livello prospettico viene invece determinato con cadenza essenzialmente annuale - in sede di predisposizione del resoconto ICAAP - con riferimento alla fine dell'esercizio in corso, tenendo conto della prevedibile evoluzione dei rischi e dell'operatività.

A tal fine il Gruppo Bancario:

- utilizza il *budget* annuale dettagliandolo adeguatamente rispetto alle necessità di stima dei rischi;
- individua i parametri che influenzano l'incidenza del rischio, prevedendone la futura evoluzione considerando anche variabili macroeconomiche (andamento del mercato);
- definisce le stime di evoluzione dei fattori di rischio coerenti con i propri scenari economici e strategici;
- verifica le previsioni sulla base della pianificazione pluriennale;
- effettua una stima dell'evoluzione delle voci contabili che costituiscono la dotazione patrimoniale individuata;
- considera le eventuali esigenze di carattere strategico e gli obiettivi di ratio target previsti dalla propensione al rischio definita.

L'esito dell'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale - realizzata tenendo conto dei risultati distintamente ottenuti con riferimento alla misurazione dei rischi e del capitale in ottica attuale, prospettica e in ipotesi di stress su valori attuali e prospettici - è sintetizzato in un giudizio qualitativo ("giudizio di adeguatezza") con riferimento alla situazione aziendale relativa alla fine dell'ultimo esercizio chiuso e alla fine dell'esercizio in corso (attuale e prospettica).

L'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale si basa, conformemente alle pertinenti disposizioni di vigilanza prudenziale dettate dalla circolare n. 285/2013 (secondo pilastro), sul confronto tra il suo capitale complessivo determinato alla fine dell'ultimo esercizio chiuso (capitale in ottica attuale) e alla fine dell'esercizio in corso (capitale in ottica prospettica) e l'insieme di tutti i rischi rilevanti (capitale interno complessivo) misurati alle medesime date (capitale interno in ottica attuale e prospettica) e in ipotesi di stress.

La metodologia adottata per effettuare la suddetta autovalutazione è disciplinata dal regolamento del processo ICAAP e nei relativi allegati. In sintesi, la predetta metodologia si basa sui seguenti aspetti.

1) “Definizione delle soglie per l’autovalutazione dell’adeguatezza patrimoniale”.

L’autovalutazione dell’adeguatezza patrimoniale è realizzata tenendo conto dei risultati ottenuti con riferimento alla misurazione dei rischi e del capitale in ottica attuale, prospettica e in ipotesi di stress su valori attuali e prospettici.

L’esito dell’autovalutazione dell’adeguatezza patrimoniale è sintetizzato in un giudizio qualitativo (in seguito anche “giudizio di adeguatezza”) con riferimento alla situazione aziendale relativa alla fine dell’ultimo esercizio chiuso e alla fine dell’esercizio in corso (ottica attuale e prospettica).

Con la comunicazione del 13 aprile 2017, la Banca d’Italia ha comunicato la revisione dei livelli di capitale aggiuntivo rispetto ai requisiti minimi normativi richiesti a fronte della rischiosità complessiva della Banca nel rispetto di quanto previsto dalla Direttiva 2013/36/UE (CRDIV) – così come recepita in Italia – e in conformità con quanto previsto dall’EBA con le *Guidelines on common SREP*. Tali livelli aggiuntivi dovranno essere rispettati dalla Banca nell’esercizio 2017. Nel rispetto di quanto previsto dall’EBA, le ulteriori **richieste di capitale sono definite in termini:**

- di **requisito vincolante** (cd. “Total SREP Capital Requirement (TSCR) ratio) ossia la somma dei requisiti regolamentari e il coefficiente aggiuntivo vincolante fissato dall’Autorità di Vigilanza. La somma tra il predetto requisito vincolante e la riserva di conservazione del capitale corrisponde al Overall Capital Requirement (OCR) ratio;
- di **orientamenti di secondo pilastro** ossia la somma tra il suddetto OCR ed il coefficiente aggiuntivo definito dall’Autorità di Vigilanza (“**capital guidance**”) e che questa ultima si aspetta che la Banca soddisfi nel continuo al fine di assicurare il rispetto delle misure vincolanti anche in caso di deterioramento del contesto economico e finanziario.

La valutazione dell’adeguatezza patrimoniale e la formulazione del relativo giudizio si basano sui seguenti indicatori ritenuti rilevanti nell’ambito del RAF, limitatamente al profilo patrimoniale⁹, ai fini della declinazione della propensione al rischio del Gruppo:

- a) Coefficiente di Capitale Primario di Classe 1 (Common Equity Tier1 Capital Ratio) in rapporto ai requisiti patrimoniali obbligatori¹⁰;
- b) Coefficiente di Capitale di Classe 1 (Tier 1 Capital Ratio) in rapporto ai requisiti patrimoniali obbligatori;
- c) Coefficiente di Capitale Totale (Total Capital Ratio) in rapporto ai requisiti patrimoniali obbligatori;
- d) Coefficiente di Capitale Primario di Classe 1 in rapporto al capitale interno complessivo;
- e) Coefficiente di Capitale di Classe 1 in rapporto al capitale interno complessivo;
- f) Coefficiente di Capitale Totale¹¹ in rapporto al capitale interno complessivo

La formulazione del “giudizio” richiede la preventiva individuazione della soglia critica di adeguatezza.

⁹ Con riguardo al profilo di liquidità e di leva finanziaria, la Capogruppo ha definito specifiche soglie di tolleranza nel rispetto dei vincoli regolamentari (LCR, NSFR). Tale profilo di rischio non è, ovviamente, considerato nell’ambito dell’autovalutazione dell’adeguatezza patrimoniale, ancorché la valutazione dello stesso sia parte integrante del processo ICAAP e i relativi risultati vengono periodicamente illustrati in sede di resoconto ICAAP.

¹⁰ Per “requisiti patrimoniali obbligatori” si intendono i requisiti patrimoniali calcolati a fronte dei rischi di primo pilastro definiti tenendo conto dell’eventuale requisito aggiuntivo ex SREP imposto dall’Autorità di Vigilanza.

¹¹ Il capitale complessivo coincide con i Fondi Propri.

Indicatore	Inadeguato	In prevalenza inadeguato ¹²	Parzialmente adeguato	Adeguato
Coefficiente di Capitale Totale in rapporto al capitale interno complessivo	$R < X_1$	$X_1 \leq R < X_2$	$X_2 \leq R < X_3$	$R \geq X_3$

dove:

R = valore assunto dall'indicatore

X_1 = Livello minimo vincolante da rispettare. Con riferimento ai coefficienti patrimoniali di primo pilastro tale soglia coincide con l'*Overall Capital Ratio* (OCR)¹³. Per i coefficienti di secondo pilastro il livello minimo vincolante si determina sulla base della preventiva determinazione del capitale minimo che consente di coprire la somma tra l'assorbimento patrimoniale a fronte dei rischi di primo e di secondo pilastro, la riserva di conservazione del capitale ed i requisiti specifici (ricompresi nel requisito patrimoniale aggiuntivo ex SREP)

X_2 ¹⁴ = Coincide con il livello minimo che l'Autorità di Vigilanza si aspetta che il Gruppo mantenga nel continuo al fine di assicurare che le misure vincolanti siano rispettate anche in caso di deterioramento del contesto economico e finanziario. Tali livelli sono pari alla somma tra l'OCR e la *capital guidance* (CG) attribuita dall'Autorità di Vigilanza.

X_3 = Soglia critica di adeguatezza¹⁵ determinata aggiungendo al livello minimo vincolante (X_1) l'impatto dello stress test (St). In ogni caso, la soglia critica di adeguatezza non può essere inferiore alla Capital Guidance (X_2).

Considerato che i livelli di capitale imposti dall'Autorità di Vigilanza sulla base degli esiti dello SREP devono, di norma, essere rispettati già a partire dalla prima data di segnalazione dei coefficienti patrimoniali successiva alla data di emanazione definitiva del provvedimento – l'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale in ottica attuale è effettuata distintamente adottando:

¹² Nel caso in cui l'Autorità di Vigilanza non attribuisca al Gruppo uno specifico coefficiente di *capital guidance*, il giudizio "in prevalenza inadeguato" non rileva.

¹³ L'OCR è composto dalla misura vincolante di capitale ("requisito patrimoniale complessivo nell'ambito dello SREP" –TSCR-) e la riserva di conservazione del capitale. A tale ultimo riguardo, si rammenta che con il 18° aggiornamento della Circ. 285/13 del 6.10.2016 la Banca d'Italia ha ricondotto la disciplina transitoria della riserva di conservazione del capitale a quanto previsto, in via ordinaria, dalla direttiva CRD IV. Conseguentemente, le banche, a livello individuale e consolidato, sono tenute ad applicare un **coefficiente di riserva di capitale** pari a:

- 1,25% dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2017;
- 1,875% dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018;
- 2,5% a partire dal 1° gennaio 2019.

¹⁴ Nel caso in cui l'Autorità di Vigilanza non attribuisca al Gruppo uno specifico coefficiente di *capital guidance*, la soglia X_2 coincide con la soglia X_1 e, pertanto, il giudizio "in prevalenza inadeguato" non rileva.

¹⁵ La determinazione delle "soglie critiche di adeguatezza" – diversamente da quanto applicato in sede di definizione degli obiettivi di rischio (RAF) – è effettuata sui valori consuntivi riferiti alla fine dell'esercizio precedente (T) e sui valori prospettici per l'esercizio in corso (T+1). Inoltre, in considerazione della differente finalità dell'utilizzo di tali soglie (ossia valutare l'adeguatezza patrimoniale del Gruppo e non il grado di raggiungimento degli obiettivi), la Capogruppo deve valutare se nel computo delle soglie critiche di adeguatezza - e quindi nel relativo giudizio di adeguatezza - includere o meno i buffer aggiuntivi eventualmente adottati dal CdA. In altri termini, si ritiene che i buffer aggiuntivi eventualmente adottati dal CdA per effetto dell'avversione al rischio, e quindi non destinati alla copertura di rischi anche in ipotesi di stress, possano essere esclusi ai fini della determinazione delle soglie per valutare l'adeguatezza del capitale.

- i coefficienti patrimoniali minimi imposti dall'Autorità di Vigilanza nell'esercizio chiuso al fine di appurare, tra l'altro, il rispetto dei livelli di capitale richiesti (comprensivi della riserva di conservazione del capitale);
- i nuovi coefficienti patrimoniali minimi imposti dall'Autorità di Vigilanza per l'esercizio in corso al fine di appurare, tra l'altro, il rispetto dei livelli di capitale richiesti, comprensivi della riserva di conservazione del capitale e, ove prevista, della *capital guidance*.

Con riferimento all'autovalutazione in ottica attuale realizzata sulla base dei coefficienti in vigore al 31.12.2016 rilevano esclusivamente i giudizi "Inadeguato" ed "Adeguato".

Ai fini dell'individuazione dei livelli nei quali articolare le soglie e i giudizi per gli indicatori sono stati presi in considerazione i requisiti imposti dalla Banca d'Italia ad esito del processo di revisione prudenziale (SREP), il vincolo esistente di detenzione della riserva addizionale (*capital buffer*) in funzione della conservazione del capitale e gli indirizzi strategici definiti nell'ambito del RAS e del piano industriale della Banca.

Con riferimento ai coefficienti patrimoniali di secondo pilastro, le soglie adottate per l'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale possono differire nell'ottica attuale e nell'ottica prospettica al fine di tener conto degli esiti della misurazione realizzata in ipotesi di stress e di eventuali variazioni dei requisiti patrimoniali obbligatori.

Nella tabella successiva è riportata una sintetica descrizione del significato di ciascun giudizio

Giudizio di adeguatezza	Significato del giudizio
<i>Inadeguato</i>	il livello dell'indicatore non è in linea con i requisiti definiti. Tale giudizio è espresso quando, in ottica attuale o prospettica (in normale corso degli affari, senza considerare quindi l'impatto degli stress test), gli indicatori adottati sono inferiori ai requisiti minimi vincolanti richiesti (comprensivi della riserva di conservazione del capitale).
<i>In prevalenza inadeguato</i> ¹⁶	Il livello dell'indicatore non è in linea con i livelli di capitale che l'Autorità di Vigilanza si attende che il Gruppo mantenga nel continuo al fine di assicurare che le misure vincolanti siano rispettate anche in caso di deterioramento del contesto economico e finanziario. Tale giudizio è espresso quando, in ottica attuale o prospettica (in normale corso degli affari, senza considerare quindi l'impatto degli stress test), gli indicatori adottati sono inferiori ai livelli di capitale minimi comprensivi della <i>capital guidance</i> .
<i>Parzialmente adeguato</i>	Il livello dell'indicatore è in linea con i livelli minimi di capitale vincolanti e gli altri livelli imposti dall'Autorità di vigilanza sotto forma di <i>capital guidance</i> , ma non assicura in ogni caso al Gruppo margini sufficienti per operare, anche in condizioni di stress, entro il massimo rischio assumibile
<i>Adeguato</i>	il livello dell'indicatore è in linea con i requisiti definiti, consentendo di coprire anche gli impatti delle ipotesi di stress. Tale giudizio, pertanto, è espresso sugli indicatori adottati quando anche in condizioni di stress sul capitale e sui rischi i requisiti richiesti vengono pienamente rispettati

¹⁶ Nel caso in cui l'Autorità di Vigilanza non attribuisca al Gruppo uno specifico coefficiente di *capital guidance*, il giudizio "in prevalenza inadeguato" non rileva.

Il giudizio complessivo sull'adeguatezza patrimoniale tiene conto di tutti gli indicatori adottati e quindi sia i coefficienti patrimoniali di primo pilastro sia quelli di secondo pilastro. In tale prospettiva, il complessivo giudizio è formulato, prudenzialmente, tenendo conto degli indicatori maggiormente stringenti (e ciò nell'ottica di meglio individuare gli eventuali opportuni interventi di natura patrimoniale e/o di contenimento dell'esposizione ai rischi).

2) "Autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale". Questa fase regola criteri e attività:

- per la determinazione del capitale interno complessivo in ottica attuale, prospettica ed in ipotesi di stress sui valori attuali e sui valori prospettici. La quantificazione di questo capitale impiega un algoritmo di aggregazione dei capitali interni relativi ai vari rischi del tipo "building block", il quale consiste nel sommare ai capitali interni dei rischi di primo pilastro (rischi di credito e di controparte, rischi di mercato, rischio operativo) i capitali interni relativi agli altri rischi per i quali si dispone di metodologie di misurazione quantitativa. Questo approccio è semplificato ma prudenziale, in quanto ipotizza una perfetta correlazione positiva tra i rischi e trascura, quindi, gli eventuali benefici derivanti da una diversificazione dei rischi stessi. I rischi per i quali si dispone esclusivamente di una valutazione di tipo qualitativo senza pervenire ad una misura di capitale interno non concorrono alla determinazione del capitale interno complessivo, ancorché della loro valutazione qualitativa si tenga comunque conto ai fini dell'individuazione e della pianificazione degli interventi sul piano organizzativo. In tale contesto, si valutano anche i rischi connessi con l'operatività verso soggetti collegati (di natura legale, reputazionale o di conflitto d'interesse), se rilevanti per l'operatività aziendale. Nei casi di superamento dei limiti prudenziali al riguardo previsti dalle disposizioni, ad integrazione delle iniziative previste nel piano di rientro, si tiene conto delle eccedenze nel processo di determinazione del capitale interno complessivo. Nel capitale interno complessivo vengono inoltre inclusi sia gli "altri requisiti patrimoniali" (rappresentati dall'eventuale eccedenza, rispetto ai pertinenti limiti di detenzione prescritti dalle disposizioni di vigilanza in materia, degli immobili e delle partecipazioni in imprese non finanziarie acquisiti per recupero crediti) sia gli eventuali "requisiti patrimoniali specifici" (costituiti dal maggior ammontare di patrimonio richiesto dalla Banca d'Italia a seguito dell'imposizione del rispetto di più elevati requisiti di capitale);
- per la determinazione del capitale complessivo in ottica attuale, prospettica ed in ipotesi di stress. Il capitale complessivo del Gruppo rappresenta il patrimonio a sua disposizione per fronteggiare l'insieme di tutti i fattori di rischio derivanti dalla sua operatività ed è pari alla somma dei fondi propri e degli eventuali altri elementi patrimoniali reputati utilizzabili a fronte dei predetti rischi ma non computabili nei fondi propri (e che, come più volte detto, la Capogruppo non ha riconosciuto). Attualmente il capitale complessivo corrisponde ai soli fondi propri consolidati;
- per la valutazione dell'adeguatezza patrimoniale attuale in ottica attuale, prospettica ed in ipotesi di stress sui valori attuali e sui valori prospettici. La valutazione dell'adeguatezza patrimoniale del Gruppo e la formulazione del relativo giudizio avvengono attraverso il monitoraggio degli indicatori ritenuti rilevanti.

Il giudizio complessivo dell'adeguatezza patrimoniale tiene conto di tutti gli indicatori adottati e quindi sia i coefficienti patrimoniali di primo pilastro sia quelli di secondo pilastro. In tale prospettiva, il complessivo giudizio è formulato, prudenzialmente, assumendo, a parità di grandezza patrimoniale (CET1, T1 o TC), il minor valore (e ciò nell'ottica di individuare gli eventuali opportuni interventi di natura patrimoniale o di dimensionamento dell'esposizione ai rischi).

Considerato che i livelli di capitale imposti dall'Autorità di Vigilanza sulla base degli esiti dello SREP devono, di norma, essere rispettati già a partire dalla prima data di segnalazione dei coefficienti patrimoniali successiva alla data di emanazione definitiva del provvedimento – l'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale in ottica attuale è effettuata distintamente adottando:

- i coefficienti patrimoniali minimi imposti dall'Autorità di Vigilanza nell'esercizio chiuso al fine di appurare, tra l'altro, il rispetto dei livelli di capitale richiesti (comprensivi della riserva di conservazione del capitale);
- i nuovi coefficienti patrimoniali minimi imposti dall'Autorità di Vigilanza per l'esercizio in corso al fine di appurare, tra l'altro, il rispetto dei livelli di capitale richiesti, comprensivi della riserva di conservazione del capitale e, ove prevista, della *capital guidance*.

Per gli indicatori adottati in sede RAF e con riferimento all'esercizio chiuso e all'esercizio in corso si evidenzia:

- la differenza tra l'obiettivo di rischio ed il valore dell'indicatore in ottica attuale o prospettica;
- la differenza tra la soglia di *risk tolerance* definita in ambito RAF e la soglia critica determinata per l'attribuzione del giudizio di adeguatezza in ambito ICAAP.

I predetti confronti in ottica prospettica possono fornire delle utili informazioni in merito alla eventuale necessità di aggiornamento degli obiettivi di rischio e della tenuta soglia di *risk tolerance* per l'esercizio in corso. Di contro i confronti realizzati in ottica attuale evidenziano il grado di raggiungimento degli obiettivi di rischio adottati per l'esercizio chiuso, nonché la congruità della soglia di *risk tolerance* definita rispetto al giudizio di adeguatezza che, a sua volta, esprime la capacità di copertura integrale dei rischi anche in ipotesi di stress.

Sulla base dei risultati derivanti dalla valutazione dell'adeguatezza patrimoniale vengono individuati e pianificati gli interventi correttivi che dovessero rendersi necessari in presenza di situazioni di inadeguatezza con riferimento sia all'entità complessiva del patrimonio sia alla sua composizione.

Considerati i risultati derivanti dallo svolgimento del processo ICAAP al 31.12.2016 in termini attuali, prospettici e in ipotesi di stress, la dotazione patrimoniale del Gruppo è stata giudicata adeguata rispetto all'esposizione ai rischi.

In conclusione, considerati i risultati ottenuti in termini attuali, prospettici e in ipotesi di stress, la dotazione patrimoniale del Gruppo è stata giudicata adeguata rispetto all'esposizione ai rischi. Ciò nonostante, in ottica prospettica, l'adeguatezza patrimoniale si riduce per effetto:

- di un lieve incremento dell'esposizione ai rischi dovuta alla pianificata crescita degli impieghi verso clientela;
- della riduzione dei fondi propri dovuta principalmente all'ammortamento di vigilanza dei prestiti subordinati computati nel capitale di classe 2.

Informativa quantitativa

Con riferimento al rischio di credito e di controparte, di seguito si riporta il requisito di capitale di ciascuna classe regolamentare di attività secondo quanto previsto dalla metodologia standardizzata. In tale contesto sono assoggettate alla disciplina del rischio di credito tutte le esposizioni del portafoglio bancario, mentre nell'ambito del rischio di controparte rilevano le esposizioni del portafoglio bancario e del portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza.

TAVOLA 4 - REQUISITI DI CAPITALE

1. RISCHIO DI CREDITO E DI CONTROPARTE - METODOLOGIA STANDARDIZZATA

(valori in migliaia di euro)

Portafogli regolamentari	Requisito di capitale rischio di credito
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	10.941
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	1.404
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	115
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	0
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	0
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	13.326
Esposizioni verso o garantite da imprese	165.324
Esposizioni al dettaglio	53.139
Esposizioni garantite da immobili	55.101
Esposizioni in stato di default	54.907
Esposizioni ad alto rischio	22.649
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	0
Esposizioni a breve termine verso imprese o intermediari vigilati	0
Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)	7.277
Esposizioni in strumenti di capitale	5.678
Altre esposizioni	27.332
Esposizioni verso le cartolarizzazioni	0
Esposizioni verso controparti centrali nella forma di contributi prefinanziati al fondo di garanzia	0
Rischio aggiustamento della valutazione del credito	2.343
Totale	419.536

I rischi di mercato sono stati determinati secondo la metodologia standardizzata. In tale contesto a fronte degli strumenti finanziari del portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza rilevano il rischio di posizione, e il rischio di concentrazione determinato secondo la metodologia standardizzata. In particolare il rischio di posizione comprende due distinti elementi:

- il rischio generico, che si riferisce al rischio di perdite causate da un andamento sfavorevole dei prezzi degli strumenti finanziari negoziati (per i titoli di debito questo rischio dipende da un'avversa variazione del livello dei tassi di interesse, per i titoli di capitale da uno sfavorevole movimento generale del mercato);
- il rischio specifico, che consiste nel rischio di perdite causate da una sfavorevole variazione del prezzo degli strumenti finanziari negoziati dovuta a fattori connessi con la situazione dell'emittente.

Nell'ambito dei rischi di mercato rientrano anche il rischio di opzione (calcolato secondo la metodologia delta-plus), il rischio di regolamento, il rischio di cambio e il rischio di posizione in merci che riguardano l'intero bilancio.

Di seguito si riportano i requisiti patrimoniali determinati a fronte dei singoli rischi ricompresi nella disciplina dei rischi di mercato.

2. RISCHIO DI MERCATO RELATIVO AL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE*(valori in migliaia di euro)*

Componenti	Requisiti di capitale rischi di mercato
1.Rischio di posizione su strumenti di debito	2.181
2.Rischio di posizione su strumenti di capitale	1.524
3.Rischio di concentrazione	-
Rischio di posizione su strumenti di debito e di capitale	3.705
4.Rischio di cambio	-
5.Rischio di posizione su merci	-
6.Rischio di regolamento	-
Requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di mercato	3.705

3. RISCHIO OPERATIVO*(valori in migliaia di euro)*

COMPONENTI	VALORI
Indicatore rilevante - T	193.128
Indicatore rilevante - T-1	206.004
Indicatore rilevante - T-2	215.344
Media Triennale Indicatore rilevante	204.825
Coefficiente di ponderazione	15%
CAPITALE INTERNO A FRONTE DEL RISCHIO OPERATIVO	30.724

4. REQUISITI PATRIMONIALI SPECIFICI*(valori in migliaia di euro)*

COMPONENTI	VALORI
Requisiti patrimoniali specifici	-

5. REQUISITI PATRIMONIALI: RIEPILOGO

Categorie/Valori	Importi non ponderati	Importi ponderati / requisiti
A. ATTIVITA' DI RISCHIO		
A.1 RISCHIO DI CREDITO E DI CONTROPARTE		
1. Metodologia standardizzata	10.260.844	5.301.185
2. Metodologia basata su rating interni		
2.1 Base		
2.2 Avanzata		
3. Cartolarizzazioni		
B. REQUISITI PATRIMONIALI DI VIGILANZA		
B.1 RISCHIO DI CREDITO E DI CONTROPARTE		417.193
B.2 RISCHIO DI AGGIUSTAMENTO DELLA VALUTAZIONE DEL CREDITO E DI CONTROPARTE		2.343
B.3 RISCHIO DI REGOLAMENTO		
B.4 RISCHI DI MERCATO		
1. Metodologia standard		3.705
2. Modelli interni		
3. Rischio di concentrazione		
B.5 RISCHIO OPERATIVO		
1. Metodo base		30.724
2. Metodo standardizzato		
3. Metodo avanzato		
B.6 ALTRI ELEMENTI DI CALCOLO		
B.7 TOTALE REQUISITI PRUDENZIALI		453.964
C. ATTIVITA' DI RISCHIO E COEFFICIENTI DI VIGILANZA		
C.1 Attività di rischio ponderate		5.674.556
C.2 Capitale primario di classe1/Attività di rischio ponderate (CET 1 capital ratio)		11,02%
C.3 Capitale di classe 1/Attività di rischio ponderate (Total capital ratio)		11,81%
C.4 TOTALE fondi propri//Attività di rischio ponderate (Total capital ratio)		13,24%

Tavola 5: Esposizione al rischio di controparte

Informativa qualitativa

Per le operazioni esposte al rischio di controparte il relativo processo di misurazione si basa sul “metodo del valore corrente”, nel quale l’esposizione creditizia dipende dal “fair value” della transazione e dalla sua variabilità, stimata secondo coefficienti regolamentari. Al pari delle altre esposizioni creditizie, anche quelle soggette al rischio di controparte possono beneficiare delle tecniche di mitigazione del rischio (CRM). Per le operazioni SFT il rischio di controparte è misurato con il “metodo standardizzato” del rischio di credito applicato tenendo in considerazione le garanzie reali finanziarie.

I limiti operativi inerenti alle linee di credito con controparti sono fissati, e sottoposti a revisione periodica, mediante apposita delibera del Consiglio di Amministrazione. Tali limiti riguardano solo controparti istituzionali, in quanto allo stato attuale il Gruppo effettua solamente in misura marginale operazioni a termine in valuta con la clientela ordinaria.

Informativa quantitativa

TAVOLA 5 - RISCHIO DI CONTROPARTE

1.1.CONTRATTI DERIVATI OTC PER SOTTOSTANTI - PORTAFOGLIO BANCARIO

(valori in migliaia di euro)

Forma tecnica	Fair value lordo positivo dei contratti (A)	Riduzione del fair value lordo positivo dovuto a compensazione (B)	Fair value positivo al netto degli accordi di compensazione (C = A-B)	Ammontare protetto da garanzie reali (D)	Fair value positivo dei contratti al netto degli accordi di compensazione delle garanzie reali (E = C-D)
Titoli di debito e tassi di interesse	24.043		24.043		24.043
Titoli di capitale e indici azionari					
Valure e oro	127		127		127
Altri valori					
Derivati creditizi: acquisti di protezione					
Derivati creditizi: vendite di protezione					
Totale	24.170	0	24.170	0	24.170

1.2.CONTRATTI DERIVATI OTC PER SOTTOSTANTI - PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE DI VIGILANZA

(valori in migliaia di euro)

Forma tecnica	Fair value lordo positivo dei contratti (A)	Riduzione del fair value lordo positivo dovuto a compensazione (B)	Fair value positivo al netto degli accordi di compensazione (C = A-B)	Ammontare protetto da garanzie reali (D)	Fair value positivo dei contratti al netto degli accordi di compensazione delle garanzie reali (E = C-D)
Titoli di debito e tassi di interesse	2.972		2.972		2.972
Titoli di capitale e indici azionari	1.568		1.568		1.568
Valure e oro					
Altri valori					
Derivati creditizi: acquisti di protezione					
Derivati creditizi: vendite di protezione					
Totale	4.540	0	4.540	0	4.540

TAVOLA 5 - RISCHIO DI CONTROPARTE

2. ESPOSIZIONE CREDITIZIA ED AMMONTARE PROTETTO

(valori in migliaia di euro)

Forma tecnica	Esposizione creditizia prima dell'applicazione delle tecniche di attenuazione del rischio di credito	Ammontare protetto da tecniche di attenuazione del rischio di credito					Totale ammontare protetto (A+B+C+D+E)
		Protezione del credito di tipo reale		Protezione del credito di tipo personale			
		Garanzie reali finanziarie - metodo semplificato (A)	Garanzie reali finanziarie - metodo integrale (B)	Garanzie personali (D)	Derivati su crediti		
				Ammontare protetto (E)	Valore nozionale (F)		
Contratti derivati e operazioni con regolamento al lungo termine	34.451	0	0	0	0		0
Operazioni Sft	0	0	0	0	0		0
Totale	34.451	0	0	0	0	0	0

TAVOLA 5 - RISCHIO DI CONTROPARTE

3. DERIVATI CREDITIZI

Categorie di operazioni	Portafoglio di negoziazione di vigilanza		Portafoglio bancario	
	su un singolo soggetto	su più soggetti (basket)	su un singolo soggetto	su più soggetti (basket)
1. Acquisti di protezione				
a) Credit default products				
b) Credit spread products				
c) Total rate of return swap				
d) Altri				
Totale (1)	0	0	0	0
2. Vendite di protezione				
a) Credit default products				
b) Credit spread products				
c) Total rate of return swap				
d) Altri				
Totale (2)	0	0	0	0
Totale (1+2)	0	0	0	0

Con riferimento all'informativa richiesta dall'art. 439 lettera h) del CRR, si fa presente che la presente tabella non è valorizzata in quanto il Gruppo non detiene strumenti derivati creditizi.

Tavola 6: Rettifiche di valore su crediti

Informativa qualitativa

Con riferimento alle esposizioni deteriorate e scadute le definizioni utilizzate dal Gruppo, sia nel bilancio sia nella presente informativa, corrispondono a quelle prescritte ai fini di vigilanza. In particolare, le esposizioni deteriorate sono articolate nelle classi di rischio di seguito descritte.

Per la classificazione nella categoria sofferenze, al di là delle situazioni acclamate con atti ufficiali (procedure concorsuali, ricorrenti elevazioni di protesto, decreti ingiuntivi, ecc.) rileva quindi la difficoltà palesata dal cliente di superare perduranti squilibri economico-finanziari, tali da concretizzare - seppure con variabile grado di probabilità - incapacità di fronteggiare gli impegni assunti.

Per la classificazione nella categoria delle inadempienze probabili la classificazione in parola deve essere riferita al cliente che si trova non solo in una situazione di difficoltà finanziaria transitoria ma che evidenzia anche una difficoltà valutata in prospettiva che può essere determinata sia sulla base di elementi interni al debitore (persona fisica o azienda) sia da elementi di tipo esterno (mercato di riferimento, eventi straordinari ed altro) che possono condizionare la stabilità finanziaria ed economica del debitore stesso e non consentire il regolare adempimento degli impegni finanziari anche futuri.

Per la classificazione nella categoria delle esposizioni scadute e sconfinanti deteriorate rilevano quelle posizioni che presentano crediti scaduti o sconfinanti in via continuativa da un numero di giorni superiore a 90 giorni. Lo scaduto o lo sconfinamento deve avere carattere continuativo.

Ai fini della determinazione dell'ammontare delle posizioni scadute e/o sconfinanti vanno compensati i crediti scaduti e gli sconfinamenti esistenti su una o più linee di credito con i margini disponibili esistenti su altre linee di credito concesse al medesimo debitore.

L'esposizione complessiva verso un debitore rientra in tale categoria se il maggiore tra i due seguenti valori è pari o superiore alla soglia del 5%:

- media delle quote scadute e/o sconfinanti sull'intera esposizione rilevate su base giornaliera nell'ultimo trimestre precedente;
- quota scaduta e/o sconfinante sull'intera esposizione riferita alla fine di ciascun trimestre.

Il ritorno in bonis di esposizioni deteriorate si realizza con l'avvenuto recupero da parte del debitore delle condizioni di piena solvibilità con riferimento alla avvenuta regolarizzazione della posizione di rischio e ripristino della capacità economica e finanziaria dello stesso.

Le procedure tecnico-organizzative utilizzate nell'ambito della gestione e del controllo dei crediti deteriorati sono articolate in relazione al grado di anomalia della posizione.

Per quanto concerne le inadempienze probabili e le esposizioni scadute e sconfinanti deteriorate viene effettuato un monitoraggio di tipo andamentale con il fine di:

- verificare la reversibilità o meno dello stato di difficoltà economico-finanziaria delle controparti;
- valutare i piani di rientro presentati dai debitori con riferimento alle relative capacità di rimborso nei tempi previsti dai piani stessi, anche considerando le richieste di riduzione delle condizioni applicate alle posizioni in esame;
- nel caso delle posizioni oggetto di "forbearance", esaminare l'esito delle iniziative assunte per normalizzare/recuperare i crediti stessi (piani di rientro, rivisitazioni della forma tecnica di utilizzo ecc.), nonché le ragioni del loro eventuale insuccesso;
- determinare le relative previsioni di perdita per i crediti classificati "inadempienze probabili" e per le esposizioni scadute e sconfinanti.

Con riferimento alle posizioni in sofferenza il controllo dei rischi viene realizzato espletando le seguenti attività:

- revoca, per le nuove posizioni, degli affidamenti e sollecitazione dei debitori alla sistemazione delle proprie posizioni;
- affidamento delle nuove posizioni ai legali interni e/o esterni per l'avvio degli atti di rigore verso i debitori e i relativi garanti;
- verifica, per le posizioni già poste in recupero, del rispetto da parte dei debitori degli impegni assunti;

- programmazione delle iniziative per il recupero dei crediti attraverso operazioni di cessione o di cartolarizzazione;
- stima delle perdite attese sulle diverse posizioni in modo analitico;
- verifica periodica dell'adeguatezza delle previsioni di perdita e delle condizioni di recuperabilità delle posizioni.

Qualora sulla base del controllo vengano meno i criteri per la classificazione della posizione a credito a rischio, la posizione è appostata tra i bonis. La competenza in merito è attribuita, sulla base dell'importo, agli organi deliberanti superiori, con organo deliberante minimo Capo Servizio Crediti.

Dopo la rilevazione iniziale, i crediti sono rilevati al costo ammortizzato, pari al valore di prima iscrizione, rettificato dai rimborsi del capitale, dalle rettifiche e riprese di valore e dall'ammortamento, calcolato col metodo del tasso di interesse effettivo, della differenza tra il valore originario e il valore nominale di rimborso, riconducibile alle tipologie di costi e proventi imputati direttamente al singolo credito. Il tasso di interesse effettivo (TIR) è il tasso che rende pari il valore attuale dei flussi di cassa attesi, per capitale e interessi, al costo ammortizzato iniziale per i crediti a tasso fisso ed al costo ammortizzato residuo, a ciascuna data di riprezzamento, per i crediti a tasso indicizzato.

Il metodo del costo ammortizzato non è utilizzato per i crediti a breve termine, per quelli senza una scadenza definita o a revoca per i quali, l'effetto dell'applicazione della logica di attualizzazione risulta trascurabile o inapplicabile. Tali crediti sono iscritti al costo storico.

Per quanto attiene alla valutazione, i crediti devono essere sottoposti ad ogni chiusura di bilancio o situazione infra annuale all'impairment test (valutazione delle perdite di valore dipendenti dal deterioramento della solvibilità dei debitori).

Il procedimento per la valutazione dello stato di impairment si articola in due fasi:

- la fase diretta alla misurazione dell'impairment dei singoli crediti deteriorati (valutazioni individuali);
- la fase diretta alla misurazione dell'impairment dell'insieme dei crediti in bonis (valutazioni collettive).

Nell'area dei crediti deteriorati (non performing) rientrano le seguenti tipologie di crediti anomali:

- sofferenze;
- inadempienze probabili;
- crediti scaduti o sconfinanti.

Le perdite di valore sui singoli crediti deteriorati si ragguagliano alla differenza negativa tra il loro valore recuperabile e il corrispondente costo ammortizzato.

Il valore recuperabile è pari al valore attuale dei flussi di cassa attesi per capitale e interessi computato in base:

- al valore atteso di recupero dei crediti, ossia al valore dei flussi di cassa contrattuali in linea capitale e in linea interessi al netto delle perdite attese;
- al tempo atteso di recupero;
- al tasso di interesse per l'attualizzazione, pari al tasso interno di rendimento originario.

Con riferimento quindi alle diverse tipologie di credito anomalo la metodologia seguita nella determinazione del valore di recupero atteso e del tempo atteso di recupero è la seguente:

- crediti in sofferenza e inadempienze probabili: per i crediti in sofferenza verso un singolo cliente con un'esposizione globale pari o superiore a 100.000 euro i predetti parametri del valore e del tempo atteso di recupero sono calcolati, in modo analitico, dalla competente unità operativa (Servizio Legale e Servizio Risanamento Crediti), tenendo anche conto dei tassi e dei tempi di recupero storicamente verificatisi su posizioni di rischio simili. Per i crediti in sofferenza verso un singolo cliente con esposizione globale inferiore a 100.000 euro e per le inadempienze probabili il parametro del valore atteso di recupero è calcolato, di regola, in modo analitico dalla competente unità operativa (rispettivamente Servizio Legale e il Servizio Risanamento Crediti), mentre il parametro del tempo atteso di recupero è stimato su base forfaitaria secondo i tempi di recupero

storicamente verificatisi su posizioni di rischio simili. La competente unità operativa può tuttavia modificare, con decisione motivata, il valore di detti parametri relativamente a determinate posizioni di rischio, per tener conto degli specifici elementi informativi in suo possesso.

- crediti scaduti o sconfinanti: tale categoria include i crediti scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni calcolati secondo le vigenti regole stabilite da Banca d'Italia. Per tali crediti i parametri di valore e di tempo sono stimati su base forfetaria. La Banca applica una percentuale fissa di svalutazione su tale tipologia di crediti pari al 10%.

Le perdite di valore sono iscritte nella specifica voce di conto economico "Rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento di crediti". Il valore originario dei crediti è ripristinato negli esercizi successivi nella misura in cui vengono meno i motivi che ne hanno determinato la rettifica, e la ripresa di valore è iscritta anch'essa a conto economico.

Gli aumenti del valore attuale dei crediti deteriorati derivanti dal passaggio del tempo (cioè dall'approssimarsi del momento atteso per il recupero) sono contabilizzati anch'essi, seppur in maniera distinta, tra le riprese di valore.

I crediti in bonis (performing) sono suddivisi - sulla base dei dati presenti nel modello di valutazione interno Credit Rating System (CRS) e considerando SAE, natura giuridica, fatturato e schema di bilancio - in 7 segmenti omogenei:

- Privati;
- Small Business;
- PMI;
- Large Corporate;
- Immobiliari;
- Finanziarie
- Istituzionali.

I segmenti sono a loro volta ripartiti in ulteriori 10 classi di rating (8 per i segmenti Finanziarie ed Istituzionali), in cui vengono distribuite le controparti in base al loro grado di rischio. A livello di singola controparte viene quindi calcolata una 'probabilità di default' (*Probability of Default - PD*) e, a livello di singolo rapporto, un 'tasso di perdita attesa' (*Loss Given Default - LGD*), ovvero i parametri di rischio necessari a calcolare la 'perdita attesa' (PA) in caso di default. La svalutazione collettiva delle controparti in bonis è il risultato della somma, per ogni singolo rapporto, della PA, ovvero del prodotto tra l'esposizione, la PD e la LGD.

Il calcolo della PD e della LGD viene effettuato, per le controparti Finanziarie ed Istituzionali, sulla base dell'andamento di sofferenze ed inadempienze probabili dell'azienda e di un gruppo di banche omogenee adottando una metodologia di tipo backtesting, mentre per le controparti appartenenti agli altri segmenti il calcolo dei due parametri di rischio avviene applicando un modello di tipo statistico-econometrico sviluppato su base consortile.

Le perdite di valore collettivamente determinate sono anch'esse iscritte nella specifica voce di conto economico "Rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento di crediti". Eventuali maggiori rettifiche di valore o riprese di valore sono ricalcolate in modo differenziale con riferimento all'intero portafoglio di crediti in bonis alla stessa data.

Con riferimento al portafoglio dei crediti di firma, la svalutazione collettiva è determinata applicando alle posizioni in essere la LGD media Banca calcolata trimestralmente e, laddove presente, la PD della controparte, altrimenti la PD media Banca calcolata trimestralmente.

Informativa quantitativa

TAVOLA 6 - RETTIFICHE DI VALORE SUI CREDITI

1. DISTRIBUZIONE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA E FUORI BILANCIO PER PORTAFOGLI REGOLAMENTARI E TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONI

(valori in migliaia di euro)

Portafogli regolamentari / Tipologia di esposizioni	Attività di rischio per cassa	Garanzie rilasciate ed impegni ad erogare fondi	Operazioni SFT	Contratti derivati e operazioni con regolamento a lungo termine	Compensazioni e tra prodotti diversi	Clauseole di rimborso anticipato	Totale	
							Totale	Media
Amministrazioni e Banche centrali	1.520.966	-	-	-	-	-	1.520.966	1.405.660
Intermediari vigilati	409.223	442	-	34.296	-	-	443.961	436.848
Amministrazioni regionali o autorità locali	30.880	105.273	-	-	-	-	136.153	144.033
Organismi del settore pubblico	7.236	8.591	-	-	-	-	15.827	15.261
Banche multilaterali di sviluppo	1.519	-	-	-	-	-	1.519	3.547
Organizzazioni internazionali	-	-	-	-	-	-	-	-
Imprese ed altri soggetti	2.449.681	1.036.467	-	155	-	-	3.486.303	3.390.101
Esposizioni al dettaglio	2.478.031	714.661	-	-	-	-	3.192.692	3.143.384
Esposizioni a breve termine verso imprese e intermediari vigilati	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso OICR	111.535	-	-	-	-	-	111.535	78.029
Esposizioni garantite da immobili	-	-	-	-	-	-	-	-
Obbligazioni bancarie garantite	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni in default	585.893	60.416	-	-	-	-	646.309	756.061
Alto rischio	188.707	224	-	-	-	-	188.931	202.732
Esposizioni in strumenti di capitale	70.971	-	-	-	-	-	70.971	77.179
Altre esposizioni	445.677	-	-	-	-	-	445.677	447.465
Posizioni verso le cartolarizzazioni	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale esposizioni	8.300.319	1.926.074	-	34.451	-	-	10.260.844	10.100.298

TAVOLA 6 - RETTIFICHE DI VALORE SUI CREDITI

2. DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA E FUORI BILANCIO RIPARTITE PER TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONI

(Valori in migliaia di euro)

Aree geografiche / Tipologie di esposizioni	Attività di rischio per cassa	Garanzie rilasciate ed impegni ad erogare fondi	Operazioni SFT	Contratti derivati e operazioni con regolamento a lungo termine	Compensazione tra prodotti diversi	Clausole di rimborso anticipato	Totale
ITALIA	7.876.968	1.915.107	-	25.945	-	-	9.818.020
ALTRI PAESI EUROPEI	396.416	10.953	-	8.506	-	-	415.875
RESTO DEL MONDO	26.935	14	-	-	-	-	26.949
Totale	8.300.319	1.926.074	-	34.451	-	-	10.260.844

TAVOLA 6 - RETTIFICHE DI VALORE SUI CREDITI

3. DISTRIBUZIONE PER SETTORE ECONOMICO DELLA CONTROPARTE DELLE ESPOSIZIONI DETERIORATE ED IN BONIS

ESPOSIZIONI/CONTROPARTI	Governi e banche centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Imprese di assicurazione	Imprese non finanziarie		Altri soggetti		Totale
							di cui: piccole e medie imprese		di cui: piccole e medie imprese	
Attività di rischio per cassa	1.554.796	38.116	412.135	378.707	87.986	3.462.490	2.510.336	2.366.089	382.166	8.300.319
Garanzie rilasciate ed impegni ad erogare fondi	1.752	113.864	-	3.733	1.100	1.620.466	924.810	185.159	46.370	1.926.074
Operazioni SFT	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Contratti derivati e operazioni con regolamento a lungo termine	-	-	34.296	-	-	155	-	-	-	34.451
Compensazione tra prodotti diversi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Clausole di rimborso anticipato	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale esposizioni	1.556.548	151.980	446.431	382.440	89.086	5.083.111	3.435.146	2.551.248	428.536	10.260.844

TAVOLA 6 - RETTIFICHE DI VALORE SUI CREDITI

4.1 DISTRIBUZIONE TEMPORALE PER DURATA RESIDUA CONTRATTUALE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA E FUORI BILANCIO

(valori in migliaia di euro)

Voci/Scaglioni temporali Valuta di denominazione: Euro	a vista	da oltre 1 giorno a 7 giorni	da oltre 7 giorni a 15 giorni	da oltre 15 giorni a 1 mese	da oltre 1 mese fino a 3 mesi	da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	da oltre 6 mesi fino a 1 anno	da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	Indeterminata
A.Attività per cassa										
A.1 Titoli di Stato				89	3.359	114.206	87.914	725.600	167.917	
A.2 Altri titoli di debito	12.931	3	112	5.659	3.673	6.747	48.655	279.419	126.553	
A.3 Quote O.I.C.R.	184.960									
A.4 Finanziamenti	865.108	16.061	1.968	48.667	218.046	170.200	353.399	2.100.078	1.852.459	190.759
- banche	4.758	5.000				500				190.759
- clientela	860.350	11.061	1.968	48.667	218.046	169.700	353.399	2.100.078	1.852.459	
Totale attività per cassa (A1+A2+A3+A4)	1.062.999	16.064	2.080	54.415	225.078	291.153	489.968	3.105.097	2.146.929	190.759
B.Operazioni "fuori bilancio"										
B.1 Derivati finanziari con scambio di capitale										
- posizioni lunghe		1.301	27	1.527	2.897	909	568			
- posizioni corte		801		797	1.778	1.774				
B.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale										
- posizioni lunghe	2.972	157		436	2.118	5.155	3.168			
- posizioni corte					116	865	1.803			
B.3 Depositi e finanziamenti da ricevere										
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Impegni irrevocabili a erogare fondi										
- posizioni lunghe	92			2	200	600		5.177	44.074	
- posizioni corte	50.143									
B.5 Garanzie finanziarie rilasciate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.6 Garanzie finanziarie ricevute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.7 Derivati creditizi con scambio di capitale										
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.8 Derivati creditizi senza scambio di capitale										
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

TAVOLA 6 - RETTIFICHE DI VALORE SUI CREDITI

4.2 DISTRIBUZIONE TEMPORALE PER DURATA RESIDUA CONTRATTUALE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA E FUORI BILANCIO

(valori in migliaia di euro)

Voci/Scaglioni temporali Valuta di denominazione: altre valute	a vista	da oltre 1 giorno a 7 giorni	da oltre 7 giorni a 15 giorni	da oltre 15 giorni a 1 mese	da oltre 1 mese fino a 3 mesi	da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	da oltre 6 mesi fino a 1 anno	da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	Indeterminata
A.Attività per cassa										
A.1 Titoli di Stato	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.2 Altri titoli di debito	-	-	-	-	-	-	2.275	-	2.697	-
A.3 Quote O.I.C.R.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Finanziamenti	19.199	322	416	688	4.174	573	-	-	-	-
- banche	18.304	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- clientela	895	322	416	688	4.174	573	-	-	-	-
Totale attività per cassa (A1+A2+A3+A4)	19.199	322	416	688	4.174	573	2.275	-	2.697	-
B.Operazioni "fuori bilancio"										
B.1 Derivati finanziari con scambio di capitale										
- posizioni lunghe	-	800	-	806	1.814	1.762	276	-	-	-
- posizioni corte	-	1.296	28	1.553	2.909	969	569	-	-	-
B.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale										
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Depositi e finanziamenti da ricevere										
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Impegni irrevocabili a erogare fondi										
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.5 Garanzie finanziarie rilasciate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.6 Garanzie finanziarie ricevute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.7 Derivati creditizi con scambio di capitale										
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.8 Derivati creditizi senza scambio di capitale										
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

5.1 DISTRIBUZIONE PER SETTORE ECONOMICO DELLA CONTROPARTE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA E FUORI BILANCIO

(valori in migliaia di euro)

ESPOSIZIONI/SETTORE	Governi e Banche Centrali				Altri enti pubblici				Società finanziarie			
	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Rettifiche di valore dell'esercizio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Rettifiche di valore dell'esercizio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Rettifiche di valore dell'esercizio
A. Esposizioni per cassa												
A1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	48.985	21.475	-	4.347
<i>di cui: esposizioni oggetto di concessioni</i>									42.725	17.272		4.346
A2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	18.266	2.362	-	763
<i>di cui: esposizioni oggetto di concessioni</i>									18.041	2.298		743
A3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	17	2	-	2
<i>di cui: esposizioni oggetto di concessioni</i>									-	-		
A4 Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	1.011	-	12	-	35	-	1	-
<i>di cui: esposizioni oggetto di concessioni</i>												
A5 Altre esposizioni	1.205.415	-	-	-	37.386	-	269	-	183.664	-	900	-
<i>di cui: esposizioni oggetto di concessioni</i>												
Totale esposizioni per cassa (A1+A2+A3+A4+A5)	1.205.415	-	-	-	38.397	-	281	-	250.967	23.839	901	5.112
B. Esposizioni fuori bilancio												
B1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	40	4	-	4
B4 Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B5 Altre esposizioni	-	-	-	-	100.941	-	1	-	1.789	-	1	-
Totale esposizioni fuori bilancio (B1+B2+B3+B4)	-	-	-	-	100.941	-	1	-	1.829	4	1	4
Totale esposizioni per cassa e fuori bilancio (A+B)	1.205.415	-	-	-	139.338	-	282	-	252.796	23.843	902	5.116

5.1 DISTRIBUZIONE PER SETTORE ECONOMICO DELLA CONTROPARTE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA E FUORI BILANCIO

(valori in migliaia di euro)

ESPOSIZIONI/SETTORE	Imprese di assicurazione				Imprese non finanziarie				Altri soggetti			
	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Rettifiche di valore dell'esercizio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Rettifiche di valore dell'esercizio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Rettifiche di valore dell'esercizio
A. Esposizioni per cassa												
A1 Sofferenze	-	-	-	-	385.057	237.311	-	29.273	62.021	25.110	-	6.322
<i>di cui: esposizioni oggetto di concessioni</i>					44.709	26.051		2.172	11.361	2.825		1.172
A2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	480.138	133.685	-	47.417	47.436	6.145	-	3.307
<i>di cui: esposizioni oggetto di concessioni</i>					261.483	81.320		22.601	19.050	2.141		1.224
A3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	12.706	1.268	-	1.078	2.518	251	-	201
<i>di cui: esposizioni oggetto di concessioni</i>					8.536	854		724	815	81		59
A4 Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	79.824	-	1.405	-	35.894	-	690	-
<i>di cui: esposizioni oggetto di concessioni</i>					14.554		163		3.392		35	
A5 Altre esposizioni	79.525	-	-	-	2.887.889	-	19.349	-	1.808.489	-	3.529	-
<i>di cui: esposizioni oggetto di concessioni</i>					97.327		1.083		39.220		150	
Totale esposizioni per cassa (A1+A2+A3+A4+A5)	79.525	-	-	-	3.845.614	372.264	20.754	77.768	1.956.358	31.506	4.219	9.830
B. Esposizioni fuori bilancio												
B1 Sofferenze	-	-	-	-	8.884	5.574	-	94	113	57	-	11
B2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	18.949	4.425	-	1.917	760	21	-	18
B3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	732	73	-	58	6	1	-	1
B4 Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B5 Altre esposizioni	1.012	-	-	-	437.112	-	782	-	44.945	-	36	-
Totale esposizioni fuori bilancio (B1+B2+B3+B4)	1.012	-	-	-	465.677	10.072	782	2.069	45.824	79	36	30
Totale esposizioni per cassa e fuori bilancio (A+B)	80.537	-	-	-	4.311.291	382.336	21.536	79.837	2.002.182	31.585	4.255	9.860

6.1 DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA E FUORI BILANCIO VERSO CLIENTELA

(valori in migliaia di euro)

ESPOSIZIONI/AREE GEOGRAFICHE	Italia			Altri Paesi europei			America			Asia			Resto del mondo			Totale		
	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. Esposizioni per cassa																		
A1 Sofferenze	483.438	273.634	-	12.565	10.254	-	60	8	-	-	-	-	-	-	-	496.063	283.896	-
A2 Inadempienze probabili	545.030	142.114	-	157	43	-	-	-	-	653	35	-	-	-	-	545.840	142.192	-
A3 Esposizioni scadute deteriorate	15.228	1.520	-	13	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	15.241	1.521	-
A4 Esposizioni scadute non deteriorate	116.736	-	2.107	27	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	116.763	-	2.107
A5 Altre esposizioni	5.989.318	-	23.722	203.159	-	325	9.103	-	-	559	-	1	231	-	1	6.202.370	-	24.049
Totale esposizioni per cassa (A1+A2+A3+A4+A5)	7.149.750	417.268	25.829	215.921	10.298	325	9.163	8	-	1.212	35	1	231	-	1	7.376.277	427.609	26.156
B. Esposizioni fuori bilancio																		
B1 Sofferenze	8.997	5.631	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.997	5.631	-
B2 Inadempienze probabili	19.709	4.446	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19.709	4.446	-
B3 Esposizioni scadute deteriorate	715	72	-	63	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	778	78	-
B4 Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B5 Altre esposizioni	583.075	-	806	2.714	-	14	-	-	-	10	-	-	-	-	-	585.799	-	820
Totale esposizioni fuori bilancio (B1+B2+B3+B4)	612.496	10.149	806	2.777	6	14	-	-	-	10	-	-	-	-	-	615.283	10.155	820
Totale esposizioni per cassa e fuori bilancio verso clientela (A+B)	7.762.246	427.417	26.635	218.698	10.304	339	9.163	8	-	1.222	35	1	231	-	1	7.991.560	437.764	26.976

6.1 DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA E FUORI BILANCIO VERSO CLIENTELA

(valori in migliaia di euro)

ESPOSIZIONI/AREE GEOGRAFICHE	Italia Nord Occidentale			Italia Nord Orientale			Italia Centrale			Italia Meridionale e Insulare			Resto del mondo			Totale		
	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. Esposizioni per cassa																		
A1 Sofferenze	64.863	36.675	-	376.346	221.477	-	40.561	14.758	-	1.668	724	-	12.625	10.262	-	496.063	283.896	-
A2 Inadempienze probabili	82.105	19.316	-	455.917	120.989	-	68	19	-	6.940	1.790	-	810	78	-	545.840	142.192	-
A3 Esposizioni scadute deteriorate	676	68	-	11.108	1.108	-	1	-	-	3.443	344	-	13	1	-	15.241	1.521	-
A4 Esposizioni scadute non deteriorate	7.161	-	189	102.934	-	1.879	407	-	12	6.234	-	27	27	-	116.763	-	2.107	
A5 Altre esposizioni	263.911	-	1.845	4.508.252	-	21.498	1.190.648	-	168	26.507	-	211	213.052	-	327	6.202.370	-	24.049
Totale esposizioni per cassa (A1+A2+A3+A4+A5+A6)	418.716	56.059	2.034	5.454.557	343.574	23.377	1.231.685	14.777	180	44.792	2.858	238	226.527	10.341	327	7.376.277	427.609	26.156
B. Esposizioni fuori bilancio																		
B1 Sofferenze	331	110	-	8.473	5.509	-	190	9	-	3	3	-	-	-	-	8.997	5.631	-
B2 Inadempienze probabili	2.386	141	-	17.268	4.305	-	-	-	-	55	-	-	-	-	-	19.709	4.446	-
B3 Esposizioni scadute deteriorate	14	2	-	701	70	-	-	-	-	-	-	-	63	6	-	778	78	-
B4 Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B5 Altre esposizioni	26.984	-	40	554.057	-	760	639	-	1	1.395	-	5	2.724	-	14	585.799	-	820
Totale esposizioni fuori bilancio (B1+B2+B3+B4+B5)	29.715	253	40	580.499	9.884	760	829	9	1	1.453	3	5	2.787	6	14	615.283	10.155	820
Totale esposizioni per cassa e fuori bilancio verso clientela (A+B)	448.431	56.312	2.074	6.035.056	353.458	24.137	1.232.514	14.786	181	46.245	2.861	243	229.314	10.347	341	7.991.560	437.764	26.976

6.2 DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA E FUORI BILANCIO VERSO BANCHE

(valori in migliaia di euro)

ESPOSIZIONI/AREE GEOGRAFICHE	Italia			Altri Paesi europei			America			Asia			Resto del mondo			Totale		
	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. Esposizioni per cassa																		
A1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A4 Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A5 Altre esposizioni	396.340	-	-	95.293	-	-	14.142	-	-	218	-	-	3.018	-	-	509.011	-	-
Totale esposizioni per cassa (A1+A2+A3+A4+A5+A6)	396.340	-	-	95.293	-	-	14.142	-	-	218	-	-	3.018	-	-	509.011	-	-
B. Esposizioni fuori bilancio																		
B1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B4 Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B5 Altre esposizioni	22.965	-	-	8.239	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	31.204	-	-
Totale esposizioni fuori bilancio (B1+B2+B3+B4+B5)	22.965	-	-	8.239	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	31.204	-	-
Totale esposizioni per cassa e fuori bilancio verso banche (A+B)	419.305	-	-	103.532	-	-	14.142	-	-	218	-	-	3.018	-	-	540.215	-	-

6.2 DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA E FUORI BILANCIO VERSO BANCHE

(valori in migliaia di euro)

ESPOSIZIONI/AREE GEOGRAFICHE	Italia Nord Occidentale			Italia Nord Orientale			Italia Centrale			Italia Meridionale e Insulare			Resto del mondo			Totale		
	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Espos. lorda	Rettifiche di valore analitiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. Esposizioni per cassa																		
A1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A2 Incagli	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A3 Esposizioni ristrutturate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A4 Esposizioni scadute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A5 Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A6 Altre esposizioni	94.584	-	-	32.720	-	-	268.859	-	-	177	-	-	112.671	-	-	509.011	-	-
Totale esposizioni per cassa (A1+A2+A3+A4+A5)	94.584	-	-	32.720	-	-	268.859	-	-	177	-	-	112.671	-	-	509.011	-	-
B. Esposizioni fuori bilancio																		
B1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B2 Incagli	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B5 Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B6 Altre esposizioni	20.447	-	-	2.518	-	-	-	-	-	-	-	-	8.239	-	-	31.204	-	-
Totale esposizioni fuori bilancio (B1+B2+B3+B4)	20.447	-	-	2.518	-	-	-	-	-	-	-	-	8.239	-	-	31.204	-	-
Totale esposizioni per cassa e fuori bilancio verso banche (A+B)	115.031	-	-	35.238	-	-	268.859	-	-	177	-	-	120.910	-	-	540.215	-	-

7.1 DINAMICA DELLE RETTIFICHE DI VALORE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA VERSO BANCHE

(valori in migliaia di euro)

CAUSALI / CATEGORIE	Sofferenze		Inadempienze probabili		Esposizioni scadute		Totale	
	Totale	di cui esposizione oggetto di concessioni	Totale	di cui esposizione oggetto di concessioni	Totale	di cui esposizione oggetto di concessioni	Totale	di cui esposizione oggetto di concessioni
A. Rettifiche complessive iniziali								-
B. Variazioni in aumento	-		-		-		-	-
B1. Rettifiche di valore	-		-		-		-	-
B1bis. Perdite da cessioni	-		-		-		-	-
B2. Trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	-		-		-		-	-
B3. Altre variazioni in aumento	-		-		-		-	-
C. Variazioni in diminuzione	-		-		-		-	-
C1. Riprese di valore da valutazione	-		-		-		-	-
C2. Riprese di valore da incasso	-		-		-		-	-
C2bis. Utili da cessione	-		-		-		-	-
C3. Cancellazioni	-		-		-		-	-
C4. Trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-		-		-		-	-
C5. Altre variazioni in diminuzione	-		-		-		-	-
D. Rettifiche complessive finali	-		-		-		-	-
E. Rettifiche di valore: di cui cancellazioni								-

7.2 DINAMICA DELLE RETTIFICHE DI VALORE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA VERSO CLIENTELA

(valori in migliaia di euro)

CAUSALI / CATEGORIE	Sofferenze		Inadempienze probabili		Esposizioni scadute		Totale	
	Totale	di cui esposizione oggetto di concessioni	Totale	di cui esposizione oggetto di concessioni	Totale	di cui esposizione oggetto di concessioni	Totale	di cui esposizione oggetto di concessioni
A. Rettifiche complessive iniziali	500.634	81.889	140.346	80.583	2.756	851	643.736	163.323
B. Variazioni in aumento	93.317	17.592	52.165	25.073	1.333	783	146.815	43.448
B1. Rettifiche di valore	39.942	7.690	51.487	24.568	1.281	783	92.710	33.041
B1bis. Perdite da cessioni	44.241	6.517	-	-	-	-	44.241	6.517
B2. Trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	9.134	3.385	678	505	52	-	9.864	3.890
B3. Altre variazioni in aumento	-	-	-	-	-	-	-	-
C. Variazioni in diminuzione	310.055	53.333	50.319	19.897	2.568	699	362.942	73.929
C1. Riprese di valore da valutazione	8.209	1.793	21.060	10.169	1.233	109	30.502	12.071
C2. Riprese di valore da incasso	9.379	637	10.838	2.168	400	53	20.617	2.858
C2bis. Utili da cessione	10.878	1.609	3.993	504	-	-	14.871	2.113
C3. Cancellazioni	281.589	49.294	3.593	1.797	-	-	285.182	51.091
C4. Trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-	-	8.929	3.353	935	537	9.864	3.890
C5. Altre variazioni in diminuzione	-	-	1.906	1.906	-	-	1.906	1.906
D. Rettifiche complessive finali	283.896	46.148	142.192	85.759	1.521	935	427.609	132.842
E. Rettifiche di valore: di cui cancellazioni	622	11	-	-	-	-	633	11

7.3 DINAMICA DELLE RETTIFICHE DI VALORE DELLE ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO VERSO CLIENTELA

(valori in migliaia di euro)

Causali/Categorie	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute	Totale
A. Rettifiche complessive iniziali	7.951	4.123	195	12.269
B. Variazioni in aumento	157	1.937	63	2.157
B1. rettifiche di valore	105	1.935	63	2.103
B2 altre variazioni in aumento	52	2	-	54
C. Variazioni in diminuzione	2.477	1.614	180	4.271
C.1 riprese di valore da valutazione	2.477	1.566	174	4.217
C.2 altre variazioni in diminuzione		48	6	54
D. Rettifiche complessive finali	5.631	4.446	78	10.155

Tavola 7: Attività vincolate e non vincolate

Informativa qualitativa

Nella sua attività il Gruppo pone in essere molteplici operazioni che comportano il vincolo in garanzia di attività di proprietà o ricevute da terzi. Tra le principali operazioni di questo tipo rientrano:

- attività poste a garanzia di operazioni di rifinanziamento con la BCE. In tale contesto, rientrano anche le attività sottostanti a strutture di cartolarizzazione a fronte dei quali sono emessi i titoli ABS interamente sottoscritti dalla Capogruppo ed utilizzati a garanzia delle predette operazioni di rifinanziamento;
- pronti contro termine e prestito titoli passivi;
- gli accordi di collateralizzazione, quali le garanzie date a fronte delle variazioni del valore di mercato di contratti derivati;
- "collateral" depositati presso sistemi di compensazione, con controparti centrali (CCP) e con altre istituzioni infrastrutturali come condizione per l'accesso al servizio;
- strumenti dati a vario titolo in garanzia a fronte dei fondi ricevuti da banche o da altri soggetti (ad esempio BEI per l'adesione a specifici programmi).

Il ricorso al rifinanziamento presso la BCE al 31 dicembre 2016 ammonta a 1.115 milioni di euro ed è rappresentato da raccolta riveniente dalla partecipazione ad aste a breve (*Main Refinancing Operations – MRO*), 3 mesi (*Long Term Refinancing Operations - LTRO*), nonché alle operazioni di prestito a 4 anni denominate Targeted Long Term Refinancing Operations (TLTRO).

A fronte delle sopra esposte operazioni di rifinanziamento, la Capogruppo fornisce a garanzia titoli rilevati in bilancio (principalmente titoli di stato e titoli emessi da banche eligible) e titoli non rilevati in bilancio, rappresentati da titoli ABS riacquistati a seguito della realizzazione di operazioni di cartolarizzazione.

L'utilizzo di garanzie nell'ambito delle operazioni di finanziamento sovente richiede che il valore degli attivi impegnati a garanzia sia superiore all'importo dei fondi raccolti: si tratta del fenomeno conosciuto con il nome di *over-collateralisation* che è standard di mercato o esplicitamente richiesto per accedere a diverse forme di raccolta garantita.

Un determinato grado di *over-collateralisation* è necessario, ad esempio, nell'ambito delle operazioni di cartolarizzazione soprattutto per finalità di assegnazione del rating all'emissione. In particolare per quanto riguarda le operazioni di cartolarizzazione, il grado di *over-collateralisation* è determinato dalla struttura delle tranche (senior, mezzanine e junior).

Inoltre anche per i mutui e prestiti utilizzati a garanzia delle operazioni di finanziamento con la Banca Centrale vi è *over-collateralisation* come conseguenza degli *haircut* applicati da quest'ultima al valore dei crediti; analogamente, nel caso dei titoli di debito e di capitale si genera *over-collateralisation* per effetto degli scarti di garanzia (*haircut*) applicati dalle controparti e dalla Banca Centrale al valore dei titoli utilizzati come garanzia.

Si specifica, infine, che l'informativa in oggetto è stata predisposta sulla base degli orientamenti forniti in data 27 giugno 2014 dall'ABE in materia di informativa sulle attività vincolate e su quelle non vincolate: in particolare, come espressamente previsto dalla Circolare n. 285/2013, per la divulgazione dei dati sono stati presi in considerazione i dati mediani dei quattro fine trimestre dell'anno 2016.

Informativa quantitativa

TAVOLA 7 - ATTIVITA' VINCOLATE E NON VINCOLATE

1. INFORMATIVA SULLE ATTIVITA' VINCOLATE E NON VINCOLATE ISCRITTE IN BILANCIO

(valori in migliaia di euro)

Forme tecniche	Impegnate		Non Impegnate		Totale
	VB	FV	VB	FV	
1. Titoli di capitale	5.606	5.606	219.119	219.119	224.724
2. Titoli di debito	921.627	921.627	668.064	668.064	1.589.691
3. Altre attività	596.002	596.002	6.032.178	6.032.178	6.628.180
<i>di cui: non impegnate e non vincolabili</i>			749.655		749.655
Totale (T)	1.523.234	1.523.234	6.919.360	6.919.360	8.442.594

2. GARANZIE REALI RICEVUTE

(valori in migliaia di euro)

Forme tecniche	Impegnate	Non Impegnate		Totale (T)
			di cui: non vincolabili	
1. Strumenti di capitale	-	15.389	15.389	15.389
2. Titoli di debito	-	28.975	28.975	28.975
3. Altre garanzie reali ricevute	-	11.326.109	11.326.109	11.326.109
4. Titoli di debito propri emessi diversi dalle obbligazioni garantite proprie o da ABS	-	97.887		97.887
Totale (T)	-	11.468.359	11.370.472	11.468.359

3. ATTIVITA' VINCOLATE/GARANZIE REALI RICEVUTE E PASSIVITA' ASSOCIATE

	Passività associate	Attività vincolate, garanzie ricevute e titoli di debito emessi
Passività associate ad attività, garanzie ricevute o propri titoli vincolati	1.263.183	1.523.234

3.b. ATTIVITA' VINCOLATE/GARANZIE REALI RICEVUTE E PASSIVITA' ASSOCIATE

(valori in migliaia di euro)

Forme tecniche delle passività associate Valore contabile	Attività vincolate						Garanzie ricevute						
	Finanziamenti a vista	Titoli di capitale	Titoli di debito emessi da terzi	Finanziamenti diversi da quelli a vista	Altre attività	Totale attività	Finanziamenti a vista	Titoli di capitale	Titoli di debito emessi da terzi	Finanziamenti diversi da quelli a vista	Altre attività	Altre garanzie ricevute	Totale garanzie ricevute
1.Finanziamenti da banca centrale			697.454	367.547		1.065.000							0
2.Derivati su mercati regolamentati						0							0
3.Derivati <i>over the counter</i>						0							0
4.Pronti contro termine passivi						0							0
5.Depositi collateralizzati diversi dai pronti contro termine passivi			55.095	143.088		198.183							0
6.Obbligazioni bancarie garantite emesse						0							0
7.Titoli ABS emessi						0							0
8.Titoli di debito emessi diversi dalle Obbligazioni bancarie garantite e dagli ABS						0							0
9.Altre passività finanziarie						0							0
Totale passività associate ripartite per forma tecnica	0	0	752.548	510.635	0	1.263.183	0	0	0	0	0	0	0

Tavola 8: Uso delle ECAI

Informativa qualitativa

Le disposizioni di vigilanza prudenziale relative al computo del requisito di capitale sul rischio di credito e di controparte secondo la “metodologia standardizzata” consentono di determinare i fattori di ponderazione previsti da tale metodologia sulla base delle valutazioni del merito creditizio rilasciate da agenzie di rating (“External Credit Assessment Institution - ECAI”) o da agenzie per il credito all’esportazione (“Export Credit Agencies - ECA”) riconosciute dalle competenti autorità di vigilanza.

Le predette valutazioni esterne del merito creditizio rilevano anche per identificare, nell’ambito delle tecniche di mitigazione del rischio di credito, le garanzie reali e personali ammissibili per il computo del predetto requisito di capitale.

Pertanto, conformemente a quanto prescritto dalle richiamate disposizioni, il Gruppo ha deciso, con riferimento ai “portafogli regolamentari” di esposizioni creditizie di avvalersi dell’opzione di applicazione dei rating, rilasciati dall’ECAI “DBRS Rating Ltd” a fini della determinazione dei requisiti patrimoniali per il solo portafoglio “Amministrazioni Centrali e Banche Centrali”.

Informativa quantitativa

TAVOLA 8 - USO DELLE ECAI

1. VALORE DELLE ESPOSIZIONI PRIMA DELL'APPLICAZIONE DELLE TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (CRM)

(valori in migliaia di euro)

PORTAFOGLIO REGOLAMENTARE (esposizioni verso)	TOTALE	CON RATING					PRIVE DI RATING									
		FATTORE DI PONDERAZIONE					FATTORE DI PONDERAZIONE									
		(0%)	(20%)	(50%)	(100%)	(150%)	(0%)	(20%)	(35%)	(50%)	(75%)	(100%)	(150%)	(250%)	(370%)	Altro
		Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4-5	Classe 6										
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	1.520.966	-	-	-	-	-	1.407.472	-	-	-	-	97.986	-	15.508	-	-
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	136.153	N.A.	Classe 1	Classe 2-3	Classe 4-5	Classe 6	N.A.	Classe 1	N.A.	Classe 2-3	N.A.	Classe 4-5	Classe 6	N.A.	N.A.	
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	15.827	-	-	-	-	-	-	-	-	15.827	-	-	-	-	-	
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	1.519	N.A.	Classe 1	Classe 2-3	Classe 4-5	Classe 6	-	Classe 1	N.A.	Classe 2	N.A.	Classe 3-5	Classe 6	N.A.	N.A.	N.A.
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	0	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	-	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	443.961	N.A.	Classe 1	Classe 2-3	Classe 4-5	Classe 6	-	Classe 1	N.A.	Classe 2-3	N.A.	Classe 4-5	Classe 6	-	N.A.	
Esposizioni verso o garantite da imprese	3.486.303	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.486.303	-	-	-	-
Esposizioni al dettaglio	3.192.692	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	-	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	
Esposizioni garantite da immobili	0	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	-	-	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	
Esposizioni in stato di default	646.309	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	-	N.A.	N.A.	N.A.	
Esposizioni ad alto rischio	188.931	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	188.931	-	-	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	0	N.A.	Classe 2-3	Classe 4-5	Classe 6	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	
Esposizioni a breve termine verso imprese o intermediari vigilati	0	N.A.	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4-6	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	
Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)	111.535	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.671	-	169	-	102.695
Esposizioni in strumenti di capitale	70.971	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	-	-	-	N.A.
Altre esposizioni	445.677	-	-	-	-	-	50.230	67.239	-	-	-	328.208	-	-	-	-
Esposizioni verso le cartolarizzazioni	0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale esposizioni	10.260.844	-	-	-	-	-	1.459.221	390.322	-	272.858	3.192.692	4.271.585	555.794	15.677	-	102.695

N.A. = fattore di ponderazione non applicabile per il portafoglio in questione

Per le garanzie rilasciate e gli impegni il valore dell'esposizione è rappresentato dall'equivalente creditizio

Le celle evidenziate in grigio sono destinate a non essere valorizzate per vincoli normativi contingenti o per l'operatività tipica delle banche di categoria

2. VALORE DELLE ESPOSIZIONI DOPO L'APPLICAZIONE DELLE TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (CRM)

(valori in migliaia di euro)

PORTAFOGLIO REGOLAMENTARE (esposizioni verso)	TOTALE	CON RATING					PRIVE DI RATING									
		FATTORE DI PONDERAZIONE					FATTORE DI PONDERAZIONE									
		(0%)	(20%)	(50%)	(100%)	(150%)	(0%)	(20%)	(35%)	(50%)	(75%)	(100%)	(150%)	(250%)	(370%)	Altro
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	1.587.125	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4-5	Classe 6		N.A.	N.A.	N.A.	N.A.		N.A.			
		-	-	-	-	-	1.473.631	-	-	-	-	97.986	-	15.508	-	-
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	143.274	N.A.	Classe 1	Classe 2-3	Classe 4-5	Classe 6	N.A.	Classe 1	N.A.	Classe 2-3	N.A.	Classe 4-5	Classe 6	N.A.	N.A.	
		-	-	-	-	-	-	143.274	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	11.338	N.A.	Classe 1	Classe 2-3	Classe 4-5	Classe 6	N.A.	Classe 1	N.A.	Classe 2-3	N.A.	Classe 4-5	Classe 6	N.A.	N.A.	
		-	-	-	-	-	-	-	-	11.338	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	1.569	N.A.	Classe 1	Classe 2-3	Classe 4-5	Classe 6		Classe 1	N.A.	Classe 2	N.A.	Classe 3-5	Classe 6	N.A.	N.A.	N.A.
		-	-	-	-	-	1.519	50	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	0	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.		N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.
		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	447.701	N.A.	Classe 1	Classe 2-3	Classe 4-5	Classe 6		Classe 1	N.A.	Classe 2-3	N.A.	Classe 4-5	Classe 6			N.A.
		-	-	-	-	-	-	189.013	-	258.688	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da imprese	2.982.032	N.A.	Classe 1	Classe 2	Classe 3-4	Classe 5-6		N.A.	N.A.	N.A.	N.A.			N.A.	N.A.	N.A.
		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.982.032	-	-	-	-
Esposizioni al dettaglio	1.701.297	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.		N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.
		-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.701.297	-	-	-	-	-
Esposizioni garantite da immobili	1.906.941	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.		N.A.			N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.
		-	-	-	-	-	-	-	1.409.365	497.576	-	-	-	-	-	-
Esposizioni in stato di default	642.493	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.		N.A.	N.A.	N.A.	N.A.			N.A.	N.A.	N.A.
		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	409.427	233.066	-	-	-
Esposizioni ad alto rischio	188.931	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.		N.A.	N.A.	N.A.	N.A.			N.A.	N.A.	N.A.
		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	188.931	-	-	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	0	N.A.	Classe 2-3	Classe 4-5	Classe 6	N.A.		N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.
		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni a breve termine verso imprese o intermediari vigilati	0	N.A.	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4-6		N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.
		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)	111.535	N.A.	Classe 1	Classe 2	Classe 3-4	Classe 5-6		N.A.	N.A.	N.A.	N.A.			N.A.	N.A.	
		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.671	-	169	-	102.695
Esposizioni in strumenti di capitale	70.971	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.		N.A.	N.A.	N.A.	N.A.			N.A.		N.A.
		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	70.971	-	-	-	-
Altre esposizioni	465.637	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.			N.A.	N.A.	N.A.			N.A.	N.A.	N.A.
		-	-	-	-	-	70.190	67.239	-	-	-	328.208	-	-	-	-
Esposizioni verso le cartolarizzazioni	0															
		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale esposizioni	10.260.844						1.545.340	399.576	1.409.365	767.602	1.701.297	3.897.295	421.997	15.677		

N.A. = fattore di ponderazione non applicabile per il portafoglio in questione

Per le garanzie rilasciate e gli impegni il valore dell'esposizione è rappresentato dall'equivalente creditizio

Le celle evidenziate in grigio sono destinate a non essere valorizzate per vincoli normativi contingenti o per l'operatività tipica delle banche di categoria

3. VALORE DELLE ESPOSIZIONI DEDOTTE DAI FONDI PROPRI

PORTAFOGLIO REGOLAMENTARE (esposizioni verso)	Esposizioni dedotte dai fondi propri			Totale
	CET 1	AT 1	T2	
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	12.679	-	-	12.679
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da imprese	-	-	-	-
Esposizioni al dettaglio	-	-	-	-
Esposizioni garantite da immobili	-	-	-	-
Esposizioni in stato di default	-	-	-	-
Esposizioni ad alto rischio	-	-	-	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	-	-	-	-
Esposizioni a breve termine verso imprese o intermediari vigilati	-	-	-	-
Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)	-	-	1.217	1.217
Esposizioni in strumenti di capitale	-	-	-	-
Altre esposizioni	-	-	-	-
Esposizioni verso le cartolarizzazioni	-	-	-	-
Totale esposizioni	12.679	-	1.217	13.896

Tavola 9: Rischio Operativo

Informativa qualitativa

Con riferimento alla misurazione del requisito prudenziale a fronte dei rischi operativi, la Banca, non raggiungendo le specifiche soglie previste per l'accesso alle metodologie avanzate individuate dalla Vigilanza e considerate le proprie caratteristiche operative e organizzative, ha deliberato l'applicazione del metodo base (Basic Indicator Approach – BIA).

Tale metodologia prevede che il requisito di capitale sia calcolato applicando un coefficiente regolamentare (15%) ad un indicatore del volume di operatività aziendale definito all'art. 316 del Regolamento (UE) n. 575/2013 (la media delle ultime tre osservazioni dell'indicatore rilevante effettuate, alla fine dell'esercizio, su base annuale). Ai sensi del citato articolo, l'indicatore rilevante è costruito come somma delle componenti di seguito indicate:

- interessi e proventi assimilati
- interessi e oneri assimilati
- proventi su azioni, quote ed altri titoli a reddito variabile/fisso
- proventi per commissioni/provvigioni
- oneri per commissioni/provvigioni
- profitto (perdita) da operazioni finanziarie
- altri proventi di gestione.

L'art 316 del Regolamento (UE) n. 575/2013 stabilisce, inoltre, che ai fini del calcolo dell'indicatore rilevante vengano apportate le seguenti correzioni:

- a. le provvigioni versate per i servizi forniti in "outsourcing" da soggetti "terzi" - diversi dalla controllante, dalle società controllate e dalle altre società appartenenti al medesimo gruppo della banca - devono essere incluse nel calcolo dell'indicatore rilevante;
- b. le provvigioni versate per i servizi forniti in "outsourcing" da terzi soggetti alla disciplina del Regolamento (UE) n. 575/2013 possono essere incluse nel calcolo dell'indicatore rilevante, utilizzandole quindi a riduzione dello stesso;
- c. le seguenti componenti devono essere escluse dal calcolo dell'indicatore rilevante:
 - i. i profitti e le perdite realizzate tramite la vendita di elementi non inclusi nel portafoglio di negoziazione;
 - ii. i proventi derivanti da partite straordinarie o irregolari;
 - iii. i proventi derivanti da assicurazioni.

Oltre alla quantificazione del sopra illustrato requisito di capitale, la Capogruppo ha adottato specifiche procedure e sistemi di controllo, sinteticamente descritte nella precedente Tavola 1, finalizzati ad assicurare una gestione sana e prudente dei diversi profili di manifestazione dei rischi operativi.

Informativa quantitativa

Per l'informativa quantitativa si rimanda alla Tavola 4 – tabella "3. Rischio operativo"

Tavola 10: Esposizione al Rischio di mercato

Informativa qualitativa

Si fa rimando a quanto dettagliato nella Tavola 1 – “Politiche e processi per la gestione delle principali categorie di rischio”.

Informativa quantitativa

TAVOLA 10 - ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI MERCATO

1. RISCHIO DI POSIZIONE

(valori in migliaia di euro)

Componenti	Requisito patrimoniale rischio di mercato
A. Rischio generico (A.1+A.2)	1.636
A.1 - Titoli di debito	1.636
A.2 - Titoli di capitale	-
B. Rischio specifico (B.1+B.2+B.3+B.4)	2.069
B.1 - Titoli di debito	545
B.2 - Titoli di capitale	-
B.3 - Posizioni verso la cartolarizzazione	-
B.4 - Portafoglio di negoziazione di correlazione	-
B.6 - OICR	1.524
Totale rischio di posizione	3.705

Tavola 11: Esposizioni in strumenti di capitale del portafoglio bancario

Informativa qualitativa

I titoli di capitale classificati nel portafoglio bancario sono mantenuti con finalità di carattere strategico e di supporto alle economie locali e nazionali così come di realizzazione di guadagni in linea capitale.

Con riferimento alle politiche contabili, gli strumenti di capitale allocati nel portafoglio bancario sono costituiti tipicamente da titoli di capitale classificati nel portafoglio delle “Attività finanziarie disponibili per la vendita” e da partecipazioni in società sottoposte ad influenza significativa o controllo congiunto classificate nel portafoglio delle “Partecipazioni”.

I titoli di capitale del portafoglio contabile “Attività disponibili per la vendita” sono iscritti inizialmente al “fair value”, corrispondente al prezzo di acquisto, rettificato degli eventuali costi di transazione anticipati ed attribuibili specificamente ai titoli acquistati. Successivamente:

- per la determinazione del “fair value” dei titoli quotati in mercati attivi (livello 1) sono utilizzate le quotazioni di mercato dell'ultimo giorno del periodo di riferimento;
- il “fair value” dei titoli non quotati in mercati attivi (livello 2) è determinato sulla scorta di metodi di stima e metodi valutativi basati su dati rilevabili sul mercato ed usualmente accettati nella prassi finanziaria quali: calcoli di flussi di cassa scontati, valori rilevati in recenti transazioni, valutazioni di strumenti quotati che presentano caratteristiche analoghe;
- per i titoli di capitale, non quotati in mercati attivi, per i quali non sia possibile determinare il “fair value” in misura attendibile, è mantenuto il costo (livello 3).

Per i titoli di capitale quotati l'esistenza di perdite durevoli di valore è valutata considerando gli indicatori di un significativo o prolungato declino del fair value. Per significativo e prolungato declino si intendono rispettivamente una riduzione del fair value al di sotto del costo superiore al 50% o una riduzione che perduri per oltre 18 mesi.

Qualora, invece, il declino del fair value dei titoli di capitale sia compreso tra il 20% ed il 50% oppure perduri per un periodo compreso tra i 9 e i 18 mesi, si procede ad analizzare ulteriori indicatori di mercato e reddituali. Nel caso in cui i risultati di tale analisi possano mettere in dubbio la possibilità del recupero dell'investimento, si procede alla rilevazione di una perdita durevole di valore.

Per quanto riguarda i titoli di capitale non quotati in mercati attivi la valutazione avviene mediante analisi dei fondamentali delle società emittenti e la perdita durevole è contabilizzata esclusivamente in presenza di un effettivo deterioramento dei fondamentali stessi.

Se si verificano successive riprese di valore, queste vengono imputate a patrimonio e non possono superare il limite delle perdite da “*impairment*” precedentemente contabilizzate; le plusvalenze e le minusvalenze conseguenti alla valutazione basata sul “*fair value*” sono imputate direttamente al patrimonio netto (“riserve da valutazione”) e trasferite al conto economico solo al momento del realizzo per effetto di cessione oppure quando sono contabilizzate perdite da “*impairment*”.

Nel portafoglio “Partecipazioni” sono allocate le partecipazioni nelle società nelle quali il Gruppo detiene complessivamente almeno il 20% dei diritti di voto o comunque sottoposte almeno ad influenza significativa.

All'atto dell'acquisto le partecipazioni sono registrate al costo (comprensivo delle eventuali spese accessorie). La differenza tra il costo di acquisto e la rispettiva quota del patrimonio netto di ciascuna partecipata rimane implicita nel valore di iscrizione della partecipazione, se di segno positivo, e non forma oggetto di ammortamento sistematico.

Successivamente alla loro rilevazione iniziale, le partecipazioni sono valutate al costo. Se esistono evidenze che il valore di una partecipazione possa aver subito una riduzione, si procede alla stima del valore recuperabile della partecipazione stessa, tenendo conto del valore attuale dei flussi finanziari futuri che la partecipazione potrà generare, incluso il valore di dismissione finale dell'investimento e/o di altri elementi valutativi.

L'ammontare dell'eventuale riduzione di valore, determinato sulla base della differenza tra il valore di iscrizione della partecipazione e il suo valore recuperabile, è rilevata a conto economico alla voce "Utili (perdite) delle partecipazioni". Qualora i motivi della perdita di valore siano rimossi a seguito di un evento verificatosi successivamente alla rilevazione della riduzione di valore, vengono effettuate riprese di valore con imputazione a conto economico, nella stessa voce di cui sopra, fino a concorrenza della rettifica precedente.

Informativa quantitativa

TAVOLA 11 - ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE DEL PORTAFOGLIO BANCARIO

1. INFORMAZIONI SULLE ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE DEL PORTAFOGLIO BANCARIO

(valori in migliaia di euro)

Esposizioni su strumenti di capitale	Valore di bilancio (A)	Fair Value (B)	Valore di mercato (C)	Utili e perdite realizzate nel periodo (D)		Plusvalenze e minusvalenze complessive imputate a conto economico (E)		Plusvalenze e minusvalenze complessive imputate a patrimonio netto (F)		Plusvalenze e minusvalenze complessive imputate nel CET 1 (G)	
				Utili	Perdite	Plusvalenze	Minusvalenze	Plusvalenze	Minusvalenze	Plusvalenze	Minusvalenze
A. Titoli di capitale:											
A1. Quotati:											
A2. Non quotati:	42.100	42.100	-	684	-	-	1.334	-	-	-	-
A2.1 Strumenti di private equity	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A2.2 Altri titoli di capitale (1)	42.100	42.100	-	684	-	-	1.334	-	-	-	-
Totale titoli di capitale (A1+A2)	42.100	42.100	-	684	-	-	1.334	-	-	-	-
B. OICR:											
B1. Quotati:	106.554	106.554	106.554	1.314	1.566	-	1.737	1.528	23	917	14
B2. Non quotati:	73.386	73.386	-	-	-	-	11.990	31	-	19	-
Totale OICR (B1+B2)	179.940	179.940	106.554	1.314	1.566	-	13.727	1.559	23	935	14
C. Strumenti derivati su titoli di capitale:											
C.1 Quotati:											
C.1.1 Valore positivo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.1.2 Valore negativo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.2 Non quotati:											
C.2.1 Valore positivo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.2.2 Valore negativo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

(1) Di cui valutati al costo 29.240

Tavola 12: Esposizione al rischio di tasso di interesse sulle posizioni del portafoglio bancario

Informativa qualitativa

Il rischio di tasso di interesse strutturale del portafoglio bancario rappresenta il rischio di incorrere in una riduzione del valore economico aziendale o del margine di interesse a seguito di una variazione sfavorevole della struttura dei tassi di interesse di mercato. Esso si riferisce agli elementi dell'attivo e del passivo (attività e passività finanziarie per cassa, impegni e contratti derivati incluse le operazioni con regolamento a lungo termine) sensibili alle variazioni dei tassi di interesse.

Ai fini della misurazione del rischio di tasso di interesse insito nelle attività e passività del portafoglio bancario, nell'ambito del cosiddetto ICAAP ("Internal Capital Adequacy Assessment Process"), è stata adottata la "metodologia semplificata" prevista dalle vigenti disposizioni di vigilanza in materia. In particolare:

- le attività e le passività finanziarie (per cassa e "fuori bilancio") sono suddivise, separatamente per valuta di denominazione, in quattordici scaglioni temporali in base alle rispettive durate residue per data di scadenza del capitale, se a tasso fisso, e per data di riprezzamento del tasso di interesse, se a tasso indicizzato;
- i conti correnti attivi sono classificati nella fascia temporale "a vista";
- i conti correnti passivi e i depositi liberi di clientela sono classificati nella fascia temporale "a vista e a revoca", convenzionalmente, in una quota fissa pari al 25% (c.d. "componente non core") e per il rimanente importo nelle successive otto fasce temporali (da "fino a 1 mese" a "4-5 anni") in misura proporzionale al numero dei mesi in esse contenuti;
- le posizioni in deteriorate sono classificate, nelle pertinenti fasce di vita residua sulla base delle previsioni di recupero dei flussi di cassa sottostanti effettuate dal Gruppo ai fini delle ultime valutazioni di bilancio disponibili. Le nuove posizioni deteriorate per le quali le predette valutazioni di bilancio non sono disponibili, sono, convenzionalmente, allocate nelle differenti fasce temporali sulla base di una ripartizione proporzionale, utilizzando come base di riparto la distribuzione nelle varie fasce di vita residua (a parità di tipologia di deterioramento) delle previsioni di recupero effettuate sulle altre posizioni deteriorate;
- le posizioni lunghe e corte denominate nella medesima valuta e appartenenti alla medesima fascia temporale sono compensate fra loro e le relative posizioni nette di fascia sono moltiplicate per i pertinenti fattori di ponderazione ottenuti come prodotto tra una variazione ipotetica dei tassi e un'approssimazione della duration modificata relativa alle singole fasce, stabilita dalla normativa di vigilanza in materia;
- per la determinazione della variazione ipotetica dei tassi d'interesse sono stati analizzati gli shift annuali dei tassi d'interesse storicamente registrati. Sulla scorta di tali variazioni è stato definito un range di oscillazione dei tassi di interesse (al rialzo e al ribasso) sulla base del quale è stata selezionata tra le curve dei tassi di interesse simulate, quella corrispondente ad un assorbimento di capitale pari al 99° percentile;
- l'esposizione complessiva al rischio di tasso di interesse del portafoglio bancario è ottenuta, dopo la compensazione tra le posizioni nette ponderate di fascia denominate nella medesima valuta, sommando i valori positivi delle singole posizioni nette ponderate totali denominate nelle diverse valute;
- il rapporto percentuale fra l'esposizione complessiva al rischio di tasso di interesse del portafoglio bancario e fondi propri del Gruppo rappresenta l'indice di rischiosità al fattore di tasso di interesse.
- Ai fini comparativi, la Capogruppo prende a riferimento uno *shift* parallelo della curva dei tassi pari a +/- 200 bp, in analogia allo scenario contemplato dall'Organo di Vigilanza per la conduzione del cd. *supervisory test*.
- La Capogruppo effettua, inoltre, prove di stress che si sostanziano nella stima di incrementi dei fattori di ponderazione da applicare ai valori netti delle attività e delle passività sensibili. La stima di detti incrementi si basa su una ipotesi di variazione della curva dei tassi di interesse particolarmente avversa, variazione che si aggiunge a quella implicita nel calcolo del capitale interno in ottica attuale e prospettica.

- La misurazione del capitale interno attuale, condotta attraverso il richiamato algoritmo semplificato indicato dalla Circolare n.285/2013 di Banca d'Italia, viene effettuata con frequenza trimestrale.
- Ai fini gestionali, la Capogruppo misura l'esposizione al rischio di tasso di interesse anche in termini di shift sensitivity, allineandosi a quanto previsto nell'algoritmo semplificato regolamentare ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario. Nell'approccio definito le singole attività e passività sensibili al rischio di tasso vengono classificate in fasce di scadenza in base:
 - o alla rispettiva durata residua per data di scadenza del capitale (effettivo o nozionale), se a tasso fisso;
 - o alla rispettiva data di riprezzamento del tasso di interesse, se a tasso indicizzato.

All'interno di ogni fascia le posizioni attive sono compensate con quelle passive, ottenendo in tale modo una posizione netta. La posizione netta di ogni fascia è moltiplicata per i fattori di ponderazione, ottenuti come prodotto tra una variazione ipotetica dei tassi pari a +/- 100 bps e un'approssimazione della duration modificata regolamentare relativa alle singole fasce.

Le esposizioni ponderate delle diverse fasce sono sommate tra loro. L'esposizione ponderata netta ottenuta in questo modo approssima la variazione del valore attuale delle poste all'interno delle singole fasce nell'eventualità dello shock di tasso ipotizzato.

Al 31.12.2016, l'impatto sul margine di interesse è risultato pari 16,3 milioni di euro nel caso dello scenario a rialzo (+100 punti base) e di 0,0 milioni di euro nel caso dello scenario a ribasso (-100 punti base). Nello scenario a ribasso è stato rispettato il vincolo di non negatività dei tassi.

Informativa quantitativa

**TAVOLA 12- ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SULLE POSIZIONI DEL PORTAFOGLIO BANCARIO
1. CAPITALE INTERNO E INDICE DI RISCHIOSITA'**

(valori in migliaia di euro)

ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE	Valori al 31/12/2016
A. Capitale interno:	
Euro	7.898
Valute rilevanti (diverse dall'euro)	-
Valute non rilevanti	2
Totale capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse	7.900
B. Fondi propri	751.055
C. Indice di rischio (A/B)	1,05%

Tavola 13: Politica di remunerazione

Informativa qualitativa relativa alle politiche di remunerazione 2017

Le Politiche di remunerazione del Gruppo Cassa di Risparmio di Bolzano 2017 tengono in considerazione, per quanto di ragione, gli orientamenti espressi dalle Linee Guida EBA del 21 dicembre 2015, entrate in vigore nel 2017 e sono allineate alle più recenti Direttive emanate dall'Autorità di Vigilanza, in particolare:

- le Disposizioni di Vigilanza Banca d'Italia – Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013, 7. Aggiornamento del 18 novembre 2014 – che danno attuazione alla Direttiva del Parlamento Europeo 2013/36/UE (“CRDIV”);
- il Regolamento Delegato della Commissione Europea n. 604 del 4 marzo 2014, per l'individuazione del “Personale più rilevante”;
- la comunicazione congiunta Banca d'Italia – Consob del 29 gennaio 2014, che recepisce gli orientamenti ESMA in materia di Politiche e prassi retributive.

Esse tengono inoltre conto delle peculiarità organizzative e dimensionali che caratterizzano il Gruppo, dello specifico profilo di esposizione ai rischi nonché della necessaria osservanza della specifica disciplina contrattuale, collettiva ovvero individuale, applicabile.

Il sistema di remunerazione e incentivazione adottato per l'esercizio 2017 è disciplinato dal Documento “Politiche di remunerazione e incentivazione del Gruppo Cassa di Risparmio di Bolzano” approvato dal Consiglio di Amministrazione della Capogruppo e successivamente dall'Assemblea ordinaria dei soci.

a) Processo di definizione delle politiche di remunerazione

Sono state definite regole chiare per la definizione del processo delle politiche di remunerazione, formalizzate ed approvate dal Consiglio di Amministrazione.

Di seguito sono descritti i principali attori del processo:

- l'Assemblea dei Soci;
- il Consiglio di Amministrazione;
- l'Amministratore Delegato e Direttore Generale
- la Funzione Pianificazione Strategica;
- la Funzione Risorse Umane;
- Risk Management, Compliance e Internal Audit, quali funzioni aziendali di controllo.

Assemblea dei Soci

L'Assemblea, oltre a stabilire i compensi spettanti agli organi dalla stessa nominati, approva

- i.) le politiche di remunerazione e incentivazione a favore dei componenti degli organi con funzione di supervisione strategica, gestione e controllo e del restante personale;
- ii.) i piani di remunerazione basati su strumenti finanziari (es. *stock option*);
- iii.) i criteri per la determinazione del compenso da accordare in caso di conclusione anticipata del rapporto di lavoro o di cessazione anticipata dalla carica, ivi compresi i limiti fissati a detto compenso in termini di annualità della remunerazione fissa e l'ammontare massimo che deriva dalla loro applicazione.

L'approvazione delle politiche di remunerazione e incentivazione da parte dell'Assemblea è volta ad accrescere il grado di consapevolezza e il monitoraggio degli azionisti in merito ai costi complessivi, ai benefici e ai rischi del sistema di remunerazione e incentivazione prescelto. All'Assemblea è perciò sottoposta un'informativa chiara e completa sulle politiche e sulle prassi di remunerazione e

incentivazione da adottare; essa mira a far comprendere: le ragioni, le finalità e le modalità di attuazione delle politiche di remunerazione, il controllo svolto sulle medesime, le caratteristiche relative alla struttura dei compensi, la loro coerenza rispetto agli indirizzi e agli obiettivi definiti, la conformità alla normativa applicabile, le eventuali modificazioni rispetto ai sistemi già approvati, l'evoluzione delle dinamiche retributive, anche rispetto al trend del settore. A questi fini, all'Assemblea sono fornite almeno le informazioni indicate nella Sezione VI, par. 3 della circ. BI 285, Parte Prima, Titolo IV, Cap. 2.

Consiglio di Amministrazione

Il Consiglio di Amministrazione elabora, sottopone all'Assemblea e riesamina, con periodicità almeno annuale, la politica di remunerazione e incentivazione ed è responsabile della sua corretta attuazione. Esso assicura, inoltre, che la politica di remunerazione sia adeguatamente documentata e accessibile all'interno della struttura aziendale.

Le funzioni aziendali competenti (in particolare: gestione dei rischi, *compliance*, risorse umane, pianificazione strategica) sono adeguatamente coinvolte nel processo di definizione delle politiche di remunerazione e incentivazione con modalità tali da assicurarne un contributo efficace e preservare l'autonomia di giudizio delle funzioni tenute a svolgere controlli anche *ex post*; conseguentemente, il coinvolgimento della *compliance* in questa fase consiste nell'esprimere una valutazione in merito alla rispondenza delle politiche di remunerazione e incentivazione al quadro normativo.

Amministratore Delegato e Direttore Generale

L'Amministratore Delegato e Direttore Generale formula proposte al Consiglio di Amministrazione:

- sulle politiche generali di sviluppo e di gestione nonché di remunerazione del personale;
- sullo stanziamento complessivo delle risorse economiche da destinare, compatibilmente con il livello di adeguatezza patrimoniale del Gruppo, a sistemi di incentivazione e, per ciascuna delle categorie di personale, sull'importo del "bonus annuale" spettante ai singoli beneficiari appartenenti a tali categorie;

Definisce inoltre, determinandone il compenso fisso individuale nel rispetto dei sistemi di remunerazione e incentivazione tempo per tempo vigenti, la posizione economica del personale, esclusi i Dirigenti ed il personale più rilevante, per il quale formula proposte al Consiglio di Amministrazione.

Funzioni aziendali e di controllo

Le funzioni aziendali e di controllo di seguito indicate, secondo le rispettive competenze, sono coinvolte e collaborano congiuntamente tra loro, per assicurare l'adeguatezza e la rispondenza alla normativa di riferimento delle politiche e delle prassi di remunerazione adottate ed il loro corretto funzionamento.

La Funzione Pianificazione Strategica partecipa in coordinamento con la Funzione Risorse Umane nella definizione delle politiche di remunerazione e incentivazione di Gruppo, assicurando le informazioni necessarie per la definizione e rendicontazione degli indicatori di performance, con particolare riferimento agli indicatori patrimoniali, di liquidità e di redditività.

La Funzione Risorse Umane, inclusa nell'ambito delle funzioni aziendali di controllo ai soli fini della disciplina sulle remunerazioni, raccoglie i contributi delle strutture specialistiche del Gruppo (Pianificazione strategica, Controllo di Gestione, Corporate Governance, Funzioni di Controllo) per formulare le proposte in materia di remunerazione e curarne la relativa rendicontazione.

La Funzione Compliance partecipa per assicurare l'adeguatezza e la rispondenza alle normative delle politiche, esprimendo le opportune valutazioni di conformità e verifica che le politiche di remunerazione siano coerenti con gli obiettivi di rispetto delle norme, dello statuto nonché di eventuali codici etici o altri standard di condotta applicabili al Gruppo, in modo che siano opportunamente contenuti i rischi legali e reputazionali insiti soprattutto nelle relazioni con la clientela

Riferisce in merito alle evidenze riscontrate e alle eventuali anomalie agli organi e alle funzioni competenti, proponendo l'adozione di eventuali misure correttive.

La Funzione Risk Management supporta l'identificazione del personale più rilevante, verificandone la coerenza con la scelte adottate dal Gruppo per la gestione dei rischi, con particolare riferimento agli obiettivi adottati in sede di definizione della propensione al rischio (RAF), e verifica l'adeguatezza degli indicatori di performance proposti, formulando un giudizio di adeguatezza degli stessi, anche ai fini della determinazione e del riconoscimento della componente variabile della remunerazione.

Riferisce in merito alle evidenze riscontrate e alle eventuali anomalie agli organi e alle funzioni competenti, proponendo l'adozione di eventuali misure correttive.

La Funzione Internal Audit verifica con cadenza almeno annuale, la rispondenza delle prassi di remunerazione alle politiche approvate ed alla normativa di riferimento, segnalando le evidenze e le eventuali anomalie agli organi e alle funzioni competenti per l'adozione delle misure correttive ritenute necessarie.

Gli esiti delle verifiche condotte sono portati annualmente a conoscenza dell'Assemblea.

b) Modalità di collegamento tra remunerazione e risultati

La parte variabile della remunerazione, quando prevista, è collegata:

- a) ai risultati rivenienti dalla verifica dell'adeguatezza del capitale rispetto ai rischi complessivi;
- b) alla capacità delle risorse disponibili di fronteggiare le esigenze di liquidità rivenienti dall'operatività aziendale;
- c) ai risultati della gestione rettificati per il rischio;
- d) ai risultati rivenienti dalla verifica della conformità operativa e dall'adeguatezza dei processi.

c) Caratteristiche del sistema di remunerazione

Politiche di Remunerazione degli Organi Sociali

Collegio Sindacale della Capogruppo e delle Società del Gruppo

L'Assemblea ordinaria delibera in merito agli emolumenti annui (compenso fisso, gettone di presenza e rimborso spese) spettanti al Presidente del Collegio Sindacale ed a ciascun Sindaco per la durata del mandato.

Per i Sindaci è sempre prevista solo una parte fissa e non anche una parte variabile, in quanto quest'ultima non si concilia con gli obiettivi della funzione di controllo demandata ai predetti esponenti ed è quindi preclusa dalle vigenti Disposizioni di Vigilanza.

Amministratori della Società Capogruppo

In base allo statuto, l'Assemblea degli Azionisti determina l'ammontare dei compensi degli Amministratori, come di seguito specificato:

- a) gli **Amministratori con incarichi esecutivi** percepiscono:
 - un compenso annuale composto da una componente fissa e da una componente variabile non superiore al 50% della componente fissa;

- un gettone di presenza di € 155,00 a seduta (in caso di più sedute nel medesimo giorno e relative al Gruppo viene erogato un solo gettone);
- il rimborso spese (spese di viaggio).

Per l'esercizio 2017 non è prevista erogazione di remunerazione variabile.

b) gli **Amministratori non esecutivi** percepiscono:

- un compenso annuale fisso. Infatti, come prescritto dalla normativa vigente, per gli Amministratori non esecutivi sono di norma evitati meccanismi di incentivazione.
- un gettone di presenza di € 155,00 a seduta (in caso di più sedute nel medesimo giorno e relative al Gruppo viene erogato un solo gettone);
- il rimborso spese (spese di viaggio).

Per l'esercizio 2017 non è prevista erogazione di remunerazione variabile.

c) il **Presidente del Consiglio di Amministrazione** ed il **Vicepresidente** rientrano tra gli Amministratori non esecutivi, e pertanto ad essi si applicano i principi sub b). Inoltre, si aggiungono le eventuali remunerazioni fisse per le particolari cariche ex art. 2389 co. 3 C.C. stabilite dal Consiglio di Amministrazione, sentito il parere del Collegio Sindacale.

Il Presidente, il Vicepresidente e l'Amministratore Delegato percepiscono, a fronte del loro impegno e della responsabilità connessa a tali cariche, un compenso massimo ex art. 2389 co. 3 C.C. pari alla somma di tutti i compensi fissi degli Amministratori con incarichi esecutivi e degli Amministratori non esecutivi.

Il compenso fisso deliberato dall'Assemblea Soci è ripartito in parti uguali fra gli Amministratori con incarichi esecutivi e Amministratori non esecutivi.

L'ammontare della remunerazione del Presidente del Consiglio di Amministrazione è determinato in misura non superiore alla remunerazione fissa percepita dal vertice dell'organo con funzione di gestione (Amministratore Delegato e Direttore Generale, ecc.).

Amministratori delle Società del Gruppo bancario

Gli **Amministratori** percepiscono:

- un compenso annuale composto da una componente fissa e da una componente variabile non superiore al 50% della componente fissa;
- se previsto, un gettone di presenza per ogni seduta (in caso di più sedute nel medesimo giorno e relative al Gruppo viene erogato un solo gettone);
- il rimborso spese (spese di viaggio).

A quanto sopra stabilito si aggiungono le eventuali remunerazioni degli Amministratori investiti di particolari cariche ex art. 2389 co. 3 C.c. stabilite dal Consiglio di Amministrazione, sentito il parere del Collegio Sindacale.

Per l'esercizio 2017 non è prevista erogazione di remunerazione variabile.

Amministratori di Società controllate bancarie

Per le società controllate bancarie si applica il regime della società Capogruppo.

Politiche di Remunerazione e incentivazione del Personale

La componente fissa della remunerazione del personale dipendente è costituita dalla somma delle mensilità e delle eventuali remunerazioni considerate fisse, previste dai CCNL e dagli eventuali contratti integrativi delle Banca/Società del Gruppo (cd. retribuzione annua lorda fissa "RAL").

Per determinate figure di “personale più rilevante” la componente fissa della remunerazione può essere determinata sulla base di specifici contratti individuali eventualmente stipulati con la Banca/Società che compongono il Gruppo. La retribuzione fissa è definita sulla base della posizione ricoperta, dell’effettivo grado di copertura del ruolo, dell’esperienza maturata.

A tale scopo, per un confronto tra posizioni all’interno del Gruppo e col mercato esterno, le posizioni organizzative vengono periodicamente analizzate e valutate, utilizzando metodologie standard e benchmark di mercato. È inoltre stato definito il processo annuale di valutazione professionale, per la valutazione dell’adeguata copertura del ruolo, in termini di comportamenti, competenze e performance, a fronte del quale è prevista la formulazione di proposte di riconoscimento per il personale collegate al relativo sviluppo professionale e alla valorizzazione del merito.

La Banca ha attivato inoltre a partire da quest’anno un processo di assessment interno finalizzato ad individuare i collaboratori con potenziale, per i quali saranno costruiti percorsi formativi personalizzati per figura professionale/ambito, creando una nuova cultura aziendale di crescita professionale e partecipazione al successo dell’azienda.

Il pacchetto retributivo riconosciuto al Personale può prevedere, oltre a quanto già previsto a livello di Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro, l’attribuzione di benefit, definiti sulla base di criteri di equità interna e di competitività esterna, in coerenza con la necessità di rispondere alle esigenze delle varie categorie di dipendenti e nel rispetto della normativa fisco-previdenziale. Ciò riguarda nello specifico autovetture e/o alloggi, riconosciuti a livello individuale e definiti a fronte di specifiche esigenze lavorative.

La componente variabile della remunerazione si basa principalmente sulla misurazione della performance, che avviene su orizzonti temporali annuali.

L’obiettivo è coinvolgere il personale nelle strategie aziendali, attraverso la definizione di obiettivi quantitativi e qualitativi da raggiungere con l’apporto individuale e di squadra.

Per garantire una più diretta correlazione tra risultati e premi, il “bonus pool”, ovvero l’ammontare del quantum da erogare, viene parametrato all’effettivo raggiungimento di obiettivi di redditività corretti per il rischio, fermo restando il superamento dei criteri d’ingresso (gates) definiti.

Rientrano tra le forme di remunerazione variabile basata sulla performance:

- il Sistema Incentivante (bonus individuale) definito per il Personale più Rilevante,
- il Sistema Premiante per il Personale, che coinvolge tutte le strutture aziendali, premiando una percentuale ristretta di chi raggiunge l’obiettivo,
- il premio aziendale VAP, che riguarda tutti i dipendenti, come definito dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, le cui condizioni e criteri vengono stabiliti annualmente nell’ambito della contrattazione di secondo livello e che dovrà essere definito ed implementato nel rispetto di tali norme; in particolare si provvederà a dare puntuale applicazione alle previsioni di confronto con le Organizzazioni Sindacali ivi previste; la modalità di erogazione del premio potrà essere effettuata sia in forma monetaria, sia sotto forma di altre prestazioni, collegate al sistema di welfare aziendale;
- eventuali erogazioni discrezionali “una tantum”, che possono essere riconosciute in via eccezionale al personale del Gruppo a fronte di prestazioni eccellenti ed in ottica di motivazione e retention.

Tra gli altri strumenti per attrarre e trattenere le persone sono previsti riconoscimenti al Personale, come erogazioni una tantum, correlate ai percorsi di carriera e di sviluppo professionale, gestite di norma annualmente.

È prevista inoltre la possibilità di attivare specifici “contest” commerciali per orientare la rete distributiva verso il sostegno dei piani e dei target commerciali. Tali iniziative sono predisposte nell’ambito delle componenti variabili della remunerazione in coerenza con gli obiettivi fissati in sede di definizione dei budget, assicurando il presidio dei conflitti d’interesse e la prevenzione di comportamenti scorretti. La natura di queste iniziative commerciali è accessoria e marginale rispetto ai sistemi d’incentivazione propriamente detti, con particolare riferimento agli obiettivi, ai costi, agli impatti sulla motivazione delle risorse e agli effetti sul piano dell’assunzione dei rischi.

Sono inoltre previsti strumenti per attrarre e trattenere professionalità a rischio mercato. Tra questi possono essere utilizzati:

- patti di stabilità del rapporto di lavoro, non collegati ad obiettivi di performance, il cui corrispettivo è stato convenuto o riconosciuto in costanza dello stesso a tutela di professionalità ad elevato rischio di mercato e dei profili patrimoniali della Banca;
- piani di valorizzazione del contributo commerciale di risorse provenienti dal mercato esterno, attraverso cui è possibile prevedere riconoscimenti economici (ad esempio legati all'acquisizione di nuova Clientela o di nuove masse), nel rispetto della normativa vigente.

L'Azienda potrà infine ricorrere a specifici patti di non concorrenza, laddove le esigenze della protezione dell'avviamento commerciale e della clientela lo esigano o lo rendano opportuno. I corrispettivi necessari saranno pattuiti nei limiti previsti dall'art. 2125 del Codice Civile e in coerenza con le Disposizioni di Vigilanza di Banca d'Italia, le interpretazioni giurisprudenziali e le prassi di mercato.

Tali strumenti saranno previsti in via eccezionale e complessivamente in misura inferiore allo 0,5% del complessivo costo del personale.

Principi generali dei sistemi incentivanti del personale

A livello individuale e di unità di business, i parametri utilizzati per i sistemi di incentivazione sono prevalentemente quantitativi e misurabili, prevedendo comunque ambiti qualitativi di misurazione della performance. Gli indicatori, in particolare per il personale addetto alla vendita di strumenti finanziari, non contemplano connessioni dirette a singoli servizi o prodotti, ma più in generale sono riferiti ad aree o settori di attività e sono definiti con l'intento di perseguire e tutelare la correttezza delle relazioni con la clientela ed il rispetto delle disposizioni regolamentari e di legge vigenti, con particolare riferimento all'ottemperanza degli obblighi concernenti il comportamento e i conflitti d'interesse, nonché ai sensi della direttiva MIFID, secondo gli orientamenti emanati dall'ESMA.

Per il Personale più rilevante è previsto un Sistema Incentivante, definito attraverso Bonus individuali, collegati ad Obiettivi così strutturati:

- Obiettivi aziendali
- Obiettivi di prestazione
- Obiettivi manageriali

Per tutto il personale è prevista la definizione di un Sistema Premiante che si propone di premiare l'eccellenza, nei limiti delle risorse disponibili, secondo principi di valorizzazione del merito.

Per tutti i collaboratori è inoltre previsto il premio aziendale VAP definito dal CCNL e dalla contrattazione di secondo livello, che dovrà essere definito ed implementato nel rispetto di tali norme, previo confronto con le Organizzazioni Sindacali e sarà erogato solo in presenza di una valutazione annuale positiva ed in assenza di provvedimenti disciplinari.

d) Rapporti tra la componente fissa e quella variabile della remunerazione

La componente fissa della remunerazione è strutturata in misura tale da consentire alla parte variabile di contrarsi sensibilmente o azzerarsi in relazione ai risultati corretti per i rischi effettivamente conseguiti. Il Sistema Incentivante, definito per l'esercizio 2017, prevede per il Personale in generale il concetto di una quantificazione del corrispettivo di circa una mensilità, salvo il caso di personale più rilevante, rispetto al quale è prassi nel sistema bancario possa esserci un minimo di flessibilità. Vengono premiati i collaboratori con portafoglio assegnato/ con obiettivi assegnati; viene inoltre riservato, nell'ambito del bonus pool stanziato, un "buffer" per la premiazione di eccellenze tra i collaboratori di Rete e di Direzione, che non hanno obiettivi quali-quantitativi direttamente assegnati.

e) Indicatori di performance

Con cadenza annuale, qualora vi siano le condizioni di stabilità patrimoniale, di liquidità e di redditività corretta per il rischio viene previsto a budget uno stanziamento economico complessivo da assegnare al pagamento della componente variabile della remunerazione del personale (cd. "bonus pool").

In fase di consuntivazione, in funzione della performance conseguita rispetto al budget approvato, l'erogazione avverrà in percentuale rispetto al RORAC e potrà incrementarsi, senza pregiudicare la corretta remunerazione del capitale e della liquidità, senza eccedere il limite del 5% del costo del personale e prevedendo un valore minimo definito in modo che lo stesso non pregiudichi le soglie di tolleranza stabilite nel RAS per l'esercizio considerato.

È previsto in ogni caso l'azzeramento a fronte del mancato raggiungimento delle previste condizioni di accesso (gate).

In caso di superamento dello stanziamento disponibile, è previsto un criterio di riproporzionamento dei premi (sempre nel rispetto del limite massimo del 5% del costo del personale).

Tutti i sistemi incentivanti per il personale sono subordinati a due tipologie di condizioni :

1. condizioni richieste dal Regolatore a livello di Gruppo (criteri d'ingresso)
2. condizioni di accesso individuale.

Le condizioni previste dal Regolatore sono ispirate a principi di sostenibilità finanziaria della componente variabile dei compensi e rappresentate, quindi, dalla verifica della qualità dei risultati raggiunti e della coerenza con i limiti previsti nel proprio quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio (cd. "Risk appetite Statement" o "RAS").

Tali condizioni si declinano per il Gruppo CRBZ come segue:

1. Ratios Patrimoniali
CET1 – Common Equity Tier1- coefficiente di capitale primario di classe 1,
TIER1 - coefficiente di capitale di classe 1,
TCR – Total Capital Ratio - coefficiente di capitale totale,
2. Indicatore di liquidità (LCR – Liquidity Coverage Ratio)
3. Indicatore di profilo organizzativo, per misurare la conformità complessiva dei processi.

Gli indicatori patrimoniali e di liquidità devono essere almeno uguali ai limiti di tolerance previsti nel "RAS" 2017.

L'indicatore di profilo organizzativo è dato dall'esito della valutazione della funzione di compliance relativa ai presidi che la Banca pone in essere per contenere il rischio di non conformità, e nello specifico del rischio complessivo di non conformità lordo.

Affinché il criterio d'ingresso sia rispettato, il rischio complessivo di non conformità lordo non deve essere "Alto" o "In prevalenza Alto".

Il riconoscimento della parte variabile è subordinata al soddisfacimento congiunto di tutti i requisiti previsti concernenti i suddetti profili aziendali.

Nell'ambito di ogni Area di Business, verificate le condizioni di cui sopra, la corresponsione della remunerazione variabile è commisurata al grado di conseguimento degli obiettivi assegnati ed in ogni caso subordinata alla verifica dei seguenti requisiti individuali:

- valutazione professionale positiva per l'accesso al premio aziendale VAP, più che positiva per l'accesso ai sistemi incentivanti/premianti,
- assenza di provvedimenti disciplinari (rimprovero scritto, sospensione),
- assenza di sanzioni nominative comminate dall'Autorità di Vigilanza.

f) Ragioni sottostanti alle scelte del sistema di remunerazione variabile

Le politiche di remunerazione e Incentivazione sono uno strumento fondamentale a sostegno delle strategie di medio e lungo termine del Gruppo.

Sono definite con l'obiettivo di creare valore nel tempo e perseguire una crescita sostenibile per tutti gli stakeholder: azionisti, clienti, collaboratori.

Sono finalizzate a:

- f) attrarre e mantenere in banca personale qualificato e identificato con l'azienda;
- g) orientare l'operato del personale agli obiettivi aziendali riconoscendo le performance raggiunte ed il merito, salvaguardando i principi di stabilità dell'azienda e comunque mitigando potenziali situazioni di conflitto di interesse;
- h) favorire efficienza ed efficacia dell'organizzazione;
- i) sostenere la diffusione e la condivisione dei valori del Gruppo (Mission aziendale), sviluppando il senso di squadra e di appartenenza.

Per garantire tali finalità , il Gruppo CRBZ è impegnato nello sviluppo:

- di una **sana e prudente gestione** e nell'**attenzione al rischio** che, nell'ambito delle politiche di remunerazione, si traduce nella definizione di regole e processi volti ad evitare il conflitto di interesse e coerenti con le più generali politiche di propensione al rischio (**Risk Appetite Framework – RAF**);
- di un **sistema di remunerazione che sostenga i principi di equità e di valorizzazione del merito**. A tale scopo le posizioni organizzative vengono periodicamente analizzate e valutate, utilizzando metodologie standard e benchmark di mercato; vengono inoltre utilizzati strumenti interni di valutazione delle competenze, della performance e del potenziale per verificare la corretta copertura dei ruoli e, annualmente, è prevista la formulazione di proposte di riconoscimento per il personale collegate al relativo sviluppo professionale e alla valorizzazione del merito.

Informativa quantitativa Remunerazione 2016

Informazioni sulla remunerazione

- **Non vi sono „high earners“** (persone remunerate con 1 Milione di Euro o più per esercizio)
- Nell'esercizio 2016 non sono stati previsti:
 - forme di remunerazione variabile garantita
 - benefici pensionistici discrezionali
 - golden parachutes

Aree di Attività e Personale più rilevante

Aree di Attività
Le informazioni sulle remunerazioni del personale sono riportate per Aree di Attività, secondo le Guidelines EBA pubblicate il 16 luglio 2014 , in merito alla raccolta dati sulle remunerazioni ai fini comparativi

Personale più rilevante
L'individuazione del Personale più rilevante è stata effettuata tenendo conto degli esiti della valutazione condotta sull'intero personale del Gruppo, sulla base delle linee guida definite dalla Capogruppo in conformità ai criteri qualitativi e quantitativi del Regolamento Delegato (UE) N. 604

Remunerazioni di tutto il personale per Area di Attività (valori in euro)

	Comp. Organo di supervisione	Componenti dell'organo di gestione	Investment Banking	Retail Banking	Asset Management	Funzioni aziendali	Funzioni aziendali di controllo	Altre
Personale addetto (numero di persone)	14	17						
Personale addetto in FTE			40,26	773,36	0,00	298,84	32,06	10,45
Remunerazione totale	609.835	796.235	2.446.476	34.292.236	-	15.192.851	1.888.810	514.498
di cui: remunerazione variabile totale	-	-	-	-	-	-	-	-

Si prevede di erogare il premio aziendale VAP nella misura massima di € 500.000 dopo aver dato puntuale applicazione alle previsioni di confronto con le Organizzazioni Sindacali ivi previste.

Remunerazioni del "Personale più rilevante" (valori in euro)

	Comp. Organo di supervisione	Componenti dell'organo di gestione	Investment Banking	Retail Banking	Asset Management	Funzioni aziendali	Funzioni aziendali di controllo	Altre
Personale più rilevante (nr. di persone)	14	17						
Personale più rilevante (in FTE)			2	3		11	3	
Personale più rilevante rientrante nell'alta dirigenza						1		1
Remunerazione fissa totale	609.835	796.235	194.325	416.216		1.731.527	352.040	112.125
di cui: in contanti	609.835	796.235	194.325	416.216		1.731.527	352.040	112.125
di cui: in azioni e strumenti ad esse collegati								
di cui: in altri strumenti finanziari								
Remunerazione variabile totale								
Remunerazione variabile differita totale								

Non è stata erogata remunerazione variabile; non è stata prevista erogazione in azioni o altri strumenti finanziari; la remunerazione fissa dei Dirigenti è stata ridotta del 5% dal 1 luglio 2016.

Ulteriori informazioni remunerazioni "personale più rilevante" (valori in euro)

Organo	Nr.	Retribuzione fissa lorda	Retribuzione variabile
Cassa di Risparmio di Bolzano S.p.A.			
Presidente del Consiglio di Amministrazione	1	215.000 (*)	
Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione	1	78.000 (*)	
Amministratore Delegato	1	36.500 (*)	
Membri del Consiglio di Amministrazione (remunerazione di ciascun membro)	6	29.250 (*)	
Direttore Generale	1	302.250	
Sparim S.p.A.			
Presidente del Consiglio di Amministrazione	1	30.749	
Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione	1	17.995	
Membri del Consiglio di Amministrazione (remunerazione di ciascun membro)	3	4.875 (*)	
Direttore Generale	1	112.125	
Raetia Sgr S.p.A. in liquidazione			
Presidente del Comitato dei Liquidatori	1	62.400	
Vice Presidente del Comitato dei Liquidatori con funzione di liquidatore delegato	1	104.000	
Membro del Comitato dei Liquidatori	1	20.000	

(*) + gettoni di presenza (155 € a seduta)

La remunerazione degli Amministratori è stata ridotta del 5% dal 1 luglio 2016.

Tavola 14: Leva finanziaria

Informativa qualitativa

Il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda la Capogruppo vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività. Ai fini della valutazione, si tiene conto del livello e dell'evoluzione degli indicatori regolamentari e gestionali previsti.

In particolare, la Capogruppo monitora con frequenza almeno trimestrale l'indicatore "Leverage ratio" disciplinato dall'articolo 429 del regolamento CRR e del Regolamento Delegato n. 62/2015¹⁷. Tale indicatore è calcolato come la misura del capitale della banca divisa per la misura dell'esposizione complessiva della banca ed è espresso in percentuale¹⁸. Ai fini del calcolo della leva il capitale preso in considerazione è il capitale di classe 1. Nel denominatore del rapporto sono considerate le seguenti forme tecniche: le attività per cassa; le esposizioni fuori bilancio; gli strumenti derivati; le operazioni SFT ed in particolare i pronti contro termine e i riporti attivi e passivi.

Con riferimento alle attività per cassa sono rilevate le attività ricomprese nel portafoglio bancario e quelle ricomprese nel portafoglio di negoziazione di vigilanza. Al riguardo, sono rilevate le attività al valore di bilancio prima dell'applicazione delle tecniche di mitigazione del rischio di credito, escludendo le attività dedotte dai fondi propri.

Le attività fuori bilancio (garanzie e impegni) sono rilevate al valore nominale (non riducendo il valore per le rettifiche di valore specifiche su crediti) prima dell'applicazione dei fattori di conversione creditizia e delle tecniche di mitigazione del rischio. Le esposizioni fuori bilancio a rischio basso sono prese in considerazione applicando un fattore minimo del 10%, così come stabilito dal Regolamento Delegato n. 62/2015 al predetto valore nominale.

Con riferimento agli strumenti derivati, sono distinti quelli:

- non soggetti ad accordi di compensazione;
- soggetti ad accordi di compensazione riconosciuti ai fini delle tecniche di CRM.

Il valore dell'esposizione dei derivati è determinato conformemente all'articolo 429 bis del regolamento. In ultimo sono rilevate le operazioni SFT e, in particolare, le operazioni di pronti contro termine e riporti che sono computate nel denominatore della leva finanziaria in base al metodo semplificato di trattamento delle garanzie reali finanziarie.

La Capogruppo effettua prove di stress test ai fini di una migliore valutazione dell'esposizione al rischio di leva finanziaria eccessiva.

La realizzazione dello stress test si sostanzia nella rideterminazione dell'indice di leva finanziaria previo aggiornamento del valore delle grandezze che incidono sul calcolo del predetto indicatore desunto, per

¹⁷ Nel dicembre 2010 il Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria (CBVB) ha pubblicato orientamenti che definiscono la metodologia per il calcolo del coefficiente di leva finanziaria. Tali norme prevedono un periodo di osservazione che si estenderà dal 1° gennaio 2013 al 1° gennaio 2017 e durante il quale saranno monitorati il coefficiente di leva finanziaria, le sue componenti e la sua evoluzione rispetto al requisito basato sul rischio. Sulla base dei risultati del periodo di osservazione, nel primo semestre del 2017 il CBVB intende apportare eventuali adeguamenti finali alla definizione e alla calibrazione del coefficiente di leva finanziaria, nell'ottica di giungere, il 1° gennaio 2018, ad un requisito vincolante basato su un riesame ed una calibrazione adeguati. Gli orientamenti del CBVB prevedono anche che il coefficiente di leva finanziaria e le sue componenti siano oggetto di informativa a partire dal 1° gennaio 2015.

¹⁸ Il coefficiente di leva finanziaria è calcolato come media aritmetica semplice dei coefficienti di leva finanziaria mensili su un trimestre. Al riguardo si evidenzia che la Banca d'Italia, nella circolare 285/13, con riferimento all'esercizio delle discrezionalità in tema di leva finanziaria (cfr. articolo 499, paragrafo 3, CRR) ha stabilito che nel periodo che intercorre fra il 1° gennaio 2014 e il 31 dicembre 2017 le banche calcolano il proprio indice di leva finanziaria come dato di fine trimestre in luogo della media aritmetica semplice delle misure di leva finanziaria mensili del trimestre di riferimento.

coerenza, dalle ipotesi di stress applicate nell'ambito del rischio di credito. Più nel dettaglio, si determina il valore:

- a) del capitale di classe 1 per tener conto della riduzione derivante dalla quantificazione delle rettifiche di valore aggiuntive sugli impieghi e delle perdite di valore sui titoli;
- b) del valore delle esposizioni per tener conto da un lato della riduzione per effetto delle rettifiche di valore aggiuntive sugli impieghi e delle perdite di valore sui titoli, dall'altro dell'incremento dovuto alle ipotesi di utilizzo delle esposizioni fuori bilancio (ad esempio i margini di fido).

La Capogruppo valuta le risultanze della misurazione della leva finanziaria in ipotesi di stress ai fini dell'eventuale ri-orientamento delle strategie di business definite alla luce degli obiettivi di rischio (e della soglia di *risk tolerance*) al riguardo formulate in ambito RAF/RAS.

Difatti, il leverage ratio rientra a partire dall'1.1.2016 tra gli indicatori adottati dalla Capogruppo per la definizione della propensione al rischio.

In via generale, i potenziali interventi per mitigare il rischio di leva finanziaria sono rappresentati:

- dall'incremento delle risorse patrimoniali computate nel capitale di classe 1 (aumento di capitale, emissione di strumenti computabili nell'additional tier 1, ecc);
- attività di deleveraging volto a ridurre le complessive attività attraverso la dismissione di impieghi (crediti o finanziari) di immobilizzazioni tecniche ed il contestuale rimborso delle passività emesse.

Al 31.12.2016 il leverage ratio è risultato pari a 7,65% in linea con il valore rilevato al 31.12.2015 (8,19%).

Informativa quantitativa

1. RICONCILIAZIONE TRA ATTIVITA' E MISURA DELL'ESPOSIZIONE COMPLESSIVA AL RISCHIO DI LEVA FINANZIARIA

	Descrizione	Importo
1.	Totale attività (dal bilancio pubblicato)	8.428.743
2.	Rettifiche per entità che sono consolidate in bilancio ma escluse dal consolidamento prudenziale	-2.201
3.	Rettifiche per gli elementi fiduciari iscritti in bilancio ma esclusi dall'esposizione complessiva in conformità all'art. 429 (13) del CRR	0
4.	Rettifiche per strumenti finanziari derivati	-34.245
5.	Rettifiche per operazioni SFT	-318
6.	Rettifiche per strumenti fuori bilancio (conversione all'equivalente creditizio)	400.513
6a.	Rettifica per le esposizioni infragruppo escluse dalla misura dell'esposizione complessiva del coefficiente di leva finanziaria a norma dell'art. 429, par. 7 del CRR	0
6b.	Rettifica per le esposizioni escluse dalla misura dell'esposizione complessiva del coefficiente di leva finanziaria a norma dell'art. 429, par. 14 del CRR	0
7.	Altre rettifiche	-33.431
8.	Esposizione complessiva al rischio di Leva Finanziaria	8.759.061

2. INFORMATIVA COMUNE SULLA LEVA FINANZIARIA
(valori in migliaia di euro)

Descrizione		Importo
Attività in bilancio (esclusi strumenti derivati e operazioni SFT)		
1.	Attività in bilancio (esclusi derivati e operazioni SFT, ma incluse garanzie reali)	8.382.161
2.	Attività dedotte dal Capitale di Classe 1 - regime transitorio	-58.176
3.	Totale attività in bilancio (3 = 1 + 2)	8.323.985
Contratti derivati		
4.	Contratti derivati: costo corrente di sostituzione (al netto del margine di variazione in contante ammissibile)	28.583
5.	Contratti derivati: add-on per esposizione creditizia futura (metodo del valore di mercato)	5.662
5a.	Contratti derivati: metodo dell'esposizione originaria	0
6.	Lordizzazione delle garanzie reali fornite su derivati se dedotte dalle attività in bilancio in base alla disciplina contabile applicabile	0
7.	Deduzione dei crediti per il margine di variazione in contante fornito in operazioni su derivati	0
8.	Componente CCP esentata delle esposizioni da negoziazione compensate per conto del cliente (-)	0
9.	Importo nozionale effettivo rettificato dei derivati su crediti venduti	0
10.	Compensazioni nozionali effettive rettificate e deduzione delle maggiorazioni per i derivati su crediti venduti	0
11.	Totale esposizione in contratti derivati (11 = 4 + 5 + 6 + 7 + 8 + 9 + 10)	34.245
Esposizioni SFT		
12.	Attività SFT lorde (senza compensazione) previa rettifica per le operazioni contabilizzate come vendita	0
13.	Importi compensati risultanti dai debiti e crediti in contante delle attività SFT lorde	0
14.	Esposizione al rischio di controparte per le attività SFT	318
14a	Deroga per SFT: esposizione al rischio di controparte ai sensi dell'art. 429ter, par. 4 e dell'art. 222 del CRR	0
15.	Esposizioni su operazioni effettuate come agente	0
15a	Componente CCP esentata delle esposizioni su SFT compensate per conto del cliente (-)	0
16.	Totale operazioni SFT (16 = 12 + 13 + 14 + 14a + 15 + 15a)	318
Altre esposizioni fuori bilancio		
17.	Importo nozionale lordo delle esposizioni fuori bilancio	1.938.513
18.	Rettifiche per applicazione fattori di conversione creditizia (-) (18 = 19 - 17)	-1.538.000
19.	Totale esposizioni fuori bilancio	400.513
Esposizioni esentate a norma dell'art. 429, par. 7 e 14 del CRR (in e fuori bilancio)		
19a	Esposizioni infragruppo (su base individuale) esentate a norma dell'art. 429, par. 7 del CRR (in e fuori bilancio)	0
19b	Esposizioni esentate a norma dell'art. 429, par. 14 del CRR (in e fuori bilancio)	0
Capitale ed esposizione complessiva		
20.	Capitale di classe 1 - Regime transitorio	670.292
21.	Totale esposizioni (21 = 3 + 11 + 16 + 19 + 21a)	8.759.061
Indicatore di leva finanziaria		
22.	Indicatore di leva finanziaria di fine trimestre (22 = 20 / 21)	7,65%
Indicatore di leva finanziaria		
23.	Scelta del regime transitorio per la definizione di misura del capitale	Transitorio
24.	Importo degli elementi fiduciari non computati in applicazione dell'art. 429 (11) del CRR	0

3. RIPARTIZIONE ESPOSIZIONE DI BILANCIO*(valori in migliaia di euro)*

Descrizione		Importo
1.	Esposizione totale per cassa (esclusi contratti derivati, operazioni SFT ed operazioni esentate) (1 = 2 + 3)	8.572.311
2.	di cui: esposizioni del portafoglio di negoziazione	87.360
3.	di cui: esposizioni del portafoglio bancario (3 = 4+5+6+7+8+9+10+11+12)	8.484.951
4.	di cui: obbligazioni bancarie garantite	0
5.	di cui: esposizioni verso Amministrazioni Centrali e Banche Centrali	1.520.967
6.	di cui: esposizioni verso amministrazioni regionali, banche multilaterali di sviluppo, organizzazioni internazionali, organismi del settore pubblico (non trattate come emittenti sovrani)	39.635
7.	di cui: esposizioni verso intermediari vigilati	409.224
8.	di cui: esposizioni garantite da immobili	1.907.775
9.	di cui: esposizioni al dettaglio	1.012.196
10.	di cui: esposizioni verso imprese	2.008.862
11.	di cui: esposizioni in stato di default	584.771
12.	di cui: altre esposizioni	1.001.521

Tavola 15: Uso di tecniche di attenuazione del rischio di credito

Informativa qualitativa

Il Gruppo, al fine di mitigare il rischio di credito, acquisisce le garanzie tipiche bancarie, quali le garanzie reali su immobili e strumenti finanziari e le garanzie personali.

Il Gruppo sta presidiando con attenzione l'applicazione di tali tecniche al fine di assicurarne una corretta applicazione anche ai fini di potenziali risparmi patrimoniali.

La gestione delle garanzie reali su immobili riflette quanto previsto dalla normativa in vigore; l'immobile oggetto di garanzia ipotecaria viene stimato da un perito indipendente e sul bene stesso vengono attivate le misure di sorveglianza previste dalla normativa, ed in particolare:

- il valore degli immobili residenziali viene verificato con l'ausilio di metodi statistici almeno ogni tre anni ovvero più frequentemente, anche tramite l'effettuazione di una nuova stima, nel caso in cui le condizioni di mercato siano soggette a variazioni significative;
- il valore degli immobili non residenziali viene verificato con l'ausilio di metodi statistici ogni anno ovvero più frequentemente, anche tramite l'effettuazione di una nuova stima, nel caso in cui le condizioni di mercato siano soggette a variazioni significative;
- ogni 3 anni viene comunque effettuata una nuova stima da parte di un perito indipendente per tutte le esposizioni di importo superiore ai 3 milioni di euro o superiori al 5% dei Fondi Propri del Gruppo.

I valori degli immobili a garanzia di posizioni classificate, indipendentemente dall'importo, al momento della classificazione vengono riaggiornati con una nuova stima da parte di un perito indipendente. Le stime vengono ulteriormente aggiornate al max. ogni 18 mesi ovvero prima se ritenuto necessario.

I contratti standard adottati dal Gruppo rispettano i requisiti generali diretti ad assicurare la certezza giuridica e l'effettività delle garanzie stesse.

Il Gruppo non attiva accordi di compensazione relativi ad operazioni in bilancio e fuori bilancio; non risultano inoltre in essere operazioni di credit derivatives.

Informativa quantitativa

TAVOLA 15 - USO DI TECNICHE DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO

1. AMMONTARE PROTETTO

(valori in migliaia di euro)

Portafoglio delle esposizioni garantite	Valore prima dell'applicazione delle tecniche di attenuazione del rischio di credito	Ammontare protetto da tecniche di attenuazione del rischio di credito							Totale
		Protezione del credito di tipo reale					Protezione del credito di tipo personale		
		Immobili residenziali	Immobili non residenziali	Garanzie reali finanziarie - metodo semplificato	Garanzie reali finanziarie - metodo integrale	Garanzie reali assimilate alle personali	Garanzie personali	Derivati creditizi	
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	1.520.966	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	136.153	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	15.827	-	-	-	-	-	4.489	-	4.489
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	1.519	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	443.961	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da imprese	3.486.303	99.251	320.877	10.740	-	-	40.098	-	470.966
Esposizioni al dettaglio	3.192.692	1.310.115	176.698	11.433	-	-	26.454	-	1.524.700
Esposizioni garantite da immobili	-								-
Esposizioni in stato di default	646.309	-	-	613	-	-	3.203	-	3.816
Esposizioni ad alto rischio	188.931	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni a breve termine verso imprese o intermediari vigilati	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)	111.535	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni in strumenti di capitale	70.971	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre esposizioni	445.677	-	-	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso le cartolarizzazioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	10.260.844	1.409.366	497.575	22.786	-	-	74.244	-	2.003.971

